RITRATTI
ET ELOGII
DI
CAPITANI
ILLVSTRI
CVM FORTITVDINE SECVRITAS.
CB

Ritratti ET ELOGII DI CAPITANI ILLVSTRI

Che ne' ſecoli moderni hanno glorioſamente guerreggiato.

DESCRITTI

Da { GIVLIO ROSCIO
MONSIG. AGOSTINO MASCARDI
FABIO LEONIDA
OTTAVIO TRONSARELLI, & Altri.

IN ROMA, Ad Inſtanza di Filippo de'Roſſi. MDCXLVII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Nella Stampa del Maſcardi.

ALLA

MAESTA'

CRISTIANISSIMA

DI

LODOVICO

DECIMOQVARTO

RE DI FRANCIA

E DI

NAVARRA.

Sacra Maestá.

ECCO vno Eſercito d'Heroi, che viene a ricouerarſi ſotto la protettione di Voſtra Maeſtà, la quale non laſcierà loro mancarla, eſſendo proprio de i Re Franceſi non men di fare, che di protegger gli Heroi. Non gli ſtimi morti, perche viuono nella Fama, & ancora eſtinti combattono ne' viui coll'eſempio, e colla rimembranza delle impreſe, che ciaſcun d'eſſi con breue Elogio quì preſſo dimoſtra. Nè ſembri a V. Maeſtà vile il dono; poiche, ſe bene il Libro non è ſcritto dalla penna di Homero, nondimeno pur deueſi a tanti Achilli che in ſe racchiude, per protettore vn'Aleſſandro. Di tutti vedeſi l'Effigie del corpo nell'intaglio, dell'animo nell'Elogio. Solo di LODOVICO il Giuſto, non doueua mano alcuna oſare di formar' Effigie, mentre ha laſciato vn sì viuo Ritratto di ſe medeſimo in V. Maeſtà, nella ſua fanciullezza ammirata dal Mondo, nel ſangue, nella generoſità a lui eguale, e nel Regno anche maggiore. Souerchio altresì era l'Elogio; che gran lode del Padre è la gloria del Figlio.

Ma

Ma ſcuſerà l'ardire appreſſo la Maeſtà V. l'eccesso della diuotione, con che ſon condotto a porgere humiliſſimamente alla Reale ſua mano il dono di queſto Volume, il quale per eſſere di Guerrieri non douerà eſſer diſcaro alla Progenie d'vn MARTE. Cuſtodiſca il Cielo vna publica allegrezza nella ſalute d'vn MONARCA, a cui con gli anni creſcono i Regni; e permetta la diuina Giuſtitia, che con le bandiere di Parigi poſſa la noſtra Fede raſciugare le lagrime, che hora le traggon da gli occhi i pericoli del Trace. Roma il dì 7. Aprile 1647.

Di Voſtra Maeſtà

Humiliſs. e Diuotiſs. Seruitore

Filippo de' Roſſi.

RITRATTI, ET ELOGII DI CAPITANI ILLVSTRI che ne'ſecoli moderni hanno glorioſamente guerreggiato.

FEDERIGO I· IMP·

FEDERIGO Primo Barbaroſſa fu eletto Imperadore, dopo la morte di Corrado ſuo Zio, ſotto cui militando valoroſamente in Aſia, era diuenuto celebre Capitano, e di chiariſſimo nome. Dopo la ſua elettione, ſi come egli in giouentù vigoroſa hauea feroce ingegno, & eccitato alla

gloria dell'armi da gli essempi de'suoi maggiori; così applicò subito l'animo, a calare in Italia, per farsi dar la Corona, e per riconoscere le ragioni dell'Imperio, dalla vbbidienza del quale molte Città feudatarie, e fra le altre Milano, si erano alienate. Venne dunque con buono essercito: e presa, nel suo arriuo, Tortona, & Asti per forza, entrò in Pauia con magnifica pompa, come trionfante. Dietro alla fama di queste vittorie, assai più temuto, che grato, si condusse egli a Roma, oue hebbe la Corona da Adriano Quarto, e domò l'orgoglio de' Romani tumultuanti contra'l Pontefice. Partito di Roma, dopo non lunga dimora, diede addosso a gli Spoletini, che non voleuano vbbidirlo: e vinse i Veronesi, che gli si volsero opporre. Hebbe poi dure contese nella guerra intrapresa, e più volte rinouata contra le Città ribellanti confederate. Afflisse con aspri combattimenti Brescia, e Milano: e vincitore in più Battaglie, fù pur'egli ancor vinto vna volta dall'essercito de'Milanesi, e d'altri in lega vniti con esso loro. Ma risorto più fiero dalla caduta, & infiammato maggiormente di sdegno, attaccò di nuouo, indi a poco, la zuffa: nella quale, ancorche egli fosse in molte parti della persona ferito, fece con tale ardire animo a'suoi, e con tanto impeto sospinse i nemici; che gli ributtò fuggitiui dentro la Città di Milano: La quale ben tosto presa da lui, prouò tutte le ingiurie d'vn vincitore altiero, & irato; poiche saccheggiata crudelmente, & insino a i fondamenti abbattuta, fu anco per ischerno, arata, e seminata di sale: restando a terra sparso il superbo seggio, e fra le proprie rouine miseramente inuolto il cadauero

dauero

dauero della Città, Reina di Lombardia. Espugnò poi Vicenza, e Verona: ridusse in poter suo Bologna, e Genoua, con molte altre Città: & in Germania tornossene vittorioso. Ma essendo egli poi, come fautor di Vittore, e di Pasquale Papi scismatici, scommunicato da Alessandro Terzo Pontefice; da questa occasione tirato, come anco, perche in Italia gli si ribellauano delle Città; vi sopragiunse presto con molta gente. Et indirizzatosi contra Alessandro, combattè, e prese Ancona, che ricusaua di riceuerlo. Indi, arriuato a Roma, s'azzuffò co'Cittadini, e gli vinse: e ridusse il Papa, a partirsene. Di là passato in Lombardia, guerreggiò grauemente co i popoli confederati: e se n'andò in Germania. Tornato poscia in Italia, rimise molte Città sotto'l giogo: ma, perche Alessandria gli fece gran resistenza, con gli aiuti, che haueua de'Collegati; ripassò in Lamagna. Et di là condotta più gente, venne con l'essercito contrario a battaglia: nella quale, dopo hauer lungamente con valore incredibile combattuto, e sostenute egregiamente le parti, non men di Soldato valoroso, che di prudente Capitano; restò vinto al fine. Quindi in Germania ridottosi, assoluto già dalla Scommunica, e riceuuto in gratia del Papa, riuolse il suo sdegno contra Arrigo, Duca di Sassonia, che non l'haueua vbbidito: e lo costrinse, a domandarli perdono. Passò finalmente in Sorìa, con vn fiorito essercito di Soldati scelti, per impiegare a danno de' Saracini più lodeuolmente quell'armi, con le quali hauea sparso tanto sangue Christiano, per cupidigia di Stati, e di gloria terrena; ò per gare inutili. Combattè colà in molti luoghi con gl'infedeli:

ſedeli: debellò il Soldano d'Iconio: e ſoggiogò gran parte della Cilicia, e dell'Armenia minore. Oue ne'caldi eceſſiui della State, mentr'egli vuole in vn fiume bagnarſi; vi reſtò affogato, nel 1190. per ingiuria notabile della ſorte, che gl'inuidiò la gloria, di morir combattendo. Così trionfò l'acqua al fine, e portò ſuperba al mare i trofei d'vn Rè fortiſſimo, e di supremo valore, che haueua fatto tremar la terra: & era tante volte vſcito da mille armate ſchiere, non pur ſaluo, ma vincitore.

Era Federigo I. di ſtatura alta, & aſſai forte: haueua gli occhi azzurri: la carnagione colorita: la barba, e capelli roſſi, onde fu detto Barbaroſſa.

FE-

FEDERIGO II IMP.

FEDERIGO Secondo Imperadore Nipote di Federigo Primo, frà le molte doti, che ammirabili haueua, e degne d'Imperio; era sì magnifico, e liberale, e di tanto valore, che da gli Scrittori ha meritato nome di Principe incomparabile. Fu questi, giouinetto ancora, eletto Imperadore, e subito paßò in Ala-

Alamagna contra Ottone Quarto, che dall' Imperio era ſtato depoſto. Col quale eſſendo venuto più d'vna volta a battaglia, il vinſe finalmente, e racquiſtò le Città da lui occupate. Tornato indi in Italia, domò molti Baroni del Regno di Napoli, che s'erano ſolleuati a ribellione. Debellò poſcia i Saracini, che gran parte di Cicilia haueuano in poter loro. E, perche nel Regno di Geruſalemme egli ſuccedeua, per cagione di Violante ſua moglie; andò con numeroſa armata in Sorìa, e la ottenne tutta, fuorche alcune Rocche ſignoreggiate dal Soldano del Cairo, col quale fè triegua, che gli portò qualche diſturbo. Imperoche, ſdegnatoſi con lui, per queſto fatto, Gregorio Nono Pontefice; mandò ſopra'l Regno di Napoli vn groſſo eſſercito: e preſe molti luoghi. Venuto poi, indi a poco, Federigo in Europa; occupò Beneuento, il Patrimonio della Chieſa, e di più l'Vmbria, e la Marca. Conchiuſa poi la pace fra'l Papa, e lui; gli reſtituì, quanto tolto gli haueua: e, condottoſi in Cicilia, gaſtigò alcuni ſeditioſi. Intanto, eſſendoſi Milano, & altre Città di Lombardia vnite in lega co' Vinitiani, contra di lui; ſi moſſe aſſai potente a' loro danni. Eſpugnò Verona, e Vicenza: vinſe a Corte noua l'eſſercito auuerſo, guidato da Pietro Tiepolo: preſe in battaglia il Generale, col Carroccio de' Collegati: e ſi conduſſe in Cremona con grandiſſima pompa. Ma perche inteſe il Papa, che contra'l voler ſuo, continuaua pur'egli, a turbar le Città di Lombardia; con eſſe fece vnione. All'hora Federigo, acceſo tutto di ſdegno, e pieno di mal talento, aſſaltò lo Stato della Chieſa, danneggiandolo grauemente.

E dal-

E dall'assedio di Faenza, che si mise ostinatamente a resistergli, non volle mai partire, fin che non se gli arrese. Di là trasferitosi in Puglia, racquistò alcune Terre, che dall'armata Vinitiana erano state prese. Indi passato nel Milanese; non poco lo trauagliò. Nel ritorno hebbe Fiorenza, che da se medesima se gli diede: e punì molti Baroni inquieti del Regno. Tornò poi in Lombardia con grande sforzo: e cominciò a batter Parma, che ribellata gli s'era. Ma, essendo, in sua assentia, vna parte dell'essercito, che otioso staua, all'improuiso assalita, e posta in fuga da' Cittadini, e da vn gran numero di Collegati; vi sopragiunse tosto: e benche egli si sforzasse con gran valore, di raffrenar'il furioso impeto de'nemici, a guisa di torrente ondeggianti; fu nondimeno finalmente costretto, a ritirarsi. Guastò poi, e disertò molte Terre del Piacentino. Andatosene di là in Regno: mentre apparecchia gran gente a danno della Lombardia; furono i suoi disegni interrotti, come spesso auuiene, dalla mano di Morte, che in Fiorentino, Terra di Puglia, il priuò della vita d'anni cinquantaquattro, nel 1250. Il cui corpo fu portato in Cicilia, & honoreuolmente sepolto nella Chiesa di Monreale, con solennità a sì alto Principe conueniente.

Si diede questo Principe con grande applicatione all'essercitio dell'armi: nelle quali riuscì Capitano di tanto grido. Ma non fu meno dedito alle lettere, come si vide chiaramente dalla marauigliosa cognitione, che haueua d'ogni sorte di scienza, e di varie lingue. Compose assai buone leggi, e di molto vtile a'suoi Regni.

Fondò

Fondò lo Studio di Napoli: eresse il Castello di Capuana, con molte altre Fortezze, e Palagi, e Chiese bellissime nel Regno di Napoli, e per tutta Italia. Edificò anche l'Aquila in Terra d'Abruzzo: e la Città di Vittoria presso quella di Parma in Lombardia.

Federigo II. era di giusta, e quadrata statura, e di pelo rosso.

QVE-

EZZELINO III·DA ROMANO

QVESTA, che ancor ſenza ſpirito ſpira fierezza, con occhi ſerpentini, & hirſuta barba, è l'effigie d'Ezzelino Terzo, Tiranno di Padoua: dico di quel moſtro indomito di crudeltà, che di baſſa Patria ſorſe alla luce, quaſi peſtifero vapore, per diſtruggimento del ſeme humano. Nacque

costui in Romano, Castello del Contado di Padoua: e fin da giouinetto, seguì Ezzelino Secondo suo Padre in molte guerre, nelle quali riuscì soldato assai valoroso, con le doti, che haueua dalla natura: percioche egli era d'animo sicuro, & intrepido: agile, e robusto di corpo: e sopra ogni stima patiente al freddo, & al caldo, & a tutti i disagi della militia. Dunque, hauendo egli acquistata fama nell' essercitio dell'arme, si fece nella Marca Triuigiana Condottiere, e capo de' Ghibellini. Il perche, riuolte le sue forze contra quelli della parte Guelfa; cacciò di Verona i Conti di S. Bonifatio co' loro partiali: e di Padoua le Famiglie di Campo S. Piero, e di Carrara, assai potenti; predando, e distruggendo i dominij loro. Diede ancora il guasto allo stato della Casa d'Este: e più volte alla Marca Triuigiana, al Milanese, & al Mantouano, & al Paese del Frioli, con terrore vniuersale di tutte quelle contrade. Priuò molti Signori Guelfi de gli Stati loro: soggiogò Padoua, con altre Città: e con felice corso di vittorie scorrendo la Lombardia, d'vna gran parte di essa diuenne padrone. Haueua da principio Ezzelino fatto credere al mondo, che fusse in lui congiunta col valor del braccio, la modestia dell'animo, e la bontà: ò perche egli all'hora hauesse veramente buoni pensieri; ò perche celasse la sua peruersa natura, per acquistar credito, & arriuare a' suoi fini. Ma poi che la continua prosperità de' successi gli diede occasione di diuentare, ò di scoprirsi insolente; fece, come fa la Serpe, che ne i freddi del verno par mansueta, e poi venendo

la sta-

la state, spauenta l'aria, e minaccia morte col fischio a' miseri lauoratori della Campagna. Così quest'Aspide inessorabile, sentendo il caldo della buona fortuna, si diede sfrenatamente alle rapine, & alle vccisioni, prima di tutti quelli della contraria fattione: e poi de' suoi adherenti, che haueuano potenza, ò virtù a lui sospette, ò ricchezze da confiscare: & vltimamente de gli amici più stretti, non per altra cagione, che per essercitio della sua crudeltà. Haueua già fatto morire circa dodici mila nobili giouani Padouani, & altri insino al numero di trenta mila, con modi di morte peggiori della Morte stessa: perche gli teneua chiusi in prigioni horribili, doue erano sepolti prima, che morti, e lungamente moriuano fra le tenebre, e'l puzzo, & altri mali; quando la giustitia di Dio mosse l'ira de gli huomini alla vendetta: e fu contra l'empio bandita la Crociata. Congiunti però il Legato del Papa, & Azzo da Este, andarono sopra Padoua all'improuiso, e felicemente la presero, con graue dolor del Tiranno, che in quel tempo era altroue. Indi, fatta lega con altri, contra lui sdegnati, per diuerse cagioni; vennero con esso a battaglia, presso a Cassano; e finalmente, dopo vn lungo, & aspro combattimento, essendo egli stato ferito d'vn verrettone in vn piede, fu messo in rotta, e poi fatto prigione, mentre fuggiua, e condotto a Soncino. Quiui il Superbo, per sottrarsi a gli scherni, che aspettaua dalla moltitudine già commossa, non volle prender cibo, nè riceuer conforto, nè lasciar curar la piaga, che gli s'era bagnata, nel pas-

ſar d'vn fiume, fuggendo, e però gli daua mortal dolore. Così morì, qual viſſe, pien di mal talento, e di rabbia, d'anni 65., nel 1259. ma non morì già, come le ſue ſceleratezze meritauano; & all'vcciſore di tante vite fu poca pena vna morte.

Ezzelino fu di creſpa fronte, e di volto pallido, & hebbe gli occhi gialli.

FA-

FARINATA DE GLI VBERTI

FARINATA de gli Vberri Fiorentino, per l'antichità non tanto della Famiglia, quanto per la ſua magnanimità, e valore da gli Scrittori lodato, ritrouoſſi in quei tempi calamitoſi, che le fattioni de' Guelfi, e de' Ghibellini, per inuentione diabolica ſi erano introdotte in Italia, dopo la venuta dell'Imperadore

radore Barbaroſſa. Onde le Città, e le Terre, diuiſe in parti, ſotto la ſcorta della pazza diſcordia, e del furore, acerbamente combatteuano, per la deſtruttione di loro ſteſſe: talche ogni contrada era preda delle fiamme, e del ferro, con mirabile ſtrage delle habitationi, e de gli habitanti. Di morbo sì peſtilente era all'hora, fra le altre Città, infetta Fiorenza, oue Farinata, maneggiando l'armi, era in quelle di gran pregio, contra i Guelfi: ma da loro al fine, come più potenti (cacciato di Fiorenza) in Siena, nemica alla parte Guelfa, ſi ricouerò. Quiui, fatta ragunata di non poca gente, attaccò, a S. Petronella, fatto d'arme con gli auuerſarij, e fu ſuperato. Ma, venuto di nuouo con eſſo loro, e'Collegati a battaglia, preſſo al fiume Arbia; valoroſamente gli vinſe. Con queſta vittoria rimiſe in Fiorenza i Ghibellini: da'quali, perche fu conchiuſo, di buttare a terra inſino a'fondamenti la Città; egli ſolo con atto antico, e glorioſo, a tale empio decreto s'oppoſe, & impedinne l'effetto. Indi, eſſendo moſſa guerra a'Luccheſi Guelfi, da' Ghibellini, con li quali egli era; meritò molto in eſſa: e ſopra tutto nella preſa di Lucca. Ma, preualendo vltimamente in Fiorenza la parte Guelfa; fu coſtretto ad abbandonare la Patria da lui difeſa, & a finire aſſai vecchio in duro eſſilio la vita l'anno 1260.

Era Farinata huomo forte: di ſtatura grande: di volto colorito: d'occhi viuaci, e neri: e dello ſteſſo colore haueua i capelli.

AZZO

AZZO VIIII·MARCHESE
DI ESTE

AZZO Nono Marcheſe d'Eſte hebbe grandezza d'animo, che ben'al ſuo graue aſpetto corriſpondeua: e ſi moſtrò nell'opere, non meno auueduto, e prudente, che valoroſo. Onde in molte guerre, che fece, acquiſtò a sè ſteſſo glorioſa fama di Capitano: e fu tenuto vno de'principali Capi della parte Guelfa.

Guelfa. Vinſe egli, fra le ſue prime impreſe, e cacciò di Verona il Pertegone, il quale hauea gran ſeguito di Ghibellini. Fatto poi Capitano de' Padouani, preſe molte Città de' Treuigiani loro nemici: e gli atterrì di maniera; che, diffidando eſſi dell'armi loro in guerra, domandarono pace. A queſto corſo sì proſpero di ſucceſſi tentò ben d'opporſi Ezzelino, Tiranno in quei tempi, non men potente, che fiero, di fattione Ghibellino. Il quale, occupata Verona, con eſterminio di molte Famiglie Guelfe; a i danni finalmente dello ſtato d'Eſte, con forze formidabili era paſſato. Ma Azzo fermatoſi immobile nella ſua virtù, e ſimile a sè medeſimo in ogni tempo; vnì ben preſto l'armi ſue, con quelle de' Confederati. Indi attaccata battaglia col Tiranno, e con Salinguerra, che miniſtro era di Federigo Secondo Imperadore, nel gouerno della Città di Ferrara; valoroſamente gli vinſe. Nè fu lento a ſeruirſi della vittoria: ma, quaſi fulmine di guerra, ſcorrendo per tutto con incredibil preſtezza; tolſe molti luoghi al nemico: aſſediò Verona: e ricuperò Eſte, con altre Terre. Dichiarato poi Capitano di Gregorio IX. Pontefice, e di molti Signori della parte Guelfa ſeguaci; oppreſſe le forze, e'l nome di Salinguerra: e riduſſe ſotto'l dominio della Chieſa Ferrara. Il cui gouerno fu a lui, dal Legato del Papa, meritamente commeſſo. Venne di nuouo a battaglia con Ezzelino, preſſo al fiume Mincio, e fece riſplender, come ſempre, chiara la ſua virtù. Congiunto appreſſo col Legato, e con quei della fattione Guelfa, diede moſtra di gran valore, & acquiſtò ſomma laude, nel difender Parma

aſſe-

assediata da Federigo II. Espugnò Vittoria, e Padoua, Città dal Tiranno Ezzelino sopra ogni sicurezza presidiate. E finalmente egli, con altri Capi Guelfi, presso Cassano, il Tiranno stesso mandò a terra. E non molto dopo, assai più ricco di Vittorie, che d'anni, nel 1264. partì dal Mondo, lasciando in vn'eterno giorno di gloria, viuo, e chiaro il suo nome.

Fu Azzo di volto pieno, e di quadrata statura.

CARLO I·RE DI NAPOLI

CARLO Primo d'Angiò Re di Napoli, essendo ancor giouinetto, accompagnò Lodouico Nono Re di Francia, suo Fratello, il qual fu poi canonizato, alla impresa di Terra Santa, oue combattè più volte valorosamente co' Saracini: e sopra tutto all'hora, che seguì l'espugnatione di Damiata in Egitto.

Tor-

Tornossene di là in Francia, nel tempo appunto, che Papa Vrbano Quarto hauea già risoluto, di cacciar Manfredi dal Regno di Napoli: sì, perche indebitamente il possedeua; sì anco, perche non si portaua bene verso la Chiesa. Onde il Pontefice inteso il ritorno di Carlo, il cui nome era celebre; gli diede la inuestitura, e dichiarollo Rè d'ambedue le Cicilie. Venne però egli in Italia con buono essercito: e dopo essere stato coronato in Roma solennemente; passò tosto alla impresa del Regno: nel quale espugnò S. Germano, e fino a Beneuento scorse la campagna vittorioso. Quiui, attaccata battaglia con Manfredi; il vinse: il perche in breue i Regni di Napoli, e di Cicilia se gli sottomisero. Quindi in Toscana trasferitosi, contra le fattioni de' Ghibellini, a sua vbbidienza le ridusse. Ma, perche Corradino Sueuo, pretendendo, per hereditaria ragione, le due Cicilie, calato era in Italia, per loro acquisto, e già entrato nel Regno con molta gente; gli andò incontro Carlo, e nel pian di Palenta fece con lui giornata, e ne restò vincitore. Passò dipoi in Africa, in aiuto del Re Lodouico, che stringeua Tunisi con assedio: &, hauendolo ritrouato morto; prese la cura dell'essercito, col quale in due battaglie superò i nemici: e fece il Re di Tunisi suo tributario.

Tornato di là nel Regno, mentre disegnaua, di passar'alla impresa di Costantinopoli, il cui Imperio diceua toccare a se, per cagion della Moglie; fu da vna gran riuoltura nata in Cicilia il suo disegno impedito. Impercioche, tolte l'arme i popoli Ciciliani contra i Francesi, per li mali portamenti de' ministri del Re; li

tagliarono a pezzi: e domandarono aiuto al Re Pietro d'Aragona, che tosto mandò loro soccorso. All'hora Carlo, fatto vn potente essercito, si pose a campo sotto Messina, e le diede assai terribili assalti: da'quali ella però con valor grandissimo si difese. Ma nel contendere fra di loro i due Re, tanto innanzi trascorsero, dall'impeto dell'ira trasportati; che si sfidarono a duello: e fu eletto il luogo della battaglia in Guascogna, oue il Re Carlo aspettò armato, quasi tutto il dì stabilito; ma non comparue il nemico insino alla sera. Per la qual cosa, tornatosene Carlo, mentre s'apparecchia ad assalir la Cicilia con grossa armata; ecco, assalito egli da Morte, contra la qual non gioua Real titolo, nè difesa d'esserciti, perdè con gli Stati la vita, in Foggia di Puglia, in età di anni 56. nel 1284. e portato il suo corpo a Napoli, con honore a tanto Re conueneuole, fu sepellito.

Era Carlo di persona grande: il volto haueа rubicondo: gli occhi, e capelli neri.

COR-

CORRADO CAPECE

CORRADO Capece Napolitano, degno di esſere tra Eccellentiſſimi Capitani di più fiorito ſecolo annouerato, ſi moſtrò ſempre, come ſua Famiglia, deuoto della Caſa di Sueuia. il perche da Manfredi, Re di Napoli, fu laſciato Vicerè nella Cicilia, la qual reſſe egli prudentiſſimamente. Venendo poi

do poi il Re Carlo I. d'Angiò alla conquista del Regno di Napoli, passò ei con Manfredi, per opporsegli, presso Beneuento; tra questi Re attaccossi il fiero fatto d'arme, nel quale, perche Corrado vn de'dieci Caualieri era, che di tor la vita a Carlo giurato haueano; con essi contra lui in tal modo si spinse, che a gran fatica egli col suo valore, e con essere molto difeso da'suoi, da tanto pericolo guardar si potè: ma, poiche fu il Campo di Manfredi rotto, & esso con gran parte del suo essercito spento, Corrado, che nella battaglia acquistato hauea lode singolarissima, vedendo già morti a lato a lui gli altri noue valorosi Caualieri, e che da moltitudine di nemici era aggirato, con raro essempio di virtù, facendosi la via per forza con la spada, da loro libero fuori si condusse. Auuenne poi, che Arrigo Fratello di Alfonso X. di Castiglia, per isdegno d'alcune pretendenze, che con Carlo, Re di Napoli, hauea, concitò Corradino Sueuo, Nipote del Re Manfredi, già da sè acceso, all'impresa del Regno di Napoli, come appartenente a lui: e sapendo, quanto fosse il valore, e l'autorità grande di Corrado nel Regno di Napoli, e di Cicilia, volle, ch'ei da Federigo di Castiglia, suo Fratello, in Africa perueniße, e con genti vnitamente la Cicilia assalissero: perche Corrado nell'Armata Pisana, che ancor le parti di Corradino seguiua, imbarcatosi, e con diligenza passato nell'Africa, riceuè con buon'essercito Federigo su l'Armata; & in Cicilia condottolo con lui; fuor di Palermo, Messina, e Siracusa, tutta in nome di Corradino la prese: e di nuouo con assai genti su molti legni montato, e fin dentro il porto di Napoli entran-

entrando, co' suoi partegiani, a sauor di Corradino così la Città solleuò, che Carlo, il quale all'hora in Toscana si ritrouaua, con gran fretta, per acquetar tal mouimento, fu costretto partirsi: ma, essendo poi l'essercito di Corradino sconfitto, e ridotto ancor lui nel dominio del nemico, non potendo altro aiuto porger Corrado alla Casa di Sueuia, alla quale con tanta fede, e costanza adherito hauea, di lungi della sua patria a viuere ne andò: e pochi anni appresso abbandonò il Mondo, nel 1284.

Fu Corrado grande, e trauersato: il pelo, & i capelli hebbe rossi: gli occhi azzurri: e la carnagione bianca.

RI-

RIDOLFO I·IMP·

RIDOLFO I. Imperadore, Figliuolo d'Alberto Conte d'Haſpurgh, luogo tra l'Eluetia, e l'Alſatia, diſceſo, ſecondo alcuni, dal gran Clodoueo di Francia, per lunga linea: e ſecondo altri, dalla Famiglia de' Pierleoni Romani, fu Principe dotato di molta prudenza, accompagnata da gran pietà,

pietà, e valore. Andò egli ancora fra gli altri, quando molti Principi dell'Occidente, con Lodouico IX. Re di Francia, all'impresa di Terra Santa passarono: e fra quelli, che di Germania eran venuti, si portò di maniera; che di virtù militare fu riputato a tutti superiore. Onde, tornato di Soria, per la stima grande, nella quale egli era communemente; fu alla dignità sublime dell'Imperio inalzato. Hebbe nel principio del suo Principato, non lieui contese con Othocaro, Re di Boemia; e con Arrigo, Duca di Bauiera, che ricusauano rendergli vbbidienza. Ma egli costrinse prima con l'armi Arrigo, a chiedergli humilmente perdono: indi, passato a'danni d'Othocaro, gli tolse l'Austria da lui occupata, e di più la Carinthia, la Stiria, e la Carniola. Con questo gli concedette la pace: ma non passò molto, che mosse contra di lui nuoua guerra, perche ribellato si era: e finalmente in vn fatto d'arme, il vinse, e l'vccise. Attese appresso Ridolfo, a purgar la Germania da i ladroni, che per tutto faceuano grandissimi danni. Domò anche la Borgogna, che ricusaua il suo giogo: e diede ad alcune Città di Germania, contro a lui congiurate, il meritato castigo. Ridusse di più nella sua vbbidienza Ebardo Conte di Vitimbergh: e fece spianare nella Thuringia circa settanta Rocche, le quali ripugnauano al suo dominio. Creò il suo figliuolo Alberto Duca d'Austria: donde la chiarissima stirpe de' Principi Austriaci, con lunga serie di discendenti, alle grandezze del Mondo s'è dilatata. L'esaltatione, & i gran progressi di cui furono at-

tribuiti vniuersalmente in quel tempo, non tanto alla prudenza, & al suo straordinario valore, quanto al gran seruore altresì della sopra mentouata pietà, della quale in tutte le sue risolutioni, & imprese mostrò d'hauer l'animo con suprema sua lode ripieno. Il qual finalmente, acquetata la Germania, che, per esser vacato lungo tempo l'Imperio, era stata, fra molte seditioni, e turbulentie di cose, trauagliatissima; passò all'altra vita, nell'anno 1292. e 73. della sua età.

Fu Ridolfo di persona grande: e di volto pallido.

VGVCCIONE

NACQVE Vguccione Faggiuola in Maſſa Trebara, luogo della Romagna: e viſſe capital nemico dalla fattione de'Guelfi. Venne però più volte con eſſo loro alle mani, e ſempre ſcoperſe il valor ſuo più chiaro; maſſimamente all'hora, che nella battaglia, fatta a Cerrone, ſoſtenne con marauiglioſa

brauura fissi nel targone tredici verroni, e quattro partigiane: glorioso trofeo della sua virtù. Acquistatosi dunque già nome di Capitan valoroso, e distesa per tutto la sua fama co' fatti, fu da i Tarlati, Signori d'Arezzo chiamato contra' Fiorentini, de' quali restò più volte in battaglia vittorioso, e gli sforzò ad vscire dal territorio d'Arezzo. Andato poi in aiuto de' Pisani, contra Lucchesi, racquistò le Città perdute, e molte anco ne prese degli auuersarij: onde fu da' Pisani eletto in loro Signore. Dopo questo assaliti nuouamente i Lucchesi, gli superò: e sotto il suo comando ridusse Lucca espugnata, dalla quale cacciò i Guelfi, e vi rimise i Ghibellini. Passato di là col medesimo vittorioso essercito, a guisa di procelloso turbine, sopra Pistoia, atterrì tutti i Guelfi della Toscana, e principalmente i Fiorentini: li quali nondimeno, preso animo dal bisogno, e messa insieme molta gente, con l'aiuto del Re Roberto di Napoli, e d'altri Confederati; al soccorso di Pistoia arditamente n'andarono. Ma Vguccione attaccata con essi, presso a Monte Catino, sanguinosa battaglia; con grande strage gli ruppe, e degli alloggiamenti spogliolli. Diede poi il guasto per tutto il dominio de' Fiorentini: e ritornò a Lucca. Quiui entrato in sospetto di Castruccio Castracane, Cittadino nobile, e molto amato da tutti, per le sue buone parti; il fè porre in prigione, con disegno di torgli appresso la vita. Non hebbe però effetto questo suo crudo pensiero; perche in quel tempo appunto si ribellò da lui Pisa, non potendo più sopportare i suoi tirannici modi: onde egli si mosse, per andare ad acquetar'il tumulto.

multo. Ma, appena hebbe posto il piede fuor della Città; che solleuatosi contra di lui il popolo di Lucca ancora, liberò dalla prigione Castruccio, con dichiararlo prima suo Capitano, e poi anche Signore. All'hora Vguccione, disperandosi della saluezza, fra mouimenti sì grandi; a Can della Scala Signor di Verona se n'andò: e per lui maneggiò l'arme in molte occasioni valorosamente. Ma da graue infermità assalito, mentre egli con Cane all'assedio di Padoua si trouaua; si ritirò a Verona: oue, nel 1319. finì la sua vita: e con molta pompa fu sepellito.

Era Vguccione di persona grande, e molto forte: di volto colorito: d'occhi azzurri: e di capelli neri.

MAT-

MATTEO MAGNO VISCONTE

MATTEO Viſconte, che per le ſue prodezze, hebbe il nome di Magno, fu di Thebaldo Figliuolo, e crebbe, ſin da fanciullo, preſſo ad Oto ſuo Zio, Arciueſcouo di Milano, col quale patì i diſagi d'vn lungo eſſilio, per gare, che eſſi hebbero co i Torrigiani, e co' Guelfi. Ma diuenuto, in pro-

proceſſo di tempo, aſſai potente con la ſua ſattione; vinſe non poche volte i nemici, e nella battaglia di Vauri affatto gli debellò. Onde fu eletto Podeſtà di Milano, e d'altre Città di Lombardia. Creato poi Generale de' Milaneſi, ruppe i Comaſchi loro contrarij: e dilatò co' fatti la ſua fama sì chiara; che, hauendo inteſo l'Imperadore Arnolfo, quanto foſſe grande il valore, e la prudenza di Matteo, il dichiarò Vicario dell'Imperio nella Lombardia. Erano in quella Prouincia molte Città collegate con Giouanni Marcheſe di Monferrato contra' Viſconti, & i Milaneſi, nel Generalato de' quali pur continuaua Matteo: onde egli a tutte moſſe aſpra guerra: & anche tolſe molte Terre al Marcheſe: e ritornò a Milano a guiſa di trionfante. Ma, venuto nuouamente a battaglia col nemico ſteſſo, che ſi era moſſo contra di lui con maggiore apparato d'armi, e di gente; fu coſtretto a cederli, più per colpa de' Milaneſi, che l'abbandonarono; che per difetto della propria virtù. Cedendo dunque alla fortuna, che, nel fauorire, non ha coſtanza; tornò a prouare per molti anni le miſerie dell'eſſilio, inſino alla venuta di Arrigo Settimo Imperadore, che lo rimiſe in iſtato. Nè lungo tempo dopo, aſſalito fieramente da' Paueſi, e da' Torrigiani, con l'aiuto del Re Roberto di Napoli, ancorche poſſa dirſi, che al Teſinello ne haueſſe hauuto il peggio; rattaccato nondimeno il fatto d'arme; ottenne vna compitiſſima vittoria: e ſi fè Signor di Milano, come anco di molte altre Città della Lombardia. Il quale in tutte quante le riuolutioni delle ſue variabil fortune fece manifeſtamente apparire con atti

conti-

continuati d'ammirabil fortezza, e d'altre sourane virtù, con quanta proprietà li si conuenisse il nome di Magno, per hauer dimostrato non solo ne gl'incommodi, e ne' pericoli de gli esilij significati; mà nelle battaglie pur'anco, nelle dateli cotanto riguardeuoli cariche, & alla fine nelle degne acquistatesi Signorie; quanto possa vn petto veramente non meno saggio, che forte. Nelle quali vltime prosperità di successi, mentre accresceua a sè stesso fama, e dominio, gli venne manco la vita nel 1322. essendo egli in età di nouant'anni.

Era Matteo huomo assai forte: di giusta, e quadrata statura: di volto bianco: d'occhi azzurri, e chiari: di barba, e capelli rossi.

CAN

CAN GRANDE·I·DELLA SCALA

CAN Primo della Scala, Signor di Verona, nacque di Genitori, che traheuano origine di Bauiera, e fu dotato di ſpiriti generoſi, e di virtù regie, ben corriſpondenti al ſuo nome, che in lingua Tartareſca vuol dire Imperadore. Queſti, hauendo acquiſtato co' fatti glorioſi, e con vn perpetuo ſplen-

dore di vita magnifica, il ſopranome di Grande; riuolſe ogni ſuo penſiero, a far con l'armi nuoui acquiſti di ſtato: deſideroſo d'hauere alla grandezza dell'animo, e del nome ſuo proportionate le forze. Moſſa dunque guerra a i vicini, occupò Reggio, Parma, Vicenza, Feltro: e Ciudal di Belluno. Quindi voltò le ſue forze contra Franceſco Marcheſe d'Eſte, e lo miſe in rotta. Dichiarato poi Vicario dell'Imperio da Arrigo Settimo; preſe a guerreggiar co' Padouani, per cagion de'confini, & il loro eſſercito vinſe più volte. Eletto Generale de i Signori Ghibellini, combattè col Conte di Goritia, che vnito era co' Padouani; ma hebbe in queſta fattione poco fauor di Fortuna. Però, ancorche egli nella battaglia fatti haueſſe tutti gli vffici di prudente, e valoroſiſſimo Capitano; reſtò nondimeno alla fine, dopo lungo contraſto, vincitore il nemico, dal quale egli ferito hebbe gran fatica a ſaluarſi, con l'aiuto delle bande della ſua guardia; Ma non molto dopo rinouata la guerra co i Padouani, paſsò all'aſſedio di Padoua, e ſoggiogolla. Accompagnò l'Imperadore nell'andata ſua a Milano, per prender la Corona di Ferro. Indi a' ſuoi conquiſti tornando, moſſe l'arme contro i Triuigiani, e gli ſtrinſe in maniera; ch'eſſi finalmente, non hauendo più forze da ſoſtener la cadente, e moribonda lor libertà, nè ſperanza alcuna d'altrui ſoccorſo; preſero partito, d'arrenderſi alla clemenza del vincitore. Fu però breue il piacere, ch'egli hebbe di queſta vittoria; poiche aſſalito dall'vltima infermità per hauer troppo auidamente beuuto d'vna freddiſſima fonte, mentre era caldo, & armato,

nel

nel mese di Luglio; perdè la vita, nel 1329. e 37. dell'età sua. Portato il suo corpo con funeral pompa da Treuigi a Verona, hebbe da Mastino Nipote, & herede dello stato sepoltura honoreuole; restando per la sua morte sconsolato il valore, & afflitte le virtù, le quali soleuano essere benignamente riceuute, e dalla ingiuria difese della nemica fortuna, in Corte di questo, non men cortese, e liberal Signore, che valoroso.

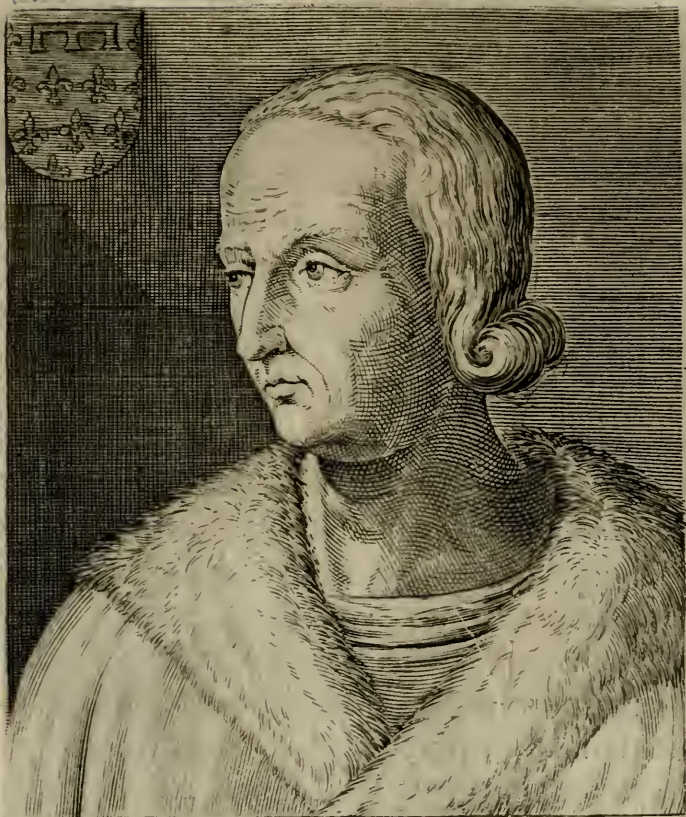
Era Cane huomo forte, e di mezana statura.

CASTRVCCIO

NACQVE Castruccio Castracane Lucchese della Famiglia Antelminelli: e salì in poco tempo (acquistando sempre con la potenza maggior lode di virtù) a tanta altezza di gloria; che per comune opinione, era tenuto il più potente Principe, e'l più eccellente Capitano dell'età sua. Essendo egli ancora

cora giouinetto, e di ſattione Ghibellina, fu cacciato dalla ſua patria da' Guelfi: per la qual coſa, datoſi a ſeguir la guerra; ſi conduſſe a gli ſtipendij di Filippo Quinto Re di Francia, che ſi era moſſo contra la Fiandra. E ſi portò iui sì lodeuolmente, che dal Re ottenne premij degni del ſuo valore. Tornato di là in Italia, s'accoſtò con Vguccione Faggiuola, capo de' Ghibellini della Toſcana, che guerreggiaua all'hora con grande sforzo la Città di Lucca: nella quale egli, poiche finalmente fu preſa, ſi rimiſe co' Ghibellini. Eſſendo poi Caſtruccio il principale de' Potentati vniti contra Papa Giouanni XXII. e Roberto Re di Napoli, e' Fiorentini; diede in diuerſi luoghi rotte notabili a gli auuerſarij; e de' Fiorentini trionfò ſuperbamente alla vſanza antica. Fu dipoi, da Lodouico il Bauaro, eletto Duca di Lucca, e Senatore di Roma. Soggiogò vltimamente, oltre a Piſa, e Piſtoia, gran parte dello ſtato Genoueſe: nè di paſſare innanzi a maggiori acquiſti gli diede tempo la Morte, dalla quale fu ſopragiunto in Lucca nell' anno 1330. e 47. della ſua vita.

Era Caſtruccio alto di perſona: di volto pallido: con occhi caſtagnicci: e capelli biondi.

RO-

ROBERTO RE DI NAPOLI

ROBERTO Figliuolo di Carlo Secondo, Re di Napoli, Principe celebratiſſimo, come di ſapienza, valore, magnificenza, benignità, e religione marauiglioſamente dotato; andò, eſſendo ancor giouanetto, alla guerra, che dal Padre contra Federigo Re di Cicilia fu moſſa. E nelle battaglie,

glie, che seguirono in essa, come anco in molte espugnationi di Città, fè singolari prodezze: e con principij d'animo regio s'incaminò alla gloria. Indi passato a fauore de' Fiorentini, contra i Ghibellini della Toscana; gli vinse, & assediò strettamente Pistoia. Presa poi la Corona del Regno, come successore di Carlo, per la sua morte; fu da Clemente Quinto Pontefice stabilito Vicario di Santa Chiesa. Laonde confermò Roma, Ferrara, e molte altre Città della Romagna nella vbbidienza del Papa, contra Arrigo Settimo Imperadore. S'oppose a Federigo, che assalita hauea la Calabria con forze grandi, e ributtollo indietro valorosamente, con non poco suo danno. Richiesto poi d'aiuto da' Genouesi, che infestati erano da' Visconti, e dalla fattione Ghibellina, v'andò in persona, e con virtù incomparabile difese la Città di Genoua, costringendo i nemici, a mettersi in fuga, & a lasciare abbandonata l'impresa. Di là tornossene a Napoli, oue sopragiunto da graue male, finì gloriosamente la vita, d'anni 68. nel 1343.

Fu giudicato Roberto, non solo di valore; ma d'ogni altra virtù, gli altri Re di quei tempi lasciarsi addietro. Resse egli il Regno trenta tre anni santissimamente; come tante sue degne Leggi, & eccellenti Costitutioni, che ancor'hoggi, con molta veneratione sono osseruate, ne fanno fede. Fortificò, & abbellì assai Napoli, con dilatare il Castel nouo, e farui quello di S. Hermo, con molti altri marauigliosi edifici. E, come Principe, che era tutto intento al culto diuino, riempì non solamente Napoli di ricchi, e magni-

gnifichi Tempij, fra'quali fu quello di S. Chiara, oue esso è sepellito; ma in Prouenza, in Gerusalem, & in altre parti del Mondo, assai belle fabriche edificò ad honor di Dio. Amò, e riuerì mirabilmente gli huomini di gran nome in armi, & in lettere: essaltando quelli a i più alti gradi, e donando loro di grandi stati; e questi con mano liberalissima generosamente premiando.

Hebbe Roberto il volto bianco: gli occhi castagnicci: e capelli neri.

MA-

MASTINO III·DELLA SCALA

MASTINO Terzo della Scala ſuccedette a Can Grande ſuo Zio, non meno del valore herede, che del dominio, ſi come le ſue prodezze chiaramente moſtrarono. Moſſe egli l'arme primieramente ſopra la Città di Breſcia, e la ſottomiſe. Eſſendo poi conchiuſo lega, a difeſa comu-

ne, da i Potentati Ghibellini contra i Guelſi, e Giouanni Re di Boemia, che per la Chieſa guerreggiaua, fu eſſo eletto Generale da' Confederati. Laonde ſi moſſe ſubito in aiuto di Obbizzone d'Eſte, che ſi trouaua in Ferrara ſtrettamente aſſediato da Beltrando Cardinale Oſtienſe. Et attaccata battaglia con l'eſſercito auuerſo, che ſotto la guida del Conte d'Armignac ſi moueua, il ruppe valoroſamente, e fè prigione il Conte con altri famoſi Capitani, liberando anche dall'aſſedio Obbizzone. Vſcito felicemente di queſta impreſa, racquiſtò Parma, occupatagli da' Guelſi, preſe ancora la Città di Reggio, e la diede a' Gonzaghi. Nel qual tempo Lucca volontariamente ſe gli ſottopoſe. Eſpugnò poco dopo Bergamo, e Cremona per ſorza. Ma per queſta proſperità di ſucceſſi eſſendo entrati in ſoſpetto della ſua creſcente potenza i Signori di Lombardia, e forſe inuidiando il valore, s'vnirono a ſuoi danni, e gli andarono addoſſo con buono eſſercito. Venne con eſſi a fatto d'arme arditamente Maſtino, ma reſtò ſuperato, benche con animo inuitto, e con valore incredibile combattuto haueſſe. Dichiarato egli poi Vicario di Santa Chieſa da Benedetto XII. Sommo Pontefice, paſsò contra i Gonzaghi, e Luchino Viſconte Signor di Milano, ſuoi nemici, e diede molto trauaglio al Milaneſe. Partì di là, per andare in fauore de' Fiorentini contra i Piſani, aiutati da' Viſconti, ma gli riuſcì queſta impreſa poco felice. Però toſto in Lombardia ſi riduſſe, & affrontatoſi più volte co i Gonzaghi nello ſtato loro, gli poſe in rotta. Creato vltimamente Generale de' Guelfi

da Cle-

da Clemente Sesto Pontefice contro a' Visconti, & a' Ghibellini, infermò a morte; e dopo hauer combattuto co'l male, alla per fine vinto fù dalla Morte, tante volte vinta da lui. Terminò il corso de' suoi giorni, non della sua fama, in Verona fuori di guerra; non volendo il Cielo che perdesse la vita là, doue diella al suo nome. Sù l'anno 43. nel 1351. pagò l'acerbità del suo fato, e con la sua morte obligò il Mondo, lasciandolo herede di così chiara memoria.

Fu Mastino di mezana statura.

NICOLO DI LORENZO DETTO COLA DI RENZO, *Tribuno del Popolo Romano.*

COLA di Rienzo, cioè Nicolò di Lorenzo, nacque in Roma di baſſa ſtirpe, ma in virtù della ſua eloquenza meritò, d'eſſer mandato Oratore del Popolo in Auignone a Papa Clemente Seſto contra la violenza de'nobili, che tiranneggiauano la Patria. Ritornò, e tanto eſſortò i ſuoi alla libertà, che final-

finalmente a quella con la ſorza delle ſue ragioni gli reſtituì. Diede in oltre ad eſſi buoniſſime leggi. Cacciò Stefano Colonna, & altri Baroni da Roma, e fu dal Popolo acclamato ſuo Tribuno, e di ciò toſto con atto di riuerenza fece conſapeuole il Sommo Pontefice: & a propoſito di queſta dignità il gran Petrarca ſcriſſe quella famoſiſſima Canzone; & il valore fu honorato dalla virtù.

Spirto gentil, che quelle membra reggi,

Cola dopo le leggi datoſi all'armi, non meno forte, che giuſto, contra Giouanni di Vico (eſſendo Capitano delle genti Nicola Orſino) guerreggiò a difeſa de' ſuoi: preſe Vetralla, indi molte Caſtella, e Fortezze sì, che da alcuni Potentati gli fu reſo honore d'obedienza, & a lui le Città maggiori, e Principi della Chriſtianità mandarono Ambaſciadori. Al coſtume Imperiale diede ordini di Caualleria. Ma da Colonneſi gli furono moſſe le armi contra, e nel fatto d'armi, eſſendo morto Stefano Colonna, e molti Baroni, Cola ſolennemente trionfò di loro in Campidoglio. Ma, rinouando in sè il fato di Ceſare, diedeſi egli dopo la vittoria de' ſuoi anco alla Tirannia de' ſuoi; e perciò contro di lui il Popolo ſi commoſſe; e Cola, forte a prò de gli altri, ma per sè timoroſo, da Roma con la moglie ſe ne fuggì; e doppo eſſere ſtato per lo ſpatio di ſett'anni ritirato, andò in Praga all'Imperador Carlo, indi al Pontefice in Auignone, a giuſtificarſi. Et vltimamente accompagnatoſi co'l Legato Apoſtolico,

ch'era

ch'era in Italia, a ricuperar lo Stato tolto in quei tumulti alla Chiesa, di nuouo tentò la sua Fortuna; e dal detto Legato fatto Senatore di Roma, in quella solennemente ritornò, e rese i Cittadini obedienti. Vscì contra i Colonnesi, gli assediò due volte in Pellestrina. Ma per hauer poste alcune gabelle, & insuperbitosi della Fortuna, che impresta, ma non dona le grandezze, fu dal ferro, e dal furore del Popolo nel 1353. in Campidoglio miseramente vcciso.

Hebbe naso aquilino: occhio viuace; e grande, e ritonda testa.

CO-

CAN·II·DELLA SCALA

COMINCIO' Can Grande II. della Scala altamente i principij della militia ſotto Maſtino ſuo Padre, Signor di Verona, dal qual fu mandato in aiuto di Luigi Gonzaga, che haueua all'hora il dominio di Mantoua; contra Luchino Viſconte, che gli faceua aſpra guerra. Nella quale impreſa, ancorche egli

foſſe

egli fosse d'età acerba; mostrò maturo valore, & acquistò frutti di gloria nel fior de gli anni. Succeduto poi al Padre nello Stato, confederossi in amicitia co'vicini: sapendo, che niuna possessione è più bella, nè mezo più potente alla difesa altrui, che l'amico. Ma col presidio de gli amici non fu sicuro da'suoi congiunti: percioche, mentre egli se ne và in Bauiera; Fragnano suo Fratello naturale, a cui lasciata haueua la cura del gouerno di Verona, s'impadronì d'essa, con l'aiuto de'Gonzaghi, e d'alcuni altri Signori. Per la qual cosa, tornato Cane prestamente in Italia, & aiutato da gli amici, che in questo caso non lo fraudarono del frutto dell'amicitia, venne a battaglia con Fragnano: & hauendolo vinto, rihebbe lo Stato. Mandò in fauore del Romano Pontefice gagliardi aiuti, contra Barnaba Visconte, che trauagliaua Bologna: onde, in ricompensa di questo beneficio, fu dall'Albernozzo, che era venuto di Francia, ad acquetare i tumulti d'Italia, confermato Vicario della Città di Verona. Oue perch'egli mostraua costumi di Tiranno, & a' Nipoti legittimi anteponeua i suoi Figliuoli bastardi; si tirò addosso l'odio di tutti. E per trattato di Can Signorio suo Fratello, perdè la vita, dopo l'ottauo anno della sua successione nel 1359.

Era di mezana, e quadrata statura: di volto bianco: d'occhi, barba, e capelli castagnicci.

LVIGI

LVIGI GONZAGA
I·SIG·DI MANTOVA

DISCESE Luigi Gonzaga, Signor Primo di Mantoua, d'alto, e real legnaggio: e procurò con ogni sforzo, che allo ſplendore del naſcimento le virtù, e'l valore corriſpondeſſero in lui compiutamente. Era in quel tempo Paſſerino Bonacolſi Padrone di Mantoua: e così barbaramente la tiranneggia-

ua, che Luigi, non potendo sofferire, di veder la Città più lungamente dal Tiranno oltraggiata; gli tolse la vita. Onde, come liberatore di essa, con fauor grandissimo del popolo, e con allegrezza indicibile di tutti, ne ottenne la Signoria. Nella quale, poiche egli fu stabilito, fece lega co' Potentati Ghibellini: prese la Città di Reggio: e passò contra Mastino della Scala, che entrato era nel Mantouano con l'armi: e venuto più volte con esso lui a battaglia; ributtollo indietro. Venuto poi in dissensione con Luchino Visconte, Signor di Milano, per male sodisfattioni fra di loro nate; hebbe contesa col suo essercito; e ne restò vincitore. Pose anco in fuga le genti di Giouanni, Arciuescouo di Milano, Fratello di Luchino: e parimente quelle di Barnaba Nipote, che con Giouanni Aucuto si era vnito. Ma non potè difendersi da gli assalti della Morte, la quale finalmente, dopo hauergli lasciato goder la vita, per ispatio di 93. anni; nel 1360. lo tolse al Mondo.

Era Luigi di giusta, e quadrata statura: assai forte: di volto colorito: d'occhi castagnicci: e di pelo nero.

CON-

EGIDIO ALBERNOZ CARD.

CONCORSERO in Egidio Albernozzo di natione Spagnuola, qualità d'animo rare, che lo rendeuano degno di stima, e di lode: ma, per l'arti della guerra in particolare, nelle quali egli era huomo eminente al suo tempo; fu molto caro al Re Alfonso Decimo di Castiglia. Passò dunque con lui alla

guerra contra i Mori: & in varie occaſioni diede moſtra di valor ſingolare. Trasferitoſi di là alla Corte del Papa in Auignone; fu da Clemente Seſto a cui noti erano i meriti di lui, eletto Cardinale di Santa Chieſa. Mandato poi da Innocentio Seſto Pontefice, ſucceſſor di Clemente, Legato in Italia, contra gli vſurpatori dello Stato Eccleſiaſtico; moſſe prima le forze addoſſo a Giouanni Vico, il quale haueua occupata gran parte del Patrimonio della Chieſa, e dell'Vmbria: e lo cacciò della Signoria. Andò dipoi in Romagna, contra i Malateſti, e Giouanni Manfredi, e'l Polentano, e gli Ordelaffi: de' quali tutti hebbe vittoria; come anco di Gentile Mogliano nella Marca. E, liberato finalmente tutto il Dominio dalle mani di diuerſi, tornoſſene in Auignone. Ma l'eſperienze veduteſi della ſua prudenza, e valore, nuoue fatiche aſſai preſto gli cagionarono: percioche da Vrbano Quinto fu rimandato in Italia, per acquetar' i tumulti, che nello Stato Eccleſiaſtico erano riſorti, a perturbar le coſe publiche, e le priuate. E queſta impreſa ancora, con ſuo grande honore conduſſe a buon fine. Indi, riuolto l'animo, e le ſue forze alla difeſa di Bologna, contra i Viſconti, che la moleſtauano; s'vnì co' Signori d'Eſte, e Gonzaghi, e con quei della Scala: con l'aiuto de' quali, s'azzuffò prima, preſſo a Bologna, con l'eſſercito nemico, guidato da Giouanni Pizauolo: e poi a Sallarolo, con Barnaba Viſconte: e d'ambidue ottenne chiariſſima vittoria. A richieſta d'alcuni in Viterbo da Vrbano Quinto interrogato, doue egli impiegato haueſſe il danaro

man-

mandatogli per le guerre, fè venire al cospetto del Pontefice sì gran numero di chiaui di Città, e di Fortezze alla Chiesa ricuperate, che appena dentro d'vn Carro capir poteuano. Vinto però, non molto dopo, da Morte, perdè egli la vita nell'anno 1364.

Haueua l'Albernozzo statura giusta: volto bianco: occhi, e capelli neri.

NICOLO ACCIAIVOLO

NICOLO` Acciaiuolo Fiorentino, per la molta eſperienza delle coſe, e valor grande, ond'era tenuto in gran conto da Roberto Re di Napoli, ſu da lui, con Lodouico Tarentino ſuo Nipote, e con molta gente, nella Grecia mandato, per comporre i mouimenti della Morea. Il che egli eſſeguì con tanta

tanta ſua lode; che vn groſſo Stato per premio nell'Achaia ne ottenne. Indi tornato in Italia, fu da Lodouico Tarentino, che diuenuto era già Re di Napoli, dichiarato gran Siniſcalco del Regno. Preſe, non molto dopo, Lodouico Re d'Vngheria il Regno di Napoli, e laſciatoui buon preſidio, ſe ne partì. Vedendoſi però offerta il Tarentino, dalla partita dell'Emulo, occaſione opportuna di racquiſtare il perduto; ſpedì a queſta impreſa per ſuo Generale Nicolò: dal cui valore fu prima eſpugnata Napoli, e Capua, con molte altre Città; e poi vinto ancora in vn fatto d'arme il nemico, e ricuperata tutta la Puglia. Ritenne l'armi ſue vittorioſe, dal fare altri progreſſi, la pace conchiuſa trà'l Re di Napoli, e quello d'Vngheria: ma le riuolſe egli contra molte ſquadre di ſoldati licentiati, che licentioſamente danneggiauano il Regno: e tutte le diſſipò. Auuenne in quel tempo, che i Baroni Ciciliani ſi diuiſero in due fattioni, l'vna delle quali a Federigo d'Aragona; l'altra al Re di Napoli adheriua: e per queſto accidente, mandato l'Acciaiuolo da Lodouico in quell'Iſola, acquiſtò Palermo, Siragoſa, Trapani, e gran numero di Terre. Ma ben preſto fu coſtretto, a tornar nel Regno di Napoli, contra a' ſeguaci del Re d'Vngheria, che teneuano Lodouico aſſediato: con li quali, dopo hauer fatta gran raunata di gente, venne alle mani, e gli vinſe. Chiamato poi da Papa Innocentio Seſto per cacciare Barnaba Viſconte, che infeſtaua il Dominio della Chieſa in Romagna; s'vnì col Legato: & inſieme con eſſo coſtrinſe il Viſconte a partir di Faenza, di Forlì, e del Contado di Bologna: e finalmente

mente

mente a rinchiuderſi in Parma. Per la qual coſa il Papa, volendo ancora ſeruirſi del valor di lui, nel reggimento dello Stato; il ſe Gouernatore di Bologna, e Preſidente di Romagna. Ma, perche di nuouo i Baroni del Regno ſi ribellarono, & egli fu richieſto d'aiuto dal Re Lodouico; andò contra di loro con buono eſſercito, e gli debellò, e poſe fine alla guerra. Infermò, poco appreſſo, in Napoli grauemente, d'anni 56. nel 1365. e da queſta infermità abbattuto, dopo tanti acquiſti perdè la vita.

Era Nicolò aſſai forte: di ſtatura più che mezana: di carnagione bianca: di capelli biondi: e d'occhi azzurri.

FRA

ALBERIGO DA BARBIANO

FRA' Capitani valorosi, a'quali deue l'Italia confessarsi grandemente obligata; và assai innanzi col merito Alberigo da Barbiano Conte di Cunio: poiche dalla rabbia d'empie, & auare schiere di Barbari egli la liberò: e la disciplina militare, già in lei quasi estinta, non senza graue danno de'popoli, e

mancamento della riputatione Italiana, le restituì. Atteſe il Barbiano a ſeguir la guerra, ſotto Giouanni Aucuto, con fama di valor tale; che per darli cura de' loro eſſrciti, era da molti Principi deſiderato. Barnaba Viſconte, Signor di Milano, fra gli altri, non ſolo il deſiderò; ma con aſſai groſſo ſtipendio lo volle ſeco, & in alcune impreſe, dalle quali egli riportò gran laude, e chiarezza al ſuo nome, l'adoperò. Eletto poi Generale da Vrbano VI. Pontefice, che trauagliato era aſpramente da Monſignor di Monzoia, nipote di Clemente VI. Antipapa; venne con eſſo lui a battaglia, preſſo a Marino: e'l ruppe, e fè prigione. Ricuperò poi le Terre tutte della Chieſa, ch'eſſo haueua occupate: e ſi conduſſe dentro a Roma con ſuperba pompa di trionfante. Guidò poi le genti de'Vinitiani contro a' Genoueſi: e fè in varij ſucceſſi di quella guerra ſegnalatiſſime attioni. Hauea in quel tempo la Reina Giouanna Prima di Napoli fatto morire il Re Andreaſſo ſuo Marito, e ſi era meſſa a fauorir lo Sciſma fra Vrbano, e Clemente: e con queſta occaſione, ſtabilito Alberigo, Generale di Carlo di Durazzo, per l'acquiſto di quel Regno; colà trasferiſſi: & a Carlo finalmente lo ſottomiſe, dopo molte battaglie felicemente hauute con gli auuerſarij. Vinſe ancora in vn fatto d'arme, ſotto Bari, Luigi Primo d'Angiò, il quale, adottato dalla Reina, era venuto in Italia con buono eſſercito, contra Carlo; come anco, per deporre Vrbano dalla Sedia, e riporui Clemente. Paſsò, dopo queſte impreſe, a condurre le genti di Giouan Galeazzo Viſconte Duca di Milano, che faceua guerra co' Fiorentini, & altri loro Collegati: alli quali

diede

diede tanto trauaglio; che gli costrinse, a chieder pace: e liberò dall'assedio la Città di Pisa. Mandato poi dal Duca a'danni di Francesco Gonzaga, Signor di Mantoua; il ridusse a trattar d'accordo. Mosse di là i suoi sforzi contro Astorgio Manfredi Signor di Faenza, e Giouanni Bentiuoglio, che all'hora dominana Bologna: & ad ambidue fè dura guerra. E dando, per ordine del Duca, addosso a'Bolognesi; s'affrontò a Casalecchio col loro essercito; e n'hebbe piena vittoria, con l'acquisto della Città di Bologna. Harebbe anco tolto al Manfredi, senza alcun dubbio, lo Stato, nel quale era già entrato eon l'armi assai formidabile; se da Ladislao Re di Napoli non fosse stato chiamato con molta fretta. Chiamollo il Re, per suo Generale, contra Luigi II. d'Angiò: col quale più volte azzuffatosi, il vinse felicemente, e cacciò del Regno. Debellò, indi a poco, molti Baroni tumultuanti della parte Angioina, & in Barbiano, luogo della Romagna, in età di 60. anni colmo di vera gloria, partì dal Mondo nel 1385.

Hebbe Alberigo sotto di sè gran numero di valorosi Caualieri, da lui chiamati, la compagnia di S. Giorgio, e con questi domò l'orgoglio delle straniere nationi, e di là da'monti le spinse: e fè tant'altre honoratissime pruoue. Aggiunse, di sua inuentione, all'elmo la bauera, e la goletta: e coperse i caualli, fin'al ginocchio, di cuoio rosso: e pose loro il frontale di ferro. Meritò, per li suoi degni fatti, che Ladislao Re di Napoli il creasse Gran Contestabile di quel Regno.

Era il Barbiano di volto asciutto, & hebbe statura giusta.

GIO·AVCVTO

ACQVISTO' Giouanni Aucuto Inglese assai celebre nome di Capitano nelle guerre fatte in Borgogna da Odoardo Quarto contra i Francesi. Crebbe poi la sua fama sotto Barnaba Visconte, a gli stipendij del quale fu condotto, con vna grossa compagnia d'arcieri Inglesi, nella guerra fatta contra' Gonzaghi

zaghi nel Mantouano. Salito però nella opinione de' Principi in grandissima stima, fu da' Visconti mandato in fauor de' Pisani, contra' Fiorentini, nello Stato de' quali prese, e rouinò molte Castella: e fin su le porte di Fiorenza trascorse vittorioso. Atterriti dunque i Fiorentini, stabilirono per all'hora co' Pisani la pace: ma, tornato l'Aucuto contra di loro, per ordine de' Visconti medesimi, gli ruppe, sotto San Miniato. Venne indi a poco, vn'altra volta, a battaglia ne' confini d'Arezzo, e di Cortona, con Obizzone Tomasso: & in questa, ancorche egli valorosamente combattesse; fù nondimeno rotto, e fatto prigione. Ma i Fiorentini, ad istanza di Papa Vrbano V. lo liberarono. Dopo la sua liberatione, passato a' seruigi della Chiesa, andò col Legato in Romagna, oue in più battaglie vinse Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi Signori di Forlì, & altri vsurpatori del dominio Ecclesiastico. Sottomise anco al Papa Faenza, Forlì, Forlimpopoli, e Cesena: e prese di più Rauenna. Onde, per gli egregij suoi meriti, fu fatto Confalonier della Chiesa: & hebbe in dono da Papa Gregorio XI. Cotignola, con altre quattro Castella nella Romagna. Alienossi dalla Chiesa, indi a poco: e ridottosi presso a' Visconti, ruppe insieme con essi, le genti Ecclesiastiche, come ancora quelle del Marchese Nicolò Secondo d'Este, presso Rubiera. Ma, venuto in discordia con Galeazzo Visconte, passò col Legato della Chiesa, nello Stato de' Visconti: & all'essercito di Galeazzo, vicino al fiume Panara, come anco a quello di Giouan Galeazzo, sotto Brescia, diede due rotte notabili. Essendo finalmente conchiusa vniuersal pace fra' Prencipi d'Ita-

d'Italia, raunò molti ſoldati de gli eſſerciti disfatti, e con loro ſcorſe il paeſe della Toſcana: i cui popoli gli pagarono d'accordo gran ſomma di danari, per non riceuer da lui danni maggiori. Eletto poi Capitano de' Fiorentini, Bologneſi, e Padouani, contra' Viſconti; gli cacciò da quel di Padoua, di Modona, e di Reggio. Racquiſtò la Rocca di Padoua: e paſsò per mezo gli Stati de' Viſconti, per vnirſi col Conte d'Armignac, il quale era giunto in aiuto della Lega: ma inteſa la ſua rotta, ricondusſe con ingegno mirabile il ſuo eſſercito a ſaluamento. Chiamato quindi in aiuto de' Fiorentini, contra Giacomo del Verme, che con le genti de' Viſconti il dominio loro infeſtaua; gli s'oppoſe così gagliardamente, che lo coſtrinſe a far triegua. Morì non molto dopo, in Fiorenza, aſſai vecchio l'anno 1393. e fu con molta pompa ſepellito, & honorato d'vna Statua equeſtre.

Era l'Aucuto di ſtatura più, che mezana: di membra forti: di volto rubicondo: d'occhi, e di capelli caſtagnicci.

IN

BAIAZETE I·SIG·DI TVRCHI

IN Baiazette Primo Figliuolo d'Amurathe Re de' Turchi, furono spiriti guerrieri, e gran valore, congiunto con molta auidità d'ampliare i confini del suo dominio. Al che la fortuna lo fauorì da principio con felici progressi; ma da vna grande altezza precipitollo in miserabile stato: lasciando in lui a' Principi

cipi futuri gran documento della inconſtanza delle humane grandezze. Queſti moſſe guerra al Signor di Bulgaria: e, venuto con eſſo a battaglia, il priuò dello Stato, e della vita in vn tempo ſteſſo. Indi ſcorſe la Boſſina, l'Vngheria, l'Albania, e la Valachia, con danno notabiliſſimo di quelle genti, che in gran numero n'andarono preda de'nemici, con le loro ricchezze. Soggiogò poi quaſi tutta la Grecia: e cinſe di così ſtretto aſſedio la Città di Coſtantinopoli; che l'Imperador Giouanni fu neceſſitato, a chiedere aiuto a' Principi Chriſtiani: i quali, fatto vn buono eſſercito, con Sigiſmondo Imperadore, ſopra Nicopoli ſi conduſſero. Oue Baiazete, attaccato con eſſo loro vn ſanguinoſo fatto d'arme; gli ſuperò finalmente, per temerità di Giouanni Duca di Borgogna, che vi reſtò prigione. E di nuouo all'aſſedio di Coſtantinopoli trasferiſſi. Ma, intendendo, che il Tamerlano, calato dalla Scithia, con eſſercito copioſiſſimo, daua il guaſto al Regno di Natolia; contra di lui ſi moſſe, con numero quaſi vguale di gente. E venuto ſeco a battaglia, preſſo al monte Stella, mentre che tra nemici ſoltiſſimi combatteua, cadutogli, per le molte ferite, il cauallo ſotto; fu preſo. Per la cui prigionia, diſordinato il ſuo eſſercito, fu meſſo in rotta, con morte di ducento mila Turchi. E quì finì la ſua grandezza per ſempre, nel 1400. Hauuto il Tamerlano in poter ſuo sì gran prigione; il fè ſerrare in vna gabbia, e lo tenne in abiettiſſima vita: ſeruendoſi di lui, per metterli il piede sù la ſchiena, quand'ei montaua a cauallo. Così ſentiuaſi calpeſtare quel tergo, che non eſſendoſi mai volto in fuga, era quella la

prima

prima volta, che fosse visto da' suoi nemici. Così chi fece piangere tante Prouincie, fece ridere mille bocche schernitrici della sua calamità: prouando intanto la fortuna non meno infedele della sua legge; poiche essendogli stata compagna per tante Vittorie, l'haueua finalmente tradito, ristringendo nelle angustie d'vna gabbia penosa huomo di tanto volo. Essempio in vn tempo di miseria nel vinto, e di barbara alterigia nel vincitore.

Fu Baiazette alto: di color bruno: di barba, e d'occhi castagnicci.

GIO·GALEAZZO VISCONTE
I·DVCA DI MILANO

GIOVANNI Galeazzo Viſconte Duca Primo di Milano, atteſe alla militia ſotto Galeazzo Secondo ſuo Padre, e Barnaba ſuo Zio: nella quale acquiſtò nome sì celebre; che riputato era vn de' migliori Capitani di quei tempi. Frà le ſue prime guerre ſu quella, che con Giouanni, e con Oto Mar-
cheſe

chese di Monferrato egli hebbe: a i quali tolse Alba, e Pauia: e dal loro sforzo difese Vercelli. Guerreggiò poi, vnito insieme col Zio, valorosamente contra al Legato Albernozzo, Vgolino Gonzaga Signor di Mantoua, e Giouanni Oligiano di Bologna, che insieme erano confederati. Indi, passato a'danni del Marchese di Monferrato, che con la sua fattione haueua preso Vercelli: il vinse: e ricuperò la Città. Entrò in battaglia, non lunge da Brescia, con Giouanni Aucuto Generale de' Collegati: ma dopo hauer combattuto con gran virtù, e mostrato il suo valore; vsò finalmente, per saluarsi, la prudenza, con cedere alle forze nemiche. Di là si mosse contro l'Imperador Roberto, che, per trauagliare lo Stato suo, da' Fiorentini suoi nemici era stato chiamato: & in battaglia il vinse, presso al Lago di Garda. Diuenuto vltimamente Signore di quasi tutta la Lombardia, e di gran parte della Toscana, e dell'Vmbria; si preparaua già a soggiogar con l'arme i Fiorentini, dalli quali solo pareua, che gli fosse impedito il pieno dominio della Toscana, al quale, egli auidamente aspiraua, quando, assalito da mortale infermità, nel 1402. si morì, d'anni 55. in Marignano.

Era Giouanni Galeazzo di statura grande; di membra forti: e di volto alquanto colorito: haueua gli occhi, e capelli castagnicci.

TAMERLANO

NACQVE il Tamerlano, di Natione Tartaro, in basso stato, e di Padri poueri: e prese, al suo nascimento conforme, essercitio vile; percioche attendeua, a guardar bestiami in campagna. Hebbe però valore, & auuedimento maggiore della sua nascita: e con questi mezi crebbe in tanta stima presso a'pa-

a' pastori del paese; che potè ageuolmente indurli, a pensar di togliersi da così vil seruitio, & a procacciarsi con l'arme libertà, e vita molto più commoda. Onde raunato di essi vn grosso numero; andò contra'l Re di Persia, in aiuto del Fratello: e l'aiutò in maniera, che, vinto il Re, lo condusse ad impadronirsi del Regno. Ma poi, voltatosi contra di lui, lo spogliò dell'acquisto, e lo volle per sè. Assalì, dopo questo, con forze formidabili, diuersi Stati, e Nationi vicine: e soggiogò, in breue tempo, dal Zagatai oltra'l mare Caspio, fino all'Eufrate. Quindi, con vn'essercito di seicentomila fanti, e quattrocentomila caualli, si spinse sopra i Regni di Baiazette Signor de' Turchi, e dopo hauerlo vinto, e fatto prigione; s'impadronì di tutta l'Asia minore. Debellata, dopo questo, la Siria, e la Mesopotamia; passò a' danni del Soldano d'Egitto, e gli tolse il dominio. Si mise di là in viaggio, per condursi più auanti nell'Africa: ma atterrito dall'immensità delle campagne priue d'acqua, voltò il camino verso Marsanda, sua patria: satio di tante vittorie, per godere in pace i frutti delle guerre, con felici successi tirate a fine. Quiui finì i suoi giorni, nel 1402. lasciando ad ignoti heredi le spoglie, e ricchezze tolte a tutte le contrade dell'Oriente.

Si può con ragione dubitare, se questo Capitano sia stato più valoroso, ò auuenturato: ma credasi pur, che egli habbia hauuto vgual valore, e ventura; poiche in ogni battaglia restò vincitore: ne tentò mai impresa; che non la conseguisse felicemente. Oscurò nondimeno la gloria sua la crudeltà, ch'egli vsaua negli assedij

ſedij delle Città: percioche, il primo giorno, adoperaua il padiglione Bianco, che prometteua perdono: il ſecondo, Roſſo, in ſegno di ſangue: il terzo Nero, che minacciaua morte, & incendio.

Era il Tamerlano di ſtatura alta: di perſona forte, e nerboruta. Haueua il volto arſiccio: gli occhi caſtagnicci: il volto, e capelli neri.

PAO-

PAOLO SAVELLO

PAOLO Sauello, di nome aſſai lodato fra' Capitani, eſſendo con Alberigo da Barbiano, Generale d'Vrbano Seſto Pontefice, ſi portò valoroſamente nella battaglia fatta a Marino, contro a Monſignor di Monzoia. E fece ſimilmente apparir'aſſai chiaro il valor ſuo, in molti fatti d'arme, ſeguiti nel Regno di Na-

di Napoli, con Ottone di Bransuich marito della Reina Giouanna Prima: e presso a Bari, contro Luigi Primo d'Angiò. Chiamato poi a gli stipendij di Giouan Galeazzo Visconte Duca di Milano, entrò col Barbiano Generale del Duca, nel paese de' Fiorentini, & in molte fattioni rendè assai illustre la fama sua: particolarmente nel difender Pisa da' Fiorentini. Fu parimente assai commendato nella giornata di Casalecchio, contra a' Bolognesi, e loro Confederati. Quindi, condottosi a' seruigi de' Vinitiani, i quali haueuano guerra con Francesco di Carrara, Signor di Padoua; il discacciò dall'assedio di Vicenza. Eletto poi Generale de' Vinitiani, e combattendo con molto sforzo Padoua; intese, come Nicolò Terzo Marchese d'Este in aiuto del Carrara veniua. Onde, a Campo S. Piero, andò ad incontrarlo: e venuto alle mani con lui; restò perditore. Ma, tornato all'assedio di Padoua, & hauendola già ridotta, a trattar d'arrendersegli; Morte gl' inuidiò l'honore di tirar'a fine l'impresa, con torre a lui la vita, nel 1405.

Era di persona alta: di volto bianco: d'occhio, e di capelli neri.

FRAN-

FRANCESCO GONZAGA III·
SIG· DI MANTOVA

FRANCESCO Primo Gonzaga, Signor Terzo di Mantoua; hebbe così talento di ſaper tirare a sè gli animi delle perſone, con le ſue amabili maniere, e di mantenerſeli ſempre affettionati; come valore, per vincere i ſuoi nemici, e per tenerli a freno, dopo hauerli vinti. Guidò, eſſendo ancor giouinetto,

l'essercito di Giouanni Galeazzo Visconte, Duca di Milano, contra li Scaligeri: e loro tolse Verona, con Vicenza, e col rimanente dello Stato. Ma essendo sorti in Giouanni Galeazzo ambitiosi pensieri d'occupare il pieno dominio di tutta Italia; fu costretto il Gonzaga ad abbandonarlo, & a confederarsi con molti Potentati, da'quali fu eletto Generale contra'l Visconte. Soccorse però Verona da lui ribellatasi, e liberolla dalle sue genti. All'hora il Duca, sdegnato contra Francesco, mandò con vn potente essercito Giacomo del Verme, illustre Capitano, a'suoi danni, dal quale egli però difese valorosissimamente la Città di Mantoua per vn'anno intiero. Diede di più, a Borgoforte, vna rotta notabile a'nemici, e poi due volte a Gouernolo, gli mise in fuga, & in tutto gli dissipò. Ma rappacificatosi col Duca, fu da lui mandato col Barbiano, e con altri egregij Capitani, contra i Bolognesi, e loro Collegati: & aiutò grandemente la vittoria, che si hebbe, a Casalecchio, oue fece prigione Giacomo da Carrara, Signor di Padoua. Eletto appresso, Generale de'Vinitiani, che faceuano guerra co'Carraresi, spogliò questi di Padoua, di Verona, e di tutta la Signoria. Nè molto dopo ritrouandosi in Mantoua, lasciò la vita, nel 1407. e 42. dell'età sua.

Era di persona alta: di volto bianco: di capelli castagnicci: e d'occhi neri.

OTHO

OTHO TERZO

OTHO Terzo da Parma, Figliuolo di Nicolò Conte di Tizano, s'introdusse nella militia, sotto la disciplina di Giouanni Aucuto: e con sì buon maestro diuenne in breue egli ancora celebre Capitano. Fu però mandato da Giouanni Galeazzo Visconte Duca di Milano, col Conte Alberigo di Cunio,

quand'ei guerreggiaua co'Mantouani, e co'Fiorentini. Nella qual guerra si portò Otho in maniera, e diede tali segni del valor suo; che Giouan Galeazzo il dichiarò Generale del suo essercito: e volle, che passasse nell'Vmbria contra i Guelfi. Onde egli, assalita Perugia, la prese: e dopo questa, occupò anche Assisi, con altre Città vicine. Poi, nella battaglia fatta presso al lago di Garda, nella quale da Giouan Galeazzo fu rotto, e posto in fuga l'Imperador Roberto, dimostrò incomparabil valore. Inuiato poscia, con altri famosi Capitani, e con l'essercito vittorioso, da Giouan Galeazzo, contra i Bolognesi, Fiorentini, & altri loro Confederati; fu esso principale autore dell'acquisto di Bologna. E fè prigioni Sforza, Micheletto Attendoli, e molti illustri Condottieri della parte nemica. Che però Giouan Galeazzo gli donò lo Stato, posseduto prima da Giberto da Correggio. Morto Giouan Galeazzo, fu da Giouan Maria il Figliuolo, Duca di Milano, eletto suo Generale: & assunto al gouerno di Parma, e di Reggio: le quali Città egli difese, con molta sua lode, dalla parte Guelfa. Passò a Brescia, in aiuto de'Ghibellini, e debellò i loro auuersari. Chiamato dal Duca di Milano, contra i Guelfi, che gl'infestauano lo Stato, si portò così bene in tutta quella impresa; che dal Duca, oltre alla inuestitura, che hebbe di Parma, e di Reggio, fu costituito difensore dello Stato di Milano. Nel quale, perche Facin Cane occupate haueua alcune Città; venne con esso lui Otho a battaglia, e lo ruppe, e discacciò di Parma. Combattè appresso con Sforza General del Marchese Nicolò d'Este, a Rubiera, e Modona, infelicemen-

cemente : ma a Reggio, restò di lui vincitore. Quì la sua virtù, che doueua generar ne gli animi altrui riuerenza, & amore, eccitò odio, & inuidia in molti suoi riuali, che non poteuano sopportare, di vederlo salito a tanta grandezza. Persuasero però, con varie ragioni di diffidenza, il Duca, ad entrar contra lui con altri Principi in lega. Per la quale occasione, condottosi Otho a ragionar d'accordo col Marchese Nicolò suo nemico, poco cautamente; fu da Sforza, e Micheletto Attendoli, Capitani di Nicolò, ammazzato nel 1409.

Fu Otho di volto pieno, e di quadrata statura.

LA-

LADISLAO RE DI NAPOLI

LADISLAO Figliuolo di Carlo Terzo Re di Napoli accompagnò col valore, di cui era marauigliosamente dotato, vna tal cortesia, e liberalità, che fu riputato da tutti Principe in quella età singolare. Fu da Papa Bonifatio Nono nel 1390. inuestito del Regno di Napoli: e per mano del Cardinale Angelo

Accia-

Acciaiuoli in Gaeta, con molta festa, e solennità, coronato. Si diede egli, molto giouinetto, con valore, e pensieri virili, a racquistare il Regno paterno, che da Luigi Secondo d'Angiò gli era stato occupato. Et a questo effetto chiamò il Conte Alberico a Gaeta: e creatolo Gran Contestabile del Regno, il mandò sopra Napoli. Per la cui virtù, dopo varie battaglie con Luigi, e co'Baroni a lui adherenti, rihebbe la Città, e'l Regno, cacciati affatto gli Angioini di Stato. Poi, come Re bellicoso, e molto auido d'allargare i confini del suo dominio, sapendo, che tra Innocentio Settimo Sommo Pontefice, e'l Popolo di Roma era disunione; si spinse con buono essercito addosso alla Città, e la prese, con altri luoghi della Chiesa. All'hora il Papa, fatta lega con Luigi, co' Fiorentini, e con altri Potentati, raunò molta gente: con la quale, ancorche Ladislao combattesse assai valorosamente a Rocca secca; fu nondimeno alla fine, col valor di Paolo Orsino, e di Sforza Cotignuola, superato. Ma, rifatto tosto l'essercito, egli espugnò di nuouo Roma con altre Terre, che haueua prima occupate. Impadronissi dell'Vmbria, con animo di ridurre anco sotto'l suo giogo la Toscana, e la Romagna: e costrinse i Fiorentini a chiedergli la pace, che fu da lui conceduta. Non molto dopo, assalito da febre, in Perugia, e però di là a Napoli ritiratosi, venne meno, nel 1414. che era il 38. dell'età, e 29. del suo Regno.

Era Ladislao di persona alta, & assai forte: di capelli, & occhi castagnicci: e di volto bianco.

QVE-

PAOLO ORSINO
SIG.RE DI GALLESE

QVESTO è quel Paolo fra gli huomini della Famiglia Orſina, che ruppe Ladiſlao Re di Napoli, per mantener Roma libera, della quale poi eſſendoſi fatto padrone, mutato propoſito, ne fece vltimamente Signore il medeſimo Ladiſlao. Era all'hora coſtui capo de'Guelfi, e ſoſtenuto con ogni termine d'ho-

d'honorata riputatione de' suoi Consorti, gareggiando con Sforza da Cotignuola, che fu Padre di Francesco Duca di Milano, non poteua con patiente orecchio ascoltare le lodi di quell'huomo honorato, si come anco Sforza temendo della grandezza di Paolo, non sapea sopportare d'hauer così gran concorrente. La qual virtuosa operatione in quei principij, che essi erano amici, conuertitasi a lungo andare in odio aperto, e crudele, mise loro l'armi in mano l'vn contra l'altro: percioche Paolo si recò a noia Sforza dal dì, che combattendosi in Roma tra gli Orsini, & i Colonnesi tre giorni continui, Sforza fu Capitano de'Colonnesi. Onde ingegnandosi di leuare Sforza dall'amicitia del Papa, fu cagione, ch'egli si ritirasse alla selua dell'Aglio. Di quì nacque, ch'essi si sfidarono insieme a singolar certame, ancora che il Pontefice impedisse quella battaglia: E che rotta l'amicitia tra loro si perseguitarono acerbamente; percioche questo Barone era valoroso in guerra, ma vn poco ambitioso, colerico, e sanguigno; conciosia che, hauendo con troppa smisurata brauura ammazzato il Mostarda valentissimo Capitano, alla presentia di Papa Gregorio, (che non gli bastò l'animo di dargliene punto di castigo) faceua mostra dell'animo suo incrudelito ne i minori homicidi, per ispauentar gli auuersarij. Ma incolpato poi da'suoi inimici, di non essere stato fedele al Re Ladislao, preso dal predetto Re, che per ingannarlo gli haueua dato nuoue Condotte, lo mise nel Castel di Napoli con animo di farlo morire; e senza alcun dubbio quell'huomo illustre sarebbe capitato male, se il Re fusse più lungamente vissuto. Ma poi, che in suo luo-

L go suc-

go ſucceſſe la Regina Giouanna, la quale tolſe per marito Don Giacomo: Paolo fu tratto di Caſtello, ma con queſta infelicità, che poco tempo dopo, paſſeggiando intorno alle mura di Colle Fiorito, Caſtello di Foligno, fu aſſalito dal Tartaglia Capitano di Braccio ſuo capital nemico, & ammazzato per commiſſione di detto Braccio nel 1414.

D' INCERTO.

Colui, ch'i Re domò, la Patria vinſe
Pien di valor, d'ingegno, e di potenza;
Braccio crudel, con l'altrui braccio, eſtinſe

Era l'Orſino di pelo caſtagniccio; e di alta ſtatura.

FRANCESCO CARMAGNOLA

NACQVE Franceſco, detto il Carmagnuola, in vn Caſtello del Piemonte, così chiamato: da cui preſe il cognome, con vſura di gloria, hauendolo reſo celebre con le ſue attioni. Queſti, nella ſua giouentù, fu cuſtode di beſtiami, eſſercitio alla ſua baſſa naſcita conueniente. Ma perche egli haueua

ſpiriti eleuati, & animo ſuperiore alla ſua conditione, accompagnato da robuſtezza di corpo, ſdegnatoſi di quel vile meſtiero, volle tentar quello dell'armi, e ſeguir la guerra, per aſcendere a luogo più honorato. Hauendo dunque dato il nome alla militia, s'affaticò talmente, e ſoſtenne le ſue parti con tanta lode; che da ſoldato ordinario, che egli era, ſotto Facin Cane, auanzandoſi tuttauia di grado in grado a più degna carica; diuenne finalmente Generale dell'eſſercito di Filippo Viſconte Duca di Milano. Dal quale mandato a riacquiſtare il ſuo Stato paterno, occupatogli da diuerſi; preſe prima per forza il Caſtello di Trecco, diſcacciandone i ribelli, che lo teneuano: e liberò di mano di Lancellotto Beccheria, Voghera; e de gli Arcelli, Piacenza, con altre Terre. Indi ruppe in vn fatto d'arme, Pandolfo Malateſta, preſſo ad Olcinato: e ricuperò Bergamo, e Breſcia, con altre Città. Andò poi per ordine dello ſteſſo Duca Filippo, a'danni di Genoua, che ribellata s'era da lui: e la coſtrinſe ad vbbidire. Per le quali coſe, in premio del ſuo valore, hebbe in dono dal Duca vn groſſo Stato nel Piacentino, & vna ſua parente per moglie. Vinſe Gabrino Fondolo, che haueua preſa Cremona; e racquiſtò la Città; e fè tornar Genoua ſotto'l dominio dal quale ſi era con nuoua ribellione alienata. Ma per queſta proſperità di ſucceſſi, sferzati fieramente dall'inuidia alcuni ſuoi emuli, operarono in modo; che egli cadde in diſgratia del Duca, e da lui fu neceſſitato a partirſi. Paſsò al ſeruigio de' Vinitiani: e fu da loro dichiarato Capitan Generale contra'l Duca medeſimo, il cui eſſercito vinſe ſotto Breſcia, e preſe la Città.

Città. Venne dipoi a battaglia col Duca medesimo, presso a Cremona: e combatterono gli esserciti con pari sforzo, per molte hore, insino alla venuta della notte; che gli diuise. Espugnò appresso Casal Maggiore, e superò a Maclo, & a Soncino, le genti del Duca. Ma non molto dopo, caduto in sospetto de' Vinitiani, che hauesse, in vna impresa contra'l Duca, fatto mancamento; fu chiamato a Vinetia, e condannato a morte nel 1422.

Era il Carmagnuola di giusta, e quadrata statura: assai forte: di carnagione rubiconda: di capelli, e d'occhi castagnicci.

MVTIO Attendolo, cognominato Sforza, fu da Cotignuola, Terra di Romagna: dal qual luogo partitosi molto giouanetto, sotto Giouanni Aucuto, & Alberigo da Barbiano, diuenne in varie imprese di cotal grido, che non solo i Capitani de' suoi tempi lasciauasi addietro, ma'l valor de i degni antichi pare-

pareua, che prouocasse. Passò questo gran guerriero nel principio della sua fama in aiuto d'Alberto, Marchese di Ferrara, e poi delli Raspanti, Signori di Perugia, contra Giouan Galeazzo Visconte, Duca di Milano: & in molte occasioni acquistò lode singolarissima. Chiamato dopo alcun tempo a' suoi stipendij dal Duca; condusse non poche guerre a fine felicemente: ma per inuidia de' suoi emuli, licentiato da lui, andossene a seruire i Fiorentini, da i quali fu mandato in fauore de' Bolognesi, contra l'essercito del Duca, guidato dal Barbiano: e nella battaglia di Casalecchio dimostrò tal valore, che da' proprij nemici, fu riputato vincitore marauiglioso. Quindi si mosse a i danni de' Pisani, contrari de' Fiorentini, e superò Angelo dalla Pergola lor Generale. Hauendo poi cura delle genti di Nicolò Marchese Terzo di Ferrara, vinse Otho Terzo da Parma, presso a Rubiera, & a Modona: ma, essendogli dinegata tanta gloria, attaccato di nuouo, col nemico, fatto d'arme a Reggiolo, fu rotto. Seruendo appresso Papa Giouanni XXIII. passò, per sua commissione, con Luigi Secondo d'Angiò, contra il Re Ladislao, nel Regno di Napoli; e fu grandissima cagione della vittoria ottenuta a Rocca Secca. Laonde il Papa, hauendo in assai pregio la virtù sua, il creò Conte di Cotignuola. Pacificatosi poscia Ladislao col Papa, il volle seco, e gli donò, per essersi portato egregiamente in molte guerre, vn grosso Stato nel Regno: e venuto a morte Ladislao, continuò la Reina Giouanna Seconda ad honorar' i degni meriti di lui, e gli diede Beneuento, Bari, Trani, e di più Manfredonia, con altri importanti luoghi. E, perche Antognac-

tognaccio, e Giacomo Caldora, di fattione Angioina, si erano sólleuati con molta gente, egli lor venne incontro, vicino all'Aquila; e li vinse. E poco dapoi, affrontatosi ancora col Caldora, e'l Conte di Monte Riso, li ruppe, e fè prigioni: e costrinse assai Baroni del Regno a giurar fedeltà alla Reina: dalla quale fu all'hora eletto gran Contestabile del Regno: e per suo ordine, andò in aiuto di Papa Martino Quinto per liberar Roma dall'assedio di Braccio, il che fu la cagione delle discordie tra questi chiari Capitani: onde poi nacquero le lor famose fattioni, le quali passate in altri egregi guerrieri furon da essi per lungo tempo mantenute. Essendo adunque giunto Sforza in Roma, & azzuffatosi con Braccio, il cacciò fuori della Città: e vinse a Toscanella Tartaglia da Lauello, di molto degno nome appo nemici: per la qual cosa il Papa il fè Confaloniero della Chiesa; ma riattaccata egli battaglia con Braccio, non lungi da Viterbo, fu superato. Quindi condottosi nell'Vmbria, contra' Bracceschi, fè proue notabilissime. Poi, per essersi sdegnato con la Reina, e seguendo Luigi Terzo d'Angiò, l'assediò in Napoli: e mentre dalle parti si trattaua d'accordo, essendo all'improuiso da' contrari assalito, si ritirò, con perdita de' suoi: ma (tornato con Luigi a stringer Napoli) Giouanna chiamò in suo aiuto Alfonso Re d'Aragona; col cui essercito venuto Sforza a fatto d'arme, presso al Sebeto, il ributtò con gran valore nella Città. Incontrandosi poi con Braccio, General del Re Alfonso, e della Reina, al Borgo S. Maria, in quel di Capoua, fu perditore: ma, per abbandonare Luigi l'impresa del Regno, accettò egli li stipendij di Al-

di Alfonso, e della Reina, i quali il dichiararono suo Generale; e, perche nacquero tra loro dissensioni, seguì la parte di Giouanna; e, facendo col Re giornata sotto Napoli, il superò; ma, affrontatosi con lui vn'altra volta nella Città, ne fu sospinto; indi, inuiato dalla Reina in aiuto dell'Aquila, la quale con sommo sforzo combattuta era da Braccio, mentre nel fiume Pescara liberar volle vn suo Paggio, che vi periua, egli affogò, d'anni 55. a dì 3. di Gennaro nel 1424.

Era Sforza di persona alta, e trauersata, e di membri molto gagliardi: il volto hebbe rubicondo: gli occhi azzurri: & i capelli neri.

BRACCIO

DALLA degna militare diſciplina di Giouanni Aucuto vſcirono Braccio Fortebraccio cognominato da Montone, del quale hora ragioneremo; e Mutio Attendolo, cognominato Sforza, due chiariſſimi lumi di guerra, e che in Italia riacceſero con pari gloria l'antico valore: e, ſe bene queſti grandi Capitani dal

dal principio seguite hauessero con vincolo stretto d'amicitia l'istesse imprese, disuniti pur'alla fine per gara di virtù militare, spesse volte tra loro vennero a fatto d'arme. Nacque Braccio della Famiglia de' Fortebracci in Perugia, dalla quale già ancor fanciullo, col Padre, e con la Nobiltà tutta, dalla fattione Plebea era stato bandito; & in molte Città d'Italia, per li suoi degni fatti, hauendo già conseguita grandissima riputatione, fu da quei di Rocca Contrada, che rifiutauano il giogo di Lodouico, Conte della Marca, Nipote di Papa Innocentio Settimo chiamato in aiuto, & eletto per loro Signore. Laonde a Lodouico, che con potente essercito contra lui veniua, egli s'oppose, e con poca gente il sostenne, e s'impadronì d'assai Terre vicine. Passato poscia in fauore de' Signori di Camerino, ruppe Carlo Malatesta, che gl'infestaua. Quindi mossosi contra Cingoli, combattè con Martino, Signor di Faenza, il quale aiutaua il luogo; e, dopo vn'ostinatissimo contrasto, che durò fino a tre hore di notte, il constrinse a ritirarsi nella Terra. Condotto poi a gli stipendij de' Fiorentini, & vnitosi con lo Sforza, che pur di essi Capitano si ritrouaua, ributtò indietro Ladislao, Re di Napoli, che trauagliaua forte lo Stato loro: perche, fatto egli Generale de' Fiorentini, collegati con Giouanni XXIII. Pontefice, e con Luigi Secondo d'Angiò contra Ladislao il quale Gregorio, Papa scismatico, fauoriua, s'azzuffò con l'essercito da lui mandato in Roma, e lo cacciò fuori della Città: ma, essendo il suo dominio assalito da' Perugini, la cui gente reggeuano Ceccolino, e'l Tartaglia, fece con esso loro giornata, e gli ruppe: e vinse anche il

Conte di Carrara, mandato da Ladislao in aiuto de' Perugini. Nè dopo molto tempo affrontatosi presso a Cesena con Micheletto Attendolo, della fattione Sforzesca, rimase superiore. E, perche Todi, che volontariamente se gli era sottomesso, patiua assai danni dall'essercito de' Perugini, e da quel di Ladislao, congiunti insieme, venuto egli con essi alle mani, si portò, come era solito, valorosissimamente. Volendo poscia Papa Giouanni XXIII. condursi al Concilio di Costanza, lasciò a lui la cura delle genti della Chiesa, e del Gouerno di Bologna: nel qual tempo, occupatogli Todi da' Perugini, il racquistò; & attaccato fatto d'arme tra Colle, e San Gilio, col loro essercito, guidato da Carlo Malatesta, e da Ceccolino, e da Angelo della Pergola, il vinse, e fè prigione il Malatesta: finalmente, hauendo in più battaglie superati i Perugini, gli pose sotto il suo giogo, e ripose nella Patria la Nobiltà per molti anni già esule. Quindi auuiatosi verso Roma, con animo d'impadronirsene, fe co' Romani battaglia al Teuerone, e gli ruppe, & occupò la Città, con molte altre Terre dello Stato Ecclesiastico. Mosso poi guerra al Conte Guido di Montefeltro, gli tolse Assisi: e passato sopra Spoleto, che era della Chiesa, il prese. La onde Martino Quinto Pontefice, che a Giouanni succeduto era, chiese aiuto alla Reina Giouanna Seconda di Napoli, la quale gli mandò Sforza con buono essercito: e fattasi giornata tra sì eccellenti Capitani, fu Braccio alla fin superato, e spinto con le sue genti fuor di Roma: e di nuouo venuti al fatto d'arme nel pian di Viterbo, Braccio restò vincitore: il che fu cagione, che'l Papa

s'ac-

s'accordasse con Braccio, e lo facesse suo Generale, per riacquistar Bologna, ribellatasi dalla Chiesa: la qual Città hauendo egli ricuperata, condusse l'essercito della Reina Giouanna, e del Re Alfonso nella guerra, che tra essi era, e Luigi d'Angiò, nella qual fè attioni singolarissime; e maggiormente all'hora, quando ruppe Sforza, General di Luigi, al Borgo S. Maria: onde hebbe dalla Reina Giouanna in dono Capoua, e fu fatto gran Contestabile del Regno. Ma non potendo ei terminare il desiderio d'hauer dominio, occupò Città di Castello: dal qual luogo trasferitosi a Norcia, la prese con altre Terre di quel Contado. Indi mossosi a danni de' Lucchesi, suoi nemici, li trauagliò assai: e voltò poscia le sforze contra lo Stato della Chiesa, e la fattione Sforzesca, & aspirando vltimamente al Regno di Napoli, assalì con grande ardire la Città dell'Aquila, di modo che, per soccorrerla, fu mandato dal Papa, e dalla Reina Giouanna vn numeroso essercito, col qual'hauendo egli attaccata asprissima battaglia, e con estremo vigore combattendo, fu ferito; e se bene la ferita non era veramente mortale; pur fatto prigione dalla parte contraria, non volle mai parlare, ne mangiare, per vedersi dopo tanta gloria ridotto in quello stato: onde in breue lasciò la vita d'anni 56. a di 2. di Giugno il 1424. Si fè egli Signore di gran parte della Marca, e di tutta l'Vmbria, e di assai luoghi di Toscana: oltre alle Città, ch'hebbe nel Regno di Napoli.

Fu Braccio di statura alta: il volto hebbe rubicondo: gli occhi, e capelli castagnicci.

LA

IL IACOBACCI.

LA Famiglia Iacobaccia, che de' Faceſchi appellaſi, nobile tra le Romane, per Eminentiſſime Porpore nota, & in armi generoſa, della ſua gran Patria è degno ornamento. Quindi è, che tra forti Guerrieri, li quali in Italia nel ſecolo di Papa Martino Quinto ſi ritrouarono, a ragione da gli Storici è nominato il

Iaco-

Iacobacci, il quale militò in quei tempi, che da' Tiranni in buona parte le lor Patrie erano occupate, e per la gran turba de' Signori tutta l'Italia era campo funestissimo di turbolenze. Potrei dir la grandezza de' suoi fatti; ma perche, mentre erano minori i Principi, cioè di poco vassallaggio, egli fu tra maggiori Guerrieri, che trattassono con auueduta fortezza l'armi d'Italia: Et, il Segretario della Republica Fiorentina annouerando con il Carmignuola, con lo Sforza, con il Piccinino, e col Tartaglia anco il Iacobacci, come huomini, che senza stato nutricati nelle armi, e da piccioli cresciuti in esse, con sapere, e con possanza honoraronsi; oue il curioso la proua ne ricercherebbe, il sauio contentar si deue del testimonio. Questi circa il 1424. diede fine alla vita, non alla fama; e fu vno de' veri splendori del nome Romano.

Fu il Iacobacci di faccia lunga; di pelo castagniccio; & hebbe alta la statura.

FI-

FILIPPO SCOLARI

FILIPPO Scolari, il quale communemente è chiamato Pippo Spano, nacque in Fiorenza, doue preualendo la fattion Guelfa, essendo ei Ghibellino, fù cacciato: il perche condottosi a Buda, in corte dell'Imperador Sigismondò, per l'eleuato suo ingegno congiunto con gran valore, di tale stima degno l'Im-

l'Imperadore lo riputò, che lo fè Generale del ſuo eſſercito contra i Baroni Vngheri ribelli, li quali egli con ſingolar virtù riduſſe all'vbbidienza: ma, eſſendo poſcia da que' Baroni chiamato al Regno d'Vngheria Ladiſlao, Re di Napoli, e venuto già con potente eſſercito; lo Scolari con molta ſua gloria il coſtrinſe a tornarſene indietro. Indi paſſato contra Turchi, che l'Vngheria, e le Prouincie a lei vicine grauemente infeſtauano, diede loro tante memorabili rotte, che ventitre glorioſiſſime vittorie ne riportò: ricuperando di più di man d'eſſi la Seruia, la Bulgheria, e la Raſcia, con morte d'infiniti nemici. Si portò egli anche contra' Vinitiani valoroſamente, vincendogli aſſai volte, e togliendo loro Aquileia, Vdine, Ciuidal di Belluno, Feltro, e molte altre Città; e con predar varij luoghi, traſcorſe fin ſu le porte di Treuigi. Onde l'Imperadore, per voler premiare tanto valor di lui, gli donò gran numero di Terre, e Caſtella nell'Vngheria. Eſſendo poi il Deſpoto di Raſcia aſſalito da' Turchi, trasferitoſi lo Scolari con diligenza in ſuo aiuto, ruppe i nemici, e ne tagliò a pezzi da ventimila. E, poco tempo appreſſo ammalatoſi in Lippa, abbandonò il Mondo, d'anni 57. il 1426. e con ſuperba pompa in Alba reale fu ſepellito. Capitano veramente grande, e ſotto la cui militar diſciplina molti diuennero egregi Condottieri d'eſſerciti: tra' quali fu Giouanni Vaiuoda della Tranſiluania, di nome grande, e celebre.

Fu lo Scolari di carnagion bianca: gli occhi hebbe viuaci, e neri: la barba, & i capelli biondi.

GIOVANNI Vitelleſchi Cardinale, da Corneto, ne' primi anni della giouentù ſua, nella qual moſtraua hauere ſpirito grande, venne a' ſeruigi del Tartaglia, Tiranno di Toſcanella, famoſo Capitano di quei tempi; e, con lui ritrouandoſi in varie impreſe, diede non poco ſaggio di riuſcire molto chiaro nell'armi.

mi. Eſſendo poi morto il Tartaglia, e condottoſi a Roma, diuenne sì grato a Papa Eugenio Quarto, che da lui fu mandato Legato nella Marca contra i Tiranni dello Stato Eccleſiaſtico: il perche moſſe guerra a' Malateſti, Signori di Peſaro, la qual Città riacquiſtò inſieme con Sinigaglia. Indi chiamato al ſoccorſo di Roma, trauagliata grauemente da Nicolò Fortebraccio, e da' Colonneſi, cacciò di Campagna di Roma il Fortebraccio, e tolſe a' Colonneſi lo Stato. Vinſe anco Giacomo Vico, e'l fè prigione, il quale impadronito s'era d'aſſai luoghi della Chieſa, e ricuperò con l'arme quelle Terre, che Guido Antonio Manfredi, Signor di Faenza, e Nicolò Piccinino, e'l Brandoliuo in Romagna occupate haueuano. Attaccata poſcia battaglia con Antonio da Piſa, detto il Pontadera, che Tiranno era diuenuto di gran parte dello Stato Eccleſiaſtico, il ruppe, e preſe; racquiſtando tutto il perduto. Quindi mandato da Papa Eugenio Quarto nel Regno di Napoli, in aiuto della Reina Iſabella, moglie di Renato d'Angiò, contra il Re Alfonſo Primo d'Aragona, liberò dall'aſſedio l'Aquila, e cacciò il nemico d'Abruzzo; e, paſſato oltre il Garigliano, ottenne preſſo a Napoli alcune Terre: e poco dapoi, facendo giornata col Principe di Taranto, che l'eſſercito d'Alfonſo guidaua, il vinſe, e lo riduſſe in poter ſuo. Mouendo di là le forze contra Corrado Trincio, Tiranno di Fuligno, il coſtrinſe ad arrenderſigli, e ricuperò la Città. Ma, venuto il Papa per alcune cagioni in diffidenza di lui, lo fè carcerare nel Caſtello di S. Angelo in Roma: oue non ancor vecchio laſciò la vita, reſa sì chiara dalle ſue impreſe, che certamente doueua

perire in ogni altro luogo, che fra le tenebre. Ma così vanno i rigori della Fortuna. Ella, che fa scherzo della nostra humanità, volse che cadesse tra' lacci chi li pose a tanti Capitani, e la Morte quasi temendo d'affrontarlo fra l'armi, l'assalì prigioniero, senza poter togliere al suo nome quella luce, che tolse a' suoi occhi, mentre se visse qual Sole, morì qual Sole, tramontando nell'ombre il 1434.

Era il Vitelleschi di persona grande, e robusto: di faccia rubiconda: d'occhi, e capelli neri.

CARLO

CARLO DVCA DI BORGOGNA

CARLO Figliuolo di Filippo, Duca di Borgogna, magnanimo, e bellicoſo Principe, per l'alterezza ſua, congiunta con deſiderio auidiſſimo, di dominare molti Regni; ſi diede a grandi impreſe: e fu principaliſſima cagione della guerra chiamata il Ben publico, la qual fu moſſa da' principali Baroni di Francia a Lodo-

Lodouico Vndecimo, per riporre la Nobiltà, e'l Sacerdotio nell'antica loro dignità. Laonde, raunato vn copioso essercito, sopra Parigi n'andò; e, venuto col Re a battaglia, presso a Letterico, se ben fu egli da' nemici malamente ferito, e due volte da essi circondato, con molto valore difendendosi, alla fine se ne liberò, e fè dubbiosa la vittoria. Tornato di nuouo all'assedio di Parigi, & hauendo più volte combattuto con l'essercito del Re, e finalmente vintolo, indusse il Re, come gli parue, a far seco la pace. Dirizzò poscia le forze contra gli Eburoni, e la Città di Liege, perche al Vescouo, suo Cugino, ricalcitraua; e vinti gli Eburoni, prese la Città. E, perche Arrigo Sesto d'Inghilterra con Odoardo Quarto, Cognato di Carlo, per lo possesso del Regno guerreggiaua, venuto Carlo in aiuto d'Odoardo, & attaccata battaglia con Arrigo, n'hebbe vna compita vittoria, e lo fè anche prigione. Passato poi contra la Reina, moglie d'Arrigo, che con grande essercito per liberarlo veniua, la vinse parimente, e la prese. Indi trauagliò molto con l'arme i popoli dello Stato dell'Arciuescouo di Colonia, suo parente, che gli erano disubbidienti; ma, a prieghi di Papa Paolo Secondo, loro perdonò. Poi, perche Renato, il giouane, Duca di Lorena, concitato dal Re di Francia, haueua danneggiato molto il Dominio di Carlo, egli li diede addosso, e gli tolse lo Stato di Lorena, & infestò grauemente gli Suizzeri, che con Renato si erano confederati, prendendo loro Losana, e Gransone, e facendone di più cinquecento impiccare: il che tanto essi hebbero a sdegno, che raunato vn grosso essercito, & eletto Renato lor Capitano,

tano, s'affrontarono con Carlo presso a Gransone; e, tutto ch'egli buona pezza con sommo sforzo sostenesse la zuffa, nondimeno alla fine fu superato: nè però mancò punto del suo ardire; anzi in Borgogna tosto condottosi; e, fatto vn nuouo essercito, contra lo stesso nemico, assai furibondo ne ritornò; e, con brauura grande assalitolo, dopo essersi portato valorosissimamente, gli fu pur forza di cedere. All'hora esso, tutto d'ira ripieno, nella maggior' asprezza dell'Inuerno, all'assedio di Nansì, da Renato già ricuperato, si condusse, & attaccò iui con Renato il fiero fatto d'arme, che vn giorno intiero durò; nel quale dimostrando egli sempre singolarissima virtù, e doue i più folti nemici vedeua, con estremo vigore combattendo, cadutogli il cauallo sotto, fu con molte ferite morto, nel fiore dell'età sua, percioche appena a ventiotto anni giungeua, nel 1437. Era Carlo tenuto eccellente Capitano: ma, per lasciarsi alle volte da giouenile ardire, e dal gran cuore, che egli hauea, trasportare nelle battaglie, il riputauano per troppo arrischiato.

Hebbe il volto di color bianco: gli occhi, e capelli neri.

NICOLO III·MARCHESE
DI FERRARA

NICOLO' Terzo, Figliuolo d'Alberto, Marchese di Ferrara, succedette al Padre, che non era vscito ancor fuori de'confini dell'età puerile: e fin dal giorno, che egli ascese al dominio, hebbe, quasi nuouo Hercole, a contrastar con mostri di perfidia, suoi ribelli: i quali, e con forza d'armi scoperte, e

te, e con occulte inſidie di veleni, gli ſi moſſero contra, ſperando toglierli facilmente, con lo Stato, la vita, per la ſua tenera età. Superò egli nondimeno l'armi, e le frodi: e peruenuto a gli anni giouenili, fra mille difficoltà, eccitò nel Mondo tale opinione del valor ſuo, e poſe in tanta ſtima la ſua potenza; che Bonifatio Nono Sommo Pontefice, Collegato con la Republica di Fiorenza, contra Giouan Maria Viſconte Duca di Milano, ſi moſſe a deſiderarlo in quella confederatione, & a chiamarlo per Generale di eſſa. Nè parue a Nicolò di ricuſare l'inuito; ancorche infino a quel tempo haueſſe conſeruato fermo proponimento di ſtar neutrale fra' Principi Italiani. Entrato dunque in queſta lega, e preſo il Baſtone del Generalato, per mano del Cardinale Baldaſſar Coſſa, Legato del Papa, che andò a darglielo inſino a Ferrara; ſe ne paſsò con l'eſſercito nel Bologneſe, & eſpugnò molti luoghi.

Diede poi il guaſto a tutto il Reggiano, & al Parmegiano: Indi, ſotto Bologna, ruppe con grandiſſimo valore Faciu Cane Condottiere del Duca.

Dopo queſta vittoria, indirizzò l'armi vittorioſe verſo Milano, doue intendeua, che i ſudditi tumultuauano. Onde la Ducheſſa, ſpauentata per li ſucceſſi paſſati, e temendo peggio, s'induſſe a chieder pace, a nome del Figliuolo: e finalmente s'accordò col Papa, con patto di render Bologna, Perugia, & Aſſiſi alla Chieſa.

Spedito Nicolò da queſta impreſa, paſsò con gente ſcelta, e Capitani valoroſi, in aiuto del Carrara, ſuo Suocero, Signor di Padoua, che guerreggiaua con Giouan Maria Viſconte Duca di Milano. Si trouò alla preſa di

Verona: e con memorabile ardire fu il primo ad entrarui dentro, & occuparla. Doue finito il conflitto, volle esser creato Caualiere solennemente, insieme con alcuni altri da lui eletti.

Essendosi poi mossi i Vinitiani a danni del Carrara; Nicolò, benche richiesto a far lega con loro, andò nondimeno, tirato dalla conuenienza della parentela, ad aiutare il Carrara. Et a Campo San Piero vinse Paolo Sauelli, all'hora Capitano, che fu poi Generale de' Vinitiani, con asprissima strage de gli auuersarij, con la presa di due mila prigioni.

Per la qual rotta, il Malatesta Generale de' Vinitiani, che assediaua Padoua, tenendosi poco sicuro, si partì dall'assedio. All'hora Nicolò tornossene verso Ferrara, per opporsi al Barbo, Capitano famoso de' Vinitiani, che danneggiaua quel paese. Quiui presso ad Argenta venuto con esso a battaglia, il vinse, e mise in fuga. Fece poi pace co' Vinitiani, e voltò le sue forze contra Otho Signor di Parma, e di Reggio, che senza alcuna cagione, haueua prese l'armi, per occupar Modona. Tolse a costui molti luoghi: e finalmente hebbe ancor Parma, e Piacenza, essendo Otho stato ammazzato, con quelle arti medesime, con le quali trattaua di far morire Nicolò. Si trasferì poi a Bologna, chiamato da Alessandro Papa, che l'honorò col dono della Rosa benedetta, oltre a gli altri honori, che largamente gli fece. Intanto, essendo mossa guerra da Filippo Maria Visconte Duca di Milano a' Vinitiani, & a' Fiorentini; entrò con le due Republiche Nicolò in lega: e di essa hebbe il Generalato. Ma dopo hauer fatti molti danni

nello

nello Stato del Duca; trattò, a richiesta del Papa, e stabilì accordo fra quei Potentati. E, dopo altre rotture, cagionate dalla natura inquieta del Duca, hauendo sempre Nicolò, con l'autorità sua, rimessa in piedi la pace; arriuò presso a' Principi a tal segno di confidenza; che fu da loro tenuto, con incomparabile honore, per arbitro delle cose d'Italia. Hebbe ancora questa gloria; che in Ferrara fu eletto il luogo, per celebrarui il Concilio, al quale interuennero Papa Eugenio Quarto, e Giouanni Imperadore di Constantinopoli, oltre a' Patriarchi, e Prelati, & a molti nobili d'Oriente. Alla fine, chiamato da Filippo Maria, che voleua dargli il maneggio de' suoi Stati; infermò in Milano di malattia violenta, che gli tolse la vita, nel 1441. e 58. dell'età sua; mentre era in vn colmo di speranze, e di riputatione.

Fu questo Capitano eminente, non solo nel valor militare; ma in ogni altra parte degna di Principe. Seppe maneggiar le guerre: ma, nel trattare anche le paci, e compor l'altrui differenze, hebbe marauigliosa destrezza, e felicità. Amò singolarmente gli huomini dotti: e tenne appresso di sè con premij, & honori grandi i più famosi di quel secolo in tutte le professioni. Coltiuò fra l'armi (cosa, che di rado si vede) la Religione, e la Pietà. Ricusò il Generalato offertoli da Ladislao Re di Napoli, per non muouer l'armi contra la Chiesa. E, per adempimento di voti fatti, andò a S. Giacomo di Galitia, & al Santo Sepolcro: non mirando a' pericoli, ne' quali egli lasciaua il suo Stato, in tempi turbolenti; & a' quali esponeua la sua persona in

O 2 così

così lunghi viaggi. Hor quai lodi si deono à chi raccolse insieme tante virtù? E' douuta certo a Nicolò ogni lode: ma, per lodarlo, quanto si deue, niuna lode è bastante. Morì in tempo, che meritaua più lunga vita, per non togliere al Mondo così presto vn'essempio di valore, e di fede; nè potè fuggire il veleno della Morte chi tante volte schiuò quello de' suoi ribellli. Ma non sarebbe mancata in terra la vita sua, se alla vita medesima si concedesse quella eternità, che alla virtù non si niega.

Era di giusta, e quadrata statura: di carnagion bianca: di occhi azzurri: e capelli neri.

ERA-

GATTAMELATA

ERASIMO da Narni, detto volgarmente il Gatta Melata, ſi conduſſe aſſai garzone nell'eſſercito di Braccio, oue i primi fondamenti della ſua militar gloria egli ſtabilì. Ma, morto Braccio, e rimanendo Nicolò Piccinino capo della fattion Braccesca, in varie guerre ſeguendo lui, meritò nome ſingolariſſimo.

Con-

Condotto poſcia a gli ſtipendij de' Vinitiani, confederati con Papa Eugenio Quarto, e co' Fiorentini, contra Filippo Viſconte, Duca di Milano, fu da eſſi, mandato con altri degni Capitani, al racquiſto di Bologna, occupata da Battiſta Canneto, il quale aiutato era dal Viſconte: con le cui genti, guidate da Nicolò Piccinino, attaccata Eraſimo preſſo ad Imola battaglia, dopo d'eſſerſi portato valoroſamente, fu ſuperato. Venuto quindi a fatto d'arme su quel di Camerino con Nicolò Fortebraccio, il quale turbaua lo Stato della Chieſa, il vinſe, e priuò anche di vita. Et, vnitoſi co'l Carmagnuola, Generale de' Vinitiani, nell'eſpugnatione di Breſcia, Bergomo, e Crema, Città tenute dal Viſconte, fu riputato degno di molta lode: e parimente in altre impreſe, ch'ei fè congiunto con Giouan Franceſco, Marcheſe di Mantoua, il quale ſucceduto era nel Generalato al Carmagnuola: ma grandemente all'hora celebroſſi la virtù d'Eraſimo, quando, nel paſſare i ſuoi ſoldati al fiume Adda, ſolo ſoſtenne lo sforzo delli nemici. Eletto poi Generale da' Vinitiani, ricuperò, quanto il Viſconte occupato haueua. E, paſſato a danni di Cremona, aſſai la trauagliò, e ricondusse, con ſuo ſommo honore, a ſaluamento l'eſſercito dall'inſidie orditegli dal Gonzaga, e dal Piccinino: co'quali, ſotto Rouado, hauendo di eſſi molta minor gente, combattè tutto vn giorno, con ambigua vittoria, e rihebbe non pochi luoghi nel Veroneſe. Affrontatoſi dapoi a Caluatone con lo ſteſſo contrario eſſercito, di cui ſimilmente era aſſai inferiore di forze, e mantenendo per lungo ſpatio oſtinatamente la zuffa, alla fine conuenne cederli. Paſſato

egli

egli poſcia con Franceſco Sforza, General della Lega, che era ancora in piedi, del Papa, Vinitiani, e de' Fiorentini, dimoſtrò grandiſſima virtù nella rotta, che patì il Piccinino a Ten, e nel liberar Breſcia dall'aſſedio, e poi nel racquiſto di Verona. Quindi congiuntoſi con Micheletto Attendolo, che conducea le genti de' Fiorentini, trauagliati dal Piccinino, ad Anghiari, lo miſe in ſuga; ma, per l'aſſai fatiche tolerate in cotale impreſa, caduto in infermità, venne a morte, in età ancor molto freſca, il 1441. e ſu ſuperbamente da' Soldati portato, e ſepellito in Padoua: oue, in ſegno del ſuo valore, meritò hauere vna Statua di bronzo equeſtre.

Haueua Eraſimo perſona grande: volto colorito: occhi, e capelli caſtagnicci.

GIO·FRANCESCO MARCHESE
DI MANTOVA

GIOVAN FRANCESCO, Marchese Primo di Mantoua, Figliuol di Francesco; essendo riuscito con degna emulatione di gloria, e del Padre, e de gli Auoli, Principe raro, e Capitano singolarissimo, fu eletto da Papa Giouanni XXIII. suo Generale contra i Malatesti, padroni di Rimini, che per commis-

sione

sione di Ladislao, Re di Napoli, passati erano all'espugnatione di Bologna, e con essi più volte venuto alle mani, con gran valore raffrenò l'ardir loro: vinse appresso i Caualcabò, Signori di Cremona: e, trasferitosi in aiuto de' Malatesti, suoi parenti, i quali con Braccio haueano guerra, fu egli in molte occasioni sommamente lodato. Seguendo poscia i Vinitiani, & vnitosi col Carmagnuola lor Generale, contra Filippo Visconte, Duca di Milano, prese Brescia, e cacciò Angelo della Pergola, illustre Capitano del Visconte, dal Mantuano: e racquistò il forte Castello d'Asola da lui occupato. Quindi azzuffatosi a Gottolengo con l'essercito auuerso, guidato da Carlo Malatesta, il superò; e poco stante col Duca stesso fatta battaglia, non lungi da Cremona si combattè vn giorno intiero con virtù eguale. Prese indi la Bina, difesa gagliardamente dal suo presidio: e ruppe il Malatesta, Generale del Duca, vicino a Pompiano. Hauendo poi cura delle genti de' Vinitiani, espugnò molte Terre del Duca; ma, venuto con essi in discordia, accostossi con l'essercito nemico, condotto da Nicolò Piccinino, & occupò Verona, con altri luoghi de' Vinitiani; e ributtò la loro armata ad Ostiglia: facendo poscia in Verona giornata con Francesco Sforza; se bene all'hora con auuerso auuenimento ei combattesse, non mancò di mostrare il solito valore. Ma non lungo tempo appresso, infermatosi, in Mantoua, morì d'anni 54. il 1444.

Era di statura giusta, e forte: di volto bianco: e d'occhi, e capelli castagnicci.

NICOLO PICCININO

NICOLO' Piccinino, ancorche nato fosse di Padre, il quale essercitaua assai humile vfficio, hebbe per il suo valore, & arte mirabile di guerra nome singolarissimo. Diedesi egli a seguire la guerra sotto Braccio, a cui egregiamente in molte occasioni fin nell'vltima battaglia dell'Aquila sè manifestando,

ſtando, da lui meritò hauere la Nipote per moglie. Paſſato, dopo morto Braccio, a ſeruire i Fiorentini, contra Filippo Viſconte Duca di Milano, ancorche con altri illuſtri Capitani in Val di Mona fuſſe ſtato rotto, e preſo da i nemici, ſi portò valoroſiſſimamente: &, indi a poco, liberato, conſeguì di eſſi vittoria marauiglioſa; ma per non poter' hauere i ſtipendij promeſſigli da' Fiorentini, volle ſeguir' il Duca, il quale hauea anche guerra co' Vinitiani; e preſe Caſalmaggiore da loro tenuto, e di più Cremona: e nella battaglia, che ſi fè col Carmagnuola, vicino a Breſcia, meritò vnico honore, e parimente in quella di Maclo, e di Gottolengo. Mandato appreſſo dal Duca a fauor de' fuoruſciti Genoueſi, eſpugnò aſſai Caſtella nel Contado di Genoua, e lor fece di molti danni. Quindi, per ordine del Duca, moſſoſi in aiuto de' Luccheſi, i quali aſſediati erano da' Fiorentini, miſe in rotta i contrari, e sforzolli a laſciar l'aſſedio, dando il guaſto a tutto il lor paeſe: e di più tolſe a' Malaſpini la Signoria, perche co' Fiorentini s'erano vniti: & attaccato ſcaramuccia con Franceſco Sforza, Generale di eſſi, e ſeco collegati, gli riuſcì poco felicemente. Trauagliò poſcia grauemente i Piſani, nemici del Duca, e preſe la Verrucula, Fortezza da loro ben cuſtodita, e riputata ineſpugnabile. Chiamato di là dal Duca contra i Vinitiani, nella rotta, che i ſuoi vaſcelli hebbero nel Pò, ſotto Cremona, dimoſtrò incomparabil virtù. Paſſato poi ſopra il Marcheſe di Monferrato, con li nemici, gli leuò gran parte dello Stato, e riduſſelo a fuggirſene in Vinetia: la onde, per tante ſue vittorie, e feliciſſimi ſucceſſi, il Duca l'addottò nella

P 2 Caſa

Casa Visconte, e lo fece Generale del suo essercito. Voltatosi egli appresso contra' Vinitiani, tolse loro di molti luoghi: e, combattendo con sommo ardire nel Ponte dell'Oglio, con la gente auuersa, fu malamente ferito: e, di nuouo affrontatosi con essa, la superò. Conchiusosi poi lega tra Papa Eugenio Quarto, i Vinitiani, e' Fiorentini contra il Duca, venne alle mani col loro essercito, presso ad Imola, e'l vinse; facendo di più molti famosi Capitani prigioni; & occupò assai Terre in Romagna. Indi infestò non poco i Genouesi, e gli costrinse, a trattar seco d'accordo, e danneggiò anche il paese de' Fiorentini. E, per suo particolare sdegno, che contra il Papa hauea, gli leuò Imola, Rauenna, e Bologna, & appresso Spoleto, con altre Terre dell'Vmbria: e racquistò Casalmaggiore, occupato da' Vinitiani. Assalì poi il Bresciano, e vi espugnò molte Città: & incontratosi a Rouado, con Gatta Melata, General de' Vinitiani, fu da essi combattuto, senza vantaggio. Assediò appresso Brescia, a cui diede non pochi assalti: &, hauendo ridotte in poter suo molte Castella intorno al Lago di Garda, e sù quel di Verona, la qual'attendea a stringere gagliardamente, passò ad opporsi a Francesco Sforza, Generale de' Collegati, che gli veniua incontro, e'l rigettò indietro. Quindi attaccato fatto d'arme con lui a Ten, e combattendo assai francamente, fu superato: ma, presentata la battaglia il dì seguente al nemico, con egual pregio finì la zuffa. Espugnò poscia Verona: e quiui venuto co'contrari a far giornata, gli conuenne vscir della Città. Mosse di là sue forze contra Fiorentini, e spogliolli di molte Terre: &, azzuffatosi ad

An-

Anghiari col loro essercito, guidato da Micheletto Attendolo, e da Gatta Melata, e da altri egregi Capitani, in fin d'vn dubbiosissimo contrasto, passò a'nemici la vittoria. Tornato poi in Lombardia, & assalito dallo Sforza presso Lignago, il sospinse indietro, & assediollo in Martinengo sì strettamente, che perire iui di fame, o con suo gran disauantaggio accettar la battaglia, li bisognaua, se tra le parti all'hora con sommo dispiacer del Piccinino non fosse stato conchiuso accordo. Passò dapoi a gli stipendij d'Alfonso Primo Re di Napoli, il qual lo fè suo Generale, e volle, per honórare vn Capirano così chiaro, donargli il nome di sua famiglia. Et perche ei col Papa, e'l Duca s'era collegato, per cacciar lo Sforza dalla Marca, la qual'haueua occupata alla Chiesa, fu da essi eletto Generale il Piccinino, il qual ricuperato Todi, & affrontatosi con lo Sforza a Macerata, del pari si combattè. Prese poi varij luoghi della Marca, e ne leuò lo Sforza, & in Fano il rinchiuse: ma, pe'l soccorso, che'l nemico hebbe da Vinitiani, a Monte Lauro attaccò con lui battaglia, oue, vie piu che mai dimostrando valore, patì infelicemente la rotta; ma rifatto prestamente l'essercito, già astretto haueua lo Sforza, a douer lasciar la Marca, ouero a combatter seco con suo apertissimo pericolo, quando il Duca lo chiamò a sè in Milano: doue ammalatosi d'anni 58. non senza sospetto di veleno, passò di questa vita, nel 1446.

Fu il Piccinino di persona molto piccola, & anche debole, il volto hebbe colorito: gli occhi viuaci, e neri: e di nero colore i capelli.

GEN-

GENTILE
DA LIONESSA

GENTILE da Lionessa, il qual salì alla gloriosa altezza dell'eccellenza militare con laude marauigliosa, nacque in Sant'Angelo, piccolo Castello d'Abruzzo: doue, per hauer patita gente di sua Casa ingiurie dalla parte auuersa, nè potendosi all'hora di essa vendicare, determinò partirsi: e si condusse

duſſe nella Marca nel campo Braccеſco, ſotto Nicolò Piccinino, General del Papa contra Franceſco Sforza: & iui, di humil fante, ch'era, in molte occaſioni più facendo conoſcere i meriti del valor ſuo, & ottenendo di grado in grado maggior carico in tal guerra, hebbe ſotto di ſe vna groſſa condotta di Caualli: con la quale non mancò ſempre, di portarſi honoratiſſimamente. Ma, poiche fu rotto Nicolò a Monte Lauro, e preſo anche Franceſco il Figliuolo dallo Sforza, paſsò a i ſeruigi de' Vinitiani contra Filippo Viſconte, Duca di Milano: e nella ſconfitta, che ſi diede a'nemici preſſo Caſale, la virtù ſua ottenne pregio di ſtima grande: e parimente nella zuffa, che ſeguì a Carauaggio con lo Sforza, General de' Milaneſi: ou'egli fè prigione Manno Barile, Capitano di chiaro nome. Ma, riattaccato il fatto d'arme nello ſteſſo luogo, in fin di vn molto ambiguo contraſto gli biſognò pur'eſſer vinto, e venir'in man del nemico: co'l qual conchiuſo accordo, e poſto in libertà, fu da Vinitiani eletto lor Generale contra lo Sforza, fattoſi Duca di Milano: il cui Ducato egli aſſalito, & eſpugnati molti importanti luoghi, ſcorſe con grande ardire fin ſu le porte di Milano: &, incontratoſi con lo Sforza a Gottolengo, il ributtò: nel qual luogo poco dapoi, disfidato da lui, accettò animoſamente la battaglia: la qual, rattenuti gli eſſerciti da vna gran pioggia, non ſi commiſe. Quindi condottoſi all'aſſedio di Manerbio fortiſſimo Caſtello, e ben diffeſo da Chriſtoforo Torello, illuſtre Capitano del Duca, e già hauendolo ridotto a darglíſi, fu ferito d'vn verrettone nel ginocchio, per il che, portato a Breſcia per medicarſi, iui laſciò

sciò la vita, d'anni 45. nel 1453. Età, che potrebbe parere immaturamente compiuta, se non fosse, che la Morte obligata dalle stragi, ch'egli fece con l'armi, volse perauuentura troncar'il corso de'giorni suoi, per non lasciar giungere alle languidezze d'vna tremola vecchiaia quelle membra, che per alcuna paura non tremaron giamai. Sarà ricordato da ogni secolo, e la sua morte nata d'vna ferita, non harà forza di ferire il suo nome; mentre finche duri la cognitione del valore, si dirà sempre, che quell'vltimo sospiro, ch'egli esalò, fu prima l'anima della sua vita, e poscia della sua fama.

Era Gentile di statura giusta: e robusto assai: il volto hebbe bruno: gli occhi neri: & il pelo castagniccio.

AL

ALFONSO I·RE DI NAPOLI

ALFONSO Primo, Re di Napoli, per le ſue tante lodi memorabiliſſimo, mentre, che a'Genoueſi in Corſica facea guerra, fu dalla Reina Giouanna Seconda di Napoli adottato, e chiamato in ſuo aiuto contra Luigi Terzo d'Angiò, il quale ſtato era inueſtito del Regno da Martino Quinto Pontefice. Ve-

nuto però tosto Alfonso con buona armata, dopo varie crudelissime battaglie, vinse, e cacciò Luigi dal Regno: ma per l'isconcia vita della Reina, & anche per altre cagioni, sdegnato seco, prese incontr'a lei l'arme; &, affrontatosi con lo Sforza, suo Generale sotto Napoli, e combattendo con mirabil valore; fu alla fin superato: ma, di nuouo attaccato fatto d'arme con lui nella Città, il vinse, e lo cacciò fuori: all'hora la Reina, priuatolo dell'adottione, sustituì Luigi, co'l quale venuto Alfonso a far giornata presso al Sebeto: e sostenendo per molte hore con gran virtù il nemico, pur'in vltimo gli cedette: e, perche Arrigo il Fratello era stato spogliato delle sue Terre da Giouanni, Re di Castiglia, lasciò ben munito Napoli, e si partì con l'armata, e prese nel viaggio Marsiglia, la quale era de gli Angioini. Composte appresso le differenze tra Giouanni, e suo Fratello, soggiogò in Africa l'Isola delle Gerbe: e, vinto Butifero Re di Tunisi, lo si fè tributario. Nel qual tempo Luigi, hauendo assalito Napoli con sommo sforzo, l'espugnò: ma, venuto esso poco dopo a morte, & anche la Reina, Alfonso si condusse in Regno; e, stando all'assedio di Gaeta, tenuta da gli Angioini, hebbe auuiso, che l'Armata Genouese, mandata da Filippo Visconte Duca di Milano in fauor delli nemici, si auuicinaua: la onde vscì animosamente per assalirla; &, incontratosi con lei all'Isola di Ponza, fu nel fine del duro fatto d'arme superato, e preso. Ma, indi a poco, rilasciato dal Duca, passò con molta gente nel Regno, e cacciò d'Abruzzo gli Angioini; e sotto Troia di Puglia ruppe i Capitani dello Sforza, che combatteuano per loro. Spinse an-

che fuori del Regno l'eſſercito di Papa Eugenio Quarto guidato dal Patriarca Vitelleſchi, il quale venuto era in aiuto delli nemici: &, hauendo poi preſi diuerſi luoghi importanti, incominciò a battere fieramente Napoli, oue Renato era, Fratello di Luigi, & herede della Reina; e finalmente l'ottenne. Indi azzuffoſſi a Carpinone co' Capitani auuerſi, e gli vinſe: e ridotto già tutto il Regno ſotto di sè, entrò in Napoli con grandiſſima pompa. Andò poſcia ad inſtanza di Papa Eugenio nella Marca contra Franceſco Sforza, e quaſi tutta la ricuperò, e rigettò in Fermo Aleſſandro Sforza, ſuo Fratello, che hebbe ardire, di affrontarſi ſeco. E, perche il Duca di Milano, amiciſſimo d'Alfonſo, hauea guerra co' Vinitiani, diede addoſſo a i Fiorentini co' loro confederati, e li trauagliò aſpramente. Ma, per l'infermità ſopraueuta alle ſue genti, nel Regno tornatoſene, in Napoli d'anni 64. paſsò a miglior vita, nel 1458.

Fu queſto eccellentiſſimo Re sì generoſo, magnanimo, e di tanto valore, oltre alla gran dottrina, e ſingolar giuſtitia, che egli haueua, che fiorì ſotto lui Napoli mirabilmente: ampliò, e riduſſe in quella bella forma, che hoggi ſi veggono, i Caſtelli Nuouo, e dell' Ouo: fè anche aſſai più commodo il Porto, e diſeccò le Paludi preſſo alla Città le quali rendeuano aria molto cattiua: poſe di più ne gli ſtudij profeſſori di ſcientie nobiliſſimi, i quali con groſſi premij chiamati hauea da diuerſe parti del Mondo: e, perche il maggior diletto, che ei prendeſſe, era quel delle lettere, auueniua però, che, ſi come la ſua Corte, ſi vedea continouamente piena di gran Perſonaggi, e di huomini di

alto affare, così daua sempre ricetto a moltissimi virtuosi. Lasciò incerto, se fosse più acuto l'ingegno, che la sua spada, e dotto al pari chę bellicoso, si aperse co i fulmini del ferro il sentiero a gli Allori, dá i quali fù coperto in tal guisa, che non sò come per saettarlo il potesse riconoscer la Morte, da cui venne tolto il Mondo a quel Re, il quale col valore fece meritare alla sua destra quella Corona, che la Fortuna diede al suo capo.

Hebbe statura giusta: il volto pallido: occhi, e capelli neri.

RO-

ROBERTO ORSINO CONTE DI TAGLIACOZZO

ROBERTO Figliuolo di Carlo Conte di Tagliacozzo fu di chiaro nome, & illustre ne' tempi, che gli Aragonesi signoreggiarono il Regno di Napoli: percioche, essendo Caualiere, e cognominato senza paura, perche nelle guerre hebbe sempre in vso di combatter senz'elmo, fu da pochi pareggiato nel-

nell'armi: e nella fedeltà, verſo il ſuo Signore, diede marauiglioſi eſſempi a tutti i Baroni del Regno. Concioſia che accoſtatoſi a Ferdinando, ch'era ſommamente infeſtato da Giouan Antonio Orſino Principe di Taranto, il quale fauoriua la fattione Angioina, gli fece honorati ſeruigi nella militia. E fra gli altri dopo la venuta di Giorgio Scanderbech, che hauea d'Albania condotto groſſo preſidio ſu'l Regno, a fauor del Re Ferdinando trouandoſi Roberto tra Sanniti, ſoſtenne nella deuotione del ſuo Re quei popoli trauagliati dal Conte Orſo Orſino auuerſario di Roberto. Ma nella notabil rotta di Sarno, doue il Re fu conſtretto a fuggire, ſi portò di maniera, che eſſendo veduto ſempre nelle ſchiere tra primi, ferito nella bocca, e nel volto, non volendo punto cedere all'impeto feroce de'ſuoi nemici, fu da tutto il Regno ſtimato, ch'egli foſſe in quel caſo ſtato più, che huomo. S'acquiſtò parimente lode infinita, quando abbaſſato l'orgoglio del Duca di Seſſa, che s'era ribellato dal Re Ferdinando, entrò nella Rocca di Coſenza, & a viua forza ottenne quella Città nobile, e Capo della Calabria. E nella giornata di Troia, nella quale ſi fracaſſarono affatto le forze della congiura del Principe Orſino, guidando eſſo la Caualleria, fu gran cagione della vittoria di Ferdinando: dal quale amato intrinſecamente, poiche in tutte le ſue coſe importanti l'haueua prouato amoreuole, e di ſommo valore, fu fatto Gran Conteſtabile del Regno in premio della ſua ſegnalata virtù, il quale nel 1464. ſe ne morì. Laſciò Roberto Mario ſuo Figliuolo naturale, il quale creato Conte di Pacciento dal Re, e tolta Donna

di caſa

di casa Turla, che era Signora d'Oppido, e di Petragallo (Terre nella Prouincia di Basilicata) diede principio a' Conti di Pacciento di Casa Orsina; i quali soli della linea di Carlo, poiche Virginio il maggiore vltimo Conte di Tagliacozzo perdè lo Stato, seruendo i Francesi, posseggono Terre nel Regno: Lasciò similmente Roberto Alfonsina singolarissima donna, e fortunata molto: perciòche costei maritata a Pietro de' Medici, vide Lorenzo, suo Figliuolo, Duca di Vrbino, il quale fu Padre della Serenissima Catarina Regina di Francia, Suocera del Re Filippo, Figliuolo di Carlo Quinto Imperadore.

Fu Roberto di volto lungo; di gran chioma; & hebbe alta statura.

GIO-

GIO·ANT· ORSINO
PRINCIPE DI TARANTO.

GIOVAN ANTONIO Orſino, Figliuol di Raimondo, Principe di Taranto, ſeguendo il Re Alfonſo Primo d'Aragona nella guerra nata fra lui, e la Reina Giouanna di Napoli; combattè valoroſamente con Luigi d'Angiò, Capitano della parte auuerſa, e ricuperò il ſuo Stato tenuto da i Caldori per

Renato

Renato d'Angiò. Conquistò anche molte Città del Regno in nome del Re Alfonso, co'l qual fu poscia preso nella battaglia fatta contra l'armata Genouese, che veniua a fauore de gli Angioini; ma, poco stante, liberato, condottosi nel Regno, solleuò la parte Aragonese, e con lei s'oppose al Patriarca Vitelleschi, che passato era in aiuto de gli Angioini; & attaccato con esso a Montesarchio fatto d'arme, quantunque dimostrasse notabil virtù, fu nondimeno vinto, e preso. Rilasciato dapoi dal Vitelleschi, acquistò molti luoghi di Calabria, e di Puglia, cacciandone gli Angioini; & insieme con l'essercito d'Alfonso costrinse Renato d'Angiò, a lasciar Napoli, e tutto il Regno: ma sdegnatosi appresso con Ferrando, fatto Re, per la morte d'Alfonso, suo Padre, fè lega con molti Baroni, e gli mosse guerra: onde, venuto con lui a battaglia, vicino a Sarno, il ruppe, e lo spogliò de gli alloggiamenti: indi prese Nola, Salerno, & altre Città; e di nuouo sotto Troia di Puglia, affrontatosi col Re, e combattendo virilmente, alla fine fu superato: ma, poco appresso, fattosi tra loro accordo, lasciò la vita, d'anni 70. il 1465.

Fu di carnagione bianca: d'occhi, e capelli neri.

R FRAN-

FRANCESCO SFORZA I·
DVCA DI MILANO

FRANCESCO Sforza attese con tal lode ad imitar la gloria grande in guerra, di Sforza, suo Padre, che si può dir la superasse, o senza dubbio la pareggiò. Diede ei di sè, assai giouanetto, aspettation rara nella battaglia fatta a Toscanella contra'l Tartaglia, & in quella, che seguì poi con Braccio, nel

pian

pian di Viterbo; e sopra tutto, quando ruppe alcune squadre di nemici al fiume Pescara: oue, in quel tempo essendo morto il Padre, fu esso da' Soldati degno di hauer la cura dell'essercito: la onde la Reina Giouanna il confermò nel suo Generalato, e ne gli Stati, e dignità, che hauea Sforza; e volle, che passasse all'impresa di Napoli, il qual'egli, cacciatone il presidio del Re Alfonso, racquistò alla Reina. Dimostrò poscia incomparabile valore nella Rotta data da Braccio sotto l'Aquila. Quindi auuiatosi, per ordine di Papa Martino Quinto contra Nicolò Trincio, Signore di Fuligno, il quale fauoriua la parte Braccesca, il costrinse ad accettar la pace con le conditioni, ch'egli propose. Condotto appresso a suoi stipendi da Filippo Visconte Duca di Milano, contra Fiorentini in molte imprese fè proue singolarissime. Così anche nella guerra tra'l Duca, & i Vinitiani, quando si combattè co'l Carmagnuola, vicino a Brescia, & a Maclo, e nella rotta, che patì nel Pò la loro armata presso a Cremona. Indi, assalita la Marca, si sottomise Iesi, Ascoli, e Fermo, con altre Terre: e fè, che Ancona, la qual si manteneua libera, gli rendesse tributo. Soggiogò poscia Todi, e gran parte dell'Vmbria. Et in aiuto de' Cerretani andò contra i Norcini; e quelli liberando, questi sottomise; ma con patto lor perdonò. Venuto ad accordo con Papa Eugenio Quarto fu da esso eletto Marchese della Marca, e Confaloniero della Chiesa, & hebbe da lui commissione, di passar contra Nicolò Fortebraccio, il quale hauea vsurpato assai del Dominio Ecclesiastico: perche, andato egli tosto addosso al nemico; a Tiuoli, il mise in

 rotta.

rotta. Dichiarato poi Generale dal Papa, e da' Vinitiani, e da' Fiorentini, nella guerra nata tra loro, e'l Duca di Milano, dimostrò non poche volte il solito valore; e riacquistò alla Chiesa Forlì di Antonio Ordelasso, e tutto lo Stato suo. Di là hauendo mosse le forze contra' Lucchesi, superò il Piccinino a Barga, e rihebbe, quanto occupato haueua in Lunigiana: e, venuto con lui di nuouo a far giornata, vicino a Ten, ancora il vinse: ma, riattaccato il giorno appresso il fatto d'arme, del pari si dipartirono. Cacciò poscia il nemico da Verona, e dal suo Contado, &, affrontatosi a Soncino con le genti del Duca, le ruppe, e fè prigione Borso da Este, e di più altri illustri Condottieri. Nella guerra poi mossali dal Papa, e dal Re Alfonso, e dal Duca nella Marca, dopo varie honoratissime attioni, combattè co'l Piccinino a Macerata con virtù eguale: ma a Monte Lauro lo sconfisse, e parimente Francesco il Figliuolo al Monte dell'Olmo, e ridusselo in poter suo, con molti egregi Capitani, e riacquistò i luoghi da loro presi. Chiamato indi dal Duca, fu da lui eletto suo Generale: e, morto il Duca, hebbe lo stesso carico da' Milanesi contra Vinitiani: il cui essercito, condotto da Micheletto Attendolo, ei vinse a Carauaggio: & espugnò Piacenza. Ma, venuto in discordia co' Milanesi, fè co' Vinitiani lega, a lor danni; e superò al Monte di Brianza Giacomo Piccinino, Figliuol di Nicolò, e Capitano de'nimici. Quindi, rotto l'accordo co'Vinitiani, perche dauano aiuto a' Milanesi, gli ributtò più volte con somma lode; e, combattendo fieramente il Ducato di Milano, col suo raro valore se ne fè Signore, & assalì

con

con molta gente lo Stato Vinitiano, nel qual tempo fu conchiusa pace tra i Principi d'Italia: e poco appresso venne a morte d'anni 65. nel 1466. Così perdette il Mondo quel Capitano, c'hebbe valore per soggettarsèlo, lasciando la Fama herede del suo nome, come il sepolcro herede delle sue ceneri. Maneggiò le vittorie così bene come la spada, e sempre inuitto, solamente all'hora fu vinto, che dalla Morte venne abbattuto.

Fu Francesco di persona alta, & assai forte: il volto hebbe rubicondo: gli occhi azzurri: & i capelli neri.

AN-

ANGELO SANVITALE

ANGELO San Vitale di antica, e nobile Famiglia nato in Parma, essendo anco giouanetto, ritrouossi con Braccio valorosissimo Capitano al conquisto di Bologna, che alla Chiesa ribellata si era. Poi sotto Nicolò Piccinino diuenuto assai celebre tra Capitani, passò con Francesco, e Giacomo, Figliuoli del

del Piccinino, a' seruigi d'Alfonso Primo Re di Napoli, contra Renato Terzo d'Angiò: e nell'acquisto di molte Città, e luoghi del Regno, fin all'intiera ricuperation d'esso, conseguì lode conueniente al suo nome; e parimente, quando seguì il Re Alfonso, che ad instanza di Papa Eugenio Quarto andò nella Marca contra Francesco Sforza. Condotto poi a gli stipendij di Lionello, Marchese di Ferrara, non deuiò egli punto in molte occasioni dal solito valore. E, perche Parma, sua Patria, era guerreggiata molto da Alessandro Sforza, con prestezza venutoui, la difese gagliardamente, così anche Firenzuola, e Colorno, dall'impeto di tutto l'essercito Sforzesco. E nata guerra tra Vinitiani, e Francesco Sforza, Duca di Milano, seruendo i Vinitiani, apportò non poco danno al nemico. Vnitosi poscia co' Signori di Correggio, trauagliò aspramente gli Sforzeschi. Ma, per graue infermità sopravenutagli, finì di viuere, nel 1466.

Hebbe il volto bianco: gli occhi, barba, e capelli castagnicci.

GIOR-

GIORGIO CASTRIOTTO
SCANDERBECH

GIORGIO Caſtriota, chiamato altrimente Scanderbech, Figliuolo di Giouanni, Signore d'Albania, da lui per oſtaggio fu dato ad Amurate Secondo, Signor de' Turchi: appo il quale, eſſendo inſtrutto aſſai nella militia di quella Natione, per la molta ſagacità, accompagnata da eſtreme forze di corpo,

po, e da gran cuore, riuſcì aſſai famoſo nelle guerre fatte da' Turchi, e principalmente in quella contra il Re di Cilicia, moſſali da Amurate. Ma, morto Giouanni, ſuo Padre, & hauendogli i Turchi occupato lo Stato Paterno, con ſingolare aſtutia hebbe la Rocca di Croia: dalla quale cacciati i Turchi, fu da' popoli d'Albania eletto per lor Signore. All'hora egli, raunata molta gente, preſe aſſai fortezze del paeſe: e, venuto a battaglia con Alì Baſcià, lo ruppe, con morte di dodici mila de' nemici. Vinſe ancor Freſio, famoſo Capitano de' Turchi, e ſimilmente Muſtafà Baſcià, fracaſſando il ſuo eſſercito, e ſpogliandolo de gli alloggiamenti; il perche riduſſe Amurate, a dimandargli la tregua. Fece poi guerra a' Vinitiani, per ragion de' confini: co i quali venuto a fatto d'arme, ne rimaſe vittorioſo: ma, toſto loro diuenuto amico, attaccò di nuouo battaglia con Muſtafà, per eſſer con Amurate finita la tregua, e lo ruppe, e fè prigione. Ma, mentre Amurate tenne aſſediato Sfedigrado, fece il Caſtriota honoratiſſime proue: come, quando fu disfidato, a combattere da Feris Baſcià, & al primo incontro di lancia l'vcciſe: poi nello ſtretto aſſedio di Croia, poſtogli da Amurate con copioſiſſimo eſſercito, ſi difeſe così francamente, che di dolore Amurate ſe ne morì: e Mahometto il Figliuolo fu neceſſitato indi partirſi, con aſſai perdita de' ſuoi. Et, hauendo vinto in più battaglie Moisè, Capitano di molto nome, e tre Baſcià, con morte di trenta mila Turchi, e ſpogliatigli ancora de gli alloggiamenti, coſtrinſe Mahometto, a chiedergli la tregua. Paſſato poſcia nel Regno di Napoli in fauor del Re Ferrando Primo di

Aragona, difese con gran virtù la Puglia da gli Angioini: ma, terminata la tregua, che con Mahometto haueua, ruppe, in tre volte, tre Capitani de' Turchi, & vn Bascià con vccisione di più di quaranta mila de' nemici, togliendo anche al Bascià gli alloggiamenti. Venuto vltimamente Mahometto con dugento mila Turchi all'assedio di Croia, il Castriota lo trauagliò così fieramente, che gli fè abbandonare l'impresa: &, essendo poco dapoi assalito da Ionima, con tutto l'essercito Turchesco, il mise in fuga, e'l prese. Hauendo finalmente egli ottenute tante vittorie, e vecchio d'anni 63. nel 1466. vscì del Mondo, e fu per memorabile scorno de' Turchi con degnissimo honore sepellito nella Città d'Alessio.

Combattè egli a corpo a corpo, tre volte, disfidato da famosi guerrieri del Campo auuerso, e gli atterrò tutti, & in vn'abbattimento, stando per ammazzare il suo contrario, assalito all'improuiso da vn'altro, ad amendue tolse la vita. Vccise in diuerse battaglie di man sua più di due mila nemici.

Era questo valorosissimo Capitano di persona grande, & di forza quasi incredibile: la carnagione hauea rubiconda: occhi, barba, e capelli castagnicci.

FI-

FILIPPO DVCA DI BORGOGNA

FILIPPO, Duca di Borgogna, ſdegnatoſi per ſoſpetto, ch'egli hauea, che Giouanni, ſuo Padre, foſſe ſtato ammazzato per opera del Delfino, il qual fu poſcia Carlo Settimo Re di Francia, fè lega ço'l Re Arrigo Quinto d'Inghilterra; &, aſſalito Ciare, il preſe, ſimilmente Tricaſſi, e Parigi, inſieme co'l

Re Carlo Sesto, e la Reina, e la Figliuola, che iui erano. Seguendo appresso il corso della vittoria, occupò gran parte della Francia, fino al fiume Ligeri. Ma, morto il Re Carlo, e succedutogli Carlo Settimo suo Figliuolo, accordossi con lui Filippo, con le conditioni, ch'ei volle: la onde riceuè molte Città, e quelle, che sono alla riua di Somona. Poi, per alcune differenze, ch'egli hebbe con gl'Inglesi, fè lega co'l Re Carlo, e gli cacciò di Francia: nella qual guerra dimostrò in varij luoghi grandissimo valore; come nella espugnatione di Burge, Cales, e di altre Città fortissime; così anche in campagna aperta: ottenendo più volte singolarissime vittorie. Passato quindi sopra Gantesi, suoi ribelli, gli domò: e, venuto a fatto d'arme con quei di Liege, che al Vescouo non vbbidiuano, gli vinse, e rimise nel giogo. Nè molto dopo abbandonò la vita, nel 1467.
Fu egli quel, che, ad imitatione de gli antichi Argonauti, vnitosi con molti principali amici, fondò l'ordine de' Caualieri del Tosone col segno del Vello d'oro.

Haueua Filippo statura grande; carnagione bianca: occhi, e capelli neri.

SIGIS-

SIGISMONDO MALATESTA

SIGISMONDO Malateſta, Figliuol di Pandolfo Signore di Rimini, Capitano aſſai pregiato, acquiſtò riputation grande, quando egli, e Franceſco Sforza, amendue Condottieri della Chieſa, coſtrinſero con l'arme Antonio Ordelaffi, Signor di Forlì, che aiutato dal Duca di Milano era, a porſi nelle lor mani.

Ve-

Venuto esso poi contra le genti di Nicolò Piccinino, il quale hauea tolte assai Terre dello Sforza nell'Vmbria, le mise in rotta, e ricuperò, quanto si era perduto. Si portò egli anche valorosamente all'hora, che, con Francesco vnito, pose in fuga a Monte Lauro il Piccinino, ma, venuto in disparere con lo Sforza, si condusse a i seruigi di Papa Eugenio Quarto contra di lui: il perche nella Marca il trauagliò forte: e per essergli amico Federigo Vbaldino, entrato nel suo dominio, gli tolse non pochi luoghi, e diede addosso ad Alessando Sforza Signor di Pesaro, Fratello di Francesco: dal quale assalito, & assediato in Gradara, con potente essercito, si difese gagliardamente. Dimostrò anche non minor virtù nella Marca, quando ne fu cacciato lo Sforza dalle genti della Chiesa, con le quali egli si ritrouaua. Passato poscia a gli stipendij de' Fiorentini, insieme con Federigo Vbaldino, che di essi pur Capitano era, s'oppose ad Alfonso, Re di Napoli, il quale haueua prese molte lor Terre: la onde, attaccato seco fatto d'arme, il ributtò indietro, e racquistò i luoghi: & eletto Generale da' Fiorentini, e Vinitiani, che collegati erano, si portò egregiamente nella impresa di Ghiaradadda, contra il Duca di Milano. Quindi mandato da' Vinitiani nella Morea, acquistò Sparta: ma, mancandogli Soldati per la guerra, non potè fare altri progressi, e se ne tornò in Italia; doue fu fatto Generale da' Sanesi, e poco dapoi da' Fiorentini, li quali erano aspramente guerreggiati da Ferrando, Figliuol d'Alfonso Primo Re di Napoli: perche egli l'assalì, e spinselo fuor di Toscana, e rihebbe quel, che occupato hauea; e sostenne con molta lode l'im-

l'impeto di Giacomo Piccinino, Generale del Re Alfonso. Indi, mossosi contra lo Stato della Chiesa, s'insignorì di Sinigaglia, e d'altre Terre in Romagna, e ruppe l'essercito di Papa Pio Secondo guidato da Lodouico Maluezzi. E venuto alla fine a battaglia presso al fiume Cesano con l'Vbaldino, Generale della Chiesa, dopo vn lunghissimo contrasto fu superato. Et in Rimini poco tempo stette, che finì di viuere, in età d'anni 51. il 1467.

Era di statura grande, e forte assai: di carnagione bianca: di occhi azzurri, chiari: e di capelli rossi.

TRA

TANNEGVI DE CASTELLO

TRA Capitani, che ſono ſtati celebrati con gran lodi da gli Scrittori fu Tannegui, o vero Tanaquillo da Caſtello, Gentilhuomo Brittone, di ſangue aſſai nobile. Diuenne queſti, hauendo molto nome nella Francia, Preuoſto di Parigi: oue acquetò i tumulti ſolleuati da Giouanni, Duca di Borgogna: & il

dife ſe

difese dall'altrui forze. Quindi passò sopra il fortissimo Castello di Monte Leri, e l'espugnò, con molti luoghi, presi da Borgognoni. Fatto dapoi Luogotenente del Delfino, che fu Carlo VII. Monte Leri di nuouo dal graue assedio de'nemici liberò: &, vnitosi con altri Signori del Regno, s'oppose con grande ardire presso Sanserra all'essercito de gli Inglesi, i quali aiutati erano da Filippo Duca di Borgogna: Figliuolo di Giouanni: &, hauendo all'hora alli contrarij presentata la battaglia, da essi non fu attaccata. Fè anche in tutta quella guerra proue valorosissime, e meriteuoli di eterna fama: fu da Lodouico XI. e da Carlo VIII. suo Figlio di militari doni sommamente ornato, & eletto fra' primi Caualieri dell'Ordine di S. Michele; essendo egli di Famiglia nobile, & antica con questa, che hoggi nell'Italia è famosa, congiunta di sangue, e pari d'honore, e morì nel 1468.

Hebbe carnagione bianca: occhi, e capelli castagnicci.

T NICO-

NICOLO VITELLI

NICOLO' Vitelli nacque in Città di Castello, della quale, hauendone con l'armi cacciato il Giustino, suo Emulo, si fè Signore. Fu amico di Eugenio IV. e di Nicolò V. dal quale fu creato Caualiere: ma volendo Papa Sisto IV. ricuperare il Dominio della Chiesa, di cui vna gran parte diuersi occupata haue-

haueuano, mandò con buono eſſercito Federigo Vbaldino al racquiſto di Città di Caſtello: oue Nicolò con l'aiuto di Lorenzo de' Medici ſuo grande amico, e del popolo Fiorentino contrari al Papa, ſi diſeſe alcun tempo gagliardamente: ma indebolito alla fin molto di forze laſciò il luogo; e fè intanto, che la Famiglia de' Medici reſtaſſe nemica al Pontefice. Eletto poi Generale da' Fiorentini, preſe molte Città dello Stato Eccleſiaſtico: e, fatte alcune ſcaramuccie con l'eſſercito auuerſo vicino al Lago di Perugia, il ruppe, e rihebbe la ſua Terra; e di nuouo venuto a fatto d'arme con lo ſteſſo nemico, il ſuperò: la onde dal Papa ottenne accordo, & in Città di Caſtello aſſai vecchio, laſciò vicino all'anno ſettanteſimo la vita nel 1474.

Era di mezana, e quadrata ſtatura: il volto hauea bianco: gli occhi, e capelli neri.

BARTOLOMEO COGLIONE

BARTOLOMEO Colleone, preualendo nella Città ſua di Bergomo la fattion contraria, gli fu meſtiero giouanetto aſſai partirſene, e far gran parte della vita in eſilio: e, perche egli era di natura inchinatiſſimo all'arme, volle ſeguir la guerra: nella qual ſotto Braccio, e Giacomo Caldora riuſcì di cotal fama;

fama, che fù da' Vinitiani chiamato contra Filippo Visconte, Duca di Milano. Laonde, oltre a molti altri fatti egregi, difese Bergomo e Verona, da Nicolò Piccinino, General del Duca: e nella battaglia di Cignano, che pur si fè con l' istesso nemico, essendo già il destro corno quasi abbattuto, in piè il rimise. Mostrò anche non poco valore nella rotta data al Piccinino a Ten, e nel racquisto di Verona, che per l'assentia sua si era perduta: e vinse il Ciarpellone, Pietro Brunoro, & Anton Beccaria, famosi Capitani del Duca: ma, per isdegno hauuto col Proueditor Dandolo, si condusse a gli stipendij del Duca, e gli sottomise Bologna, partitasi dalla sua vbbidienza. Essendosi poi, per la morte del Duca, i Milanesi ridotti a Republica, furono con assai gente assaliti da Rinaldo Drensai, General di Carlo, Duca d'Orliens, che per ragione hereditaria pretendeua in quello Stato; per la qual cosa i Milanesi gli mandarorno incontro Bartolomeo: il quale attaccato co' Francesi fatto d'arme, al Bolco, nel Contado d'Alessandria, gli ruppe, e se prigione il Generale, spogliandolo anche de gli alloggiamenti; e ridusse sotto Milanesi Tortona, che da essi ribellata si era. Quindi seguendo Francesco Sforza, lor Generale, contra i Vinitiani, espugnò molti luoghi importanti de' nemici; ma non parendogli di riceuere premij degni de gli suoi meriti, passò a i seruigi de' Vinitiani, e combattè con molto sforzo a Fornuouo con Giacomo Piccinino, e'l Conte dell' Anguillara, Capitani de' Milanesi: e, nella giornata di Carauaggio, quantunque assai contraria gli succedesse, adoperò incredibile virtù. Vniti poscia i Vinitiani con lo Sforza a'danni de' Milane-

si, en-

si, entrò Bartolomeo nel Parmegiano, e prese non poche Terre: &, affrontatosi al Fiume Sesia con Giouanni Campese General del Duca di Sauoia, il quale porgeua aiuto a' Milanesi, il vinse, e fè prigione, e con pari valore combattè con Giacomo Celando, a cui dopo il Campese, era stato commesso l'essercito. Collegatisi poscia i Vinitiani co' Milanesi, contra lo Sforza, si portò in varie occasioni di tal guerra honoratissimamente: ma, per oltraggio riceuuto da Gentil da Lionessa, General de' Vinitiani, volle seguir lo Sforza, fattosi Duca di Milano, & in molte imprese contra' Vinitiani meritò il nome di singolarissimo. Indi assalito lo Stato di Sforza con grosso essercito da Guglielmo di Monferrato, Capitan de' Vinitiani, e da Alfonso Primo Re di Napoli, il qual diceua quel Ducato appartenere a sè, Bartolomeo gli si fè incontro, e cacciollo dal Tortonese, e dallo Alessandrino; e, dando addosso al Marchese di Monferrato, il costrinse a chiedergli la pace. Di là si spinse contra i Vinitiani, e ricuperò molti luoghi nel Bresciano, e Bergamasco, e sconfisse Lodouico Maluezzi, Condottiero de' nemici. Ma, conclusosi dapoi accordo tra Vinitiani, e lo Sforza, fu da' Vinitiani stabilito lor Generale. Quindi in aiuto chiamato da' Fuorusciti Fiorentini, li quali voleuano nella Patria riporsi, quantunque molte forze di Potentati contrarie haueße, venuto nondimeno alle mani con Federigo Vbaldino, lor Generale, si combattè da essi senza vantaggio. Fatta appresso la pace vniuersale fra Principi d'Italia; fu dichiarato Generale contra' Turchi. Nè dopo molto tempo ammalatosi, in Bergomo, passò di questa vita, d'anni 75. nel 1475. e gli fù in

Vine-

Vinetia dal Senato dirizzata di bronzo vna Statua equestre. Introdusse egli con grandissima sua lode l'vso dell'Artiglieria in campagna ne gli esserciti. Morì, e se la Morte perdonasse al valore, sarebbe ancora in vita quel Capitano, che diede al suo nome quelle ali, che troncò sempre alla nimica vittoria; ben'essendo stato degno di esser stato figurato in vna Statua, chi a fronte d'ogni pericolo per intrepidezza la somigliò. Pieno di virtù, più che d'anni finì di viuere, e vinto dalla Morte, s'impallidì quel volto, che non si mutò mai di colore, se non quando venne bagnato dal sangue de' suoi nemici.

Era Bartolomeo di persona alta: e di gran forza: il volto hebbe colorito: gli occhi azzurri, chiari: & il pelo nero.

LODO-

LODOVICO GONZAGA
MARCHESE DI MANTOVA

LODOVICO Gonzaga, in cui mirabilmente si scorsero le solenne virtù di Gio. Francesco, suo Padre, Marchese di Mantoua, militò con Nicolò Piccinino, famoso Capitano in que' tempi: & in molte guerre diede illustri essempi del valor suo. E, con tutto che nella battaglia, che col Piccinino contra Fran-

Francesco Sforza, Generale de' Fiorentini, egli attaccò a Barga, dimostrasse incomparabile virtù, fu nondimeno malamente ferito: e perciò venne anco in poter de' nemici: ma, indi a poco, fatto libero, seguì lo stesso Sforza in varie imprese. Et eletto Generale de' Vinitiani, e Fiorentini, che a Filippo Visconte, Duca di Milano hauean mossa guerra, fè in essa attioni segnalatissime. Chiamato poi da Francesco Sforza, Duca di Milano, fu fatto Generale del suo essercito contra' Vinitiani: i quali in più battaglie hauendo superati, & essendo già vecchio, di 66. anni, morì, nel 1478.

Carissimo fu questo egregio Principe non solo a gli suoi popoli; ma anche da tutta Italia era amatissimo, e tenuto in grandissima veneratione. Onde acquistato hauea nome di Arbitro delle contese fra Principi di Lombardia. Raccolse ei in Mantoua con mirabil magnificenza Pio Secondo Pontefice, quando in essa ordinossi il Concilio di far l'impresa contra' Turchi. Vi riceuette ancora sontuosissimamente l'Imperador Federigo Terzo. E poi con molta splendidezza il Re di Dania.

Hauea persona alta: e forti membri: il volto bianco: gli occhi azzurri, chiari: & i capelli castagnicci.

FEDERIGO VBALDINO
DVCA DI VRBINO

FEDERIGO Vbaldino, Figliuol di Bernardino, Signor della Carda, oltre alla militare eccellenza, ch' egli haueua, onde fu riputato vn de' maggiori Capitani della età ſua, era così di magnificenza, di lettere, e di humaniſſimi coſtumi adornato, che in eſſo per compimento di vna ſuprema virtù non era

che

che desiderare: il perche fu da Guid'Antonio di Monte Feltro, Conte d' Vrbino, suo Auolo, adottato, e fatto poi da Sisto Quarto Pontefice Primo Duca d' Vrbino. Incominciò Federigo la sua militia sotto Gio. Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua. Indi seguendo Nicolò Piccinino, Generale di Filippo Visconte, Duca di Milano, che guerreggiaua all' hora co' Vinitiani, nella battaglia di Rouado, & in molte altre con essi fatte, acquistò nome singolarissimo. Andò poi per lo stesso Duca nella Marca contra l'arme di Francesco Sforza, & in Romagna, & in Toscana contra Fiorentini, e Sigismondo Malatesta. Indi mosse le sforze in fauor di Papa Eugenio Quarto contra Francesco Sforza. E perche lo Stato del Conte d' Vrbino, suo Padre, era fortemente trauagliato da Sigismondo Malatesta, esso gli fè tal guerra, che, quantunque tra loro fosse più volte seguita tregua, e pace, nondimeno durò lo spatio di 25. anni. Erasi congiunto il Malatesta con Alberigo Brancaleone, & insieme assalito haueuano il Dominio d' Vrbino; per il che, passato Federigo contra di loro a Sasso Corbaro, li superò. Hauendo poscia il Piccinino a Monte Lauro riceuuta da Francesco Sforza vna rotta notabile, saluò Federigo la maggior parte dell' essercito, e con la stessa virtù difese dallo Sforza, e da Sigismondo Malatesta Pesaro, che strettamente teneuano assediato: e tanto all' hora tra Federigo, e'l Malatesta crebbero l'ire, che Federigo a duello sfidò il Malatesta, il qual nel giorno deputato non si presentò al luogo. Essendo appresso eletto Generale da Francesco Sforza, Conte della Marca, nella guerra mossali da

Papa Eugenio Quarto si portò, com'era suo costume, valorosamente. E, perche il Malatesta, in quel tempo, occupato gli hauea Fossombruno, venuto seco a battaglia, il ruppe, e racquistò la Città. Vnitosi poi co'l Malatesta contra Alfonso Primo Re di Napoli, che la Toscana trauagliaua, il constrinse a tornarsene come rotto, e ricuperò, quanto da lui stato era tolto. Ma, stabilito da Alfonso Generale, nella guerra accesa tra esso, e i Fiorentini, non mancò in ogni occasione esseguire quel, che alla degna fama di lui si conueniua. Essendo poscia Pio Secondo Pontefice, il Re Ferrando di Napoli, e'l Duca di Milano collegati insieme, fu da loro eletto Generale contra i Baroni, del Re ribelli: e perche Giacomo Piccinino in fauor di Giouanni d'Angiò contra gli Aragonesi vn'essercito conduceua, con lui presso a San Fabiano attaccò fatto d'arme: il cui esito fu con incerta vittoria. Di là mossosi a' danni del Duca di Sora, che la fattione contraria al Re Ferrando seguiua, in più luoghi d'Abruzzo il vinse. Passato dapoi sopra il Malatesta, dal quale lo Stato della Chiesa nella Marca era grauemente infestato, presso al fiume Cesano il ruppe, e tolsegli anche Fano, Sinigaglia, & altre Terre: &, essendo confermato da Paolo Secondo nel Generalato della Chiesa, prese Bertinoro, e Cesena, Città de' Malatesti. Nel qual tempo confederati tra di loro il Re Ferrando, il Duca di Milano, e i Fiorentini, il crearono lor Generale contra Bartolomeo Colleone, che guidaua vn grosso essercito de' Vinitiani, e Fuorusciti Fiorentini, i quali voleua rimettere nella Città: &, incontratosi alla Molinella Federigo con li nemici, si combattè

con

con valor pari. E, poco appresso, facendo giornata con Astor Manfredi, della parte auuersa, ne ottenne segnalatissima vittoria: e, difese Rimini, Città di Roberto Malatesta, suo Genero, dall'essercito Ecclesiastico: co'l qual venuto a fatto d'arme, il superò. Reggendo poi le genti di Sisto Quarto Pontefice, ridusse Spoleto, che ribellato s'era, sotto la Chiesa. Acquistò anche Montone, e Città di Castello, da Nicolò Vitelli occupate. E, chiamato in aiuto da'Fiorentini, prese per forza Volterra, che il loro Dominio ricusaua. Vltimamente, essendo Generale d'Hercole, Duca di Ferrara, e de'suoi Collegati, contra'Vinitiani, & altre Potenze insieme vnite, dopo molte honoratissime imprese da lui fatte, abbandonò, d'anni 60. questa vita in Ferrara nel 1482. Fu anche di non poco splendore a Federigo, l'esser molto magnifico in fabricare diuersi nobilissimi edificij: come in Vrbino il superbo Palagio, con la famosa Libraria, piena di scelti Libri.

Era Federigo di persona alta, e forte: di volto bianco: d'occhi azzurri: e capelli neri.

ARA-

ARANO CIBO

ARANO Cibò, Figliuolo di Mauritio: fu non men prudente, che forte; e benche nato d'antica Famiglia, il valore in lui accrebbe honore alla nobiltà. Dalla Republica di Genoua fu con armata di mare mandato al soccorso di Napoli per la parte di Renato, che con Alfonso, del Regno contendeua.

Et

Et essendosi acquistatà la Città per la sua virtù, ne fu creato Vicerè. Ma, seguendo guerra tra Renato, & Alfonso; & essendo alcuni della parte contraria presi contra' patti, volle il giusto Moderatore, che (benche al nemico) liberi si rendessero. Et vltimamente Alfonso per l'ascoste vie de gli Aquedotti entrando in Napoli, e prendendo la Città, il Cibò vi fu ferito, e prigione nelle mani d'Alfonso peruenne: ma egli da Alfonso, con atto Regio curato, e poscia a' suoi con la libertà restituito. E ritornato a Genoua, fu dalla sua Republica mandato, a trattar' accordo con la fortuna del Re Alfonso. Non ricusò egli l'incarco, & hebbe eloquenza di ottener gratia da quel Re, che hauea con l'armi offeso. Sotto Calisto Terzo Pontefice si votò a Dio, di muouer guerra al gran Turco; e ne mandò per il Mondo genti, che li Principi a questa impresa religiosamente infiammassero. Intanto da Papa Calisto in Roma è chiamato, a sedar' i tumulti del mobil Popolo. Fatto è Senator della Città, Regina del tutto, e sede del Vicario di Dio in terra. Tornati poi i tumulti nel Regno, anch'egli vi fece ritorno; & in Capoua infermatosi morì d'anni 69. intorno al 1482.

Fu di buona statura: hebbe lunga chioma, e gran volto.

ROBER-

ROBERTO MALATESTA

ROBERTO Malateſta, Figliuol di Sigiſmondo, Signor di Rimini, hebbe da lui sì illuſtri documenti di guerra, che in eſſa meritò fama ſingolariſſima. Eraſi Roberto poſto, per la morte del Padre, in poſſeſſo dello Stato: ma, perche Papa Paolo Secondo vi pretendea, come coſa della Chieſa, gli

gli mandò contra Neapolione Orſino, con groſſo eſſercito: co'l quale venuto egli a fatto d'arme, il ruppe, e lo cacciò dal Contado di Rimini. Eſſendo poi conchiuſa lega tra Siſto Quarto Pontefice, Ferrando Re di Napoli, & i Saneſi, contra' Fiorentini, e ſuoi Confederati, e ſtabilito da eſſi Roberto lor Generale; aſſalì il Perugino, e vi preſe molti luoghi; & attaccata battaglia con Matteo Campano, il qual guidaua le genti della Chieſa, lo ſuperò. Eletto poſcia General da' Vinitiani, co'l Papa vniti, contra il Re di Napoli, e'l Duca di Ferrara, & altri Potentati, entrò nel Ferrareſe, & eſpugnò aſſai Terre, ò Caſtella di quel Dominio. Quindi paſſato per commiſſion del Papa, a reprimer l'impeto de' Fiorentini, e di Alfonſo Duca di Calabria, che occupata haueano parte dello Stato Eccleſiaſtico: ricuperò in Toſcana non pochi luoghi, e ributtò con gran valore i Fiorentini. Dirizzate poſcia le forze contra Alfonſo, & ottenuto, quanto da lui ſtato era preſo, combattè ſeco a Campo morto, e ne ſeguì chiariſſima vittoria; ſpogliandolo anche de' ſuoi alloggiamenti: la onde entrò in Roma con molta pompa, come trionfante; oue a tanta ſua gloria poco ſopráuiſſe, paſſando a miglior vita l'anno 1483. & il ſuo corpo il grato Sommo Pontefice, per memoria di vn tal Capitano, ordinò, che ſi poneſſe in San Pietro, e ſopra il monumento fè ſcolpirlo di marmo a cauallo.

Hauea Roberto mezana ſtatura: volto bianco: occhi azzurri: e capelli caſtagnicci.

ROBERTO SANSEVERINO

ROBERTO Sanſeuerino, Figliuol di Lionetto, Conte di Caiazzo, fu Nipote da canto di Madre di Franceſco Sforza, Duca di Milano: dalla cui eccellente militar diſciplina ammaeſtrato, s'acquiſtò luogo tra' Capitani chiariſſimi. Paſsò Roberto, per ordine di Franceſco Sforza, in aiuto di Ferrando, Re

Re di Napoli, contra i Baroni ribelli del Regno: e fu egli grandissima cagione, che'l Re di quella guerra diuenisse vittorioso. Ma, morto dopo alcuni anni Galeazzo Sforza, che a Francesco, suo Padre, succeduto era nella Signoria, e rimanendo Gio. Galeazzo il Figliuolo assai fanciullo, la Duchessa Bona, sua Madre, venuta, pe'l reggimento dello Stato, in dissensione con Roberto, e Lodouico il Moro, amendue cacciò dal Dominio di Milano: la onde aiutatosi Roberto in Genoua, già ribellata da Gio. Galeazzo, fu fatto da' Cittadini Generale. Intanto, vscito l'essercito nemico da Milano, & auuiatosi alla volta di Genoua, Roberto gli si fè incontro, e lo superò. Indi ad instanza di Papa Sisto Quarto, e di Ferrando, Re di Napoli, andò addosso a' Fiorentini, e danneggiò molto il loro paese: & vnitosi con Lodouico il Moro, prese assai Terre del Ducato di Milano, e costrinse la Duchessa Bona a riporgli nello Stato. Condusse dapoi le genti de' Vinitiani contra Hercole, Duca di Ferrara. Et indi a poco fu egli stabilito, con grandissima sua gloria, Generale de' Principi d'Italia. E, perche Ferrando, Re di Napoli, ricusaua di pagare il Censo alla Chiesa, Papa Innocentio Ottauo gli mandò contra Roberto, il qual ruppe il Re in Puglia, e lo costrinse a fare, quanto il Papa voleua. Hauendo poi Sigismondo, Arciduca d' Austria, mossa guerra a' Vinitiani, e tolte loro di molte Terre, fu eletto da essi Generale, e raquistò quel, che perduto haueuano: e, passato più oltre, per prendere Trento, attaccò co'l nemico al Caliano fatto d'arme; e mentre, con valor raro combattendo, accende gli suoi a star

ſaldi nella battaglia, ſpinto dalla gran calca di coloro, che piegauano nel fiume Adige, vi ſi affogò, di età d'anni 70. nel 1487. Fu il ſuo corpo condotto horreuolmente, e ripoſto nel Duomo di Trento.

Era Roberto alto, e forte: di volto bianco: e d'occhi, e capelli caſtagnicci.

GIACO-

IACOMO CAPECE GALEOTA

GIACOMO Galeota, Napolitano, della Famiglia Capece, ne i tempi, che Renato d'Angiò, e Giouanni Figliuolo, faceuan guerra a gli Re di Aragona per lo Regno di Napoli; in molti fatti d'arme, ſeguendo gli Angioni, acquiſtò fama di Capitano valoroſiſſimo. Andatoſene poſcia con Giouanni in Fran-

Francia, ſu Condottiero di groſſe bande di Caualli Italiani, co i quali s'adoperò con molta lode nell'aiuto, ch'ei diede a i Baroni di Francia nella guerra chiamata il Benpublico contra di Lodouico XI. Ma, eſſendo appreſſo morto Giouanni, & anche Nicolò, ſuo Figliuolo, con chi egli militato hauea alcun tempo, s'accoſtò a Carlo Duca di Borgogna, e nell'impreſe di Nuz, Granzone, & in molte altre guerre, fin nell'vltima battaglia di Nansì fatta da Carlo, co'l Duca di Lorena, ſi portò honoratiſſimamente. La onde, hauendo aſſai chiaro nome in Francia, e per la Germania, fu da Carlo Ottauo, Re di Francia, eletto ſuo Generale contro a Franceſco, Duca di Brettagna: per il che, paſſato egli toſto a'danni del nemico, attaccò a Sant'Albino col Duca di Lorena, e con quel d'Orliens, che le genti di Franceſco guidauano, vna atrociſſima battaglia: della quale hauendo già ottenuta col ſuo valore, e conſiglio glorioſiſſima vittoria, mentre, che tra la gran calca de i nemici combatteua, per le molte ferite ricenute, cadde morto nel 1488. E fu il ſuo corpo da'ſoldati portato con magnifica pompa, e ſepellito nella Cappella Reale d'Anghiers.

Era Giacomo di ſtatura alto, e robuſto: il volto hebbe bianco: gli occhi neri, e viuaci: e neri il pelo, e i capelli.

MAT-

MATTHIA CORVINO RE DI VNGARIA

MATTHIA Coruino, gloriosissimo, & inuittissimo Re d'Vngheria, nacque di quel Giouanni Hunniade, famosissimo Capitano, per la memoria del quale, dopo la morte di Ladislao, fu da' Popoli ancor garzonetto assunto al Regno: il cui possesso gli fu forza combattere con Federigo Imperadore, e

re, e con la Moglie di Ladislao, che vi pretendeuano: ma, alla fine rimase vittorioso. Inuestito poscia del Regno di Boemia da Paolo Secondo Pontefice, dal quale n'era stato priuo, come fautore d'Heretici, il Re Casimiro, egli li mosse guerra; e, dopo molte notabili battaglie, prese per forza Praga, & Vratislauia, e ridusse sotto il suo Dominio la Morauia, la Slesia, e la Lusatia. Quindi passato contra' Turchi, ricuperò la Bossina, con gran loro strage, & espugnato il forte Castello, fatto da essi a fronte a Belgrado, lo spianò sin' a' fondamenti, con morte di quindici mila delli nemici. Voltatosi di là contra' Valacchi, che con potente essercito venuti erano a' danni d'Vngheria, gli ruppe. Diede anche molte segnalate rotte a' Turchi, che scorreuano, predando i confini di Schiauonia, e di loro fè grandissima vccisione: la onde costrinse Mahometto Secondo Signor de' Turchi, a chiedergli la pace. E, perche dall'Imperadore non gli era resa la Corona, che vsar soleuano gli Re d'Vngheria, la quale con altre pretiose gioie il Vescouo di Grano in Germania haueua trasferita, guerreggiò aspramente la Germania, e più volte ruppe l'essercito Imperiale, & acquistò ancora l'Austria, espugnando con incredibil valore Vienna: doue, poco a tante vittorie sopr auiuendo, morì, d'anni 65. nel 1490.

Fu Matthia di mezana, e quadrata statura, il volto hebbe bianco: gli occhi, e capelli castagnicci.

FER-

FERRANDO I RE DI NAPOLI

FERRANDO Primo Re di Napoli, alleuato nelle lettere ſotto la diſciplina del famoſo Pontano, fu egli mandato, eſſendo giouanetto, da Alfonſo, ſuo Padre, contra i Fiorentini, i quali trauagliò aſſai; e ruppe Aſtor da Faenza, lor Capitano. Succeduto poi, per la morte del Padre, nel Regno, guerreggiò con

Giouanni d'Angiò, a cui molti Baroni, suoi ribelli, adheriuano. E, perche il Principe di Taranto, solleuatosi con numero grosso di Caualli, in Venosa fatto s'era forte, dandogli addosso Ferrando, il vinse, e cacciò anche della Città. Espugnò poscia Catenzano, & altre Terre de' Signori ribelli: ma, mentre egli, & il Duca di Sessa suo auuersario, da gli esserciti diuisi, vengono a trattar d'accordo, fu con singolar tradimento assalito co'l ferro ignudo dal Duca, e da Diofebo dell'Anguillara, chi vi sopragiunse, e da loro con gran valore si difese, e mise ambidue in fuga. Poi a Sarno, quantunque infelicemente ei combattesse, adoperò la solita virtù. Indi prese per forza molte Città di Basilicata, e di Puglia; e venuto di nuouo a battaglia con l'essercito nemico, vicino a Troia, n'ottenne compitissima vittoria, e ridusse tutto il Regno sotto di sè. Nè molto dapoi a richiesta di Papa Sisto Quarto mosse guerra a' Fiorentini. Ma, perche ei ricusaua di pagare il Censo del Regno alla Chiesa, da Innocentio Ottauo, che dopo Sisto era stato eletto, gli fu mandato contra vn potente essercito, dal quale egli con singolar virtù si difese. Hauendo poi inteso, che Carlo Ottauo Re di Francia con gran numero di gente si mouea alla conquista del Regno di Napoli, di mero dispiacere infermatosi, venne a morte, d'anni 71. il 1494.

Era Ferrando di mezana, e quadrata statura: e di volto bruno: e d'occhi, e capelli neri.

ALFON-

ALFONSO II·RE DI NAPOLI

ALFONSO Secondo, Re di Napoli, nell'età sua giouinile attese con tanta gloria a seguitar la guerra, che in essa agguagliò i Principi più chiari, che all'hora furono. Maneggiò egli primieramente l'arme contra i Baroni ribelli del Regno, & espugnò valorosamente molti luoghi da loro tenuti. Mandato ap-

presso dal Re Ferrando, suo Padre, in fauor de' Fiorentini assaliti con assai gente da Bartolomeo Colleone, s'vnì con Federigo Vbaldino, General di essi: e, venuto al fatto d'arme col nemico, alla Molinella, e combattendo virilmente, si staccò alla fin la zuffa con egual lode. Ma, hauendo poi Sisto Quarto Pontefice fatta Lega co'l Re Ferrando, a' danni de' Fiorentini passò nel lor Contado, e prese per forza non poche Terre: &, attaccata battaglia con l'essercito auuerso, il qual guidaua Antonio dal Borgo, famoso Capitano, ne conseguì assai nobil vittoria. Richiamato poscia nel Regno, percioche i Turchi con improuiso assalto, occupato Otranto, faceuano di molti danni alla Puglia, esso li rigettò più volte, e finalmente gli costrinse a partirsi dal Regno. Ma, essendo poco stante vniti il Papa, & i Vinitiani contra Hercole, Duca di Ferrara, suo Cognato, entrò egli in quel della Chiesa, e prese alcune Terre; s'affrontò a Campo morto con l'essercito del Papa condotto da Roberto Malatesta; e, benche all'hora Alfonso adoperasse tal valore, che si fè, senza dubbio, meriteuole della vittoria, volle nondimeno ella porsi in man del nemico. Collegato poi co'l Papa, e'l Duca di Ferrara, contra i Vinitiani, molto li trauagliò, & a Roberto Sanseuerino lor Generale più volte offerse la battaglia, con grand'ardire: ma, conchiusosi tra essi accordo, & essendo a Sisto Quarto Innocentio Ottauo succeduto; per cagion del Censo del Regno, che'l Re Ferrando alla Chiesa douea, gli mosse il Papa guerra: nella quale Alfonso in varie occasioni ottenne lode singolarissima. Fatto egli poscia Re, per la morte del

Pa-

Padre, perche Carlo Ottauo Re di Francia assai potente contra'l Regno era passato, diffidossi di poterlo difendere, & a Ferrando il Figliuolo il lasciò.
Quindi in Cicilia condottosi, in Messina mancò di viuere,
nel 1495.

Fu Alfonso di statura giusta: il volto hebbe bianco: gli occhi, e capelli castagnicci.

FER-

FERRANDO II·RE DI NAPOLI

FERRANDO Secondo, Re di Napoli, chiarissimo per valore, generosità, & amor grande verso i suoi Popoli, nel tempo, che Carlo Ottauo, Re di Francia, veniua alla conquista del Regno di Napoli, andò in Romagna per ordine di Alfonso Secondo, suo Padre, ad opporsi al Conte di Caiazzo, & ad

& ad Obignino, li quali guidauano vna parte dell'esſercito Franceſe; &, accoſtatoſi a lor viſta preſſo a Santa Agata preſentò animoſamente la battaglia, la quale eſſi non vollero accettare: la onde, aſſaltandogli ſpeſſo in vari luoghi, molto li trauagliò: ma vedendo tuttauia il nimico creſcere di maggior forze, dirizzò il camino, per condurſi alla difeſa del Regno, dianzi rinuntiatogli dal Padre: e, giunto in Roma, diſprezzando con grandezza d'animo il paſſo ſicuro, che per lo Stato della Chieſa il Papa da' Franceſi otttenuto hauea, nello ſteſſo tempo, che Carlo con potente eſſercito per vna porta entraua nella Città, egli per vn'altra ne vſcì in ordinanza con le ſue genti: &, in Capoua fermatoſi, iui ſtabilì di raunare ogni sforzo, per impedire l'andar più inanzi a'nemici: nel qual tempo hauendo auuiſo, che'l popolo di Napoli faceua gran ſolleuatione, con alquanti toſto paſſatoui, acquetò il tumulto: e, mentre a Capoua ne torna, gli è dato nuoua, i Capitani hauerlo abbandonato, la Città ribellargliſi, eſſer l'eſſercito diſperſo, e tutto il ſuo alloggiamento ponerſi a ſacco: nè per tanti cattiui auuenimenti ſgomentatoſi egli punto, arriuò a Capoua, alla quale fè grandiſſima iſtanza d'eſſerui introdotto: e, non potendo ciò ottenere, in Napoli ſi riconduſſe; e, trouatolo tutto pieno di riuolte, e che già il popolo, aſſalendo il luogo, oue erano i ſuoi belliſſimi Caualli, glie li toglieua; all'hora pieno di graue ſdegno, non potendo ſopportare vna ingiuria sì fatta, da pochi accompagnato, ſi ſpinſe incontro a coloro, che gli menauano, e li fermò: ma, conoſcendo alla fine malamente ſtar ſicuro nella Città, montato ſu le galee, ſe

n'andò

n'andò ad Iſchia: e, non volendo il Caſtellano, ſe non con vno riceuerlo dentro, ſe gli auuentò con tal'impeto ſopra, che, impauriti tutti i ſoldati della Rocca, la riduſſe nel ſuo dominio. E, perche indi a pochi meſi Carlo già diuenuto Signor del Regno, laſciatoui conueniente eſſercito, in Francia ſe n'era gito, poſe inſieme Ferrando in Cicilia molta gente; &, vnitoſi con Conſaluo di Cordoua, mandato dal Re Cattolico per cuſtodia dell'Iſola, e per porgere di più aiuto, ſe biſognaua, a gli Aragoneſi, ſi trasferì in Calabria, & eſpugnò Reggio. Attaccata poſcia battaglia con Obignino, ſotto Seminara, e combattendo con virtù incomparabile, fu ſuperato: e, per tal rotta, non iſcemato niente del ſuo ardire, fè in Meſſina vn'Armata, e ſe ne venne in Napoli: doue, hauendo valoroſamente più volte ributtato indietro i Franceſi, preſe i Caſtelli della Città: e quiui appreſſo, affrontatoſi di nuouo con Obignino, e vedendo i ſuoi, che nella zuffa piegauano alquanto, vrtò, con tanta furia, con alcune ſquadre di Caualli il nemico, che lo miſe in fuga. Nè con minor valore combattè a Foggia, e vicino a Beneuento. Hauendo vltimamente vinti, & aſſediati i Franceſi in Atella, e racquiſtato con tanta gloria il ſuo Regno paterno, ſtanco già dalle molte fatiche della guerra, abbandonò il Mondo, in Napoli, d'anni 29. il 1496.

Haueua Ferrando ſtatura grande: il volto bianco: gli occhi caſtagnicci; & ancora i capelli.

CA-

CAMILLO VITELLI

CAMILLO Vitelli, Figliuol di Nicolò, Signor di Città di Castello, sotto Virginio Orsino, illustre Capitano, essendo riuscito assai famoso nell'arme, fù da Carlo Ottauo, Re di Francia, a' suoi stipendi condotto, & in molte occasioni si portò honoratissimamente, come alla battaglia del Taro; oue

per lo ſuo valore il Re lo creò Caualiero; e nella guerra moſſa dal Re a gli Aragoneſi per lo Regno di Napoli fu non poche volte conoſciuta la virtù di Camillo; e maſſimamente in Lucera di Puglia, e preſſo il Fiume Chilone, nel qual luogo, eſſendogli morto, per le molte ferite, il Cauallo ſotto, fattoſi innanzi a piedi, finì di fracaſſare le fanterie Tedeſche: ma, mentre era Circello da' Franceſi combattuto, vedendo egli i Guaſconi andar lentamente all'aſſalto, ordinò, che con lui molti da Cauallo ſmontaſſero; &, animando gli altri, con ſommo ardire preſe vna ſcala, & appoggiatala per ſalire al muro, d'vn colpo di vn gran ſaſſo, gittatoli da' defenſori addoſſo, fu morto ne i più begli anni della giouentù ſua, il 1496. Fu Camillo il primo, che in Italia ordinaſſe la militia d'archibugieri a Cauallo: & in ſegno de' ſuoi meriti hebbe da Carlo Ottauo il Ducato di Grauina, il Marcheſato di Ciuita S. Angelo, e ſei Contadi nel Regno di Napoli.

Era di perſona alta, e di carnagione bianca: d'occhi, e capelli neri.

VIR-

VIRGINIO ORSINO

VIRGINIO Orſino, Capitano di ſtima grande, fu Figliuol di Neapolione, dal quale ammaeſtrato egregiamente in guerra, fè riuſcita dignìſſima. Dimoſtrò Virginio il ſuo valore in molte impreſe, come nella rotta data a gli Aragoneſi a Campo morto, ſeruendo Papa Siſto Quarto, e ne i fatti d'ar-

me, che ſeguirono tra lui, e' Colonneſi; e finalmente nella guerra, moſſa da Innocentio Ottauo Pontefice al Re Ferrando Primo di Napoli, del quale eſſendo ei Generale, attaccò con gran vigore battaglia al Teuerone con le genti della Chieſa guidata da' Colonneſi, e fu combattuto dalle parti con virtù pari. Eletto poi Generale da Papa Aleſſandro Seſto, e da Alfonſo Secondo Re di Napoli co' Fiorentini, confederati contra Carlo Ottauo, Re di Francia, il quale paſſato era all'acquiſto del Regno di Napoli, fu coſtretto alla fin di cedere al nemico, e di eſſere di lui prigione: benche contra la fede hauuta de' Franceſi: da i quali poſcia liberatoſi, nella battaglia del Taro, co'l ſuo valore, e conſiglio, aiutò grandemente la vittoria de gli Sforzeſchi, e Vinitiani. Indi, venuto contra' Fiorentini, per rimettere in iſtato Pietro de' Medici, ſuo Parente, danneggiò oltremodo il lor Dominio; e vedendo, che le ſue Terre in Abruzzo eran poſſedute da Fabritio Colonna, e che il Re Ferrando Secondo non glie le reſtituiua, s'accoſtò con Carlo Ottauo, il qual di nuouo faceua guerra al Regno di Napoli: la onde raunata ei molta gente occupò l'Abruzzo, e gran parte della Puglia: oue eſſendo aſſediato in Atella fu preſo dal Re Ferrando, e poſto nel Caſtello dell'Ouo di Napoli; & iui abbandonò la vita, nel 1497. Hebbe egli ſotto di sè molti valoroſiſſimi Capitani, come gli Orſini, gli Anguillari, i Conti, i Baglioni, i Vitelli, & altri i quali tutti impararono da lui, con loro grandiſſima lode, l'arte della militia. Non hauendo così potuto ſchermirſi da i colpi della Fortuna, che tra i lacci d'vna prigione non rompeſſe quelli della

ſua

ſua vita, ogni giorno di cui meriterebbe vn panegirico, ſe lo sforzo d'ogni penna non fuſſe per rimaner diſeguale al valore d'vn Capitano, che tra feroci battaglie vide più volte cangiarſi in vn lauro l'haſta, che impugnaua, e che finalmente ſpirò l'anima in bocca d'vna glorioſiſſima fama.

Era Virginio di giuſta, e quadrata ſtatura, e forte aſſai: di volto rubicondo: d'occhi azzurri: e capelli neri.

CARLO VIII·RE DI FRANCIA

CARLO Ottauo, Re di Francia, essendo d'animo molto bellicoso, appena tolto lo Scettro in mano diede addosso a' Brettoni suoi ribelli: indi mossosi con potente essercito, per far l'impresa del Regno di Napoli, contra il Re Alfonso Secondo d'Aragona, il qual collegato era con Alessandro Sesto Pontefice,

ce, e co' Fiorentini, e Sanesi, scorse in breuissimo tempo la maggior parte dell'Italia, non trouando, chi mai l'ostasse. Espugnate poscia nella Lunigiana molte Terre de' Fiorentini, gli ridusse a fare, quanto esso volle: e pose in libertà Pisa da loro signoreggiata. Lasciò anche presidio de' Francesi in Siena. E, fè, che'l Papa abbandonò la parte del Re Alfonso, il quale tosto cacciato del Regno, egli lo conquistò. Ma, per le tante sue felicità, temendo molti Potentati, che non voltasse le forze a'lor danni; s'vnirono contra di lui, il Papa, il Re de' Romani, il Re di Spagna, i Vinitiani, e'l Duca di Milano. Per la qual cosa, risoluto egli di passarsene in Francia, lasciò buona gente in custodia del Regno: e giunto al Fiume Taro, fu assalito dall' essercito Sforzesco, e Vinitiano, co'quali attaccato vn sanguinoso fatto d'arme, con la punta del ferro si fè far la strada. Nè molto tempo poi, in Ambuosa venne meno, d'anni 27. nel 1498.

Hauea Carlo statura piccola: volto colorito: gli occhi viuaci, e neri: e dell'istesso colore i capelli: e la barba castagniccia.

VITEL-

VITELLOZZO Vitelli, Figliuol di Nicolò, Signor di Città di Castello, & allieuo di Virginio Orsino, hauendo illustre fama tra' Capitani, fu mandato da Carlo Ottauo, Re di Francia, contra' Genouesi, suoi nemici; la onde, passato a' danni loro, gli combattè fieramente alle Montagne, e nella

Terra

Terra del Borghetto: e di là per ordine del Re venuto in aiuto de'Pisani contra'Fiorentini, difese con gran virtù Vico Pisano dall'essercito nemico: ma, per alcune cagioni, che mossero il Re, essendo da lui mandato a fauorir'i Fiorentini, assalì con tale sforzo i Borghi di Pisa, che molti de'suoi Soldati penetrarono fin dentro la Città; & espugnò anche con somma lode il forte Bastione di Stampace. E perche l'essercito di Papa Alessandro Sesto hauendo occupate alcune Castella de gli Orsini, teneua assediato Bracciano: il Vitellozzo, con Carlo Orsino, fatto buon numero di gente, inuiatosi per soccorrere il luogo, vicino a Soriano attaccò egli battaglia con li nemici, e ne conseguì nobilissima vittoria, facendo di più prigione Guido Vbaldo, Duca d'Vrbino, lor Generale, e molti altri degni Capitani, e notabilissime persone. Trasferitosi poi con gli Orsini contra'Colonnesi, nel fatto d'arme di Monte Ritondo, fu egli grandemente pregiato. Intanto, essendo Pietro de'Medici, co'l quale hauea stretta amicitia, scacciato da'Fiorentini, e volendo esso rimetterlo nella Patria, venne sopra'Fiorentini, e loro tolse Arezzo, Cortona, e molte altre Terre; e, se dal Duca Valentino non gli fusse stato commesso il desistere di più trauagliare i Fiorentini, harebbono essi senza dubbio da lui patiti molto maggiori danni. Vnitosi poscia a commun difesa con i Baroni dello Stato della Chiesa contra il Valentino, e co'l suo essercito, guidato da Vgo di Cardona, venuto presso a Fossombruno a battaglia, il ruppe, e fè prigione il Cardona, & espugnò la Rocca di Fossombruno, e quelle d'Vrbino, di Cagli, e d'Agub-

bio: ma pacificatosi co'l Valentino, & hauendo per lui ottenuta valorosamente Sinigaglia; quiui per sua commissione, con inaudito tradimento, perdè la vita, nel miglior corso delle sue vittorie, e della più fiorita età, l'anno 1501. Fu egli il primo in Italia, che ordinasse bene la fanteria, la quale armò di celate, e pettorali di ferro, e con picche, & alabarde: ammaestrolla anche senza intrico veruno, a correr serrata insieme, e far' alto, e la biscia, e tornare indietro.

Era Vitellozzo grande, & assai forte: di volto bianco: d'occhi, e capelli castagnicci.

CESA-

CESAR BORGIA

CESARE Borgia nacque da Roderigo, e da vna de' Vannozzi Romana. Fu destro di corpo, e forte, e ne' giuochi dell'armi sì a piede, come a cauallo, molto agile, e valoroso. Ne' suoi freschi anni in Pisa studiò Leggi, & era d'acuto, & eleuato ingegno. Hebbe da Alessandro Sesto la dignità del Car-

dinalato; e dato in hoſtaggio a Carlo Re di Francia, traueſtitoſi, da Velletri ſe ne ſuggì, e tornò a Roma; Poi quella dignità rifiutò, e fu da ſmiſurati deſiderij tirato a ſtabili grandezze. Inuidiò il Fratello, Duca di Candia, Gouernator d'eſſerciti, & il priuò di vita. Diedeſi all'armi, e fu Capitano delle genti del Papa. Preſe per Moglie Carlotta di Alibretto parente del Re di Francia, e n'hebbe in dote la Terra di Valenza nel Delfinato, onde ne fu Duca Valentino chiamato. In quei temti dalle Campagne di Roma furono cacciati i Colonneſi, ammazzati alcuni de' gli Orſini, e quaſi ſpenti i Gaietani; e fè morir'egli i Baroni Varani da Camerino. E vedendo, che alcuni Principi nell'Italia o non pagauano il tributo alla Chieſa, o tiranneggiauano i lor popoli, ſi riuolſe all'acquiſto della Romagna. Cacciò Guido Vbaldo, dal dominio d'Vrbino, e da Monte Feltro, ſe bene il poſſeſſo di Cagli, e d'Agubbio, da Galeotto Gualdo Riminese, capo della fattione Eccleſiaſtica nella ſua Patria, con ogni pace in nome del Borgia fu preſo. Occupò ben'egli a forza Sinigaglia; Da Imola, e Forlì cacciò i Fanciulli Riarij, e ne menò la Madre prigione in Roma. Poi da molti Signori contra lui congiurati furono rotte le ſue genti, e fu ripreſo Camerino, Vrbino, e Sinigaglia. Ma Ceſare con eſſi riconciliatoſi ingannò loro; e ſotto credenza di pace fu ammazzato Vitellozzo Vitelli, e Liuerotto da Fermo, e molti altri de' nemici. Perſeguitò Pandolfo Petrucci sù'l Saneſe, e coſtrinſe Giouanni Bentiuoglio, ad aſſicurarſi con prezzo dal ſuo vltimo pericolo. Con danari comperò Rimini, dal quale i Malateſti per tema fuggirono: e la

Cit-

Città di Faenza gli si rese sotto la sede; ma Astor Manfredi, che di quella era Padrone, fu preso, in Roma condotto, con dishonori trattato, e morto. Riprese il Borgia la Città d'Vrbino, che, ribellatasegli, sotto la cura del suo primo Duca era ritornata. Intanto egli in vn banchetto, apparecchiato ad auuelenar' altri, per error del Bottigliere se stesso auuelenò; e pur'in vita saluossi. Ma con occasione della morte del Papa, fu da gli Orsini acerbamente perseguitato, e chiuso in prigione di Castel S. Angelo; e poi liberato andò a Napoli, & iui posto nelle carceri, e mandato in Spagna se ne fuggì: e sotto Giouanni Re di Nauarra in vna giornata, che si fè a Mendauia, ferito morì d'vna archibugiata, & a Pampelona fu sepellito nel 1505. e da Cesare cenere, e nulla diuenne.

Haueua faccia sparsa di color nero: con occhi fitti in dentro, ma focosi: & era di cruda guardatura.

HER-

HERCOLE I·DVCA DI FERRARA

HERCOLE Primo, Duca di Ferrara appreſe i primi elementi della Caualleria nella Corte di Alfonſo Re di Napoli: alla quale egli fu mandato a queſto effetto, nella ſua pueritia, dopo la morte del Marcheſe Nicolò Terzo ſuo Padre. Et in eſſa fece tal riuſcita; operando in lui la generoſità del ſan-

ſangue, e l'emulatione; che in breue s'auanzò molto nella gratia di Alfonſo. Diede manifeſti ſegni del valor ſuo, prima nelle gioſtre, e combattimenti da ſcherzo, poi ne' duelli veri, e particolarmente in vno, che ne fece con Galeazzo Pandone, Caualiere ſtimato Napolitano. Onde ſalì in molta riputatione: e fu per ſopranome chiamato, il Caualier ſenza paura. Morì intanto Alfonſo, e gli ſucceſſe nel Regno Ferdinando ſuo Figliuolo, preſſo al quale cadde Hercole da quel luogo di gratia, che haueua infino all'hora goduto. Non è coſa, che maggiormente ſtimoli vn magnanimo cuore al riſentimento di quel, che fa il diſprezzo; però Hercole dopo hauer tentato, ma ſenza frutto l'animo del Re; paſsò con vna banda di Caualli, che lo ſeguiuano alla parte di Gio: d'Angiò, che guerreggiaua nel Regno. Fece in quella guerra prodezze grandi, e maſſimamente nella battaglia, che ſeguì preſſo a Sarno. Nella quale, mentre l'eſſercito de' nemici era in rotta, eſſendoſi incontrato col Re Ferdinando: gli s'auuentò addoſſo con tanta brauura; che lo coſtrinſe a ſuggire: e nella ſuga gli troncò vna parte della ſopraueſta, che poi, dopo la vittoria, fu da lui ſpiegata, come trofeo. Acquiſtò anche gran gloria, nel difender la Puglia, e mantenerla a diuotione de gli Angioini: che però da Gio: fu magnificamente honorato, con la donatione di molte Terre. Fu commendata ancor molto la virtù ſua, nella giornata fatta a Troia di Puglia; ancorche all'hora con infelice ſucceſſo egli combatteſſe. Indi, tornato a Ferrara, ſeguì l'arme de' Vinitiani: e nella battaglia, che fecero co' Fiorentini, alla Molinella,

ancor-

ancorche egli da principio fosse ferito di non leggiera piaga in vn piede; sostenne tuttauia l' impeto de nemici: nè volle partir mai dal Campo, fino a notte scura, quando vide i suoi ridotti in sicuro. Essendo poi morto Borso, che poco prima haueua hauuto dal Papa con solenne cerimonia in Roma, il Titolo di Duca di Ferrara, e'l manto Ducale; prese il possesso Hercole de gli Stati Paterni: ne' quali haueua disposto Nicolò suo Padre, che succedessero prima Leonello, e Borso Figliuoli suoi naturali, d'età matura; e poi successiuamente Hercole, Figliuolo legitimo, all' hora fanciullo, & inhabile al gouernare. Dopo la sua assuntione, confermò le sue cose col Pontefice: e si congiunse in lega co' Vinitiani, col Duca di Milano, e co' Fiorentini: stimando conuenire al mantenimento pacifico de' suoi Stati, l'hauer'amicitia con le Potenze confinanti. Ma non può la prudenza contra gli accidenti: e così la congiuntione, che egli haueua co' Vinitiani, in breue tempo si sciolse, per differenze di confini. Mosse però l'armi quella Republica contra'l Duca, e diede il guasto al Ferrarese. Ma Hercole, difendendosi valorosamente, superò più volte gli assalitori, presso la Città di Ferrara: & hebbe di loro in vna lunga guerra molte vittorie. Sì che, disperati di poter mai abbattere così duro auuersario; s'accordarono con esso, e leuarono di Ferrara l'assedio. All'hora si risolse Hercole ad accrescere, e fortificar la Città: quando nel giorno appunto, che egli haueua destinato alla rappresentatione d'vna Comedia, per diletto del popolo; diede nella sua persona lagrimoso spettacolo di Tragedia, con la sua morte, nell'anno 1504. che era il 70. del-

dell'età sua. E terminando per simil guisa l'vltimo atto della sua vita, che finalmente non è altro, che vna fauola, lasciò di se stesso vna memoria degna di storia; hauendo così bene rappresentato i meriti del suo valore, e della sua virtù, che non si potrà mai ricordar dal pensiero, che dalla lingua non s'innalzi al Cielo, oue prima ancor di morire fè volare il suo nome.

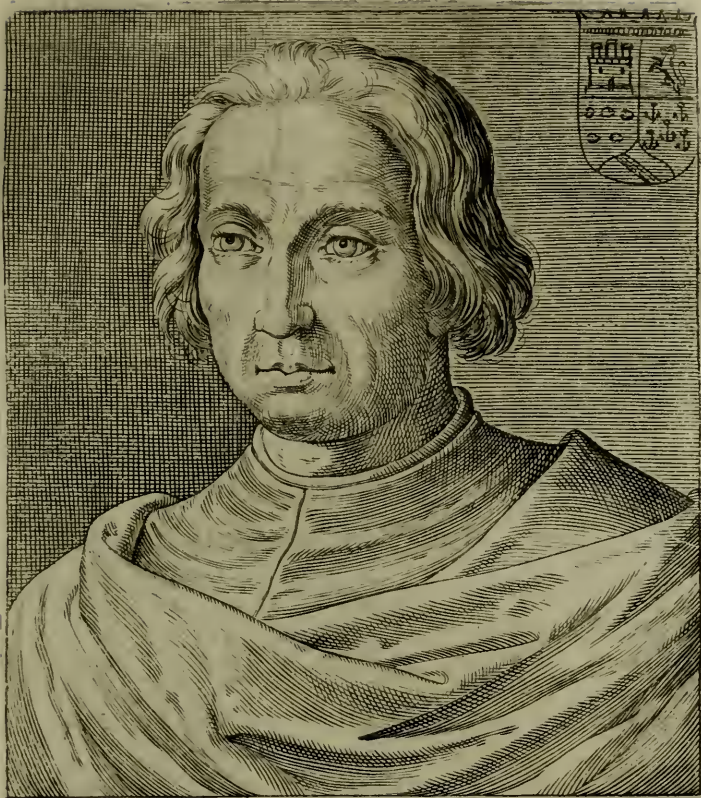
Fu Hercole di statura giusta, e quadrata: & assai forte di persona. Hebbe il volto colorito: occhi azzurri, e chiari: e capelli neri.

LVDOVICO DVCA DI MILANO.
COGNOMINATO IL MORO.

LODOVICO Sforza, detto il Moro, da vna ſua Impreſa, che egli haueua d'albero di Moro, il quale con la ſua tardanza è Simbolo della maturità de' penſieri. Dopo la morte di Galeazzo ſuo Fratello Duca di Milano, che laſciò ſucceſſore Giouanni, Figliuolo d'età di noue anni, venne per la cura del picciolo

ciolo Duca a contesa con la Duchessa Bona, la quale ne restò superiore, e sforzò lui ad andarsene in essiglio; ma poi egli cõn aiuto d'armi ritornò sopra lo Stato di Milano, e vi prese molti luoghi; onde la Duchessa atterrita il rimise, e diegli la cura del Fanciullo, e'l gouerno dello Stato. Lodouico trauagliò molto i Rossi di Parma, che gl'infestauano i confini. Vnitosi con Alfonso di Aragona fece gran danni sù quel de' Vinitiani, co' quali poi tornò in pace; e perche a' suoi disegni di occupare per sè lo Stato, poteua essergli d'impedimento il Re di Napoli, egli con persuasioni, al conquisto di quel Regno fè calare in Italia Carlo Ottauo, Re di Francia. In Asti l'incontrò, e poi di compagnia giunsero in Pauia. Intanto per hauere il Moro vn tempo prima vinto sopra il Lago Maggiore i Seduni, e tenuto i Grigioni a freno, haueuasi acquistato nome di valoroso guerriero, & insieme con finta humanità guadagnatosi gli animi de' popoli. Però venuto a morte Giouanni il Nepote, fu Lodouico da Carlo Re di Francia stimolato a prender' il Dominio delle Città. Occupò egli il Ducato, e con grand'arte riducendo in pace sè, e l'Italia, hebbe dall'Imperadore Massimiliano l'inuestitura dello Stato, & ottenne titolo pacifico di Duca. Intanto (Carlo suo amico venuto a morte) fu creato Re di Francia Lodouico Nono suo vecchio nemico; Et egli vdendo contra sè fatta la lega di Alessandro Sesto, e de' Vinitiani, co'l Re di Francia, in quella necessità fatto crudele incitò Baiazetto contra la Signoria di Vinetia; e offerse al Re tributo di gran somma. Ma li Francesi guidati da Monsù Obignino, e Lignì vennero in Italia, e

pigliarono Aleſſandria. Lodouico ſpauentato ritiroſſi in Lamagna. Intanto le genti del Re occuparono Milano, & i Vinitiani Cremona. Ma poi con ſoccorſo di Suizzeri, e di Grigioni ritornando il Duca, & hauendo preſo Nouara, ſopragiunto da'Franceſi con nuouo eſſercito ſotto Monsù della Tramoglia, e per danari da'ſuoi tradito, fu dato in mano de'nemici, e condotto al Re di Francia; doue fu meſſo in vna Torre, & iui finalmente, dopo alcuni anni, con eſſergli per la vita ſparſo il fiele, miſeramente, ma con molta coſtanza finì i ſuoi giorni nel 1506.

Era di corpo non ben diſpoſto, ma bello di volto: e di generoſa preſenza.

CHRI-

CHRISTOPHORO COLOMBO

CHRISTOFORO Colombo, di fama pari a qual si voglia de' chiari Heroi, apportò alla sua Patria, & all' Italia, co'l ritrouar gran parte della Terra a noi ignota, gloria singolarissima. Nacque sì memorabil' huomo in Cogoreo, Villa vicina a Genoua: e, perche egli si vedea dalla Natura inclinato all'arte del naui-

nauigare, a quella tutto ſi diede, e diuentato Pilota d' vna Naue, nel Mare Oceano, venne in conſideratione confermatagli d' alcuni Autori, e di più per relatione, che di là da quel Mare vi foſſe ancora Terra. La onde perſuaſo al Re Ferrando il Cattolico il ſuo diſegno, & ottenute da lui tre Carauelle, dopo vn lunghiſſimo viaggio, e pieno di euidentiſſimi pericoli, ſi conduſſe nell'Indie Occidentali, non ſenza ſtupor grandiſſimo di chi l'inteſe. Stabilito però Ammiraglio del Re Cattolico, hebbe da eſſo vna ſufficiente Armata, con la quale coſteggiò aſſai ſpatio di que' paeſi, e combattè più volte co i Canibali, Popoli efferatiſſimi, e bellicoſi. Giunto vltimamente nell'Iſola di Cuba, e della Spagnuola, e con molti fatti d'armi vinto il Re loro, la conquiſtò, e la riceuè in gouerno dal Re Cattolico. Ma, eſſendo poi da alcuni inuidioſi, e maligni Spagnuoli accuſato di vari falli, ſe ne tornò in Iſpagna: oue, hauendo aſſai paleſe fatto, quanto ciò ingiuſtamente gli s'opponeua, fu dal Re tenuto in maggior pregio, e riuerito con ſomma ammiratione, ſi come vna perſona tanto degna era meriteuole. Nè molto appreſſo, in Vagliadolì, Terra di Spagna, finì i ſuoi giorni il 1506.

Era il Colombo di carnagion bianca: d'occhi azzurri: e di pelo, e capelli neri.

NA-

GIO·II·BENTIVOGLIO SIG·DI BOLOGNA

NASCONO i ſorti da i ſorti (diſſe il Latino Lirico) nè Aquile feroci generano imbelle, e paurosa Colomba. Diſceſe Giouanni Bentiuoglio, il Secondo, da valoroſi antenati, che erano ſtati capi della nobiltà di Bologna, col mezo della virtù loro: e, ſi come a queſti riuſcì egli ſimile nel valore; così, portato

tato ancora da gli stessi spiriti d'essercitare il Principato della Città, non senza gran fauore de' Cittadini; diuenne di essa, come assoluto Signore; dopo hauere abbattuti tutti i suoi emuli. Preso dunque intieramente il possesso d'vna tal maggioranza; si diede generosamente al maneggio dell'armi: & in molte occasioni acquistò somma lode. Ricuperò a Galeazzo Manfredi, suo Parente, lo Stato, che il Fratello occupato gli hauea: e nella guerra nata fra' Vinitiani, aiutati da Sisto Quarto, e fra'l Duca Hercole di Ferrara, col quale egli era in lega, insieme con altri Potentati, s'oppose, presso Melara, con molto sforzo, a Roberto Sanseuerino, Generale de' Vinitiani, e gl'impedì il passo. Hauendo esso poi la cura dell'essercito de' Confederati; riuolse le sue genti contra Girolamo Riario, Signor di Forlì: per la cui liberatione dalle molestie, fu costretto il Papa suo Zio ad alienarsi da' Vinitiani. Ma, essendo stato vcciso il Riario da' suoi Cittadini, & assediata da' medesimi Catharina Sforza sua Moglie, Figliuola del Duca di Milano, al quale egli era amico; andò a liberarla: e la rimise nel suo Stato. Domò i Faentini, ribellati da Astorre Manfredi: e nella venuta di Carlo Ottauo Re di Francia in Italia, s'vnì con altri Principi, contro a' Francesi, & a' Fiorentini. Ma spesso fa mutar consiglio il pericolo vicino, che altri non prezzò lontano: però essendosi approssimato l'essercito Francese a Bologna; mise di nuouo sè stesso, insieme con la Città, sotto la protettione del Re. S'oppose poi gagliardamente al Duca Valentino, che era passato a' suoi danni, fino a Castel San Piero, con buon neruo di gente: &, accordatosi con esso, punì acerbamente alcuni

Cit-

Cittadini, riputati colpeuoli di quella mossa. Assalito finalmente da Papa Giulio Secondo, che si mouè in persona da Roma, per acquistar Bologna alla Chiesa con potente essercito di genti sue, e d'altri Principi con esso lui confederati; riuolse da principio la faccia alla minacciante Fortuna: e fece, per difendersi, molti preparamenti. Ma, poiche i Francesi, suoi protettori; gli significarono apertamente, che egli lasciasse il gouerno della Città, essendo nel rimanente apparecchiato il Re loro ad osseruargli i Capitoli della protettione; depose ogni speranza di sostenersi, fra popolo male affetto, contra tanti nemici. Accordatosi dunque col Pontefice, per interpositione de' Francesi medesimi, & hauuto da loro, con buona somma di danari, saluocondotto, e presidio, per vscir sicuro dal Bolognese, con le sue robbe, e famiglia; se n'andò a Milano. Quiui continuamente agitato da trauagli d'animo certi, & incerte speranze di tornare alla Patria; finì la vita, nel 1508. in età d'anni settanta. Haueua godute l'accennate preminenze in Bologna più di 30. anni, degno veramente di goderle, per le sue qualità: e si era ingegnato di perpetuarle ancor ne' Successori, con appoggiar' i Figliuoli a parentele di Signori potenti, per mezo di matrimonij. Ma gli eccessi giouenili de' Figliuoli medesimi gli tirarono addosso, per le querele del popolo, l'indignatione, e l'armi della Chiesa Romana: appresso della quale visse già altrettanto amato, e riuerito il Cardinal Guido Bentiuoglio suo discendente. Percioche, portato da' suoi meriti all'amministratione della Christiana Republica, per gradi honoratissimi della Nuntiatura di

Fiandra, e di Francia, s'auanzò tuttauia più nel dominio de gli animi, con la ſua humanità: e fra gli ſtudij della Religione, e le cure publiche, produſſe col ſuo fecondo intelletto aſſai migliori Figliuoli, che non hebbe Giouanni: ſi come ſi vede dalle ſue Lettere, e Relationi, e dalle Hiſtorie ſtampate delle guerre di Fiandra. Nelle quali veramente ha ſaputo, con mirabil'arte, fabricar sù l'altrui ruine eterna gloria al ſuo nome.

Hebbe il Bentiuoglio ſtatura grande: volto bianco: occhi, e capelli neri.

NICOLO ORSINO CONTE DI PITIGLIANO

NICOLO' Orſino, Conte di Pitigliano, il quale con fatti chiari in guerra acquiſtò nome ſingolariſſimo, eſſendo ancor giouanetto, ſeguì la parte Franceſe contra gli Aragoneſi: la onde, paſſato con Giacomo Piccinino nel Regno di Napoli, in varie battaglie, come in quella di Sarno, e di Troia,

fu ſopramodo commendato. Eletto poſcia Generale de' Saneſi, & indi a poco de' Fiorentini, tolſe a Genoueſi Sarzana, e Pietra Santa, con altre Caſtella. Quindi inuiato da' Fiorentini in aiuto di Siſto Quarto Pontefice contra Ferrando Primo, Re di Napoli, nella battaglia di Campo Morto ſi portò honoratiſſimamente. Così anche, eſſendo ei per la Chieſa nella guerra, che allo ſteſſo Re, Papa Innocentio Ottauo hauea moſſa: chiamato poi a' ſuoi ſtipendij da Alfonſo Secondo, Re di Napoli, e congiuntoſi con Ferrando il Figliuolo, dimoſtrò non poco valore in Romagna contra' Franceſi. E nel fatto d'arme del Taro fu eſſo principal cagione, che l'eſſercito Vinitiano, e lo Sforzeſco rimaneſſero vittorioſi. Il perche, ſtabilito ei General de' Vinitiani, confederati co' Franceſi a' danni di Lodouico il Moro, occupò Cremona, e tutto il paeſe tra i Fiumi Adda, & Oglio: e di là moſſoſi contra Faenza, tenuta dal Valentino, la ſoggiogò: e nella lega, che ſeguì appreſſo di Cambrai contra' Vinitiani, opponendoſi a' Tedeſchi a Cadoro, e ſu'l Veroneſe, raffrenò più volte il loro ardire; nè mancò di fare vfficio conueniente alla ſua ſtima nella giornata di Ghiaradadda contra' Franceſi, quantunque il nemico la vittoria ne conſeguiſſe. Difeſe indi Padoua con molta gloria dal numeroſo eſſercito di Maſſimiliano Imperadore, & eſpugnò Vicenza, con altre Città da lui tenute: &, attendendo tuttauia a ricuperare i luoghi dalle mani de gl'Imperiali, in Lonigo, ammalò, e finì i ſuoi giorni, d'anni ſettanta nel 1510. il cui corpo fu con molto honore transferito in Vinetia, doue il Senato, il quale honorar ſuole

le

le virtù meriteuoli, gli fè dirizzare vna Statua equestre, testimonio immoto del suo valore, combattendo così con l'armi del Tempo, come fece viuendo con quelle de' suoi nimici. Rappresenta quella Statua il merito delle sue prodezze, come l'effigie delle sue sembianze, e con bella diuersità viue il nome in vn marmo, se la vita giace sepolta in vn' altro.

Era il Conte di alta, e quadrata statura, e forti membri: il volto hebbe rubicondo: gli occhi castagnicci: & il pelo rosso.

GASTONE DI FOIS

GASTON di Fois, giouane di bellissimo aspetto, fu valorosissimo, e nobilissimo, e per congiuntion di sangue molto stretto parente alla Casa di Francia: percioche egli era, da canto di Madre, Nipote del Re Luigi XII. Costui diede di se in guerra sì grande aspettatione, che, se da Morte, la quale spesso l'ope-

l'opere de gli huomini impedir suole, non gli fosse stato interrotto il corso delle vittorie, si haurebbe di gran lunga lasciato a dietro i Capitani dell'età sua. Dimostrò egli nella guerra, mossa dal Re Luigi XII. a'Vinitiani, in molti fatti d'arme, incomparabil valore; e sopra tutto, nella battaglia di Ghiaradadda: così nella presa di Lignago, e della Roccha di Monselice. Onde acquistando continouamente maggiori meriti di fama, fu dal Re eletto Generale del suo essercito contra Giulio Secondo, & altri Potentati d'Italia insieme vniti. Per il che, passato esso prima sopra gli Suizzeri, che in diuerse parti trauagliauano il Ducato di Milano, più volte li tenne a freno. Soccorse anche Bologna, e dallo stretto assedio delle genti del Papa, e del Re Cattolico la liberò. Et, hauuto auuiso, che Brescia, custodita da'Francesi, era stata da'Vinitiani occupata, con gran celerità a quella volta si mosse: &, incontratosi con Gio. Paolo Baglione, Generale de'Vinitiani, il ruppe, e ricuperò la Città. E, con l'istessa prestezza seguendo il camino, soccorse Bologna, contra le genti de'Collegati, i quali sotto Rauenna si ritirarono. All'hora il Fois, dati a Rauenna più gagliardi assalti, e voltatosi, verso il nemico, con brauura attaccò con lui il fatto d'arme: del quale egli alla fine rimanendo superiore, mentre che pur troppo vuol godere della vittoria, spingendosi, con souerchio ardire, sopra vna stretta squadra di Spagnuoli, fu, nel fior della giouentù sua, con molti colpi di picche morto, nel 1512.

Era il Fois di statura giusta: e di volto bianco, & alquanto colorito: gli occhi hebbe castagnicci, e così la barba, e' capelli.

LVI-

LVIGI XII·RE DI FRANCIA

LVIGI XII. Re di Francia, ſeguendo Luigi XI. ſuo Suocero, dimoſtrò in molte guerre, di che ſplendor nell'arme era per riuſcire. Ma, morto Luigi XI. e nata tra lui, e'l Re Carlo Ottauo Cognato diſſenſione, s'vnì con Franceſco, Duca di Brettagna, e venuto ſotto S. Albino a battaglia con l'eſſercito del Re, gui-

guidato da Giacomo Capece Galeota, dopo l'hauer con virtù grande combattuto, rimase del nemico prigione: ma, essendo egli tosto liberato, passò con Carlo Ottauo in Italia alla conquista del Regno di Napoli contra gli Aragonesi: & vnitosi co' Genouesi, attaccò presso a Rapallo battaglia con Federigo d'Aragona, e'l vinse. E, perche nata era guerra tra Carlo Ottauo, e Lodouico il Moro, Duca di Milano, espugnò Nouara, & iui con molta lode sostenne vn grande assedio dell'essercito de' Collegati. Succeduto egli poscia a Carlo Ottauo nel Regno di Francia, calò in Italia con molta gente contra Lodouico, il quale cacciò di Stato, & acquistò il Ducato di Milano; e costrinse ancor Genoua, che ribellata se gli era, a riporsi nelle mani sue; e se ne tornò in Francia. Ma, di nuouo in Italia venuto, a Vinitiani, co' quali ei guerreggiaua, diede in Ghiaradadda vna rotta notabile, e tolse loro di molte Città: e dalle forze della Lega fatta contra di lui da Papa Leone Decimo, dall'Imperadore, dal Re d'Inghilterra, e da gli Suizzeri, con altri Potentati, valorosamente si difese. Nè molto tempo soprauisse, e morì d'anni cinquantacinque nel 1515.

Fu Luigi XII. più che di mezana statura: il volto hebbe bianco: gli occhi, e capelli neri.

CONSALVO DI CORDOVA

CONSALVO di Cordoua, Capitano di tal pregio, che da i ſoldati della ſua Natione meritò eſſer cognominato il Grande, eſſendo aſſai giouanetto, ſi conduſſe alli ſeruigi della Reina Iſabella di Caſtiglia: la qual col Re di Portogallo hauendo preſo guerra, in molti fatti d'arme, come in quello d'Alborea, die-

diede egli chiari essempi a che militar gloria era per inalzarsi. Venuto quindi a gli stipendij del Re Cattolico, contra il Re di Granata, fè in varij luoghi proue singolarissime: come in espugnar valorosamente Taiara, e Lora Città, e la celebre Fortezza di Montefrio: e nelle occasioni tutte di quella guerra, fin che fu vinto, & abbattuto affatto il Re di Granata, dimostrò egli mirabil virtù. Eletto poscia Generale del Re Cattolico, venne con buona gente in Italia in aiuto di Ferrando Secondo Re di Napoli, il quale Carlo Ottauo Re di Francia guerreggiaua all'hora, e fu esso in gran parte cagione della vittoria poi ottenuta delli Francesi. E, perche Menaldo, famoso Corsale, occupata Ostia, danneggiaua tanto i vascelli, che a Roma le cose appartenenti al vitto recauano, che teneua quasi assediata di fame la Città, Papa Alessandro Sesto gl'inuiò contra Consaluo, il quale il vinse, e'l prese. Passato dapoi con l'Armata del Re Cattolico a fauore de'Vinitiani contra Turchi, nell'acquisto della Cefalonia, conseguì somma lode. Ma essendo indi a poco nata guerra nel Regno di Napoli, per cagion de'confini, tra'l Re Luigi XII. di Francia, e'l Re Cattolico, venne esso nel Regno, &, attaccato alla Cirignola co'Francesi fatto d'arme, gli ruppe; e similmente al Garigliano, doue con gran virtù in tutto li dibellò, e cacciò finalmente del Regno. Onde per honorar li tanti meriti di lui, il Re di Francia, e'l Re Cattolico insieme rappacificati, vollero, che nell'abboccamento, che in Sauona fecero, con esso loro alla stessa mensa egli sedesse; e dal Re Cattolico hebbe in dono molte Città, e Terre, così in Italia, come in Ispagna;

doue poi ammalatosi, in Granata finì sua vita, d'anni sessantadue, nel 1515. Morendo il pericolo de' suoi nimici, l'arte della Militia, la speranza, e lo spauento de' Regi. Morendo l'esempio del valore, l'anima della guerra; amato in guisa da' suoi eserciti, che lasciò in lite, se l'hauessero per Capo più, che per cuore. E morendo in fine quel gran Capitano, che non poteua essere debitore più grande alla sua vita di quello, che era; poiche ogni suo giorno gli haueua acquistata vna Vittoria.

Fu Consaluo di persona alta; il volto hebbe colorito: gli occhi castagnicci; & ancora i capelli.

BAR-

BARTOLOMEO LIVIANO

BARTOLOMEO Liuiano, nato in Aluiano, piccolo Castello di Toscana, hebbe valor sì grande, e meriti dignissimi di guerra; che da Virginio Orsino, sotto il qual militò alcun tempo, fu riputato degno d'essere adottato nella sua Famiglia, e di hauere la Sorella per Moglie. Accostossi il Liuiano con Virginio,

ginio, ſeguendo il Re Luigi XII. di Francia nella guerra, che ei moſſe al Re Cattolico; & in non poche impreſe dimoſtrò incomparabile virtù. Paſſato poſcia a Bracciano, Terra, che di Virginio era, il difeſe gagliardamente dall'eſſercito di Papa Aleſſandro Seſto. E, perche i Baroni Orſini, e Colonneſi haueuan preſe l'arme contra di loro, vnitoſi con Carlo, Figliuol di Virginio, guidò le genti de gli Orſini, & a Monte Ritondo attaccò la zuffa co'Colonneſi; e quantunque egli inferior ne rimaneſſe, non mancò del debito di egregio Capitano. Morto poi Papa Aleſſandro Seſto atteſe a vendicar l'ingiurie de gli Orſini, che da Ceſare Borgia patite haueuano: il perche, diſcacciati i ſuoi preſidij da Todi, Viterbo, e da altre Città della Chieſa, il riduſſe a fuggirſene da Nepi. Indi, perche non eran pregiati i Baroni Orſini da' Franceſi, che con gli Spagnuoli nel Regno di Napoli guerreggiauano, ſi trasferì da Conſaluo di Cordoua, General de gli Spagnuoli: dal quale, ſecondo meritaua, fu tenuto in grandiſſima riputatione. E, per eſſere egli il primo, che con la ſquadra al Garigliano, quando i Franceſi rotti furono, attaccò valoroſamente la battaglia, riceuè in dono da Conſaluo la Città di San Marco. Poi, a commune ſpeſa de gli Sforzi, e di Pietro de' Medici, e di Conſaluo; aſſoldò gente, per rimettere in Fiorenza li Medici, e racquiſtar dalle mani de'Franceſi lo Stato di Milano. Onde, affrontatoſi a Campiglia co' Fiorentini; e combattendo con virtù ſingolare, fu nondimeno rotto. Quindi paſſato a gli ſtipendij de' Vinitiani, li quali con Maſſimiliano Imperadore hauean dura guerra, vinſe preſſo a Cadoro l'eſſercito Tedeſco, e

tolſe

tolse all'Imperadore molte Castella, con la Città di Trieste: per la qual cosa hebbe in premio da' Vinitiani Pordonone, luogo nel Friuli. Mossosi poi contra il Re di Francia, che collegato con altri Potentati a'danni de' Vinitiani era, venne con lui a battaglia di Ghiaradadda, nella quale adoperando il solito valore, fu malamente ferito, e fatto di più prigione. Conchiusa dapoi la pace, e diuenuto libero, i Vinitiani lo elessero per lor Generale contra gl'Imperiali, e gli Spagnuoli, e'l Duca di Milano. La onde hauendo presa Cremona, combattè sotto Vicenza con l'essercito contrario. Nè dimenticatosi punto di se stesso, fu nondimeno astretto a patire il solito infelice auuenimento. Ma appena superato dal nemico, fatto di nuouo genti; s'oppose con forza tale presso a Piacenza a gli Spagnuoli, che vietò loro l'vnirsi con gli Suizzeri: e di là con gran prestezza passò al Re Francesco, nella battaglia di Marignano. Ma, mentre poi ne và all'espugnatione di Brescia, ammalatosi in Gheda, morì, d'anni sessanta nel 1515.

Era il Liuiano di piccola statura: il volto hebbe bianco: gli occhi, e capelli neri.

FER-

FERRANDO RE CATHOLICO

FERRANDO Re di Aragona, detto il Cattolico, per essere stato zelante della nostra Fede, e persecutore terribile de' Mori, fu stimato prudente, e valorosissimo Principe. Guerreggiò egli per la successione del Regno di Castiglia con la Moglie di Arrigo Quarto, Sorella d'Alfonso Re di Portogallo; dal quale, e da

da gran numero di Signori ella hebbe aiuto; onde tutta la Spagna era sossopra; ma dopo varie battaglie leggiermente sanguinose, alla fine attaccossi gran fatto d'arme sotto Numantia, c'hoggi Sorìa s'appella, & iui Ferrando rimasto vincitore fu cagione, che la Spagna in tutto si quietasse. Indi nell'anno 1492. mosse egli con Isabella aspra guerra al Regno di Granata, il quale era stato in mano de' Mori più di settecento anni, nel tempo appunto, che dal Colombo per ordine di questo istesso Re furono nell'Occidente discoperte le nuoue Indie: Ferrando finalmente dopo la presa di molte Fortezze, e Città restò superiore, e conquistò tutto il Regno di Granata. Mandò Consaluo gran Capitano contra Turchi con gran progressi in fauore della Republica di Vinetia. E sotto l'istesso Capitano, dalle mani de' Francesi conquistò il Regno di Napoli; Onde la Corona di Spagna può da lui primieramente riconoscer'il vero accrescimento delle sue grandezze. Diede anco Ferrando grand'aiuto a Giulio Secondo, ne'romori di Rauenna; e finalmente d'anni sessantaquattro vscì del Mondo, il 1516.

Hebbe statura giusta, e quadrata: il volto bianco: gli occhi, & i capelli neri.

Ee CAM-

CAMPSON GAVRO

CAMPSONE Gauro di Natione Tartaro, e ſchiauo nel Serraglio de' Mamalucchi, ch'era nel Cairo, fu nella loro diſciplina da primi anni talmente alleuato, & ammaeſtrato, che per la gran fama del ſuo buon nome di giorno in giorno meritò di aſcendere a tutti i gradi de gli honori militari; onde per

per la morte di Caithbeio, e del Figliuolo Mahometto Re di Egitto, fra tumulti de' Baroni del Regno, che a questa Corona priua d'herede aspirauano, in virtù di publica voce, benche contra sua voglia, & a forza, Campsone è creato Sultano, e Re dell'Egitto, e della Sorìa. La sua virtù, come fra tutti singolare, fece deporre gli odij de' pretendenti al Regno, sedò le discordie, accrebbe l'entrate, e ridusse lo Stato in pace. Ad alcuni Christiani mandati dal Senato Veneto, che passando per lo suo Regno, andauano in Persia, a fabricar l'artiglierie per seruigio di quel Re, e perciò come contrarij di Fede da gli Egittiani erano stati posti in catene, il pietoso Campsone a' prieghi del Zeno Orator Veneto rese lor la vita, e restituì la libertà; nè la diuersità della Religione in lui nocque a gli atti della clemenza. Mosse intanto Selimo Imperador de' Turchi, con crudelissime forze le armi contra Ismaelle Sofì Re di Persia; ma il Gauro, come inimico d'ingiuste risse, e graue arbitro di pace, sgridò, e minacciò l'animo fiero del Turco. Onde Selimo dopo hauer ne' campi Calderani abbattuto i Persi, e vinto Ismaelle, voltò ferocemente la guerra contra Campsone; passò il monte Nero, & entrò nella Sorìa. S'affrontarono i due esserciti l'vno maggior di gente, e l'altro di virtù; e Campsone, benche vecchio d'età, robusto di virtù, co'l minor popolo mostraua contra le turbe dell'empio prodezze di cuore, e di mano; quando la fortuna, ch'è sempre instabile, e le sue grandezze cangia in miserie, per via di Caierbeio Gouernatore di Aleppo, e traditore di Campsone, che nel colmo della contesa l'abbandonò, fè riuolger la fac-

cia all'ardire de' Turchi, i quali di già haueuano cominciato a disperdersi. Li barbari ripresero forza, e con tal'impeto vrtarono nelle schiere di Campsone, che'l Re, per essergli morta buona parte de' Capitani, alla fine co i Mamalucchi, e con gli Egittiani fu costretto a darsi in fuga; e nel tumulto Campsone graue d'anni, e di corpo, essendogli sotto caduto il cauallo, e non potendo rihauersi, nè essendo riconosciuto, fu calpestato dalla turba, che sopràuenne; e sepolto nelle proprie armi, infelice sì, ma glorioso, morì nell'anno 1516.

Fu di forti membra; & hebbe quadrata statura.

GIO-

GIO·IACOMO TRIVVLTIO

GIOVAN GIACOMO Triuultio, hauendo nella prima giouentù ſua tutte le parti, che ad huomo di guerra ſi richieggono, eccellentemente tanto in progreſſo di tempo con egregi fatti diuenne illuſtre, che tenuto era tra primi Capitani di quella età: la onde fu egli eletto da Giouan Galeazzo Sforza, Duca

Duca di Milano, ſuo Generale, e mandato in aiuto d'Innocentio Ottauo, contra Guzzone, Tiranno di Oſimo, il quale ſuperò, e preſe inſieme con la Città. Quindi moſſoſi contra i Roſſi di Parma, che ribellati s'erano dal Duca di Milano, li cacciò di Stato, e perche gli Suizzeri, calati in groſſo numero nel Dominio di Milano, il prendeuano, a Domoſſola gli ruppe. Fu poi condotto a gli ſtipendij d'Alfonſo Secondo Re di Napoli, & indi a quelli di Carlo Ottauo Re di Francia, co'l qual trouandoſi nella battaglia, che ſeguì al Taro, dimoſtrò grandiſſimo valore, e parimente in molte occaſioni della guerra acceſa tra'l Re, e Lodouico il Moro, Duca di Milano: e ſopra tutto, quando ſi combattè preſſo a Sauona; ancorche poco felicemente ne gli auueniſſe. Paſſato poſcia co'l Re Luigi XII. di Francia a danni di Lodouico il Moro, fu egli principaliſſima cagione, che vinto, e ſpogliato del Dominio ne rimaneſſe: nel cui Gouerno poſto eſſo, e fatto dal Re ſuo Generale ſpeſſo co'l Moro attaccò battaglia, & a Nouara il vinſe, e'l fè anche prigione. Quindi vnitoſi co'l Conte di Pitigliano, Generale de' Vinitiani, i quali collegati erano co'l Re di Francia, ributtò indietro non lungi da Verona i Tedeſchi, che Maſſimiliano Imperadore in fauor de gli Sforzi mandati hauea. E ſi portò ancora valoroſamente nella rotta data dal Re di Francia, e da altre Potenze inſieme vnite in Ghiaradadda a' Vinitiani, e ſimilmente nell'acquiſto, che di molte Città ſi fè nel loro Stato. Paſſato poi in fauor di Giouanni Bentiuoglio, contra le genti di Giulio Secondo in Bologna, il rimiſe, e ruppe l'eſſercito nemico: e co'l Tramoglia, che pur Capitano

de'

de' Francesi era, mosse guerra a Massimiliano Sforza Duca di Milano, e gli tolse alcune Terre, e Città del Dominio: ma, per l'aiuto de gli Suizzeri, che al Duca venne, essendo superato l'essercito Francese, fu egli costretto a tornarsene oltra' Monti. Calato dapoi in Italia co'l Re Francesco, nella rotta, che a Marignano patirono gli Suizzeri, acquistò honore singolarissimo; e così quando insieme con altri Capitani difese valorosamente Milano contra le forze di Massimiliano Imperadore, che volea gli Sforzi riporre nella Signoria. Ma, per inuidia essendo poi calunniato presso al Re di Francia, di dolore infermatosi, morì in Sciattrè, d'anni ottanta il 1518.

Fu il Triuultio di statura alta, e quadrata: & assai forte: di volto bianco: d'occhi castagnicci: e di capelli neri.

MAS-

MASSIMILIANO I·IMP·

MASSIMILIANO Imperadore, Figliuolo di Federigo Terzo, haueua sì dolci coſtumi, vniti con ornamento di lettere, & eccellente arte di guerra corriſpondente al valor ſuo; che da' ſudditi amatiſſimo, & a nemici ſormidabiliſſimo era. Paſsò egli aſſai giouane contra Luigi XII. Re di Francia, il

quale

quale gran parte dello Stato occupato gli haueua, che gli toccaua per ragion di Dote di Maria sua moglie, Figliuola di Carlo Duca di Borgogna: e nel racquisto, che fè di varie Terre, e Città, dimostrò mirabile virtù, la qual da tutti all'hora fu tenuta singolarissima: quando, non lungi da Tornai, attaccata battaglia co' Francesi, e vedendo i Germani malamente sostenere l'impeto di essi, smontato da cauallo, e postosi fiero tra le folte picche de'nemici, facendo animo a'suoi conseguì vna nobilissima Vittoria. Nè molto dapoi affrontatosi nell'istesso luogo con Filippo Decordo, il quale guidaua vn copioso essercito, il ruppe. Venuto quindi in aiuto di Arrigo Re d'Inghilterra, che guerreggiaua con Luigi XII. di Francia, superò a Gingata Monsignor di Piene, suo Generale. Di là mossosi contra gli Vngheri, ricuperò l'Austria da loro presa. Diede di più vna rotta memorabile a' Turchi, passati con molta gente a predare la Croatia. E castigò i Nimentesi, con altri popoli ribelli. Et, essendo nell'Austria da' Suizzeri assalito, dopo alcune leggieri scaramuccie, venuto con essi a fatto d'arme, mentre che valorosamente combatteua, gli fu vcciso il cauallo sotto: per il che si spinse a piedi con vigor tale contra'nemici, che, acceso con questo essempio il suo essercito, facilmente rimase vittorioso. Mosse poi guerra, per cagione del Duca di Bauiera, il Cognato, a Filippo Conte Palatino: nel cui soccorso venuti molti Vngheri, e Boemi, con loro, vicino a Ratisbona, fece giornata, e li mise in fuga. Domò appresso il Duca di Gheldria, partitosi dalla sua vbbidienza. E, perche Ladislao, Re di Vngheria, hauea mandato con-

tra di lui aiuto al Conte Palatino, il costrinse a chiedergli la pace. Calò poscia assai volte in Italia a' danni de' Francesi, e Vinitiani, e per fauorir'i Pisani, trauagliati da' Fiorentini: ma, riuscendo sempre al suo auuiso contrari gli effetti, se ne tornò in Germania, stanco di tante guerre: e nella Città di Velsio, di sessant'anni finì la vita, nel 1519.

Era Massimiliano di statura grande, e molto forte: di volto bianco: d'occhi azzurri: e capelli biondi.

FRAN-

FRANCESCO MARCHESE
DI MANTOVA

FRANCESCO Gonzaga, Figliuol di Federigo, non essendo contento di star fra i termini della gloria de' suoi Maggiori, peruenne a segno tale di vera lode, che riputato era da tutti Principe singolare, e Capitano incomparabile. La onde eletto ei Generale da' Vinitiani contra' Francesi, si portò sì egregiamen-

te nella battaglia del Taro, che corrispose il suo valore alla fama, che di lui era: e parimente quando espugnò Nouara, cacciandone il presidio Francese. Mandato poscia da' Vinitiani in aiuto del Re Ferrando Secondo di Napoli, che all'hora co' Francesi hauea guerra, in tutte l'occasioni, ch'egli hebbe, si dimostrò degno di somma commendatione: e, nella lega di Cambrai, vnitosi con altri Principi, prese Casal Maggiore, oue si erano gagliardamente fortificati li nemici: e costrinse l'Aluiano a partirsi da Ponte Molino. Quindi, seguendo il Re Luigi XII. di Francia, combattè valorosissimamente nella giornata di Ghiaradadda. E, passato a gli stipendij di Massimiliano Imperadore, fece aspra guerra a' Vinitiani. Nè molto dopo fu fatto Generale da Lodouico il Moro, Duca di Milano: e poscia dal Re di Francia; dal quale inuiato contra gli Spagnuoli nel Regno di Napoli, liberò dall'assedio Gaeta; oue d'infirmità impedito, non potè fare altri progressi. Eletto poi Generale da Papa Giulio II. contra Giouanni Bentiuoglio, espugnò Bologna. E, di nuouo accostatosi a' Francesi, fu la virtù sua principal cagione dell'acquisto di Genoua. Ma, chiamato dall'Imperadore a' danni de' Vinitiani, essendo all'improuiso in quel di Verona da' nemici assalito, fu preso, e condotto in Vinetia: doue tosto i Vinitiani lo liberarono, e stabilironlo per loro Generale. E poscia il Papa, conoscendolo meriteuole di tanto honore, lo creò Confaloniero della Chiesa: nella qual dignità non molto visse, venendo meno d'anni cinquantatre il 1519.

Fu Francesco di statura grande, e forte: di volto bianco: d'occhi, barba, e capelli castagnicci.

GIO-

GIO: PAOLO BAGLIONE

GIOVAN PAOLO Baglione, da Perugia, hauendo aſſai degnamente appreſa l'arte della guerra da Virginio Orſino, acquiſtò fama di Capitano Illuſtre, quando, inſieme con Vitellozzo Vitelli, diede addoſſo a'Fiorentini, per riporre nella Patria Pietro de'Medici. Eſſendo egli appreſſo aſſalito dal Duca

Duca Valentino in Perugia, di cui all'hora haueua quasi il pieno Dominio, fu costretto, per non trouarsi forze da potergli ostare, di vscir della Città, la quale morto Alessandro Sesto Pontefice, espugnò valorosamente, cacciandone il presidio del Duca, e quei della fattione auuersa. Andò poscia, co'l Liuiano, contra il Duca: col qual più volte azzuffossi con grande ardire, e diuenuto Generale de' Fiorentini danneggiò molto il paese de' Pisani, loro nemici, & assediò Pisa. E, perche tra lui, e i Fiorentini nacquero cagioni di discordia, si partì da essi, e fu eletto Generale da' Sanesi. Venuto quindi a gli stipendij di Papa Giulio Secondo, e congiuntosi co'l Duca di Vrbino, il qual guidaua le genti della Chiesa, racquistò la Romagna, occupata da' Vinitiani. Essendo morto il Conte di Pitigliano, hebbe egli cura dell'essercito de' Vinitiani, e ricuperò molte Terre nel Triuigiano, Veronese, e nel Vicentino, prese da gl'Imperiali. Et, incontratosi co'l Fois, alla Scala, combattè seco per molto spatio, con sommo sforzo; & alla fin gli cedette. Seguita appresso la rotta di Rauenna, passò con gli Suizzeri, chiamati dal Papa contra i Francesi, e rihebbe gran parte dello Stato Vinitiano da loro tenuto, e gli cacciò del Ducato di Milano, il qual fu dato a Massimiliano Sforza. Ma, hauendo lui co'l Cardona, Generale del Re Cattolico, ottenuta Brescia, guardata con buon presidio da Obegnì, famoso Capitano de' Francesi, perche il Cardona, contra la capitulatione tra essi stabilita, voleua la Città, si sdegnarono i Vinitiani, e fecero co' Francesi lega. Espugnò dapoi il Baglione, vnitosi co'l Liuiano, Cremona, e ri-

e ricuperò Lignago, tenuto da gl'Imperiali, e nella giornata di Vicenza, quantunque fosse con altri Illustri Capitani vinto, meritò somma lode. Indi, condottosi in Perugia, la difese da molti assalti, datile da Francesco Maria Duca di Vrbino. Ma, mentre egli ne vuol tutta la Signoria trasferire a se, fu chiamato da Papa Leone Decimo, in Roma, e per suo ordine vi perdè la vita, nel 1520.

Hebbe il Baglione statura grande: carnagione bianca: gli occhi, e capelli castagnicci: e la barba bionda.

FA-

FABRITIO COLONNA.

FABRITIO Colonna congiunſe a vigor d'animo intrepido, conſiglio prontiſſimo di viuace prudenza. Inuitato alla toga dal genitore Odoardo Duca d'Amalfi, e di Marſi; non comportando, più lungamente anneghitir nelle tenebre di quella vita otioſa; nella gloria faticoſa dell'armi, peruenne all'aſſe-

l'assedio di Otranto, le speranze del suo veloce intelletto. Ed all'assalto di vn Castello in Toscana, alla presenza di Federigo Duca di Vrbino; tra i primi oppugnatori, quasi non atto ancora, per l'acerbità de gli anni, ad impugnar la spada; si dimostrò ferocissimo. Indugiando Girolamo Tuttauilla, per consiglio di Virginio Orsino suo Cognato, (che, se rimiraua con occhi torui, sopportaua ancora con animo vendicatiuo in Casa Colonna le Contee d'Albe, e di Tagliacozzo, possedute già da suo Padre) a Fabritio, e Prospero Colonnesi la restitutione d'alcune Terre, date in pegno a Guglielmo Cardinal di Roano, suo genitore: mosse l'armi; restò prigioniero in Frascati Girolamo, e la Consorte Orsina. Quindi, si ricuperarono fra due giorni il Bosco, e Gensano. Fu poi vinta Lauinia; quantunque gli Orsini, valorosamente hauendo assalito gli assediatori, la rinforzassero di presidio. In cotal guisa alla giustitia di molte armi crucciose, fu concesso quel grado, ch'era stato negato alla cortesia d'vna dimanda piaceuole. Nè restando colla prudenza del Pontefice appagati i nemici: ripreso il ferro, e di nuouo acceso lo sdegno; Fabritio con suo Cugino diè guasto miserabile a Campagnano, a Galera, all'Isola, a Ceruetere, ed a Bracciano, Castella degli Orsini. Inacerbì poscia nella causa publica, l'ira particolare: onde, essendo ambidue Condottieri nel Campo sacro della Chiesa, posti a fronte a gli Orsini, Capitani in quello di Ferdinando Re di Napoli, presso a Montorio pugnando per così giusta querela; vicendeuolmente in mezo all'armi fracassate, si riconosceuano più nell'aspetto nudo, che nelle soprain-

Gg segne

ſegne guerriere. Quinci Roberto Sanſeuerino, e quindi Alſonſo d'Aragona imperando: la battaglia finì col giorno. E Fabritio, diuertendola altroue, ne tolſe via la più cruda, che s'ingaggiaua hormai dentro alle mura di Roma. Percioche, in vna ſola giornata, e coll'inaſpettata diſeſa de i ſuoi dominij; e nell'offeſa veloce de i Stati inimici; e per la ſconfitta improuiſa dell'eſercito auuerſo, quaſi emulo di Claudio Nerone: vinſe d'intorno a Tagliacozzo, doue colla ſtrage di molti Caualieri, e di otto Capitani; reſtò preſo Paolo Vitelli di Giacomo con ottanta caualli. Teneua appreſſo ad Alſonſo nuouo Principe, luogo più principale Virginio Orſino: quando Proſpero Colonna, di ciò ſdegnando; fu condotto a i ſtipendij comuni del Pontefice, e del Duca di Milano. Ma Fabritio, che dominaua Stati in Regno di Napoli, non ſi rimoſſe dal ſeruigio Reale. Il perche dall'amicheuole autorità di lui col Prefetto di Roma, fratello del Cardinale della Rouere, più toſto, che da colpi horribili de i ſuoi cannoni, riconobbe Aleſſandro la Rocca d'Oſtia, la quale vnito già con Alfonſo, infruttuoſamente hauea cominciato a percuotere. Nondimeno, auuedutoſi dell'ira, che contro a ſuo Cugino l'vno, e l'altro Principe hauea dimoſtrato: militò poi Fabritio per le ragioni di Carlo Ottauo. Laonde vnito coll'armi del Papa, Alſonſo Re di Napoli, di perſona, e con eſerciti, e con armata marittima, cinſe di ſtretto aſſedio Nettuno Porto de'Colonneſi: ma in breue ne fu da loro, ſuanite le troppo larghe ſperanze della vittoria; francamente riſpinto. Conducendo il Re di Francia tuttauia per la Campagna di Roma

le ſue

le sue schiere famose; Fabritio precorse felicemente la conquista di lui. Percioche, hauendo spauentato Bartolomeo d'Aluiano in maniera, che non ardì punto fermarsi alla difesa d'Abruzzo: inalberate in tutti i luoghi della Prouincia l'insegne vincitrici gli antichi suoi dominij d'Albe, e di Tagliacozzo tornarono all'vbbidienza. Quindi; rimasto alla partenza di Carlo, assieme con altri Capitani alla difesa del Regno: mantenuta in fede vna parte di Terra di Lauoro; sconfisse attorno a Venafro Girolamo Tuttauilla. Ma rinuerdite in Carlo quelle cagioni, che gli antichi dispareri con gli Aragonesi a Fabritio produssero: fu assunto al supremo grado della militia da Ferdinando Secondo che lo fece gran Contestabile: quando colla propria virtù, non più herede, ma debellator del suo Regno; la seconda volta, si vide assiso nel suo trono paterno. E ridottasi nel pericolo d'vna sola battaglia, l'intiera somma, ò della perdita irreparabile, e della conseruation tenace di quello scettro agitato: Ferrando hauea in tre parti, in Foggia a se medesimo; a Prospero Colonna a Lucera; ed a Fabritio in Troia, ripartito il suo Campo. Affrontatisi gli eserciti; resero i due Colonnesi con opportuna difesa il paragone dell'armi, così difficile a gli animi de' Suizzeri, che all'aspetto solo d'vn'ottima trincea, rifiutandolo: rotti con questo infelice principio indi a poco i Francesi; compirono le speranze, e la guerra con pouere conditioni di pace. Haueua a'danni degli Orsini, il Duca di Candia denudato la spada per Alessandro Sesto; e concesso da' Vinitiani il Duca d'Vrbino; che sotto all'insegne della Republica, le proprie

insegne spiegaua: dal Re Federigo era stato eletto Fabritio per quest'impresa. Doue nella battaglia di Soriano, seguitato dall'auanguardia della caualleria Romana, impetuosamente hauea posto in rotta, e fugato la caualleria de'nemici; e quindi era stato preso da'Colonnesi Franciotto Orsino: quando la lentezza de gli altri Duci interroppe al feruor di quella destra feroce il corso d'vna piena vittoria. Mossero poco appresso i Colonnesi l'armi ciuili: poiche da Giacomo Conti era stata improuisamente Torremattia sorpresa; e Troiano, diuiso da gli altri Sauelli, e ricorso a gli Orsini, haueua assalito il Castello di Palombara. Che però con fortunate vittorie, contro a Giacomo, fu ricuperata la Torre; fu spiantata Zancati; vinte Gauignano, e Roncauisica; disfatte Longiano, con Turricchia, e Montalto; e coll'artiglieria finalmente espugnata Partico, fortissima di sito. Diroccata la Riccia; Troiano, e Siluio suo Fratello furon presi in Crotone: e Stazano schiuò la rouina de'Crotonati, prudentemente arrendendosi. A piè di Monticelli; doue i Baroni Orsini, occupata la strada, s'affrontarono contro a i Colonnesi; doue solo coll'armi proprie d'entrambi, senza verun'esterno sussidio, fu combattuto: Fabritio riportò con prosperità singolare, vna doppia vittoria; assieme coll'esercito, dell'esercito auuerso; e solo con Antonio Sauelli, de i più feroci Caualieri, che si erano con troppo audaci speranze, in vn drappello intiero, contra di loro due congiurati. Alla rotta de'nemici fu compagna la perdita delle loro bandiere, coll'acquisto di buon numero di prigioni, e di Carlo Orsino fra quelli: ma della pruden-

za di

za di Prospero, e della prontezza di Fabritio, fu seguace l'esito fortunato di quella battaglia. Pendea, per i capitoli della già stabilita pace, dal giuditio di Federigo la sentenza de gli Stati d'Abruzzo. Il perche, nella splendida pompa della sua Regia coronatione; il Re coronato (eraui Fabritio presente, che con non volgar leggiadria vi portò lo scudo Reale) chiamò lui Duca di Tagliacozzo: e per non disunir da lui ne gli honori, chi sempre gli era vnito ne'meriti; chiamò Prospero vnitamente Duca di Traietto. Quindi, poiche Cesare Borgia di Cardinale di Valenza Duca Valentino diuenne; con auueduto consiglio lasciati in preda alla maligna fortuna, più tosto che la vita, le ricchezze, e gli Stati, fatto Capitan Generale di Federigo: poiche, diuulgatasi la concordia fra Luigi Re di Francia, e Ferrando il Cattolico, conuenuto con esso loro in lega il Pontefice; s'accinse il Re di Napoli a più rimessa, e meno ardita difesa di quella, che Prospero consigliaua, sulla campagna: poiche, congiunte a quelle d'Alessandro l'armi di Francia, erano crudelmente state abbruciate le Terre Colonnesi: Fabritio, che prima ne haueua estratto (munite di presidio Amelia, e Rocca di Papa) a gli affari del Regno molto importante soccorso; con più felice principio, che fortunato fine, sostenne il primo impeto de' Francesi in Capua; doue egli, rimasto alla guardia di Napoli suo Cugino; essendo Federigo in Auersa; alla metà dell'esercito comandaua. Tradita l'intrepidezza del difensore dalla fieuolezza de'Cittadini: rouinò Capua per l'interne solleuationi; quando, trattandosi finalmente tuttauia con decoro gli accordi,

sfor-

sforzate le guardie già negligenti; in vn sacco spietato; vna grauissima colpa con instabile ingegno infedelmente commessa; da vna pena atrocissima, con indurato rigore, fu miserabilmente purgata. Nella sciagura vniuersale, quantunque priuo di priuata cagione; non rimase egli esente da particolar infortunio. Presi con esso lui Don Vgo di Cardona, il Marciano, e tutti gli altri Capi, e Caualieri di conditione; sottratto, e negato generosamente all'ingorde voglie del Valentino Luogotenente del Re: trouò ne i petti Francesi più fede prigioniero fra i lacci, che Capitano fra i parlamenti. Sciolte dall'Isola d'Ischia, con augurij poco felici, contro a i di lui sagaci consigli, il Re Federigo le vele: furono i due Colonnesi alla conquista di Cosenza; e quindi all'assedio di Taranto, con singolari honoreuolezze, accolti da Consaluo di Cordoua: il quale, in impiegarli ambidue in carichi militari, preuenne la Republica Veneta; che ad entrambi, con sollecita instanza, offeriua larghissime conditioni. E ben dal Cielo, con prospera dispositione, fu proueduto a Consaluo della loro virtù, per la conquista d'vn floridissimo Regno. Poiche, nella prima giornata alla Cirignuola; Fabritio Generale della caualleria leggiera; scaramucciando prima continuamente co' Francesi, tutto il dì per camino; postosi fra l'vn'esercito, e l'altro; togliendo loro il vantaggio di scoprire i nemici: e Prospero, trincerato con esquisita prudenza il campo Spagnuolo; il quale era giunto il primiero; haueano debilitato in modo il vigor di quelli; fortificato in maniera la resistenza di questi, che quindi, sull'imbrunire, appiccatasi

tasi la battaglia; appena in mezz'hora, fu tutto sbaragliato, e quasi tutto andossene a fil di spada colla morte del Vicere medesimo, quasi senza alcuna vendetta, l'esercito de' Francesi. Fabritio, gli auanzi fuggitiui minaccioso incalzando; prolungò lo spatio della Vittoria. E Prospero, a guisa di trionfante, riportò spoglie gloriose da gli alloggiamenti, e dal padiglione stesso del morto Duca. Nella seconda giornata, sulle ripe del Garigliano; doue già, prohibita indarno al Marchese di Mantoua la fabrica del ponte, erano atterrati, e sconfitti i primi difensori della sponda assalita; doue i nemici a squadre, alla spiegata passauano; ed oltre a mille già ve n'erano ascesi: Fabritio, inuitati de gli amici i più feruidi Caualieri; auuenturosamente sprezzando i fulmini dell'artiglierie; con incontro ostinato, fracassò in guisa, e le forze, e gli animi de gli arditi Francesi; che, non sostenendo l'impeto, volti velocemente in fuga, rispingendo addietro, per l'angustia del ponte, i loro stessi soccorsi; molti restando morti di spada; molti sfracellati da'cannoni, alcuni insensibili dall'improuiso terrore; vna gran parte precipitati giù nel fiume: caddero ancora, colle speranze inaridite, che non rinuerdiron giamai; dileguata quasi la rimembranza di quello scettro; a Francesi i pensieri di ricuperarlo. Ma prima haueano recorso questa impresa molte imprese felici. L'acquisto di Rubos, e la prigionia del Palissa; seguiti alla prudenza, ed al valor Colonnese: il nuouo dominio de gli Abruzzi; arrenduti all'armi vincitrici, e riceuuti in fede da Fabritio, e dal Conte di Popoli, la rinouata vbbidienza nel Du-

cato

cato di Tagliacozzo, e d'Albe; occupata da' Franceſi, e poſſeduta da Giangiordano Orſino; di cui fu Padre Virginio. L'Aquila, da lui a viua forza eſpugnata; poiche troppo altieramente penſaua, capo della Prouincia, per vſanza impatiente di giogo, ſcuoterſi i legami del nuouo imperio: di cui già tutte l'altre membra appariuano circondate. Morto Aleſſandro Seſto venuti amendue con molte compagnie di Soldati; Proſpero entrato in Roma con trecento caualleggieri; difeſero la libertà del Conclaue. Il Valentino atterrito, gli reſtituì liberi i Stati, e le Fortezze, che prima diroccate, e diſtrutti, hauea poſcia ritenuti; e finalmente a gran vantaggio, rinouati, e munite. Eletto poſcia Fabritio alla oppugnatione della Rocca d'Euandro, guernita da' Franceſi ſotto a Federigo di Monforte; la ſoggiogò proſperamente. Ma dopo la fattione del ponte; paſſato con mille fanti, e cinquecento caualli ſull'oppoſta riuiera: ſeguì la fortuna della ſua Vittoria. Quindi la Republica Fiorentina lo deſideraua ſuo Capitano; e gli offeriua ſtipendij larghiſſimi di trenta mila ſcudi. Ma il Re d'Aragona, entrando con pompa quaſi trionfale in Napoli; doue interuenne Proſpero auanti a lui, alla deſtra di Conſaluo, e quiui preſſo Fabritio: di ſua mano, leggiadramente l'ornò del ſuo Stendardo Reale. Coſpirandoſi per ogni lato all'eſtrema rouina de' Vinitiani; indiſpoſto il Vicere di Napoli: fu egli, col Duca di Termini, deſtinato Generale per lo Re Cattolico alla guerra di Puglia: che poſcia, non più toſto dal Vicere cominciata; cedute ſenza contraſto le contraſtate Città; fu da' Vinitiani compita. Paſſato, non

molto

molto doppo, in ſoccorſo di Papa Giulio Secondo, e giunto opportunamente, con quattrocento huomini d'arme, e ducento caualleggieri, in Bologna, a cui ſempre più da vicino, s'accampaua il Ciamonte: liberò, non tanto il Pontefice dall'aſſedio; quanto la Sede Romana, e la maeſtà del Ponteficato, da ſacrilego vilipendio. Partitone poi il Marcheſe di Mantoua: Fabritio, che gli era ſucceduto nell'imperio ſupremo dell'eſercito della Lega; eſpugnò felicemente Saſſuolo, e conquiſtò Formigine. Intorno a Bologna, e nella giornata di Rauenna; eſſendo egli Gouernatore, e Luogotenente Generale per lo Re Ferdinando: ottenne ſempre l'auanguardia del Campo. Ma l'importunità del Nauarro, che di grado competeua con eſſo lui; tolſe alla prima impreſa; l'eſito fortunato, e lo diede alla ſeconda, infelice. Doue, ſe Fabritio, dal Duca di Ferrara inuolato a'Franceſi, riconoſceua dal Duca la ſua ſaluezza: il Duca riconobbe poſcia da lui, ſottratto all'ira di Giulio, e più toſto a certiſſima rouina, il dominio, e la vita. Ma Fabritio adorno già di nuouo ſcettro di guerra, da Carlo Quinto: e già la ſeconda volta Gran Conteſtabile: morì l'anno 1520. circondato di palme, e carico di glorioſi trofei.

Fu di carnagion bianca: d'occhio viuaciſſimo: e di pelo caſtagno chiaro.

MARCANTONIO COLONNA

MARC'ANTONIO Colonna, Figliuolo di Pietro Antonio, Principe di Salerno, appresso Prospero, e Fabritio, Illustri Capitani, suoi Zij, diede opera, con incredibil lode, alla militia: onde in molti fatti d'arme, come in quel di Monte Ritondo, doue i Colonnesi superarono gli Orsini, acquistò honore

honore assai singolare; e parimente, essendo al soldo de gli Spagnuoli, nella guerra nata tra'l Re Luigi XII. di Francia, e'l Re Cattolico, quando fu preso Rubi; e nelle rotte della Cirignuola, e del Garigliano; & in quella, che s'ottenne finalmente il Regno. Passato quindi a gli stipendij de'Fiorentini, contra i Pisani, vinse presso a Campiglia l'essercito nemico, guidato dall'Aluiano. Poi nella Lega di Cambrai; fatta contra'Vinitiani, seruendo ei Papa Giulio Secondo, di molte sue egregie attioni riportò gloria non mediocre. E nella vnione, che seguì del Papa, e del Re Cattolico, e d'altri Principi, contra il Re di Francia, e'l Duca di Ferrara, difese valorosamente Rauenna da'molti assalti, che riceuè dal Fois. Di là andato, per commissione del Papa co'l Cardona contra'Fiorentini, ruppe Luca Sauelli, lor Generale, e rimise i Medici in Fiorenza, dalla quale erano stati discacciati. E, perche Papa Leone Decimo, a Giulio Secondo succeduto, si confederò con l'Imperadore, contra Francesco Re di Francia, & i Vinitiani; fu egli mandato con grosso numero di gente alla difesa di Verona, e di Brescia, che poco prima i Vinitiani perdute haueuano. Indi, assalito Lignago, il prese, e ruppe Giouan Paolo Manfrone, Mercurio Albanese, e Giacomo di Vicouaro, famosi Condottieri de'Vinitiani, & espugnò anche il forte Castello di Lodi, guardato da'Francesi. Fatto poi Generale dell'Imperadore, prese Vicenza, e difese con gran virtù Verona dall'essercito Francese, e Vinitiano: ma conclusasi a Noion la Pace tra questi Principi, fu dal Re di Francia chiamato a'suoi stipendij. E, mentre che con

Lotrecco ſtaua all'aſſedio di Milano, di colpo d'vna colobrina cadde morto, nell'età d'anni cinquanta, il 1522. Quella vita, che men ſicura fuor della guerra, tra la pace venne abbattuta, e ſul camino più delle ſue glorie, che de'ſuoi giorni, incontrò la morte iſteſſa, che ſempre nelle battaglie l'hauea fuggito, e venne Capitano sì noto naſcoſto dentro vna tomba degna d'vna eterna inſcrittione.

Era alto, & aſſai forte: il volto hebbe colorito: gli occhi azzurri: barba, e capelli roſſi.

PRO-

PROSPERO COLONNA

PROSPERO Colonna, Signor di Paliano, nobiliſſimo tra' Capitani de' ſuoi tempi, ſi conduſſe a' ſeruigi di Carlo Ottauo Re di Francia, quand'ei con Alfonſo Secondo Re di Napoli guerreggiaua: ma, per non hauer da' Franceſi quella intiera ſodis[illegible]tione, che parea douerſegli, paſsò a gli ſtipendij di Fer-

rando

rando Secondo, che ad Alfonſo ſuo Padre ſucceduto era: e nell'acquiſto di Napoli, e di molte altre Città, & in cacciare vltimamente i Franceſi dal Regno, dimoſtrò raro valore. Venuto poi con gli altri Colonneſi a'danni de gli Orſini, e con eſſi a Monte Ritondo attaccato fatto d'arme, lor miſe in rotta. Di là trasferitoſi da Conſaluo di Cordoua, che per lo Re Cattolico nel Regno di Napoli co' Franceſi hauea guerra, meritò ſotto Barletta ſomma lode. Ma all'hora ſenza dubbio fama incomparabile ottenne; quando ad Adria di Puglia ammaeſtrò eccellentemente i tredici Caualieri Italiani, che con altrettanti Franceſi per l'honor d'Italia combattendo, riportarono Vittoria sì glorioſa. Adoperò anche la ſolita virtù nella battaglia fatta alla Cirignola, e nella preſa di Capoua, e di Seſſa, e quando al Garigliano i Franceſi rotti furono, & indi a poco aſtretti di nuouo ad abbandonare il Regno. Conchiuſa poi la Lega tra Papa Leone Decimo, l'Imperadore, il Re Cattolico, & il Re d'Inghilterra, contra il Re di Francia, & i Vinitiani, fu dal Re Cattolico mandato con altri Illuſtri Capitani in Lombardia, e nell'aſſedio di Padoua, e di Crema, e nel fatto d'arme di Vicenza, oue ſi vinſe l'eſercito Vinitiano, conſeguì pregio, che a ſe conueniua; e ſimilmente nel racquiſto della Città di Bergomo. Hauendo appreſſo cura dell'eſſercito dell'Imperadore Carlo Quinto, e d'altri Principi ſeco confederati contra Franceſco Primo Re di Francia, i Vinitiani, e Genoueſi, ſi portò valoroſiſſimamente nell'eſpugnatione di Milano, tenuto da' Franceſi, e nel difenderlo dallo sforzo di Lotrecco, il quale ſuperò alla

Bicoc-

Bicocca. Fu parimente riputato degno di sommo merito, nell'acquisto di Genoua, e dello Stato di Milano: doue con molta gloria essendosi più dì tenuto contra l'essercito Francese, guidato dall'Ammiraglio Boniuetto, da graue infermità assalito, venne meno, di anni sessant'vno, nel 1524.

Era Prospero di persona alta, e di volto rubicondo: gli occhi hauea neri: la barba rossa: & i capelli castagnicci.

FER-

FRANCESCO FERRANDO
MARCHESE DI PESCARA

FERRANDO d'Aualo, Figliuolo di Alfonſo, Marcheſe di Peſcara, condotto aſſai giouanetto in varie impreſe da Raimondo di Cardona, ſuo Zio, Generale dell'eſercito del Re Cattolico, acquiſtò nome così chiaro in guerra, che in età non ancor matura, ſenza dubbio oſcurò la ſama de'vecchi nobiliſſimi Capi-

Capitani di quei tempi. E, con tutto che, nella rotta di Rauenna, fosse astretto di sentire la graue calamità dell'essercito de' Collegati, e per le molte ferite riceuute hauesse il corpo tutto bagnato di sangue, nondimeno di consiglio, e di mano fè all'hora così honorate proue, che ne riportò lode singolarissima. Confederatisi dapoi Papa Leone Decimo, il Re Cattolico, & altri Principi contra' Francesi, e Vinitiani, prese egli Genoua, Peschiera, Voghera, & altre Città, e Fortezze, con mirabil valore: il qual dimostrò anche nel fatto d'arme di Vicenza, oue fu rotto l'essercito Vinitiano; e similmente a Cittadella, la qual'esso, malamente ferito, & essendogli ammazzato il cauallo sotto, tra primi soldati salito sù le mura, espugnò. Quindi accampatosi a Sora, perche il Duca di Vrbino, che la possedeua, ricusaua pagare alcune rendite al Re Cattolico, con incredibile celerità l'ottenne con la sua Rocca, stimata fortissima. Poi, nella guerra, mossa dal Papa, e dall'Imperadore Carlo Quinto a Francesco Re di Francia, per rimettere in istato Francesco Sforza, spingendosi auanti all'essercito, con pochissimo numero di gente eletta, assalì vn bastione di Milano: oue, morto di man sua vn Capitano inimico, e posti gli altri, che resistenza faceuano, in fuga, facilmente diede adito all'acquisto della Città. E passando più oltre, costrinse Como, ad arrendersi. E, nella battaglia, che seguì alla Bicocca, oue fu vinto Lotrecco, si conobbe parimente la solita virtù del Pescara. Il quale indi con singolar prestezza trasferitosi a Lodi, combattè, e prese, insieme con Pizzighettone, Vigeuano, e Cremona. E, poi nella rotta, che si diè a Bo-

niuetto Ammiraglio, Generale de' Francesi, al fiume Gesia non meno, che altroue, meritò pregio. Vltimamente nel fatto d'arme di Pauia contra il Re Francesco, hauendo esso il carico tutto della guerra, tal fù la sua prudenza, e valore, vniti con sommo ardire, che s'ottenne sì nobil Vittoria, con la presa dello stesso Re, e con priuar'anche affatto de gli alloggiamenti il nemico. La onde fu egli eletto Generale del suo essercito dall'Imperadore. Ma poco appresso, mentre che assediato tiene il Duca Francesco Sforza nel Castello di Milano, infermatosi, di età d'anni 37. passò all'altra vita, nel 1525.

Fu il Pescara di statura giusta: e di carnagione bianca: gli occhi hebbe azzurri chiari: la barba, & i capelli rossi.

GIO-

GIOVANNI DI MEDICI

GIOVANNI de' Medici ne gli anni ancor giouenili ſu di tal chiarezza nell'arme, che pareggiò non ſolo i più pregiati Capitani dell'età ſua, ma parimente quei digniſſimi, che in molti ſecoli auanti a lui ſtati erano: e, ſi, come egli all'Italia ſu conceduto per vn ſuo militare ornamento, così le foſſe ſtato

permeſſo non rimanerne sì toſto priua, ſi ſarebbe ella forſe di ſtraniera ſeruitù tolta, e rimeſſa nella ſua propria libertà; ma non altrimente poteua auuenire. Che la più bella parte del Mondo, a guiſa d'vn'animato corpo, il quale i membri ha tra ſe diſcordi, biſognaua, che rouinaſſe: ma sarà più ſpatioſo luogo atto alle noſtre querele. Fu la prima militia di queſto inuittiſſimo Capitano, ſeguendo eſſo Lorenzo de' Medici contra Franceſco Maria Duca d'Vrbino: nella qual guerra ſi conobbe manifeſtamente, di che ſingolare eccellenza nell'arme foſſe per riuſcire. Indi, chiamato da Papa Leone Decimo, che collegato con l'Imperadore, e con altri Potentati era, per cacciar'i Franceſi d'Italia, e riporre nello Stato paterno Franceſco Sforza, in breue a quella ſublime militar gloria peruenne, che di lui douer'eſſere, ciaſcun nell'animo conceputo haueua: percioche ſi vide il valor grande, ch'ei moſtrò alla Bina contra i Franceſi, e quando per liberare vn ſuo Luogotenente di mano de' Stradioti, ſoldati de' Vinitiani, co' Franceſi confederati, con pochiſſimi caualli aſſalì vn copioſo numero di nemici; e poſtoli tutti in fuga, gli coſtrinſe a laſciare il preſo: e quando a Vanti, per ſoccorrere i ſoldati Italiani, paſsò con alcuni intrepidamente, a cauallo, il profondo fiume Adda sù gli occhi de' Franceſi, e gli ruppe. Ma, eſſendo poi morto Papa Leone, & alteratoſi egli per alcune giuſte cagioni co'l Vicerè Lanoia, non volle più ſeguire l'eſercito Imperiale, ma Franceſe, a cui in molte occaſioni fu di giouamento grandiſſimo. Indi, condottoſi a gli ſtipendij di Franceſco Sforza Duca di Milano, nelle impreſe tutte, oue interuenne, dimoſtrò

mostrò quella sua incomparabile virtù; come, quando ne'confini di Bergomo s'oppose a gli Suizzeri, e Grigioni, che venuti erano per vnirsi con Boniuetto, Ammiraglio di Francia, contra Francesco Sforza, e li costrinse con l'arme a tornarsene indietro, ricuperando anche molte Città dello Stato di Milano, occupate da' Francesi; e nella guerra mossa all'Imperadore dalla Lega fatta in Angolem dal Papa, e dal Re Francesco, e da i Vinitiani, essendo egli con l'essercito del Re, ributtò più volte dentro Milano, e Pauia gli Spagnuoli, che con grand'ardire vsciti erano fuori; e, sotto Marignano, prouocato da vn Caualiero Spagnuolo a correr seco all'incontro di lancia, l'ammazzò: Ma combattendo poscia a Gouernuolo co'l solito valore, fu ferito in vn ginocchio d'vn colpo di Moschettone, e portato di là a Mantoua. Iui nell'età di vent'otto anni, nel 1526. con molto danno di tutta l'Italia, lasciò il Mondo. All'hora i suoi soldati, dal grauissimo dolore trafitti, in segno della lor mestitia, si vestirono di nero: onde poi detti furono le bande nere, soldati tutti valentissimi, e da'quali vsci-rono tanti, e così chiari Generali d'esserciti.

Fu Giouanni de' Medici di statura giusta, e trauersato: la carnagione hebbe bianca: gli occhi, e capelli neri.

LO-

LODOVICO RE DI VNGARIA

LODOVICO Re d'Vngheria, e di Bohemia fu di generatione Polacca, e benche a guisa di parto d'Orsa nel volto senza forma nascesse, pure a qualche perfettione crescendo, e nelle virtù essercitandosi, mostrò animo degno di Principe; hebbe per moglie Maria Sorella dell'Imperadore Massimiliano;

liano; e doppo hauer sofferto gran trauagli di seditiosi Baroni nel suo Stato: e Sigismondo suo Zio Re di Polonia esser' occupato nelle guerre de' Moscouiti, e de' Tartari; & il Pontefice Clemente Settimo per li trauagli dell'Italia ritrouarsi scarso di danari, s'abbattè egli senza aiuto nelle armi potentissime di Solimano Imperadore de' Turchi, e terrore del Mondo. E stimolato da Paolo Tomoreo Arciuescouo Colocense, Prelato di molta Religione, fu indotto ne gli anni suoi giouenili ad opporsi alle smisurate forze del fiero Solimano. Il Re senz'altro consiglio animosamente inuiossi a far proua del suo ardire. Fu scontrato dal barbaro Imperadore, e dall'essercito de' Turchi fieramente circondato, & a Mogaccio sù la riua del Dannubio si attaccò la battaglia di trenta mila huomini contra dugento mila, e dopo hauer qualche tempo con grandissimo sforzo sostenuto l'impeto del nemico, fu morto il Tomoreo guida dell'essercito, ma non senza vendetta, d'hauer vccisa gran copia de' Turchi. Fece il giouane Lodouico generosissima resistenza, e riordinò il suo essercito, che per tanta turba de' barbari già si disperdeua. Finalmente cedendo alla forza, nè potendo operare altro riparo, fuggì verso Buda saluo dalle mani del vincitore; E dopo essere sceso in vna palude, che haueua basso il sito delle acque, per ristorare il Cauallo, in voler poi rimontare l'altezza di quella ripa, per lo peso dell'armatura regia cadendogli addosso il Destriero, infelicemente rouesciollo; & in poca profondità d'acqua affogato se ne morì nell'anno 1526. Da vn Paggio fu veduto il corpo

iui as-

iui affondarsi, dal quale fu ripreso, e tra l'arene nascoso fin, che poi fu portato ad Alba reale, e di sepolcro, e di memoria honorato nell'anno 1527. Lagrimato da' suoi con pianto non minore del lago, che fu lo scoglio, in cui ruppe la nauigatione della sua vita, perdendosi nell'acque, chi non hebbe mai altra sete, che di gloria Suentura nel vero meriteuole d'vna strauagante pietà, che l'opprimesse quel Destriero, da cui tante volte fu solleuato alle vittorie.

Hebbe carnagione bianca; e fu di buona statura.

LVIGI

LVIGI GONZAGA DETTO
RODAMONTE

LVIGI Gonzaga di ſangue, e di ſpirito illuſtre, cognominato, per la ſua eſtrema forza, Rodomonte, perche nella Corte dell'Imperadore vcciſe in duello vn Moro di ſtatura di Gigante, meritò fama in varie guerre di Capitano valoroſiſſimo; e maggiormente in quella, che Papa Leone Decimo con al-

tri Potentati mosse a Francesco Re di Francia, seguendo ei Federigo Marchese di Mantoua, Generale di Santa Chiesa, e de' Fiorentini. Stabilitasi poi confederatione tra Papa Clemente Settimo, il Re di Francia, & i Vinitiani, a difesa di Francesco Sforza, Duca di Milano, contra gl'Imperiali; essendo Luigi co'l Campo della Lega, fè proue singolarissime. Passatosene quindi a i seruigi dell'Imperador Carlo Quinto, & vnitosi co'l suo essercito, di cui Generale era Borbone, dopo la presa, e'l sacco, e le tante calamità di Roma, si commise il Papa, abbandonando la Città, solo nella fè di lui, il quale sicuramente il condusse ad Oruieto, & iui fu da esso eletto suo Generale, e mandato poco appresso contra l'Abbate della Farsa, che gli era disubbidiente, e che con assai gente in Vicouaro si era fatto forte; oue egli, con duro assedio stringendolo, fu d'vna archibugiata ferito nella spalla sinistra, & in termine di quattro giorni morto, d'anni trentatre, il 1528.

Era di quadrata statura, e nerbuto assai: di volto bianco: d'occhi, e capelli castagnicci: e di barba rossa.

NON

ODETTO DE FOIS COGNOMINATO LOTRECCO

NON fu mai Capitano per molto tempo addietro, che in affrontarsi col nemico, o nel combattere fortissime Città, maggior valore vsasse di Odetto di Fois, cognominato Lotrecco. Mostrò egli nobilissimi segni della virtù sua, seguendo il Re Luigi XII. di Francia, nella giornata di Ghiaradadda, e

nella rotta data da Monſignor di Fois a Giouan Paolo Baglione; e cosi anche nel racquiſto da lui fatto di Breſcia; e ſopra tutto alla battaglia di Rauenna: oue mentre co'l ferro attende a diſſipar le ſquadre de gl'inimici, hebbe più di venti ferite. Ritrouandoſi poi co'l Re Franceſco, quando vinſe gli Suizzeri a Marignano, meritò lode conueniente alla ſua ſtima; e parimente nel tempo, che con altri Illuſtri Capitani difeſe la Città di Milano dalle forze di Maſſimiliano Imperadore. Eletto appreſſo Generale dal Re di Francia, aſſalì inſieme co'Vinitiani Breſcia, guardata da gli Spagnuoli, e la sforzò ad arrenderglisi. Quindi cinſe Pauia di grauiſſimo aſſedio. Ma, aſtretto da gli Suizzeri, che ſeco erano, a far giornata, venne alle mani con Proſpero Colonna, alla Bicocca; e, doppo vna dubbioſa battaglia, ne reſtò inferiore. Confederatoſi poſcia il Re con Papa Clemente Settimo, e co'l Re d'Inghilterra, e con altri Potentati, per liberar Roma oppreſſa da gl'Imperiali, fu eſſo dichiarato Generale de'Collegati: per il che aſſalì toſto Aleſſandria, e la preſe; e ſimilmente Pauia, con molti importanti luoghi, tenuti dalli contrarij. Paſſato di là con grande eſſercito all'acquiſto del Regno, & hauendolo già quaſi ridotto in poter ſuo, mentr'ei continuaua nell'aſſedio di Napoli, di peſte laſciò la vita, nel 1528.

Fu di perſona alta: e di carnagione bianca: gli occhi hebbe azzurri: & i capelli neri.

PIE-

PIETRO NAVARRO

PIETRO Nauarro, nato d'aſſai baſſa conditione, d'incognito, che prima era, diuenne non poco illuſtre, per virtù di guerra. Coſtui atteſe alcuni anni in Iſpagna al meſtiero marinareſco. Indi, in Italia venuto, ſeruì per ſoldato ordinario i Fiorentini, ſotto Pietro del Monte nella guerra di Lunigiana,

oue

oue di sè ſouente fece honorata teſtimonianza. Quindi trasferitoſi da Conſaluo di Cordoua, che co'Franceſi guerreggiaua nel Regno di Napoli, in Canoſa, in Taranto, in altri luoghi, e nella battaglia della Cirignola fu egli molto commendato, e parimente nell'eſpugnatione del Caſtello dell'Ouo di Napoli, che con mirabile, e dianzi da'Genoueſi trouata inuentione delle mine vna gran parte di eſſo gittò a terra, con timore aſſai de'Franceſi, che l'altre Rocche del Regno cuſtodiuano. Fatta poi Lega inſieme, l'armata del Re Cattolico, e quella de'Vinitiani, contra'Turchi, fu gran cagione il Nauarro, che con lo ſteſſo artificio delle mine ſi coſtringeſſe ad arrenderſi la Fortezza della Cefalonia. E, perche l'Arciueſcouo di Toleto poſto haueua in ordine vn'Armata contra'Mori dell'Africa, di eſſa fatto egli Generale, preſe Orano, Brugia, e Tripoli, con altre Terre; e ſuperato due volte il Re Tuſimene, lo cacciò del Regno. Ma altrimenti gli auuenne nell'Iſola delle Gerbe: percioche i ſuoi ſoldati, trauagliati dal caldo, e da penuria d'acqua, patirono da Barbari non poco danno. Tornato appreſſo in Italia, e trouandoſi nella rotta di Rauenna, con le genti del Re Cattolico, dopo l'hauer'aſſai francamente combattuto, venne in poter de'nemici: e, perche ei non era riſcoſſo, pieno di giuſto ſdegno, s'accoſtò co' Franceſi, e con eſſi, per ordine del Re Franceſco, andò in aiuto di Genoua: la qual'eſſendo poſcia da gl'Imperiali eſpugnata, fu egli fatto prigione. Ma, concluſaſi tra l'Imperadore, e'l Re Franceſco la pace diuenne libero, e ſeguì ſimilmente la fattione Franceſe. Poi, nella Lega del

del Papa, e del Re Francesco, e de i Vinitiani contra l'Imperadore, eletto esso Generale dell'armata, e con Lotrecco, che l'essercito del Re guidaua, vnitosi, nell'acquisto di molte Città del Regno di Napoli, dimostrò la solita virtù: ma, distrutto quasi affatto di peste l'essercito Francese, fu egli preso nel Castello Nuouo di Napoli carcerato, e già vecchio iui morì, nel 1528.

Era il Nauarro alto, e di volto bruno: e di occhi, barba, e capelli neri.

NEL

ALFONSO.I.DVCA DI FERRARA

NEL Cielo ſereniſſimo della Caſa d'Eſte ſono comparſe in ogni tempo lucidiſsime Stelle di Principi glorioſi, che hanno con viui raggi di valore, e d'ogni Heroica virtù illuſtrata la terra. Tale è ſtato fra gli altri Alfonſo Primo, Duca di Ferrara: la cui prudenza, e fortezza, nelle difficoltà, che egli hebbe di

be di sostenersi, si mostrò sempre più salda, e più risplendente. Succedette Alfonso nel Ducato ad Hercole suo Padre, in età atta al gouerno, & assai ben informato delle cose del Mondo, percioche ne' più verdi anni haueua veduto la Francia, la Fiandra, e l'Inghilterra. Per cominciamento de gli honori suoi militari, entrò nella Lega, che fecero, Papa Giulio Secondo, e tutti i Re d'Europa, per varij loro interessi, contra' Vinitiani, & in questa occasione fu eletto Confaloniere della Chiesa. Diede a' Collegati importanti aiuti col consiglio, e con l'opera. Prouide i Capitani del Papa, d'artiglierie, e di munitioni: onde in pochi giorni ricuperaron' alla Chiesa, Faenza, Ceruia, e Rauenna. E dopo la memorabil rotta, che hebbe, a Pandino, l'essercito Vinitiano da' Francesi; entrò egli armato nel Polesine, e racquistò facilmente la Patria de' suoi maggiori, Este, con tutte l'altre Castella, che ad Hercole suo Padre erano state già tolte. Disfece poi l'armata de' Vinitiani, che era entrata sul Pò, a' danni del Ferrarese: e guadagnò quindici galee, oltre molti legni minori. Indi passò con l'essercito de' Francesi all'assedio del Castel di Lignago, e di Monselice, che furono alla fine espugnati, per forza particolarmente di due pezzi d'artiglieria: l'vno de' quali fabricato da Alfonso stesso (percioche egli era maestro eccellentissimo di quest'arte) chiamato il gran Diauolo, non trouaua riparo, che resistesse a' suoi colpi. Di questa mossa contra' Vinitiani sdegnossi fieramente Giulio, che già si era pacificato con essi: e comandò ad Alfonso, come a feudatario, e Confaloniere della Chiesa, che lasciasse i Francesi. Ma

pareua a lui mancamento grande, il romper la ſede, e contrauenire all'obligo del giuramento, mentre duraua tuttauia la Lega, di conſenſo, anzi a perſuaſione dello ſteſſo Giulio contratta. Oltra che non reputaua riſolutione opportuna alle coſe ſue, abbandonar l'amicitia d'vn Re potente, e protettore antico della ſua Caſa, per accoſtarſi a parte più debole, e men ſicura. Per queſti, & altri riſpetti, deliberò di ſtar fermo nel partito preſo: onde il Papa, che non reſtò appagato delle ſcuſe addotte, lo ſcommunicò. Moſſegli nel tempo ſteſſo il Duca d'Vrbino ſuo Nipote da vna parte, e dall'altra i Vinitiani, a'danni d'Alſonſo: e traſferiſſi egli in perſona da Roma a Bologna, per dar calore alla guerra più da vicino. Aſpettaua Alfonſo, dopo hauer tentato indarno di placare il Papa, che con l'arme ſpirituali s'accompagnaſſero le temporali ancora contra di lui: però fece tali apparecchi, con gli aiuti Franceſi, che non ſolo trattenne l'impeto de gli aſſalitori; ma più volte gli ruppe. Sì che al fine i Vinitiani furono aſtretti a ritirarſi, con graue perdita loro, infino a Chioggia. Con ſimil valore, e fortuna, diede non molto dopo, vn'altra ſanguinoſiſſima rotta preſſo a Foſſa Zaniola, alle genti Eccleſiaſtiche: le quali erano tornate a dar'il guaſto al paeſe. Così liberato dalle ingiurie il Contado, ſi riuolſe a fortificar la Città di Ferrara, per aſſicurar maggiormente le coſe ſue, e mantener'il popolo per altro fedeliſſimo in fede, & vbbidienza. Fece di più grandiſſima prouiſione di vittouaglie, e di munitioni da guerra: il tutto con danari accattati ſopra le ſue gioie, e ſenza alcuna grauezza de'ſuoi vaſſalli. Fornì

ancora

ancora di gran numero di ſoldati vna Rocca, a Foſſa Zaniola, chiamata, la Baſtia, sù la riua del Pò, a fine di ritenere gli Spagnuoli, che, ad inſtanza di Giulio, col Capitan Pietro Nauarro andauano a combatter Milano, per cacciarne i Franceſi, e priuare Alfonſo di quell'aiuto. Ma, eſſendo ſtata preſa la Baſtia dal Nauarro, e d'vn groſſo preſidio Spagnuolo preſidiata; andò ſubito Alfonſo a porui l'aſſedio, per ricuperarla. Quiui, mentre egli, ſotto le mura battute dall'artiglieria, faceua vfficio di valoroſo ſoldato; fù percoſſo in teſta, e gittato in terra, come morto, da vn pezzo di pietra, che ſi ſpiccò da vn merlo. Confortati nondimeno i ſuoi dal Capitano Sciatiglion Franceſe, & infuriati grandemente, per la creduta morte del lor Principe, rinforzarono la batteria in maniera; che in breue tempo s'impadronirono della Fortezza. S'accrebbe poi ne' vincitori il piacere della vittoria: quando, dopo tre giorni ſi rihebbe Alfonſo, a cui la bontà dell'elmo hauea ſaluata la vita, e fra gli applauſi del ſuo popolo ritornò a Ferrara. Di là ſi moſſe poi, con grande apparecchio di gente, e d'artiglieria: & andò a congiungerſi con Monſ. di Fois Generale dell'eſſercito de' Franceſi: il quale, hauendo cacciati dallo Stato di Milano gli Suizzeri, che lo infeſtauano; era paſſato, a gran giornate, in Romagna. Poſero vniti inſieme queſti due Capitani, vno ſtretto aſſedio alla Città di Rauenna: e già l'hauean ridotta a termine, che poco potea mantenerſi. Ma, eſſendo comparſi in quel tempo gli eſſerciti del Papa, e del Re di Spagna; riuolſero contra loro le ſchiere ordinate: & attaccarono inſieme vn fatto d'arme, che riuſcì funeſto, e

ſanguinoſo ſopra quanti n' hauea veduti quel ſecolo. Furono i primi danni della fanteria Franceſe, ſopra la quale grandinauano groſſe palle di ferro, e ne faceuano miſerabiliſſima ſtrage. Di modo che era in gran pericolo d'andar tutto il Campo in diſordine, & in rouina, ſe la prouidenza d'Alfonſo non vi rimediaua. Fece egli indirizzar preſtamente da' bombardieri tutta l'artiglieria alle ſpalle, & a' fianchi dell'eſſercito auuerſo: e dopo hauer fracaſſati, con vn'aſpra tempeſta di cannonate, i fanti, e' caualli; entrò in battaglia, con vno ſquadrone de' ſuoi huomini d'arme particolari: e finì di ſtabilir la Vittoria dalla ſua parte. Ma, poiche egli riconobbe i danni di quella giornata, nella quale era caduto il fior de' ſoldati, e de' Capitani di quel tempo; ſi dolſe amaramente d'eſſere aſtretto ad impugnar la ſpada contra i Chriſtiani, per difendere ſe ſteſſo. Da queſta conſideratione commoſſo, fece l'vltimo sforzo di tornare in gratia del Papa: in perſona del quale riueriua per altro la ſacroſanta Maeſtà Pontificia, in tal modo; che, quando ſi congregò in Piſa il Concilio, contra eſſo Papa, ad inſtanza del Re Lodouico; non volle mandarui il Cardinal ſuo Fratello, per molto, che i Franceſi ne lo pregaſſero. Impiegò, a queſto effetto, il mezo particolarmente di Fabritio Colonna ſuo prigione, al quale haueua ſaluata la vita nella battaglia. Andò in perſona a Roma, ſotto la fede del medeſimo Fabritio, da lui già liberato: e chiedè perdono al Pontefice, con ogni maggior ſommiſſione. Ma, dopo le prime accoglienze apparentemente amoreuoli, eſſendo ſtato auuertito, che ſi trattaua di ritenerlo prigione, partì di Roma,

ma, vna notte, guidato da'Colonnesi, che vollero osseruar la fede costantemente: e trauestito si ricondusse a Ferrara. Morto Papa Giulio, tornò a Roma, e dal Pontefice successore, Leone Decimo fu ribenedetto, e restituito alla dignità di Confaloniero. Sù questo principio fabricò speranze di cose grandi: ma si trouò tosto inuolto negli stessi pericoli, che egli hauea passati in tempo di Giulio. Massimamente all'hora, che furono le sue genti rotte, nel Bondeno, dall'essercito del Papa, che gli haueua mossa scoperta guerra, con animo d'assalir Ferrara; se la sua presta, & impensata morte non lo impediua. Per beneficio di questa, liberato Alfonso da vn gran trauaglio, se n'andò a Reggio, mentre duraua quella Sedia vacante, e se ne impadronì per mezo di quei medesimi Cittadini, che glie l'hauean fatto perdere, sotto Papa Giulio. Procurò poi di guadagnare con dimostrationi d'ossequio la volontà d'Adriano, successor di Leone: e da lui fu, non solamente riceuuto in protettione; ma confermato ancora, per bolla particolare, in tutto il suo Stato. Erano le auuersità d'Alfonso, come le teste dell'Hidra, che dalla sua prudenza, e virtù recise, rinasceuano moltiplicate. Morì Adriano, e fu eletto Sommo Pontefice Clemente Settimo, col quale ancorche Alfonso tentasse d'accordarsi, con patti assai ragioneuoli: non hebbe però buon successo il suo negotiato. Escluso dunque da Clemente, e spogliato d'ogni presidio Francese, dopo la prigionia del Re Francesco; s'accostò alla parte de gl'Imperiali: come huomo, che sapeua prender partito, conforme a'tempi, e piegar le vele, secondo i venti. Sù questo

appog-

appoggio assicuratosi, andò con l'essercito a Modona, mentre il Papa era assediato nel Castello di Roma: e con sommo piacere de' Cittadini la racquistò, dopo sedici anni, che l'haueua perduta. Nel quale acquisto essercitò largamente la sua clemenza, con perdonare a quelli, che glie l'hauean fatta perdere. Intorno al possesso poi di questa Città, e di quella di Reggio hebbe sauoreuole dichiaratione dall'Imperadore, all'arbitrio del quale fu dal Papa, e da lui concordemente rimessa la terminatione delle differenze, che erano fra di loro. Dopo questa Vittoria, ottenne ancora quella di alcune congiure, contra la sua vita ordinate, e da lui scoperte, e punite. Speraua finalmente di riposare, passati tanti trauagli, essendo morto Clemente, & assunto al Sommo Pontificato Papa Paolo Terzo, che ratificò la sentenza, data da Cesare, alla quale Clemente non volle dare il consenso. Ma, tocco a pena il porto desiderato alle sue turbolenze, fu sommerso da morte, nel 1534. e cinquant'otto della sua vita. Felice, che potè chiudere i giorni suoi con questa contentezza di veder portato il suo nome alla eternità dalla penna dell'immortale Ariosto, onde non hebbe ad inuidiare, come già fece Alessandro, la tromba d'Homero ad Achille.

Era di color bruno: d'occhi viui: e seuero, e terribile d'aspetto.

GVIDO

GVIDO RANGONE

GVIDO Rangone riputato communemente degno tra Capitani, paſsò a gli ſtipendij de'Vinitiani, nel tempo, che aſſaliti erano da' Potentati della Lega di Cambrai; e valoroſamente racquiſtò molti luoghi, occupati dalli nemici. Fatta poi vnione i Vinitiani con altri Principi contra'Franceſi; congiun-

giuntosi ei col Baglione, nella battaglia della Scala, & in quella di Vicenza, meritò non poca lode: e così anche nel Frioli, azzuffatosi con gl'Imperiali, e parimente contra il Duca di Vrbino mandatoui da Papa Leone Decimo. Confederatisi poscia alcuni Potentati contra Francesco Re di Francia, e'l Duca di Ferrara, essendo esso Generale delle Fanterie Italiane, aiutò mirabilmente a cacciare i Francesi dello Stato di Milano, e difese Modona dal Duca di Ferrara. Guidando appresso le genti de'Sanesi, e de'Fiorentini, ruppe Renzo da Ceri Generale del Re di Francia, e lo spinse fuori del Contado di Siena. E, preposto alla cura de'soldati della Chiesa da Papa Clemente Settimo, il qual con molti Principi attendeua a mantener lo Stato del Duca di Milano, oppresso dalle genti dell'Imperador Carlo Quinto; s'vnì col Duca di Vrbino, Generale de'Vinitiani, e rihebbe Lodi, Cremona; e molte altre Terre. Seguì poi Lotrecco, seruendo il Re di Francia nell'impresa del Regno di Napoli: oue in varie occasioni si portò honoratissimamente. Quindi, per esser consumato l'essercito di peste, s'accostò a Monsignor San Polo Generale de'Francesi, contra gl'Imperiali: e nel Ducato di Milano fè assai proue degne del nome suo. Ma, stabilitosi l'accordo, passò con l'Imperadore in Vngheria, per la guerra, che si doueua fare a Solimano, Signor de'Turchi. Poi venuti in discordia i Francesi con gl'Imperiali, & eletto ei Generale del Re di Francia, espugnò non pochi luoghi in Piemonte, tenuti dalli nemici. Ma per hauere il Re mandato nuouo essercito in Italia, sotto la guida di Monsignor di Hu-

Humiers, con dargli titolo di Capitan Generale, ſdegnatoſi il Rangone, in Venetia ſi trasferì: doue, mentre il Senato la cura gli vuol commettere delle ſue genti, venne meno, il 1537. coſtretto di vbbidire alle leggi del fato, quand'egli regger douea le leggi della militia ingrandita per le ſue armi, e rimaſa orſana per la ſua morte, che tolſe a que'tempi il fiore de' Capitani, a quella Republica l'vtilità del ſuo comando, ſenza però poter'impedire alla Fama nata dal ſuo valore, che non faceſſe vn' Elogio immortale della ſua vita.

Fu di ſtatura giuſta, e di volto bianco: gli occhi, e la barba, & i capelli hebbe neri.

ANTONIO DI LEVA

ANTONIO di Leua, di origine Nauarro, giouanetto militò ſotto Conſaluo di Cordoua; quando ei nel Regno di Napoli co' Franceſi guerreggiaua; & in molti fatti d'arme diede di sè ſomma aſpettatione. Poi nella rotta di Rauenna eſſendo coll'eſſercito Spagnuolo, dimoſtrò valor grande: e parimente

rimente nelle guerre, che tra gl'Imperiali, e Francesi seguirono in Lombardia, e nel cacciar Boniuetto, Ammiraglio di Francia, fuori d'Italia. Si rese appresso non poco illustre, nel difender Pauia contra il Re Francesco, e nella giornata iui fatta, nella quale fu vinto, e preso il Re. Costrinse anche ad arrendersi il Duca Francesco Sforza, che nel Castello di Milano assediato era, e ruppe Giouan Giacomo de'Medici suo Capitano; e poco dapoi a Landriano Monsignor San Polo, il qual guidaua l'essercito Francese. Di più, contra la Lega di Papa Clemente Settimo, del Re di Francia, de' Vinitiani, e di altri Potentati difese con molta lode lo Stato di Milano. Ma conchiusasi la pace vniuersale, fu egli eletto a custodia d'Italia Capitan Generale. Mouendo il formidabil Solimano le armi Turchesche verso Vienna, egli al presidio della Sede dell'Imperio fu dal gran Carlo Quinto degnamente preposto. Indi, in Africa, per lui si fè l'espugnatione, e l'acquisto di Tunisi. Nella guerra poi mossa da Carlo Quinto alla Prouenza, benche fosse egli all'hora tutto di gotte stroppiato, fattosi in vna sedia portare, non mancò mai del debito, che a nobil Capitano, si conueniua. Finalmente in Xais abbandonò la vita d'anni cinquantasei, nel 1537.

Fu il Leua di persona più che mezana: di volto bianco: d'occhi, di barba, e capelli castagnicci.

FRANCESCO MARIA I.
DVCA DI VRBINO

FRANCESCO MARIA della Rouere, nato di Giouanni, Signore di Sinigaglia, Fratello di Papa Giulio Secondo, eterno pregio della Città di Saona; e di Giouanna da Monte Feltro, Sorella di Guido Vbaldo Duca di Vrbino; fu da esso Duca addottato nella famiglia di Monte Feltro, e lasciato herede del

dē del suo dominio. Ne mancò egli di corrisponder col merito, e col valore a questo fauor di fortuna: ma, con gli essempi, che haueua dal lato paterno, e materno, passò tanto inanzi per le vie della gloria; che per li suoi fatti illustri, acquistò nome famoso fra'Capitani. Essendo questo ancor giouinetto, quando fu fatta Lega in Cambrai di molti Principi, contra i Vinitiani; guidò in quella guerra l'essercito della Chiesa, e ricuperò tutte le Città di Romagna, da i Vinitiani occupate. Poi, quando in Angolem si confederarono alcuni Potentati contra il Re Luigi XII. di Francia, & Alfonso Duca di Ferrara, hauendo all'hora pur cura dell'essercito del Papa, prese Modona, Concordia, e la Mirandola; e racquistò Bologna di man de'Bentiuogli. Ma, morto poi Papa Giulio Secondo, e facendogli aspra guerra Papa Leone Decimo, benche si difendesse gagliardamente, gli fu forza di cedere, & esser priuo dello Stato, il quale poco dapoi con gran valore rihebbe, dando anche di molte segnalate rotte a'nemici. Ma, di nuouo assalito con assai sforzo dalle genti della Chiesa, ne fu spogliato. Eletto poscia Generale de'Vinitiani nella vnione fatta tra loro, e'l Re Francesco, contra il Papa, e l'Imperadore, & altri Potentati, & in quella da essi stabilita col Papa, e l'Imperadore, per riporre Francesco Sforza nel Ducato di Milano, che i Francesi occupato haueuano, rese molto più chiara la sua virtù. Seguita poi la morte del Papa, prestamente si rimise nel Dominio di Vrbino. E, perche Papa Clemente Settimo, il Re Francesco, & i Vinitiani, de'quali esso era Generale, voleuano ricouerar lo Stato a Francesco Sforza, tol-

togli

togli dall'Imperadore, venne ſopra Lodi, l'eſpugnò, e poſcia anche Cremona, e Pauia. Paſſato quindi ad opporſi all'eſſercito di Papa Paolo Terzo, che impetuoſamente andato era nel Ducato di Camerino, lo ributtò indietro con ſomma ſua commendatione. Vltimamente nella Lega conchiuſa tra'l Papa, l'Imperadore, e i Vinitiani contra'Turchi, fu egli coſtituito Generale dell'eſſercito. Ma poco più viuendo, morì d'anni cinquantacinque, nel 1539.

Era Franceſco Maria di mediocre ſtatura: e di volto bianco: gli occhi hauea neri; e così la barba, & i capelli.

AN-

ANDREA GRITTI

ANDREA Gritti, il quale, per li ſuoi molti meriti, ſu eletto Duce di Venetia, nel tempo, che dalla Lega di Cambrai ſu moſſa guerra a' Vinitiani, eſſendo egli Proueditore dell'eſſercito, andò a i confini de' Grigioni, e gli diſcacciò da quella parte, oue lo Stato da eſſi trauagliato era. Paſſato poi contra'Franceſi,

cesi, ancorche alla battaglia di Ghiaradadda infelicemente ei combattesse, consegui nondimeno fama di molta stima. Dimostrò parimente incomparabil valore nel racquisto di Padoua, e quando la difese da Massimiliano Imperadore, il qual con grand'essercito venuto era ad assediarla. Ricuperò di più non poche Terre tenute da'contrarij. E, venuto a fatto d'arme co'Francesi, & Imperiali, e combattendo per molto spatio con virtù grande, cedette finalmente al nemico. Quindi, opponendosi gagliardamente al Fois, e difendendo la Città di Brescia, fu grauemente ferito, e preso dalli Francesi: da i quali poi rilasciato, per l'vnione conchiusa tra loro, & i Vinitiani, contra gl'Imperiali, e Spagnuoli, s'vnì co'l Liuiano, e racquistò Lignago: e facendo giornata con gli Spagnuoli presso a Vicenza, la Vittoria passò a'nemici. Congiunto poscia co' Francesi, ricuperò Brescia, occupata da gli Spagnuoli: e sostenne con molta lode, in Milano, mentre la Città si difese, l'assedio de' Collegati. Hauendo adunque con tanti illustri fatti adempito il debito di Capitano singolarissimo, e di amoreuol Cittadino verso la Patria sua, fu con soddisfattione di tutti assunto alla dignità Ducale, nella qual finì la vita, d'anni ottanta, il 1539.

Fu di statura giusta: di carnagione bianca: d'occhi azzurri: e di barba, e capelli castagnicci.

EDE-

FEDERIGO I·DVCA
DI MANTOVA

FEDERIGO, Duca Primo di Mantoua, per hauer ſeguiti in guerra i veſtigij dignißimi del Marcheſe Franceſco ſuo Padre, diuenne in eſſa così eccellente, che da Papa Leone Decimo, e da'Fiorentini fu contra'Franceſi eletto loro Generale nella guerra di Siena. Poi vnitoſi con l'eſſercito dell'Imperadore

Carlo Quinto in compagnia di Prospero Colonna, e di Ferdinando Marchese di Pescara, partendo da Nizza, combattè valorosamente Parma, e l'espugnò. Indi, accresciute le sue genti, venuto a battaglia alla Bicocca con Lotrecco, il quale guidaua l'essercito Francese, il ruppe, e prese Milano, e tutto il suo Ducato da lui tenuto. Difese indi con gran virtù Pauia, & anche Piacenza dall'assedio di Lotrecco: e diede molte rotte all'Ammiraglio Boniuetto, Generale de' Francesi, fin che fu cacciato d'Italia. Federigo per generosità, e per liberalità chiaro, riceuè con regio splendore Carlo Quinto vnico Cesare di quel secolo, il quale nell'Vngheria hauendo posto in fuga le armi di Solimano, in Italia vincitore ne ritornaua; onde in quel tempo fu dall' Imperadore di titolo di Duca primieramente honorato. Infermatosi finalmente in Mantoua morì, d'anni quaranta il 1540.

Era di statura grande, e gagliardo: di carnagione bianca: d'occhi, barba, e capelli neri.

FER-

FERRANTE CORTESE

FERDINANDO, ouero Ernando Corteſe, Figliuolo d'vn pouero Cittadino di Medolino, ma per ingegno, e per diſciplina di Mare fra gli huomini della Spagna illuſtre, e di tutti gli altri il più famoſo, ſcorrendo gran tratto dell'Oceano, quaſi nuouo Colombo, generoſamente nauigò verſo le parti del-

l'Indie Occidentali, e tant'oltre s'auanzò, che giunse fino a gl'incogniti termini del Messico, doue tra via inteso hauea, che quei popoli, a guisa de'nostri, dotati d'ogni industria, a gli studij delle lettere, & all'esquisitezza de gli artificij attendeuano; & emulando le opere più illustri del mondo, con marauiglia edificauano, scolpiuano, e dipingeuano. Ma a quelle riue accostandosi, conobbe, che anco coraggiosi guerreggiauano. Con questa occasione s'offerse egli per aiuto, e compagno di guerra al più vicino Signore, che con l'altro contendeua; Et operò, che l'vno fosse la destruttione dell'altro; & in tal guisa cominciò a soggiogar que'popoli. Haueua egli poca gente, pur con la virtù de'suoi pareggiando il numero de'molti, smontò in terra, & in Dio confidatosi, atterrì i nemici con la presenza della Caualleria, e col terrore delle Bombarde. Onde riportatone alcune Vittorie, al proponimento de' suoi degni pensieri accrebbe gente, e speranza. Si auanzò con le armi, e vinse Mutezuma Re del Temistitan, e prese la Città principale del Messico, che a guisa di Venetia è posta nel seno del mare. Il Re, che pentito si era di rendersi al suo cortese vincitore, ne fu posto in ceppi, & indi a poco ferito morì; Et il Cortese, che con mirabil'arte s'haueua guadagnato gli animi delle genti, al gouerno del popolo in vece del Re fu acclamato, & in quel luogo operando hora la seuerità, & hora la clemenza, inalzò vna Reggia, solo per render ragioni d'inuiolabil giustitia a'sudditi. V'introdusse la Fede, e fabricò nobilissimi Tempij per insegnar la parola di Dio, e per ministrar li Sacramenti al nuouo popolo de'Chri-

de'Christiani. Ma poi per inuidia fu richiamato in Spagna, & in suo luogo vi fu mandato D. Antonio di Mendozza. Seguì egli nondimeno nell'infelice viaggio d'Algieri Carlo Quinto. Indi nella Spagna coll'Imperadore ritornato, dopo hauer, se non domati, almeno atterriti li Re dell'Indie, non ancor vecchio morì, & in picciola tomba fu sepolto nel 1542.

Era di buona statura; e di gran petto: hebbe colore, che tiraua alla cenere, & il capello lungo.

ARIA-

ARIADENO BARBAROSSA

ARIADENO Barbaroſſa nato nell'Iſola di Metelino, acquiſtò nel corſeggiare, oltra gran ricchezze, così chiaro nome appreſſo Barbari, che ſi fè Re d'Algieri: nè però egli intermiſe di predar'i Mari, eſſendo vn grandiſſimo terrore de i vaſcelli. E perche gli Arabi, in copioſo numero, haueuano aſſalito

lito il Regno d'Algieri, andò loro incontro, e con singolar virtù gli ributtò indietro. Onde il valor di lui peruenuto all'orecchie di Solimano, Signor de' Turchi, il creò Generale della sua armata: con la quale costeggiando vna gran parte del Regno di Napoli, ruinò parecchi luoghi. Passato poscia nell'Africa, discacciò il Re Muleasse, e ridusse il Regno di Tunisi sotto di sè: oue assalito con molto sforzo dall'Imperador Carlo Quinto, alcun tempo si difese assai francamente; ma essendo alla fin rotto, si ritirò in Algieri. Indi, dato il guasto all'Isola di Corfù, rimise la Morea nell'vbbidienza di Solimano. Predò anche l'Isola di Candia: & alla Preuesa pose in fuga l'armata de' Principi Christiani: a cui, presso a Corfù, con molta gloria, offerse la battaglia. Espugnato poi Castelnouo di Cattaro, venne con l'armata a Marsiglia in aiuto del Re Francesco; e, di là partitosi, scorse quasi tutta la Riuiera d'Italia verso Mezo dì, con danno incredibile delle Città marittime. Ritornato vltimamente in Constantinopoli, iui in età d'anni ottanta finì la vita, nel 1545.

Fu Barbarossa di statura giusta, e trauersato: di volto colorito: d'occhi castagnicci: e capelli rossi.

MOR-

ALFONSO DAVALO
MARCHESE DEL VASTO

MORTO il Pescara, Alfonso Daualo Marchese del Vasto nobilissimo, e generosissimo Signore, chiaro per la presa del Re Francesco a Pauia, successe al gouerno delle armi Cesaree contra la Lega nemica, dalla quale fu rotto nel soccorso di Lodi. Calato poi Lotrecco con la gente Francese a ristorar'i

rar'i danni dell'Italia, e le rouine della saccheggiata Roma, il Daualo raccolse le reliquie de gl'Imperiali, e tra via con le artiglierie espugnò Valmontone. Scontratosi in Lotrecco con graui scaramuccie si offesero. Indi con gl'Imperiali ritiratosi a Napoli, vi sopragiunse il nemico, ch'in molte zuffe nulla operò. Venuti poi sù pe'l mare i Genouesi in fauor di Lotrecco, si fè battaglia in acqua, & il Daualo in quella giornata restò nel collo grauemente ferito, onde fu forza di rendersi al Lomellini. D'indi liberato ricorse a Napoli. Poi con bande di soldati andossene a Volterra, la quale in vano da lui, e dal Maramaldo fu più volte assalita, e combattuta. Assoldò buon numero di Spagnuoli per Lamagna. Và da Crems a Ips, per incontrare i Turchi, ma non ritrouandoui i barbari, a Vienna si riduce. Per difetti di paghe ragiona all'essercito in fauor del suo Re, e del Maramaldo, e tenta di pacificare i soldati, ma alcuni di quelli mal soddisfatti partironsi, & egli volendo lor trattenere, fu in grandissimo pericolo di vita. Poi in Ischia ridottosi, iui fu dall'Imperadore auuisato, che andasse a ritrouare il Principe Doria; Andouui, e co'l Doria partitosi da Porto Venere verso Ciuitauecchia, indi a Napoli, e poi in Africa, Generale della Fanteria di Carlo Quinto combattè Tunisi, e co'l suo valore fu acquistata sì nobil Vittoria. Ritrouossi nelle guerre di Saluzzo. Nelle battaglie seguite in Francia contra il Re Francesco, da Marsiglia scorse fino ad Asti. Condusse in Piemonte l'essercito Imperiale contra i presidij rinforzati de' Francesi. Deliberò d'espugnar Cheri, Castello presso Trino. Ruppe le genti di Fran-

cia in Casale, il qual'erasi a' Cesarei ribellato. Con arte prese Mondouì, & impadronissi di Carignano: ma nel fatto d'arme a Cerasola da' Francesi fu rotto, e ferito; indi andò a Pauia a confermare in sì gran guerre i presidij, e gli animi di quei popoli. Donde poi si mosse per difender le riue del Pò sì, che lo Strozzi a danno de gl'Imperiali non passasse. E finalmente, essendo egli Generale dello Stato di Milano, in Vigeuano pagò con la morte i debiti alla sua natura, come chiaro di singolar liberalità, così degno di fortuna reale, d'anni quarantacinque, nel 1546. e fu sepolto in Milano.

Haueua statura giusta: & era forte di membra; e bello d'aspetto.

FRAN-

FRANCESCO I·RE DE FRANCIA

FRANCESCO Primo, Re di Francia, di valore, e grandezza d'animo, pari a qual ſi voglia, che da molti anni inanzi a lui haueſſe hauuto Scettro, ſeguì, ancor garzone, il Re Giouanni di Nauarra, ſuo parente, che co'l Re Cattolico all'hora hauea guerra: nella quale con glorioſi fatti dimoſtrò,

quanto chiaro in arme era per diuenire? Accoſtatoſi poi al Re Luigi XII. di Francia contra Maſſimiliano Imperadore, & Arrigo Re d'Inghilterra, fè in varie impreſe, in Piccardia, attioni ſegnalatiſſime. Ma morto Luigi il Suocero, e ſuccedutogli eſſo nel Regno, paſsò in Italia, a racquiſtare lo Stato di Milano, occupato da Maſſimiliano Sforza, con l'aiuto di molti Principi: &, attaccatoſi preſſo a Marignano con gli Suizzeri, ſoldati della Lega, vna terribil battaglia, con gran virtù gli vinſe, e riduſſe lo Sforza ad arrenderſi; e preſe ancor tutto il Dominio di Milano. Poi, nata guerra tra lui, e Carlo Quinto Imperadore, per cagione della gara hauuta per la dignità ſuprema dell'Imperio, fu mandato dall'Imperadore con molte genti a'danni della Francia il Conte Nazone: ma, venutogli incontra il Re Franceſco, lo ſpinſe fuori del Regno. E, perche intanto l'eſſercito de' Collegati, aſſalito il Ducato di Milano, l'hauea preſo per Franceſco Sforza, calò egli in Italia, e dopo molte ſcaramuccie fatte con gl'Imperiali, con loro ſotto Pauia venne a fatto d'arme, nel quale, oltra l'eccellente arte, con che ordinò, e reſſe i ſuoi ſoldati, hauendo con inuitto animo combattuto, & ammazzato di man ſua il Marcheſe Caſtriota, oppreſſo dall'auuerſo fine della battaglia, gli fu pur forza di cedere, e, cadutogli il cauallo ſotto, di venire anche in poter de'nemici. Fatto poi libero, conchiuſeſi la pace: e, perche poco durò, fu aſſalito in Prouenza dall'Imperadore, ma eſſo lo ributtò indietro, e preſe in Piemonte alcune Terre, e ſi venne da loro a tregua: la qual poſcia ſpirata, entrò l'Imperadore aſſai potente

nella

nella Francia dalla parte di Fiandra; a cui egli opponendosi, dopo alcune notabili fattioni, soccorse, e vettouagliò i Landresi, in faccia del nemico, con somma lode. E, mentre che gli esserciti erano in ordine l'vno contra l'altro, per far battaglia, si stabilì l'accordo: dopo il quale, non molto stante in Rambeglietto lasciò il Mondo, d'anni cinquantatre, nel 1547.

Era il Re Francesco alto, & assai forte: il volto hauea bianco: gli occhi, barba, e capelli neri.

GIOVAN LVIGI FIESCO GENOVESE

GIOVAN LVIGI Fieſco nato di Sinibaldo, e Conte di Lauagna, tra' Genoueſi per ricchezze, e per mirabili doti di natura, fu giouane di grande, e nobile fattione. Di coſtui era emulo Giannettino, Figliuolo adottiuo del vecchio Andrea Doria. Ma Luigi, che haueua l'animo alla ſeruitù della Patria riuol-

riuolto, con belle arti studiaua di rendersi alla Casa di Andrea amicissimo; e per essergli fiero nemico, gli fingeua d'esser fedelissimo osseruatore. Ond'egli pensando, che il Doria più non sospettasse, e che non fusse per imaginar'in lui disegno alcuno di tradigione; vna volta, di notte tempo, mascherato, e festeggiante, scorrendo per la Città, finalmente al suo Palagio si ridusse, doue trouati i Capi della Nobiltà, che a lui essendo amici, a cena inuitati hauea; con finte lettere lor mostrò, che Giannettino machinaua contra la libertà della Patria; e per ciò lor persuadeua, che alla morte del Tiranno l'animo, e la libertà riuolgessero. Fu egli da alcuni non creduto, ma da altri seguito. E però licentiatosi subito da Leonora Cibò sua moglie, co'compagni diede gli ordini a prender le porte della Città, & introdur vascelli nel Porto. E già co'l Verrina, partecipe del consiglio, e con Girolamo suo Fratello dalla parte di terra, hauea cominciato ad occupar la sua Patria. E giunto poi sopra i vascelli, per sedar'i tumulti de gli schiaui, che di già libertà gridauano; mentre vuol ritornare a terra, dalla tauola, che sopra l'acque seruiagli in vece di ponte, sdrucciolando, graue per la souerchia armatura, ch'egli portaua, nel 1547. affondò nel mare; & estinse le fiamme del suo giouenil'ardire nell'onde della meritata morte. Onde, i compagni del Fiesco datisi allo spauento, altri fuggirono, ed altri furono vccisi; e di subito impeto fu infelice l'esito; Ed in tal guisa dall'acque ricoperto, nel vigesimo anno della sua età, in vna stessa notte fatto, e morto Tiranno, la terra sdegnò di sepellirlo.

lirlo. Benche dopo quattro giorni ritrouato il corpo del reo Congiuratore, per ordine del Doria, fu nell'arena nascoso; e dopo due mesi disotterrato, per condegno gastigo gittossi in alto mare, a prouar le congiure dell'acque, e de'venti. Felicissimo giouine, se hauesse pensato ad illustrare i suoi giorni co i lampi d'vna spada, non con gl'inganni d'vna Congiura, che distrusse l'ali al suo nome, quando le diede al suo ardimento; e condennando ad esser sepellito nel mare, chi volse essere lo scoglio della sua patria, dimostrò, che se hauesse in più degna impresa operato i talenti del suo valore, harebbe fatto meritare alla sua sepoltura altre aure, che quelle d'vna marina.

Fu bello di volto, d'occhi allegri, e disposto di corpo.

STEFANO COLONNA

QVESTO gran Capitano ben fu generato da Padre Colonneſe, e da Madre Orſina, bellicoſiſſime Famiglie; poiche douea naſcer all'armi: e di Stefano hebbe nome; perche era per creſcere a corone. Fu Padre di Giulio Ceſare, Principe di Pelleſtrina, e gran ſplendore della virtù Romana. Eſſercitoſſi

egli da piccolo ne gli atti di fortezzza: e sotto la guida di Prospero Colonna, famoso Capitano di Carlo Quinto, da gli essercitij della Città fece passaggio alle prodezze de' Campi; e fatto Capo d'vna banda Italiana, alla Bicocca, presso Milano, generosamente per l'Imperadore combattè; Et a Ponte Sublicio saluò dall'arti d'alcuni traditori le genti di Cesare: sotto il cui nome s'auanzò anche nell'espugnatione della Città di Genoua, e tra li Capitani de gli Austriaci, (come anche in questi tempi ha fatto il suo generoso discendente Don Francesco Colonna, virtuoso Principe, e Caualiere del Tosone) meritò fama nobilissima di forte. Però nelle calamità d'Italia Clemente Settimo il chiamò a gli suoi stipendij: e Stefano a Frosinone contra l'essercito Imperiale, che veniua a danno della Chiesa, honoratissimamente s'oppose per la Patria. Trattenne nell'assedio di Roma le genti di Borbone sì, che diede tempo al Pontefice, di poter fuggir l'ira dell'essercito nemico; onde in premio da Clemente Settimo n'hebbe il Castello di Stroncone, ch'è ne' Campi de gli antichi Sabini. Quindi condottosi a' seruigij di Francesco Re di Francia, s'vnì co'l Generale Lotrecco, & all'acquisto del Regno di Napoli se ne passò, e tra via molte Città a forza prese: e nella rotta di Monsignor San Polo la sua virtù non fu mai vinta. Fra San Miniato, & a San Donato, benche ferito, per liberar Fiorenza dall'armi, fè proue degne di Romano. Si congiunse con Boniuetto Ammiraglio, & operò segnalatissime imprese. E, mentre Carlo Quinto con l'armi trauagliaua la Lombardia, andato in Francia, nella guerra mossa dall'Imperadore

alla

alla Prouenza, mostrò senno non ordinario, & estremo valore; e con la frequenza delle opere corrispondeua a i molti honori, che il cortesissimo Re gli faceua. Ma l'inuidia, che, come ombra segue la virtù, il costrinse a schifar'i propri pericoli. Però ridottosi in Italia, chiaro per sì gran proue, fu da Paolo Terzo, creato Generale dell'essercito Ecclesiastico, e nella restitutione di Camerino sostenne la carica con molta sua lode. Indi fu dal gran Cosimo de'Medici anche dichiarato Generale dell'armi del suo Stato. Donde poi in Germania se ne passò a i seruigij di Carlo Quinto, e nel Ducato di Cleues alla famosa presa di Dura, doue si trouò l'Imperadore istesso di persona, fu suo Maestro di Campo Generale. E, finalmente ritornando, dopo molti essempi di fortezza, e di religione, in Pisa terminò le gloriose fatiche della sua vita, nel 1548. Roma si dolse, che, come gli fu culla, non gli era stata tomba, se ben la virtù in nessun luogo ha sepoltura.

Stefano era alto; & assai forte: il volto haueua bianco: gli occhi, barba, e capelli neri.

GIO' BATTISTA SAVELLO

GIOVAN BATTISTA fu della Nobil Famiglia de gli antichi Sauelli, glorioſa per Santi, famoſa per Pontefici, degna per Cardinali, e ſublime per Conduttieri d'eſſerciti. Nel 1505. per eſſempio di valore ei nacque al Mondo, e ſu Figliuolo di Giacopo, il quale in Fiorenza era Capo di quelle genti d'ar-

d'arme. Fu di perſona diſpoſto, e mirabile d'ingegno, appreſe in tenera età le lettere Latine, & imparò mirabilmente le Greche; e datoſi all'arte militare, ſotto la diſciplina del Padre eſſercitoſſi ne gli auuenimenti delle guerre. Diſeſe Fiorenza contra moltitudine congiurata di Principi, e concordò i Cittadini co'nemici. Nel Pontificato di Clemente Settimo, eſſendo il Sauelli di venti tre anni, con pochi caualli, ma con molta generoſità intorno a Froſolone nocque grauemente alle forze de gl'inimici, e confermò la ſperanza con le proue. In diſeſa della ſua Patria ritrouoſſi dentro Roma allo ſcampo di Clemente contra le fierezze del Campo di Borbone. Ma giunto intanto con l'eſſercito de'Franceſi Monſignor Lotrecco in Italia, e poſto l'aſſedio alla Città di Napoli, fu egli eletto dalla Maeſtà di Ceſare per Colonello di Fanterie, & adoperatoſi in ogni occorrenza di quell'aſpriſsima guerra con ogni virtù degna da Romano, Carlo poi in premio del valore diedegli il gouerno delle Prouincie confinanti alla guerra; & in riconoſcenza delle opere donogli anche il famoſo Caſtello d'Antrodoco. Creſcendo Giouan Battiſta con gli anni, e con gli honori da Paolo Terzo, a cui per parentado era congiunto, hebbe la Caualleria della Chieſa Romana, & il Capitanato Generale delle guardie Pontificie. Ne i tumulti di Piemonte, per riparo dello Stato Eccleſiaſtico, più volte andò alla cuſtodia di Parma, e di Piacenza. Vditaſi la leuata delle armi Turcheſche in Vngheria, fu dichiarato Generale de' Fanti della Chieſa, e con trenta inſegne arriuato nelle parti dell'Auſtria, a difender que'confini, con tal prudenza verſo il ſuo reggimen-

gimento portossi, che Padre de' ſoldati da tutti fu detto. In aiuto di Ceſare creato Generale della Caualleria contra Lutherani della Lamagna, ſuperò l'opinione altrui, e ruppe con incredibil vanto le forze loro. Giunto in quei tempi a morte Stefano Colonna, & eſſendo egli ritornato in Italia, in luogo di lui, fu da Carlo Quinto dato al Duca Coſimo per degno Generale d'armi. Et in Fiorenza dopo tre anni non tanto celebre per le guerre, quanto chiaro nella pace moſtrando a tutti, che come la Patria ſua fu Roma, così la Famiglia erano i Sauelli, in ogni impreſa vincitore, carico di titoli, ma non d'anni, finì la vita; e dal Varchi fu il ſuo Funerale d'illuſtre oratione ſolennemente honorato, nel 1551.

Fu di ſtatura buona: ſuelto di perſona, & hebbe pelo caſtagniccio.

ALES-

ALESSANDRO VITELLI

ALESSANDRO Vitelli, Figliuolo di Paolo, nelle occasioni tutte, che in guerra se gli appresentarono, si portò così egregiamente, che acquistò nome dignissimo di Capitano. Essendo ei Condottiero delle famose bande nere, fù da Papa Clemente Settimo a'suoi stipendij chiamato, nella guerra mossa da lui

da lui a' Colonnesi, & in essa meritò lode molto singolare. Parimente seruendo l'Imperadore Carlo Quinto nell'aiuto, ch'ei diede al Papa, per rimettere in Fiorenza li Medici: percioche, attaccato fatto d'arme con Neapolione Orsino, Capitano de' Fiorentini, il ruppe; &, vnitosi con Pirro da Stipicciano, che ancor'esso Condottiero de gl'Imperiali era, trauagliò sì aspramente Volterra, che la condusse ad arrendersi. Prese poi molte Terre dello Stato Fiorentino: e nella battaglia, fatta a Calamech, la qual perdettero i Fiorentini, fu riputato degno di stima grande. Ma, morto il Duca Alessandro de' Medici, occupò egli tosto la Cittadella di Fiorenza, e la ritenne per l'Imperadore. Mandato poscia da Paolo Terzo Pontefice a'danni d'Ascanio Colonna, il vinse, e gli tolse lo Stato. Et essendo richiesto il Papa da Ferdinando, Re de' Romani, d'aiuto, e d'alcun valoroso Capitano contra'Turchi, gl'inuiò con gente eletta Alessandro, il qual fè in tale impresa così honorate attioni, che fu da'proprij Turchi la sua virtù celebrata. Quindi, passato per commissione del Papa in fauor dell'Imperadore, il quale col Duca di Sassonia, e co'l Langrauio haueua guerra, in varie occasioni dimostrò il solito valore; come nel difendere il Ponte della Foresta: il che fu la salute di molti egregi Capitani, e di vn grandissimo numero di Soldati: e nel riconoscere il Campo nemico si condusse fin su la faccia di esso, con ammiratione non poca del Duca di Sassonia. Ritornato di là in Italia, hebbe in gouerno l'essercito di Papa Giulio Terzo contra il Duca Ottauio Farnese. Poi, nella guerra mossa a Siena dall'Imperadore, con le cui genti egli si

ritro-

ritrouaua, non fu mai ſenza meriti di lode. Ma, volendo hoggimai prendere di tante ſatiche alcun ripoſo, ritiroſsi in Città di Caſtello, oue finì i ſuoi dì, d'anni cinquantaquattro, nel 1554. Con publico dolore fu riceuuto il danno della ſua morte, che chiuſe gli occhi ad vn Guerriero, che ſuegliò mille lingue per le ſue lodi, e che non mai ſè parlar di ſe ſteſſo meglio d'all'hora, che reſtò ſenza voce: rimanendo non men viuo nella memoria de gli huomini di quel, che ſi vedeſſe nella ſua ſepoltura, del cui marmo ſi douea più toſto formare vna ſtatua al valore d'vn Capitano, che non pugnò mai ſenza vincere, e non vinſe mai, ſenza eſſere non men del Tempo, che de'ſuoi nemici vittorioſo.

Era Aleſſandro di ſtatura alta: di volto pallido: d'occhi, e capelli caſtagnicci: e di barba roſſa.

MARCHESE DI MARIGNANO

GIOVAN GIACOMO de'Medici, Marchese di Marignano, per hauer'in varie guerre ottenuto nome di Capitano molto auueduto, fu da Francesco Secondo Sforza, Duca di Milano, chiamato, a'suoi stipendij. Ma, per cagioni giuste di sdegno, diuenuto suo inimico gli occupò il Castello di Mus,

Mus, oue alcun tempo con grande ardire si difese dall'arme del Duca. Seguita poi vnione tra Papa Clemente Settimo, il Re di Francia, & i Vinitiani, contra l'Imperadore Carlo Quinto; perche gl'Imperiali gli hauean tolto lo Stato, accordossi co'l Duca, e da'Collegati fu mandato nel Milanese, & iui espugnò molte Terre, e vinse Alberigo da Barbiano, Capitano Imperiale. Assalito poscia all'improuiso da Antonio di Leua, e combattendo valorosamente, gli bisognò pur'alla fine patire auuerso auuenimento nella zuffa: ma, rimesse le sue genti insieme, prese assai luoghi intorno al Lago di Como. Indi, per mala soddisfattione, ch'egli hebbe dal Duca, partitosi da lui, passò a i seruigij dell'Imperadore: & in Piemonte, più volte incontrossi co'Francesi; e fè attioni degne di stima grande. Mandato di là in aiuto di Ferdinando, Re d'Vngheria, contra'Turchi, fu fatto Generale dell'armata su'l Danubio; &, affrontatosi co'vascelli nemici, gli mise in fuga; & in tutta quella guerra portossi honoratissimamente; e così anche in quella, che mosse l'Imperadore al Duca di Cleues: percioche acquistò Dura, & altri luoghi fortissimi: e parimente nella guerra, che seguì contro'Francesi, quando fu preso Lucemburgo, Ligni, e San Desire: e poi nella Vittoria, che s'ottenne del Langrauio, e del Duca di Sassonia. Inuiato poscia di nuouo con molta gente dall'Imperadore al Re Ferdinando, perche i Boemi ribellati s'erano, meritò in tale impresa non poca lode. Fè anche proue degne del valor suo, nella guerra di Parma; e nell'assedio di Metz, tenuto da'Francesi. Eletto vltimamente Gene-

rale dell'Imperadore contra'Sanesi, ruppe a Marciano Pietro Strozzi, & espugnò Siena: Indi condottosi in Milano, iui morì, d'anni graue nel 1555. Con opinione di Capitano, ch'hebbe l'ingegno illustre pari alla spada, con la quale tagliò lauri infiniti alla sua fronte, che bene li meritaua, mentre non si voltò mai alla voce d'alcuna paura, nè mai per incontro alcuno si cambiò di colore, se non allhora, che la Morte ineuitabilmente la scolorì.

Fu di statura giusta, e di carnagion bianca: d'occhi azzurri: e di barba, e capelli neri.

FER-

FERRANDO GONZAGA

FERRANDO Gonzaga Figliuolo di Franceſco, Marcheſe Quarto di Mantoua, Capitano aſſai ſagace, e di grandiſſimo valore, ſeruì ne'primi anni di ſua militia l'Imperador Carlo Quinto ſotto Borbone. Hauendo egli poi il carico della Caualleria leggiera, paſsò con gli altri Capitani Imperiali alla difeſa del

del Regno di Napoli contra Lotrecco: e nella rotta data alli Francesi presso ad Auersa; & in cacciarli finalmente dal Regno, meritò lode molto singolare; e parimente nell'aiuto, che l'Imperadore diede a Papa Clemente Settimo, & alla Casa de' Medici: nel qual tempo stando egli all'assedio di Fiorenza, fu, per la morte del Principe d'Orange, eletto come più degno Generale dell'essercito. Si portò anche valorosamente nella guerra, che l'Imperadore mosse a Barbarossa, Re d'Algieri, a Tunisi; e quando entrò nella Prouenza, oue non lunge da Brignuola pose in fuga l'essercito Francese guidato dal Montegiana. Dichiarato egli appresso Generale dall'Imperadore, collegato con Paolo Terzo Pontefice, e co' Vinitiani contra' Turchi, prese Castel nouo di Cataro. Poi nella guerra, che si fè al Duca di Cleues, occupò non pochi luoghi importanti del nemico. Et in quella, che seguì co'l Re Francesco, nell'espugnatione d'assai Terre, e Città. E, quando per ordine di Papa Giulio Terzo, e dell'Imperadore, passò a i danni del Duca Ottauio Farnese, mostrò la solita virtù; e così anche in Piemonte contra' Francesi; e nella Fiandra, nel liberare Ranti, dall'assedio del Re Arrigo. E poscia nella Rotta, che hebbero i Francesi a San Quintino. Ma, per gli assai disagi patiti in questa guerra ammalatosi, in Brusselle vscì del Mondo, ne gli anni dell'età sua cinquant'vno, nel 1557.

Era alto, e trauersato, e di gran forza: la carnagione hebbe bianca: gli occhi, & i capelli neri.

CAR-

CARLO V·IMP·

CARLO Quinto, Imperadore fortunatiſſimo, e di molto valore, hebbe vna lunga, e cruda guerra, acceſa per la ſucceſſione dell'Imperio, con Franceſco Primo Re di Francia. Ma alla fine, ſuperato, e preſo dalle ſue genti il gran competitore, e ripoſtolo con alcune conditioni in libertà ſi moſſe contra

Soli-

Solimano, Signor de'Turchi, che assai potente assalita hauea l'Austria di Ferdinando, Re de'Romani, suo Fratello; e lo fè ritirare indietro. Passato quindi in Tunisi, in aiuto del Re Muleasse, il quale a lui era ricorso, per hauergli occupato il Regno Barbarossa, Re d'Algieri, vinse il nemico, e glie lo restituì. Ma, di nuouo in discordia venuto co'l Re di Francia, diede addosso alla Prouenza, e ruppe più volte i contrarij, e penetrò fin'alla Città di Ais: e per l'infermità impedito, il suo essercito non fece altri progressi. Andato poscia con vna armata contra il Re d'Algieri, dal quale grauemente trauagliata era la Spagna, e tutte le riuiere del mare Mediterraneo, mentr'è all'assedio della terra d'Algieri, non potendo vna gran parte delle sue genti, per la pioggia patita, maneggiar l'arme da fuoco, e già da i Barbari con molta vccisione posta in fuga, la soccorse valorosamente, e raffrenò la furia de'Mori. Ma, hauendo, per vna horrenda tempesta di Mare, perduti assaissimi vascelli, lasciò imperfetta l'impresa. E, tornatosene in Europa, sottomise al giogo il Duca di Cleues, vnito co'Francesi, a difesa dello Stato di Gheldria, nel quale egli pretendeua ragioni. Spinse di là le sue forze sopra la Francia, e racquistò Lucemburgo, e San Desire. E, stando lungo il fiume Matrona, per far giornata co'l Campo auuerso, si venne ad accordo. Voltossi appresso contra il Langrauio, e'l Duca di Sassonia, capi della Lega Smeldaica; e dopo molti fatti d'arme, li debellò, e fè prigione il Duca, e ridusse il Langrauio a dimandargli perdono, e vinse non poche Città della Lega. Si condusse poscia all'assedio di Metz,

tenuto

tenuto da' Francesi: & espugnò Terouana, & Edino: e soccorse Ranti, da Arrigo Secondo Re di Francia assalito, oue più volte si combattè, con virtù eguale: ma essendo già egli infastidito del gouerno del Mondo, rinuntiò al Figliuolo i Regni, & al Fratello l'Imperio: e ritirossi nella Spagna, in vita assai solitaria, nella quale venne meno, d'anni cinquant'otto, il 1558. Fiorirono in questo tempo i più celebri Capitani, che hauesse la Militia, che sono lo splendore di questo Volume, e la gloria di quel secolo; che furono Consaluo Ferrante di Cordoua detto il Gran Capitano, Prospero, e Fabritio Colonna, Ferrando d'Aualos Marchese di Pescara, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, Antonio di Leua, Monsù Lotrecco, Ferrante Cortese, Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, Ferrante Gonzaga, Federico Gonzaga Primo Duca di Mantoua, Alfonso da Este Primo Duca di Ferrara, G. Vbaldo della Rouere Duca di Vrbino, Giouan Giacomo de Medici Marchese di Marignano, Bartolomeo d'Aluiano, e Giouan de' Medici.

Fu Carlo Quinto di giusta statura: e di volto bianco: gli occhi, barba, e capelli hebbe castagnicci.

PIETRO STROZZI

PIETRO Strozzi, di chiarissima fama tra' Capitani, hauendo con molta lode prese l'arme in difesa della Republica Fiorentina contra l'Imperadore Carlo Quinto, e la Casa de' Medici, si trasferì in Piemonte a i seruigi di Francesco, Re di Francia, il quale all'hora con l'Imperadore hauea guerra; & in molti

molti fatti d'arme conseguì meriti di singolar pregio. Morto poi Alessandro de' Medici, Duca di Fiorenza, & essendo assunto a quella dignità Cosimo, lo Strozzi fù eletto capo de' Confederati contra di lui: laonde azzuffatosi più volte co' contrarij, e combattendo sempre con virtù grande, hebbe nondimeno a Monte Murlo infelice successo. Seguendo poscia la parte Francese nella guerra, che il Re di Francia all' Imperadore mosse, ne' confini di Fiandra, soccorse Marollo, in faccia del nemico; e ruppe Francesco d'Este, Generale de' Caualli leggieri, e lo fè prigione: e nel soccorrere Landresi, & in altre fattioni, rese il suo nome molto più illustre. Mandato appresso dal Re in Italia, e congiuntosi con altri Capitani Francesi, attaccò con gl' Imperiali alla Seriuia battaglia; nella quale, adoperando incomparabil valore, fu alla fin superato. Ma, di nuouo rimesse genti insieme, passò in Piemonte, e prese Alba, guardata da gl' Imperiali. Condottosi dapoi, per ordine d'Arrigo Secondo Re di Francia, in aiuto de gli Scozzesi, che con gl' Inglesi guerreggiauano, meritò in quella impresa non poca commendatione: e parimente nell'espugnation di Cimitte, ne i confini di Lorena, e nel difender la Città di Metz, assediata dall' Imperadore. Quindi, fatto dal Re in Italia suo Generale, venne per soccorrere i Sanesi, raccommandatisi al Re di Francia, contra l' Imperadore, e'l Duca Cosimo: e, preso a forza Lucignano, fè giornata con l'essercito auuerso, il quale guidaua il Marchese di Marignano: e, portandosi iui non altrimenti, che in ogni occasione soleua, egregiamente, fu ferito, e rotto. Nata poi guerra tra Paolo

Quarto Pontefice; e Filippo Re di Spagna, essendo ei con le genti della Chiesa, s'affrontò co'nemici al Fiumicino, e gli ributtò indietro, & espugnò il Forte iui fatto, e difeso gagliardamente, con la Rocca d'Ostia. Di là mossosi contra Vicouaro, tenuto da gli Spagnuoli, il prese. Ma, per hauere i Francesi tolte l'arme contra gl'Inglesi, in Francia se ne tornò; e nell'acquisto di Cales, e d'altre Terre fortissime, hauendo fatto vfficio di singolar Capitano, mentre valorosamente assale Teonuilla, oue vn grosso presidio di Soldati Imperiali era, morì d'anni cinquanta, d'vna archibugiata l'anno 1558.

Fu lo Strozzi di persona alta, e di volto rubicondo: gli occhi, e' capelli hebbe castagnicci: e la barba rossa.

CA-

CAMILLO ORSINO

CAMILLO Orſino, nella guerra nata fra l'Imperadore Maſſimiliano, & i Vinitiani; i quali egli co'l Liuiano ſeruiua, diede non poco ſaggio del valor ſuo. Condotto poi a' ſuoi ſtipendij dal Re Luigi XII. di Francia, per lo racquiſto del Regno di Napoli, in varie impreſe ottenne lode marauiglioſa.

Quindi

Quindi passato a' seruigi de' Fiorentini, fu chiamato da Papa Leone Decimo, il qual volle, che andasse contra il Duca d'Vrbino: ma, per hauer dapoi il Papa fatto morir Giouan Paolo Baglione, suo Suocero, ruppe le genti della Chiesa, e ritornò i Baglioni in Perugia. Seguendo appresso l'essercito de' Vinitiani, i quali collegati erano con altri Potentati contra Francesco Re di Francia, accrebbe il suo nome di molta riputatione. E, perche l'Imperadore venuto era in discordia co' Vinitiani, tenne valorosamente Bergomo, e Lodi, con altri luoghi combattuti da gl'Imperiali: e s'oppose due volte nel Bresciano a Giorgio Fraispergo, il qual guidaua grosse squadre di Tedeschi per seruigio dell'Imperadore, e lo costrinse a far'altra strada. Ritrouandosi poscia in Roma nel tempo, che Borbone era venuto ad assalirla, attese con grande ardire a difender parte della Città, che haueua in guardia. Et indi a poco eletto Gouernator Generale delle genti Vinitiane con Lotrecco, n'andò a far l'impresa del Regno di Napoli, oue assai francamente sostenne più assalti del Campo auuerso in Monopoli, & espugnò Molfetta, & altre Terre: ma, seguita poi la pace tra gl'Imperiali, & i Principi Collegati, & hauendo i Vinitiani guerra co'l Turco, fu fatto Camillo Gouernatore della Dalmatia, e ruppe i nemici sotto Ostrouizza, la qual prese con molti luoghi della Prouincia. Tornato indi in Italia, e seruendo Papa Giulio Terzo contra il Duca Ottauio Farnese, a cui porgeua aiuto Arrigo Secondo Re di Francia, in varie occasioni acquistò pregio assai singolare: e parimente alla Mirandola, guardata da'

Fran-

Franceſi, i quali iui erano a difeſa della Città di Parma. Eſſendo poi moſſa guerra da Papa Paolo Quarto a Filippo, Re di Spagna, e dichiarato ei Generale delle genti Eccleſiaſtiche, fè molte attioni degne di ſtima grande. Nè lungo tempo appreſſo in Roma, laſciò la vita, d'anni ſettanta il 1559.

Hebbe carnagion bianca: gli occhi, barba, e capelli caſtagnicci.

ANDREA DORIA

ANDREA Doria, illuſtre aſſai in molte guerre ſuccedute in Mare, conſeguì non poca lode, quando co'l valor ſuo fu racquiſtata la Briglia, Fortezza di Genoua, tenuta da' Franceſi. Condottoſi poi a gli ſtipendij di Franceſco, Re di Francia, & eletto da lui Generale della ſua armata, ſoccorſe con gran virtù Mar-

Marsiglia, assediata dalle genti dell'Imperadore Carlo Quinto, le cui Galee pose in fuga vicino a Corsica. E nella Lega, conchiusa tra Papa Clemente Settimo, il Re di Francia, & altri Potentati contra l'Imperadore, guidando ei la loro armata tenne così con duro assedio rinchiusa Genoua, che fu costretta, cacciati gl'Imperiali, in poter de'quali all'hora si ritrouaua, d'arrendersi a'Francesi; ma, per tardarsi a dargli li stipendij douutili da'Francesi, e perche il Re di Francia voleua i prigioni fatti dalle sue Galee, condotte da Filippino Doria, passò a i seruigi dell'Imperadore, e tanto s'adoperò, che tolse Genoua di man de'Francesi, e la ripose nella primiera sua libertà: onde n'ottenne il cognome di Padre della Patria. Fatto egli poscia Generale dell'armata Imperiale, andò contra Barbarossa, il qual trauagliaua assai le riuiere di Spagna, e fugò Alicotto, famoso Corsale, con vna parte de'Vascelli di Barbarossa. Trasferitosi quindi nella Grecia, prese Corone, signoreggiato da'Turchi; e costrinse le lor Galee a voltargli le spalle, e, scorso vittorioso il Mare Ionio, e l'Egeo, presentò la battaglia all'armata nemica, presso a Corone, il quale liberò d'assedio. Condusse dapoi l'Imperadore in Tunisi, per rimettere in istato il Re Muleasso. Et, espugnata Biserta, danneggiò molti luoghi nell'Africa. Vniti appresso Paolo Terzo Pontefice, e l'Imperadore, & i Vinitiani contra'Turchi, & essendo ei Generale della loro armata, venne a vista de'vascelli nemici, guidati da Barbarossa, presso alla Preuesa: e, quantunque egli fusse superior di Galee, nondimeno, per non hauer seco le Naui, abbandonate dal vento,

con le quali ſicuramente credeua di poter vincere, non combattè. Indi, aſſalita la Terra d'Africa, occupata da Dragut, la preſe, con altri luoghi di Barberia. E, ritornato in Italia con le Galee de' Genoueſi, delle quali eſſo hauea cura, racquiſtò Corſica, che i Franceſi teneuano in poter loro. Finalmente, in Genoua, di molto matura età, percioche a nouantatre anni giungeua, laſciò il Mondo, nel 1560. Meritò egli per la virtù ſua, che dal publico in Genoua vna Statua fatta gli foſſe.

Fu il Doria di ſtatura alta, e forte aſſai: di volto bianco: d'occhi, barba, e capelli neri.

GIO-

GIO·BAT·GASTALDO

GIOVAN BATTISTA Castaldo, Napolitano, vnì talmente il valor grande, che egli haueua, con vna eletta militar disciplina, acquistata da lui per lunga esperienza delle guerre, le quali con somma gloria ridusse a fine, che per tutto il suo nome era celebratissimo. Passò egli, essendo giouanetto,

netto, co'l Marchese di Pescara, in Lombardia: doue, in più fattioni contra' Francesi, manifestò la virtù sua, la qual commendossi mirabilmente nella rotta del Re Francesco sotto Pauia. Partitosi di là con le genti Imperiali, guidate da Borbone, e venuto nel Regno di Napoli, il qual con molto sforzo assalito era da Lotrecco, in varie occasioni, fin che a niente i Francesi ridotti furono, meritò singolar lode. Parimente nell'assedio di Fiorenza, seguendo il Principe d'Orange, Generale dell'Imperadore, dal qual fu poi tenuto in grandissima stima, quando ei si mosse per opporsi a Solimano, Signor de' Turchi, che passato era contra Vienna: percioche sempre seco il volle hauere. Così anche nella guerra, che fè al Langrauio, & al Duca di Sassonia in Lamagna. Mandato dapoi dall'Imperadore Ferdinando il Fratello, Re de' Romani, il quale dimandato gli haueua vn Capitano, che fosse egregio, e stabilito da lui suo Generale contra' Turchi in Transiluania, espugnò molte Città; e mise in fuga il Signor Moldauo, che con potente essercito in fauor de' Barbari era venuto. Ma, perche l'Imperadore guerreggiaua aspramente con Arrigo Secondo Re di Francia, il richiamò a se, e nella presa di Teruana, e di Edino, e di altre Terre fortissime conseguì sommo honore. Nè con minor lode combattè poscia assai volte in Piemonte co' Francesi per lo Re Cattolico, dal quale eletto Generale di quelle genti, che volea inuiar in aiuto di Carlo Nono Re di Francia contra gli Vgonotti, oppresso d'acuta febre, in Milano, se ne morì, nel 1562. Honorò assai, come si conueniua, la virtù di quest'illustre

Capi-

Capitano l'Imperadore Carlo Quinto, e gli diede il Marchesato di Cassano in Lombardia, con altri luoghi di molto conto. Ancorche il più ricco patrimonio, ch'egli lasciasse dopo di se fosse l'honore del suo nome, che nell'intimorire i nimici fù emulo della sua mano. Seruì a piu Rè con vn regio valore, e concorse a confermare quella verità, che veramente l'Italia sia Madre d'Heroi. Alla fine morendo non puote in questa parte ritogliersi dall'ordine comune de gli Huomini facendo sù l'estremo de'suoi dì due passaggi; vno alla sepoltura, l'altro alla Gloria.

Hauea il Castaldo persona grande: volto bianco: occhi azzurri: barba, e capelli rossi.

ANNEO MEMORANSI

ANNEO Memoransì, eletto dal Re Franceſco, per lo ſuo valore, Gran Conteſtabile di Francia, nelle guerre ſeguite tra'l Re, e l'Imperadore Carlo Quinto, e ſopra tutto nella giornata di Pauia acquiſtò fama di Capitano principaliſſimo. Fattaſi poi Lega da Arrigo Secondo, Re di Francia, e da Mauritio

Duca

Duca di Saſſonia, e da altri Potentati contra l'Imperadore, guidando ei l'eſſercito Franceſe, eſpugnò Tulle, Metz, Marimborgo, e Damuilla, e molte Città fortiſſime. E, perche Filippo Secondo Re di Spagna entrato era con gente aſſai nella Francia, ſi ſpinſe contra'l nemico; &, attaccata a San Quintino col Duca di Sauoia, ſuo Generale, la battaglia, e combattendo con virtù ſingolare, per le molte ferite riceuute, reſtò prigione. Conchiuſaſi dapoi la pace tra' Franceſi, e gli Spagnuoli, e diuenuto libero, fu mandato da Carlo Nono Re di Francia contra gli Vgonotti, che co'l Principe di Condè ſolleuati s'erano: e venuto con eſſo loro preſſo a Parigi a fatto d'arme, nel quale, quantunque il ſolito valore adoperato haueſſe, volle nondimeno il ſuo infelice auuenimento, che vinto, e preſo foſſe dagli auuerſarij: ma, per l'accordo ſtabilito da' Cattolici, & Vgonotti, eſſendo rilaſciato, & affrontatoſi quaſi nello ſteſſo luogo col Condè, che di nuouo haueua fatta ribellione, ne conſeguì aſſai nobile vittoria, nella quale grauemente ferito, cadde morto, nel 1567.

Fu di ſtatura giuſta: di volto rubicondo: e d'occhi, barba, e capelli neri.

CHI

CESARE DA NAPOLI

CHI conſidererà l'intrepidezza di cuore, la ſagacità grande, & arte ſingolare di guerra, con le quali Ceſare da Napoli ſapeua così notabilmente offendere il nemico, e tanto ben guardarſi da lui, ſenza dubbio il riputerà per vno de' più pregiati Capitani, che ſtati ſieno d'aſſai tempo addietro. Si partì Ceſare,

Cesare, hauendo diciotto anni da Napoli, sua Patria, e seguì Renzo da Ceri, il quale all'hora per li Vinitiani contra gl'Imperiali, e gli Sforzeschi difendeua Crema, oue il valor di lui hebbe principij assai meriteuoli: poi con lo stesso Renzo, passò a'seruigi di Lorenzo de' Medici, Nipote di Papa Leone Decimo, contra Francesco Maria, Duca di Vrbino, & in varie occasioni acquistò fama singolarissima. Indi condottosi a gli stipendij dell'Imperadore Carlo Quinto, che con Francesco Re di Francia faceua guerra, nell'Impresa, che si tentò per l'espugnatione di Marsilia, ottenne pregio marauiglioso; e similmente nella rotta, che il Re Francesco hebbe sotto Pauia; e quando fu preso Lodi da' Francesi, e da'Vinitiani confederati. E per la virtù grande, che dimostrò in Pauia, contra Lotrecco, il qual guidaua l'essercito Francese, meritò d'hauere il Contado di Decio nello Stato di Milano. Fu di più egli principalissima cagione della Vittoria ottenuta a Landriano contra Monsignor San Polo, Generale del Re di Francia; e parimente della rotta data a'Vinitiani presso al fiume Adda, e di quella, che a Cara riceuè Giouan Giacomo de'Medici, il qual diuenne poi Marchese di Marignano. Eletto appresso Generale di Clemente Settimo Pontefice, racquistò molte Terre di Romagna, occupate da'Fiorentini. Fè ancora attioni honoratissime nella guerra mossa dall'Imperadore a'Fiorentini ad instanza del Papa, per rimetter la Casa de'Medici in Fiorenza, combattendo valorosamente Ronda, & espugnando di più il Borgo San Sepolcro, ou'era vn gagliardissimo presidio. Passato di là in Lombardia, di-

fese le Terre occupate da Giouan Giacomo de' Medici, le quali assalite haueuano le genti del Duca di Milano, vnite con li Grigioni, e Suizzeri. E nella guerra nata fra l'Imperadore, e'l Re di Francia, seruendo ei l'Imperadore, tolse di mano de' Francesi tutto il Piemonte, fuor che Turino. Fu anche molto commendato nella rotta di Cerasola, & in quella data a Pietro Strozzi al Fiume Scriuia. Trasferitosi poscia in Germania con l'Imperadore, contra il Duca di Sassonia, e'l Langrauio, dimostrò tal virtù, qual'a sè conueniua. Quindi in Piemonte tornato, sostenne in varij luoghi infiniti assalti da' Francesi. Nè dopo molto tempo, infermatosi, in Milano, vscì di questa vita, d'anni ottanta, nel 1568. Tra le proue dignissime di così raro Capitano fu quella, quando, essendo ancor giouanetto, combattè due volto in isteccato con guerrieri famosissimi, e ne restò sempre vittorioso; e nella Terra di Sesto, hauendo gran numero di nemici addosso, e già ferito a morte, da loro con mirabil valore si liberò. Riceuè egli in dono dall'Imperadore Carlo Quinto in Lombardia vn Marchesato, con due Contadi.

Era Cesare di persona giusta, e forti membri: il volto hebbe alquanto rubicondo: occhi, barba, e capelli neri.

GIO-

GIO. FRANCESCO DE
CONTI GVIDI DI BAGNO.

GIOVAN FRANCESCO de' Conti Guidi di Bagno, auido della gloria militare, con cui vedeua da' ſuoi Maggiori eſſerſi notabilmente accreſciuto l'antico ſplendore della ſua Caſa, & emulando in particolare il Conte Nicolò ſuo Padre, applicoſſi quaſi da fanciullo all'armi, onde anco giouanetto diede

famoso principio alla sua militia, con il comando di mille santi, con li quali hebbe carico dal Pontefice d'assalire per la banda di Romagna lo Stato di Vrbino. Indi chiamato al seruigio dell'Imperadore Carlo Quinto lo seguitò con la condotta d'altri mille santi, all'impresa d'Algieri, doue a vista dell'essercito Cesareo segnalò con questa memoranda attione l'heroico suo valore, che fermatosi sopra vn ponte di legno vicino alla porta di quella Piazza, sostenne vigorosamente, opponendosi con vna picca in mano, l'impeto di tutto l'essercito barbaro guidato da Astanaza, e nulla curando il folto de' dardi, che i nemici li facean piouer' addosso, quasi fortissimo muro alla fanteria Italiana, trattenne tanto, che le diede tempo, saluando molti, che ne sarebbono periti, di ritirarsi senza disordine. Indi seguitando il seruigio del medesimo Imperadore nelle guerre, che fece in Germania, fu da Alessandro Farnese contra il Duca di Sassonia, e'l Langrauio d'Hassia con nobilissimo carico adoperato, & hauendo acquistato fama, non meno di prode, che di prudentissimo Capitano, fu poi di là richiamato da Papa Giulio Terzo che con grossa banda de' Caualli, e dichiaratione di qualificato stipendio, durante la sua vita, destinollo per guardia, e quiete della prouincia di Romagna. Ma sopragionta poi l'occasione della guerra di Siena; il Duca Cosimo de' Medici procurò di tirarlo al suo stipendio, essendo quella impresa fatta a nome del medesimo Imperadore, e ritrouossi per la prima fattione alla rotta d'Ascanio della Corgna a Chiusi. Hebbe in luogo di Pietro dal Monte la cura di Camolia. Fu poi spedito a Prato, per difenderlo

derlo da Pietro Strozzi, e finalmente ſotto Siena meritò con applauſo vniuerſale la Carica di Maeſtro di Campo Generale. Per tutte l'auuerſità, ch'egli poi ſofferſe nel Pontificato di Paolo Quarto non laſsò di fedelmente ſeguitare il ſeruigio del Re di Spagna, ſegnalando il ſuo valore, e nelle guerre di Campagna, & in quelle de' Paeſi baſſi, fatte ſotto il comando del Duca d'Alua. Conduſſe buona parte di Spagnuoli in Francia poco auanti la conchiuſione della Pace di Cambrai, doppo la quale trasferitoſi per graui negotij alla Corte Cattolica terminò in Madrid la ſua vita egregiamente, carico di gloria, nel 1569.

Fu di corpo grande, e robuſto: hebbe occhi viuaci, e lucenti, con faccia, che hauea del roſſo.

STE-

STEFANO BATTORI
RE DI POLONIA

STEFANO Battori Re di Polonia, il qual possiamo ben gloriarci di hauer veduto nell'età nostra, fu, per prudenza, e per virtù di guerra cotanto chiaro, che pareggiò i piú rari del tempo addietro: perche non sol di vn Regno di Polonia, ma di molti altri vgualmente degni pareua egli meriteuole.

Ve-

Vedendo dunque i popoli di Transiluania, che oltre il suo nascimento nobilissimo, era in lui vn cumulo di vere lodi, il vollero per Signor loro. La onde, hauuto quel Dominio, attese con diligenza a rassettarlo, & a mantener le ragioni sue: il che fu la cagione, che egli assalisse Palota, Terra fortissima, guardata da gl'Imperiali, e l'espugnò. E, perche i meriti di tanto Principe già il chiamauano al sommo Scettro; da i Baroni di Polonia fu eletto Re. Diede egli all'hora addosso a i Danzicani, che si erano ribellati, e li rimise al giogo. Quindi, rotta la guerra con Giouanni di Basilio, Duca di Moscouia, il quale, entrato nel suo Regno, gli haueua fatti di molti danni, ragunò vn'essercito di quaranta mila caualli, e sessanta mila Fanti; & assalito Polosco, l'espugnò; e parimente Socolo, e Sussa; e racquistò vn grandissimo paese. Hauendo poi messa insieme assai più gente, percioche erano seco dugento mila huomini, passò nella Moscouia, e combattè Vsuiatto, Vellico, & altre Città fortissime, e le ridusse tutte sotto di sè. E, per finir le differenze trà lui, e'l Moscouito, il richiese a battaglia da solo a solo, la quale non accettò il nemico: ma, mentre egli teneua assediata Plescouia, si stabilì la pace, come gli parue; con hauer dilatati in questa guerra i confini del suo Reame più di ottocento miglia. Nè molto tempo appresso, vscì del Mondo, d'anni cinquantaquattro il 1586.

Era Stefano di persona giusta, e trauersata: la carnagione hauea colorita: gli occhi castagnicci: e la barba, e i capelli neri.

MAR-

M. ANTONIO COLONNA DVCA DI PALIANO, DI TAGLIACOZZO E DI MARSI GRAN CONTESTABILE DEL R. DI NAPOLI.

MARCANTONIO Colonna Principe Romano, trà più celebri Capitani de' ſuoi tempi, fece altamente riſplendere il ſuo valore. A pena vſcito dall'adoleſcenza de gli anni, entrò nella maturità delle glorie. Generale de gli Huomini d'arme, e Capo della terza parte dell'eſercito Imperiale, ſotto

ſotto Siena trapaſſando ferocemente il ſoſſo, che le faceua oſtacolo; ruppe, e fugò la Caualleria nemica: per lo che ſi riportò vittoria di Pietro Strozzi, e dell'eſſercito di Francia. Fu ſimile a queſti principij il corſo felice delle ſue magnanime impreſe. Quindi eletto Capitano Generale di Santa Chieſa da Pio Quinto Pontefice di fama ſingolare, e d'integrità memorabile: fu nella medeſima Giornata Luogotenente Generale della Lega contra l'Imperador de' Turchi Selimo, e contr'a tutte le forze vnite di quel Tiranno. Che però ben corriſpoſe l'effetto della ſanguinoſa battaglia alle religioſe ſperanze di Marcantonio, preconcette coll'aura di così pio promotore, ed eſpreſſe nel proprio ſtendardo ſotto l'Imagine del Crocifiſſo in queſti caratteri. IN HOC SIGNO VINCES. Percioche in conſeguenza di ciò preſſo al Golfo di Lepanto l'innumerabile armata nauale de' Turchi reſtò vinta, e ſconfitta. Laonde il Senato, e Popolo Romano riconoſceuole del merito rinouò nella perſona di lui l'antico, e per molti ſecoli diſuſato premio del Trionfo. Morì queſto Capitano in Caſtiglia nuoua d'anni quarantanoue; ſendo Vicerè di Sicilia, e Capitano Generale dello ſteſſo Regno; chiamato a più ſourane occaſioni, ed a nouelle impreſe dal Rè Filippo Secondo l'anno 1584. Nè dopo la ſua morte il medeſimo Senato Romano reſtò di teſtificar la ſua virtù: ma per vltim'vfficio gli ereſſe nel Campidoglio vna Statua, accompagnata dalla ſeguente Inſcrittione.

M. ANTONIO COLVMNÆ
CIVI CLARISSIMO
TRIVMPHALI
DEBITVM VIRTVTI
PRÆMIVM
VTILE POSTERITATI
EXEMPLVM
GRATA PATRIA
POSVIT
EX S. C.
ANNO MDXCV.

Così con vn Marmo hebbe premio il valore di chi fu sempre lo scoglio de' suoi nimici, lasciando incerto chi dasse più vita al suo nome; o i colpi d'vna spada, o pure i colpi d'vno scalpello.

Fù di grande statura: di carnagione alquanto bruna, d'occhi neri: e di barba simile.

ALES-

ALESSANDRO FARNESE
DVCA DI PARMA.

ALESSANDRO Farneſe, Principe di Parma, e di Piacenza, Nipote di Filippo Secondo Re di Spagna, nato per dar fama al nome guerriero, e gloria alla virtù Latina, dopo eſſere ſtato ne gli anni ſuoi giouanili a i Gurzolari, & a Nauarino contra le forze de'Turchi, doue diede il primo ſaggio del

ſuo valore, andò nel 1577. in Fiandra, quando tra' Spagnuoli, e gli Stati vicino a Namur ſotto Don Gio. d'Auſtria, Fratello, e Generale del Re di Spagna, ſucceſſe la memorabile battaglia di Geblurs. Iui Aleſſandro conducendo la Caualleria, non lontano dal Caſtello di San Martino ſcontrò i nemici, e valoroſamente con occiſione di otto mila di loro li ſuperò. Poco doppo commeſſagli da Don Giouanni, all'hora indiſpoſto, l'impreſa di Limburgo, eſpugnò la Città, e riduſſe quella Prouincia all'vbbidienza del Re. Venuto a morte Don Giouanni, nominato egli Gouernatore, e Generale dell'armi nella Fiandra, con tutto che ſi trouaſſe aſſediato l'eſſercito Regio dalle forze all'hora accreſciute, e fatte potentiſſime de gli Stati ribelli, vſcì in campagna, pigliò molte Piazze intorno alla Moſa, e nella Gheldria, e con induſtria, e prudenti trattati, diſgiunte le Prouincie Vallone dalla confederatione de gli Stati, alle parti del Re le riduſſe. Indi attaccato Maſtrich, Città di grandiſſima importanza al conquiſto di quei Paeſi, con aſſedio, & aſſalti la domò; eſpugnò Tornai: contra gli aiuti altrui ottenne Oudenardo: coſtrinſe a renderſeli Doncherche, Ipre, Dondermonda, & altre Piazze, parte a viua forza, parte a patti conquiſtate. All'induſtria, e valore dell'iſteſſo ſi deue la reſa di Gruninga, e l'acquiſto di Zutſen; Per degna proua della ſua generoſità aſſediò la gran Città d'Anuerſa, tenuta ſin'all'hora inſuperabile impreſa, non d'altri degna che d'vn'Aleſſandro: & in tanto eſſendoſeli reſo Gant; tornato a deuotione del Re Bruſſelle: & in oltre preſo Neomaco, e Malines, con altri luoghi principaliſſimi della Fiandra, vinſe final-

finalmente la pertinacia de' combattenti in Anuersa, e con ingegno, e valore incomparabile, contra gli aiuti dell'Armata Olandese, di popolo indomito trionfò; Per tante vittorie contra gli heretici riportate fù dal Pontefice Sisto Quinto solennemente honorato dello Stocco, e Cappello, doni, che a Prencipi segnalatamente benemeriti della Chiesa si sogliono dare. Di più fabricò, come emolo delle antiche glorie de' Romani, vn ponte sopra il gran Rheno, per poter' a suo volere in ogni parte assalire gl' inimici; e come degno di più vite in più luoghi a gli esserciti comandando, in vn tempo stesso nella Fiandra, nella Frisia, e nella Francia, tre poderosi campi d'arme reggeua. Intanto, morto il Duca Ottauio suo Padre, successe egli nello Stato hereditario de' Farnesi: pur dalla guerra non partendosi, anzi più generosamente seguitando l'imprese, hebbe in suo potere, doppo d' hauer superata Vattendoca, Venlò, & altri forti, il Castello di Vaus. Guerreggiando a i liti dell'Oceano, assediò, e contra i soccorsi d' Inghilterra, prese l'Esclusa: Due volte per comandamento di Filippo Secondo in Francia trasferissi, & vnito con Vmena andò a soccorrer, contra il fortissimo Arrigo Quarto, la Città di Parigi, e dall'assedio la liberò, come fece Roano, che per lui dall' assedio si sciolse, e doppo ricchi, & innumerabili acquisti, non dirò di Città, ma si bene di Prouincie, hauendo ridotta all' obbedienza del Re suo Signore tutta la Fiandra mediterranea, tolto all'età sua più gloriosa, di 46. anni in Arasso morì nel 1592. Principe, che come da popoli, co' quali conuersò, fù sempre amato, da stranieri riuerito, da nemici temuto, così sarà da' posteri ammira-

mirato, e proposto per essempio di valore, e prudenza militare, a' suoi Romani antichi in nessuna parte inferiore. Ond'a ragione in Roma sù'l Campidoglio espresso in vna Statua continuamente trionfa, e dopo che non gli auanzan nimici, combattendo con l'Età, egli le vince, & è vn muto panegirico di se medesimo. In termine così angusto di vita strinse il valore di più secoli, & allhora che le sue ceneri furon portate alla tomba, corse gloriosamente il suo Nome a viuere in vn Colosso.

La sua statura fu mediocre: hebbe fronte alta, e fu di capello biondo.

GIO-

GIOVANNI ZAMOYSKI DE ZAMOSCI POLACCO.

GIOVANNI di Zamoſcia di ſangue nobile, e d'animo grande, e quaſi nuouo Ceſare non tanto nell'armi chiaro, quanto per lettere famoſo, nel 1573. fu Ambaſciadore in Francia a chiamare Arrigo di Valois Fratello del Re, il quale era ſtato eletto allo Scettro della Polonia. Poi, eſſendo ſucceduto Arrigo al

al Regno di Francia, fu egli nel 1575. mandato a Stefano Battorio, il quale in luogo d'Arrigo al Regno fu promosso, co'l cui consiglio il Battorio gouernò sempre i suoi Stati; Fu creato prima gran Cancelliere del Regno, & alla fine perpetuo Generale dell'armi Polacche, e meritò sì co'l suo valore, che dal Re Stefano hebbe per Moglie la sua Nipote Criselda. Giouanni nella guerra contra i ribelli di Gedano fu il primo nell'opporsi, & vltimo nel terminar le contese, e ridusse il luogo a diuotione del suo Principe. Mentre il Re a Vielicoluch contra Gio. di Basilio, Duca di Moscouia, doueua combattere a campo aperto, per assicurar lo scontro, fatto vn ponte sopra il Dhuna, con ogni velocità andò ad espugnare la Fortezza di Vielisio, e munirla di sicuro presidio. Torna poi, & in compagnia del Re sotto Vielicoluch s'accampa, e con mine prende la Città per proprie forze inespugnabile. Indi con ponti di traui soggioga Zaualocia. Tra le neui, insieme co'l suo Re, prende Ostrouia a patti; & assedia la grandissima Città di Plescouia; e con sì gran terrore sforza, a farsi soggetta a Stefano quasi tutta la Liuonia; benche poi per mezo del P. Antonio Posseuino, Nuntio Apostolico, ne seguisse aggiustamento di pace. Più volte ruppe i Tartari; e di quà dal fiume Boristhene con tre mila Caualli de' suoi mise in fuga il Re barbaro, e sessanta mila di loro; nel cui confine per assicuramento del Regno mandò ad habitare colonie di Polacchi, e con la Fortezza di Saregrod pose freno alle scorrerie nemiche. Et in vna imboscata ammazzò Salomone Sbarouio, che in compagnia d'alcuni del Regno contra lui armati aspramente

mente congiuraua. Morì intanto il Re Stefano; e contra l'elettione di Massimiliano d'Austria nel 1588. succedendo Sigismondo, Figliuolo di Giouanni Terzo Re di Suetia, Giouanni Zamosci ruppe in campo le genti armate di Massimiliano, e poi anche l'istesso Massimiliano, che vi restò prigione, i cui dispareri dal Cardinale Hippolito Aldobrandino, Legato Apostolico, poi con nome di Clemente Ottauo creato Pontefice, furono prudentissimamente ricomposti. Opprime Giouanni le fattioni, e le turbolenze della Craccouia, & in battaglia affatto le disperde, a' ribelli come non inferiore d'animo, così superiore di consiglio. Mouesi contra i Turchi nella Moldauia; e stimolato dal Malaspina, Nuntio Apostolico, in gran pregiuditio dell'ardir nemico prende la Fortezza Clucinense, e gli Ottomani in molti scontri supera sì, che alla fine cedettero al valor di sì gran Capitano; e dalle lor barbare violenze rese sicuro il trauagliato Gieremia Valacco. Abbattè generosissimamente l'orgoglio del Palatino Michel Vaiuoda; & in parte vendicò la morte, che quest' empio Scismatico haueua data al Religiosissimo Cardinal Battorio, Principe di Transiluania. Guerreggiò con Giouanni Nassouio, Generale di Carlo, Duca di Surdemania, il cui Figlio ei fè prigione, e mandò l'essercito in fuga. Prende Volmaria per natura, e per arte potentissima, e Nouogrado inuincibile. Con le sue proue espugna Cherentia, Mariemburgo, Rureburgo, la Fortezza d'Ancelo, Felino, e nelle difficoltà ha maggiore la virtù. E dopo lungo, e pericoloso trauaglio soggioga Bialocamino. Poi graue d'età, hauendo vinto i Moscouiti, i Turchi,

& i Tartari; ripresa la Transiluania, la Valacchia, e la Liuonia, nelle sue battaglie sempre inuitto se ne morì nel 1595. Lasciando ne' suoi nemici quell'affetto, che ci congiglia la virtù, e ne gli amici quel dolore, che ne cagiona la perdita. E mentre nella sua fredda età non si mostrò meno ne' militari ardori infiammato, lasciò addietro vn nome veramente diuino, come quello, che di se stesso empie ogni parte.

Fu di mediocre statura, trauersata di persona, di spalle alte, & hebbe ritonda testa.

HEN-

HENRICO IIII RE' DI FRANCIA, E' DI NAVARRA

HENRICO Quarto, della valorosa Famiglia de' Borboni, detto il Grande, nacque nella Città di Pau, Capo del paese di Bearne nell'anno 1554. e nella generosità imitando il Padre, sin da Fanciullo si auuezzò a sofferire l'asprezze della vita. Fu Re di Nauarra, e di sedici anni per mantenimento dello Sta-

lo Stato conduſſe in Campo gli eſſerciti. Poi, come proſſimo di ſangue, ſucceſſe in morte d'Henrico Terzo allo Scettro della Francia, e con la ſpada s'aperſe la via all'ampiezza del Regno. Nella giornata d'Harens ruppe il ſormidabile ſcontro della Lega. Strinſe con modi ſtrani, e con forze incomparabili Parigi; onde molti luoghi al terrore di sì gran nome volontariamente ſi reſero. Pur con graui aſſedij gli conuenne eſpugnare Amiens, e le Fortezze più principali della Francia. E finalmente co'l pericolo della propria vita conquiſtò l'heredità della ſua Corona. Aleſſandro Farneſe Duca di Parma, il Conte di Mansfelt, & Alberto Arciduca d'Auſtria contra lui co' loro eſſerciti in vano s'adoperarono; & accrebbero non terrore, ma teſtimonio alle forze di così inuitta virtù. Sotto Clemente Ottauo riconciliosſi con la Chieſa Romana; & in virtù d'opera sì degna eſſendo riceuuto in Parigi, e da Catholici riconoſciuto, ampliò lo Stato, e dilatò le forze. Per la prudenza d'Aleſſandro Cardinal de' Medici (poi Leone XI.) Legato del Papa, con la Corona di Spagna tornò in pace. Nel 1600. moſſo dalle ragioni del Marcheſato di Saluzzo fè guerra a Carlo Emanuelle duca di Sauoia, a cui preſe molti luoghi, e la famoſa Fortezza di Momigliano; ma, eſſendo Legato Apoſtolico Pietro Cardinal'Aldobrandino, gran Nipote di ſaggio Ponteſice; con honorate conditioni terminosſi la conteſa. Superò alcune inſidie contra la propria perſona: oppreſſe molte ribellioni: & eſſendo entrato nella Franca Contea, ridotta la Borgogna, pacificata la Prouenza, vinta l'oſtinatione della Fera, e ricuperata Marſiglia,
nel

nel suo Stato con l'armi fermò la pace. Da Maria de' Medici, sua Consorte, hebbe generosissima successione, e di se degna, come chiaro si scorge in Lodouico XIII. pompa de' secoli, gloria dell'armi, e honor de' Regi. Vnì egli la prudenza alla fortezza; e magnanimo, e religioso fu non tanto Re, quanto Padre della Francia. Ma sotto il colmo de' prosperi successi a' suoi desiderij mancando, con due ferite dal coltello d'vn traditore fu morto: e grand' Hercole della Gallia, dopo la vittòria di tre battaglie campali, trentacinque riscontri d'armate, cento quaranta combattimenti, e trecento assedij terminò la vita, nell' anno 1610.

Fu di mediocre statura; con volto venerabile, e con naso aquilino: hebbe occhi viuaci, e fronte spatiosa.

PER

DON PIETRO CONTE DI FVENTE.

PER molti diſordini di Gouerno, che cagionati dalla lontananza del Duca di Parma altroue impiegato, ſuccedeuano nella Fiandra, fu dal Re Filippo Secondo ſpedito a quella volta Don Pietro Enriquez Conte di Fuentes, Caualier più di nobiltà, che di fortuna, con particolari commiſsioni di rimediare a gl'in-

gl'inconuenienti, che in quei Stati succedeuano. Arriuò egli nelle turbate Prouincie della Fiandra, e per la morte, che seguì del Duca Farnese, pareua, che fusse giunto più alla successione del carico, che al riparamento del male. Ma egli per ordine del Re hauendo dichiarato Gouernatore il Conte Pier' Ernesto di Mansfelt, il Fuentes restò poi sopra intendente de' consigli de' Paesi bassi, per esser Caualiere nelle sue attioni insieme ardito, e prudente: Però con molta sollecitudine operò, che si riunissero le vecchie militie; & assoldonne delle nuoue: e nel 1595. egli in effetto con autorità suprema gouernaua, e prouedeua a' bisogni della Fiandra. Mandò il Marchese di Varambone a danneggiar la Piccardia; il Verdugo ad opporsi al Duca di Buglione, & a Filippo di Nansau; il Principe di Cimai contra il Balagnì nelle parti d'Enau, e d'Artois; & il Mondegnone ne' confini della Gheldria contra i grandi apparecchi di guerra de' Popoli ribelli, e de' nemici aiuti. Andò poi egli, & assediò ne' confini della Francia Ciastelletto, frontiera al Castello di Cambrai, e presolo, da gli sforzi de' contrarij fortissimamente difeso. Non lunge da Perona hebbe la Terra di Clerì. Presso Dorlans ruppe la Caualleria Francese, che giungeua all'aiuto di quella Piazza, la quale, vltimamente, dal suo valore fu acquistata. Indi attaccò la Città di Cambrai, e contra la violenza di molti soccorsi con incomparabil gloria la prese; & all' vbbidienza del suo Arciuescouo la ritornò. Andato intanto l'Arciduca Alberto d'Austria al Gouerno della Fiandra, con gran mostra d'armi incontrollo. E, preso il regimento dal Cardinal'Alber-

to,

to, il Conte dalla ſopra intendenza di quei popoli partiſſi. Poi ſu deſtinato in Italia al gouerno di Milano, oue giunſe intento a' diſegni d'arme, e di grandezze. Et, eſſendo nata per lo Marcheſato di Saluzzo grauiſſima guerra tra'l Re di Francia, e'l Duca di Sauoia, trattò co'l Cardinale Aldobrandino, Legato Apoſtolico, che nell'accordo non v'interueniſſe pregiudicio alcuno del ſuo Re. Se ben'amico d'armi, dopo che fu ſtabilita la pace, per le gran ſpeſe fatte, & i diſagi ſofferti ſi dolſe, di non hauer potuto impiegare il ſuo eſſercito a' danni delle genti d'Henrico. Vago d'accreſcer' il dominio, e le forze della Spagna, hebbe in Francia gagliardi intendimenti co'l Birone. Tentò ſegretamente di porre in effetto l'impreſa di Marſiglia; ma alla facilità del deſiderio non corriſpondendo la difficoltà dell'opera, nella pace inquieto dirizzò in Italia i ſuoi diſegni, ad impoſſeſſarſi del Marcheſato del Finale, & acquiſtar porti in mare. Come anche con ogni sforzo cercò di ſuolgere i Grigioni dalla confederatione fatta co'Vinitiani, e di render' inutile l'vnione, che haueuano con la Francia: e formidabile nelle ſue minaccie, lor fè tollerare il Forte Fuentes, che da ſe nominato ei fabricò, per chiuder' il paſſo, a chi da' Monti era, per venir mai in quelle parti all'acquiſto di Milano: e prontiſſimo in ogni altra occaſione ſempre egli per lo ſuo Re aſſoldò genti, e formò campo. E, doue nella Fiandra hauea combattuto con l'armi, nell'Italia guerreggiò co'l timore. E d'ottanta cinque anni nel 1610. mancò di vita.

Fu di ſtatura giuſta; di capello nero: & hebbe aſciutta, e piccola teſta.

CAR-

CARLO DE LONGVEVAL CONTE DI BVQVOY.

CARLO della nobilissima Famiglia di Longue-ualle, Conte di Buquoij, e Caualiere del Tosone, nato in Arasso, Città della Fiandra, in quelle guerre da piccolo alleuossi, e dotto non meno nella varia cognitione delle lingue, che nella vera maestria dell'armi, seguendo le vestigie de'suoi maggiori,

ardito, e forte, nel tempo dell'Arciduca d'Auſtria, difeſe la propria Patria dalli graui aſſalti del grande Henrico Quarto: e nella preſa d'Oſtenden, e d'altri luoghi importanti fece moſtra ſegnalatiſsima della ſua generoſa virtù. Onde meritò dallo ſteſſo Arciduca, d'eſſer mandato all'Imperadore Matthias nelle guerre pericoloſe della ſolleuata Germania. Andouui egli da tutti amato, e contra i ribelli di Ceſare tolta gente dall'Auſtria, e giunto in Boemia, per non hauer ſeco gran numero di ſoldati, non lunge da Camnino furon le ſue bande dallo ſcontro del Mansfelt danneggiate: e perciò ritirandoſi in Buduais, mentre, per la morte di Matthias, Ferdinando Re de' Romani gouernaua, aſpettò il ſoccorſo delle Corazze Vallone, e delli Caualli, e Fanti Vngheri, & indi moſſoſi contra il nemico, ruppe i ribelli, miſe in fuga il Mansfelt, e fè gran bottino di pretioſe robbe. Poi, dirizzando verſo Vienna, preſe Frambergh, & altri luoghi, e tra l'Auſtria, e la Boemia acquiſtò Grazen, Terra groſſa, e forte. Indi, perche la preſtezza è grand'arme in vn Capitano, mandato il Dampiero contra i Moraui, andò egli verſo Praga, e tra via hebbe i luoghi di Pechen, e Thain, & eſpugnò la Piazza di Peſca (benche poi da'nemici fuſſe racquiſtata) e guadagnò il forte Caſtello di Roſembergh. E perche (mentre gli Elettori Imperiali dichiararono Ferdinando per lor Ceſare) i nemici eleſſero il Palatino per Re della Boemia, & il Gabor Tranſiluano fu creato Re dell'Vngheria, a sì ſtrane reuolutioni il Buquoij co'l Dampiero ſi riſtrinſe; e pure non ſenza qualche danno preſſo Vienna co'Boemi, e co'Moraui azzuffoſsi. Poſcia

ſcia il Buquoij, Maeſtro d'arte militare, conoſcendo, che'l nemico ſempre lontano deue tenerſi, gran Generale dell'Imperio trasferiſsi nell'Vngheria, e tagliando il paſſo a gli auuerſarij, non lungi da Poſſonia con poca gente (vanto della ſua gran virtù) buon numero di loro diſperſe. Come anche poi appreſſo Longhelois fè l'iſteſſo contra l'armi del Baron Feltez; e parimente non lunge da queſto luogo, ma non ſenza ſuo pericolo, per eſſergli ſotto morto il cauallo con cinque ferite nel giorno ſolenne delle Palme ottenne nobiliſſima palma de' ribelli. Poi, d'ordine di Ceſare vnitoſi con le genti di Bauiera fece acquiſto d'Horn; s'impadronì del forte, e preſidiato luogo di Pragadiz; e nato a generoſità di proue racquiſtò il perduto Peſca. Onde l'eſperto Capitano tra li pericoli valoroſamente arriuato ſotto Praga, in compagnia di Maſſimiliano Duca di Bauiera, Capo della Lega, contra ſeſſanta mila de'nemici attaccò battaglia, e con gran dubbio di vittoria, per eſſer'in diſauantaggio di ſito, ruppe vltimamente non ſenza miracolo la parte contraria, la quale, benche in Praga ſi ritiraſſe, iui anco fu ſuperata; e, datoſi l'vſurpator Palatino alla fuga dalle mani de gli Heretici ſi ripreſe l'antichiſſima Sede dell'Imperio, & a Ceſare reſtituiſſi; e dell'inſegne de' vinti nimici furon'ornati i Tempij di Vienna, e di Roma. Carlo in queſta battaglia ferito, mentre ſi curaua, anche atto alle vittorie, mandò Liectestain, a far l'impreſa del fortiſſimo luogo di Carlſtain; e poi egli dal colpo rihauutoſi, degno Capitan Generale del ſuo inuitto Auguſto, giunſe nella Marouia, e co'l terrore quella Prouincia, come inſieme la Sleſia, all'vbbidienza di

Yy 2 Fer-

Ferdinando Secondo ridusse. Hauendo poi ordine da Cesare, di spingersi con le sue genti in Vngheria contra Betlem Gabor, che occupata l'haueua, iui con accordo prese la Città, e la Fortezza nobilissima di Possonia, & vbbidienti gli si resero Altemburgo, Edemburgo, Tirna, Sitenaù, famose Città di pregio, e di valore. Alla fine sotto il formidabil Castelnouo tentò egli l'estremo delle sue forze; e postosi nella fronte de' suoi, (come era solito) volendo rincalzare alcuni caualli Vngheri, che vsciti erano a scaramucciare, non seguito da' suoi, e da vna gran sopragiunta di Caualleria, che sortì fuori, posto in mezo; essendogli vcciso sotto il cauallo, con sette ferite mortali nel petto, restò priuo di vita nel 1621. d'anni 52. Il corpo dal Conte Antonio Bilio, valorosissimo guerriero anch'egli in Germania, e Fratello della Moglie del morto Buquoij, fu trasportato a Vienna, e con pompa di militar funerale, e con vniuersal mestitia sepellito. Et hora, per gloria di sì gran Padre, Alberto vnico suo Figliuolo è meriteuol Generale della Prouincia d'Henò in Fiandra.

Hebbe Carlo statura giusta: e volto pieno, di colore oliuastro; e capelli neri.

FRAN-

FRANCESCO DI BONA CONTESTABILE DELA DIGHIERA.

FRANCESCO Bona, detto l'Aldighiera, mentre la Francia era da gli Vgonotti guerreggiata, cresciuto in falsa religione, mostrò come il cuore, così l'ingegno fiero: e benche egli da piccolo hauesse atteso a gli studij delle Leggi, pur giunto alla Corte di Francia riuolse la penna in spada: & hauendo ancor

cor giouane nel Delfinato, ſotto Monſignor di Mombrun, moſtrato il ſuo gran valore, fu egli in luogo del morto Mombrun, dopo qualche tempo eletto; & in queſta carica anco dal Re di Nauarra confermato, fece varie, e grandiſsime proue. Ne i confini della Sauoia conquiſtò Ciamberì, hebbe Veterolo, e molti altri luoghi a patti. Battè, e preſe Guiglieſtro: & il Caſtello di Queijras, riputato Piazza ineſpugnabile, ſoggettò alla corona de' regnanti Borboni. Poi nel Marcheſato di Saluzzo cercò con gran trattati di prender Carmagnola, tentò ſtrettamente la Città di Granoble, e racquiſtò Barcelloneta. Andando per ſoccorrer Freius alla riuiera di Prouenza, s'incontrò fra via nelle genti del Duca di Sauoia, e tagliandole a pezzi, fè, che lo ſteſſo Duca ſi ritiraſſe a Nizza. Prende finalmente, con grandiſsimo sforzo, l'aſſediato Granoble. Indi ſe ne paſſa in Prouenza, & aiuta il Valletta, che dall'armi del Duca era molto trauagliato. Preſſo Granoble ruppe in campo le genti di Sauoia guidate da D. Amadeo. Poſcia per qualche tempo contra l'armi auuerſe rinforzate da varij aiuti combattè con varia fortuna, e con ſiniſtri auuenimenti. Ma coll'occorrenza della tregua generale conchiuſa in Francia ſi terminarono i progreſsi del Duca Carlo Emanuelle di Sauoia. Poi da Clemente Ottauo ribenedettoſi il Re Henrico Quarto egli ritiroſsi alla Corte, fin che per le pretenſioni del Marcheſato di Saluzzo banditaſi la guerra tra'l Duca, & il Re, eſſendo egli vno de' tre Generali dell'Armata, calando con le genti d'Henrico, velociſsimo nelle ſue impreſe, ſcorſe, & occupò i luoghi delle Vallate, e Montagne

di Mo-

di Moriana, e di Tarantasia. In premio del suo valore hauendo hauuto dal Re il gouerno del Delfinato, e creato gran Contestabile della Francia. Dopo che Vercelli fu preso da Don Pietro di Toledo, calò egli con genti sù l'Alessandrino, e con le sue proue da quei contorni fè disgombrare, e ritirar nel Milanese l'essercito del Re Cattolico. E ne'moti d'Italia sempre fu pronto con l'armi a'cenni del suo gran Re. Poi dichiaratosi Cattolico, venne in aiuto del Duca di Sauoia, che guerreggiaua contra i Genouesi, li quali da lui, e dal Duca, furono grauemente rotti, & egli vittorioso ritornandosene con nome chiaro appresso gli esterni, e formidabile a'nemici, nel 1626. morì carico d'anni, di ricchezze, di Stati, e di gloria.

Fu di statura grande, e forte di membra, & hebbe asciutto volto, & alta fronte.

GA-

GABRIEL BET. D.G P. TRNSILV.

GABRIEL Betlem, che Betlem Gabor in altra fauella diceſi, fu di ſetta Proteſtante, Principe della Tranſiluania, e feudatario della Caſa Ottomanna. Hebbe come fiera la mente, così vaſto il ſuo deſiderio. Egli con l'occaſione, che i Boemi eranſi ſdegnati con Ceſare per la depoſitione dell'Elettor Palatino,

latino, con loro confederossi; e posto in ordine essercito numeroso, entrò nell'Vngheria superiore, & ad vn tratto di Cassouia impadronissi. Poi apertasi la via all'Vngheria inferiore, fè acquisto di Castelnouo, di Vaizen, e d'altri luoghi. Mandò gente nella Morauia, e nell'Austria inferiore, e diuertì da gli acquisti della Boemia Carlo di Longueualle Conte di Buquoij, fortissimo Capitano dell'Imperio. Egli stesso intanto, come fulmine, auanzandosi, assediò, e prese la Città di Possonia, Metropoli dell'Vngheria; nel qual tempo il Palatino fu incoronato Re della Boemia, e nella Città di Praga solennemente riceuuto. Indi il Gabor verso Vienna inuiossi, e carico di rapine scorse il Paese, e prese Eberstoff, saccheggiò tutte le Ville, & abbruciò ogni luogo vicino. Indi, tornando in Possonia, depredò la Città di Ademburgh. Però contra sì fiero destruttore della Germania, fu creato Generale della Lega Cattolica il Duca di Bauiera; ma perche all'Imperadore sopra modo importaua il felice progresso del Palatino, che si era vsurpata la Città di Praga, e la Corona di Boemia, seguì fra Cesare, e'l Transiluano accordo di tregua. Nel qual tempo il Gabor fu eletto, e coronato Re d'Vngheria. Ma perche il Palatino, qual lampo apparso, e dileguato, era stato vinto in Praga, priuo dell'vsurpato Solio, e posto in fuga dal General Bauaro: il Buquoij, il Collalto, e Giorgio Setchi per Ferdinando voltarono l'armi contra l'Vngheria, e buona parte d'essa al Transiluano ripresero; se ben'egli sotto Castelnouo ammazzò il Generale Buquoij, e con indomita fortezza liberò quel luogo dall'assedio. Il pio Imperadore intanto vo-

lendo osseruare il trattato di pace, che per lo Transiluano faceuasi in Niclasburgo, conchiuse di perdonare a gli Vngheri; & il Transiluano, cedendo alla Corona, e consegnando la fortezza del Regno, su dichiarato Principe d'Imperio, e con pagarsegli certa somma di danari, gli fu permesso in vita il dominio della Città di Cassouia. Ma, perche appresso questo Principe alcuni ribelli dell'Imperadore dimorauano, egli, che era, come d'animo inquieto, così bramoso di nouità, mancò di patto a Ferdinando, & assoldati sessanta mila huomini, per la maggior parte dal gran Turco conceduti gli, passando il fiume Theisa acquistò facilmente la Città di Tirna, con molti luoghi; e valicato il Danubio, scorse vincitore fin'a'borghi di Possonia. D'indi con furia barbara passando nella Morauia, vi occupò molte Terre, e come hauesse serua del suo cenno la Vittoria, assediando gl'Imperiali, lor ridusse quasi a perire d'estrema fame. Poi, tra lui, e Ferdinando seguita sospensione d'armi, ritirossi nella vernata in Tirna, & iui licentiò gli aiuti Ottomani. Indi, in Transiluania fatto ritorno, con alcune capitulationi, terminò al fine con gli Ambasciadori di Cesare l'accordo della pace. Et in Cassouia celebrò con solennissime feste le nozze della sua Sposa, Sorella dell'Elettore di Brandemburgh. Ma, benche da'patti astretto, pur sempre ne'suoi pensieri variabile, come infidele a Dio, così infido a Cesare, nell'assedio di Nouogrado diede manifesto aiuto a'Turchi, che a danno di Ferdinando occupauano l'Vngheria; se ben poi il tutto con tregua prudentemente si ricompose, poiche il sauio Imperadore,

dore, nato qual'Hercole a continui trauagli, ſtimaua, più le guerre interne, che l'eſterne a gli Stati recar minaccie d'vltime ruine. Così il Gabor a sè vario viſſe, e dopo tante mutationi di ſtato finalmente, nel 1529. l'inquieto Principe diede termine all'incoſtanze della ſua vita. Degna per le prodezze d'eſſere ammirata, come per l'infedeltà compatita, riducendoſi in poluere quel Capitano, che tante Prouincie inceneri, quel Capitano che per eterna diſauentura morendo, non potè mandar l'anima là, doue in prima haueua mandato il ſuo Nome.

Fu di buona ſtatura; trauerſato di perſona; forte di membra, & hebbe gran teſta.

AMBROSIO SPINOLA MARCHESE

IL Marcheſe Spinola, ſplendore della Republica di Genoua, e della militia Italiana, fu religioſo, e forte Capitano de'noſtri tempi, e nato alle guerre crebbe alle vittorie; moſſo da generoſità, giunſe egli la prima volta nella Fiandra con otto mila huomini del ſuo aſſoldati, in aiuto dell'Arciduca Alberto d'Auſtria, & vni-

& vnitosi con le sorze Regie afficurò la speranza de' trionfi. Essendo dichiarato Capo assoluto nell'assedio d'Ostenden, a tutti spauentoso, & inuitto, in breue espugnò la Fortezza, per tre anni da gli altri tentata: e nel medesimo tempo diede soccorso all'Esclusa dal Conte Mauritio fieramente ristretta. Hebbe dal Re Catholico l'Ordine del Tosone; e creato Maestro Generale di Campo, e Gouernatore di tutti gli esserciti della Fiandra, nella Frisia vinse Odensel, & Linghen; e nella Gheldria, contra le genti del Conte Mauritio, con bellissimo ordine di guerra, acquistò Vactendonch, espugnò Grol, e vinse il fortissimo Rimbergh, e fè ritirare il Conte Mauritio dall'assedio, che per la vendetta de' progressi posto haueua alle mura del già perduto Grol. Fece poi tregua co' nemici; e perche l'otio non sciogliesse gli animi de' suoi, passò in Germania a lasciar' essempi del suo valore: ridusse all'obbedienza di Ferdinando la Città nobilissima d'Aquisgrana; e mentre i ribelli contra l'Imperio tumultuauano, generosamente nel Palatino soggiogò molti luoghi alla diuotione di Cesare; & intanto anche nella Fiandra fè ridurre in podestà del suo Re Catholico i Cittadini ribellanti di Vessel, e come in vna Prouincia guerreggiaua con l'opere, così nell'altra vinceua col nome. Finiti gli anni della tregua, ordinò contra gli Stati l'assalto di Giuliers. E contra gli Scozzesi, Inglesi, & Alemanni, e quasi tutti i Potentati del Settentrione, che al soccorso s'vnirono, sù'l fin di Maggio nel 1626. prese con insuperabil valore l'inespugnabil Bredà, famoso patrimonio della Famiglia di Nassau. Sotto Filippo Quarto andò in Spagna a riceuer gli honori

nori

nori de' suoi trionfi. Indi per le riuolte dell'Italia, le quali erano nate dalla pretensione di succedere al Ducato di Mantoua, egli fu eletto al riparo, & al gouerno dello Stato di Milano: e benche l' Imperadore, e'l Duca di Sauoia mouessero guerra contra i Francesi, che voleuano mantenere il Duca di Niuers nel nuouo Ducato, e lo Spinola con miglior consiglio persuadesse loro la quiete dell' Italia, fu egli nondimeno sforzato a porre l'assedio all'inuitta Fortezza di Casale, oue tra per l'età, & il poco gusto delle guerre infermò, & alla vittoria già vicino morì, chiaro di proue, e meriteuole di lode, con li suoi Padre di pietà, e contra i nemici Heroe di fortezza, nel 1630. Fu Capitano di somma prudenza; e l' ordine, con che egli caminaua, e presentaua l'essercito a'nemici, è gloria de' secoli moderni, che può recare inuidia a gli antichi.

Fu Ambruogio Spinola di buona statura, hebbe carnagione bianca, e pelo castagniccio.

CAR-

CARLO EMANVELLE DVCA DI SAVOIA, ET. C.

CARLO Emanuelle, Figliuol di Emanuel Filiberto, Duca di Sauoia, nato a custodire il passo d' Italia, che i Romani non sepper chiudere ad Annibale, nel valor dell'armi, a par d'ogni altro famosissimo; fu egli gran difensor della Fede; ed ancor giouane scoprendo, & in vn tempo vincendo l'occulte insi-

insidie del Bona, capo all'hora d'Heretici, e Condottiero d'arme Francesi, con arte riparò da gl'inganni de'nemici Carmognola, e prese Rauello; & assicurando il nobilissimo Marchesato di Saluzzo, tentò ogni sforzo contra la detestabil fortuna della peruersa Gineura. Chiamato da' Cattolici in Prouenza, adoperandoui l'armi di forza, e di perdono; hebbe alcuni luoghi per assalto, & altri per accordo. Poi tornò contra il Bona, che gli occupaua gli Stati del Piemonte, & animosamenta ritolsegli Bricherasco, e Cauor; e fè con stratagemmi ritirarsi il Crequì, che vittorioso a'danni della Sauoia liberamente se ne scorreua. Poi, tornato Henrico Quarto alla Fede Cattolica, in beneficio di quella Corona Christianissima impiegò le forze delle sue armi. Ma per le pretendenze del Marchesato di Saluzzo, hauendo da quel Re in guerra potentissimo riceuuti danni nella presa d'alcune Piazze, per opera di Pietro Cardinale Aldobrandino, Legato Apostolico di Clemente Ottauo, fu conceduto al Re ciò, che vi era di là dal Rodano, e dato al Duca, quanto ritrouauasi di quà dall'Alpi; e l'accordo con giuste conditioni estinse l'offese. Godè Carlo vn tempo i frutti della pace, & in questa, come ancora nella virtù, fu nuouo Augusto. Quando per ragione d'vna sua Figliuola, che restituir gli poteua le ragioni sopra il Monferrato date a Francesco Gonzaga in dote; mosse egli guerra a Ferdinando Cardinale di Mantoua, che era succeduto nel Ducato al morto Fratello; e di già Alba, & altri luoghi con valor d'armi preso gli haueua: ma l'vno dalla gente Francese aiutato, l'altro da gli Spagnuoli soccorso, furono

rono tra di se cagioni di graui successi. Durò con gran danno del paese alcuni anni quest'asprissima guerra; ne'quali il Duca dall'armi del Marchese dell'Inoiosa, Gouernator di Milano, Asti fortissimamente difese: come anche poi contra Don Pietro di Toledo generosamente operò, che Vercelli dall'assedio per gran tempo si riparasse; e benche finalmente le genti del Re Cattolico il prendessero, non senza perdita ottennero il nome della Vittoria. Nella guerra parimente della Valtellina, cagionata in Italia per gli acquisti iui fatti da gli Spagnuoli, si congiunse il Duca in Lega con Lodouico XIII. Re di Francia, e co' Vinitiani. E non seguendo aggiustamento alcuno, fatto il Re buon numero di valorose genti, prese molti luoghi nella stessa Valtellina, e poi mandò egli Monsignor dell'Aldighiera ad accrescer forze al Duca di Sauoia, che co'Genouesi sdegnato s'era. Però Carlo contra loro in compagnia de'Francesi riuolsesi; e d'arte, e d'esperienza incomparabile, prima non lunge da Ottaggio in campo li ruppe, e ne fè molti prigioni: indi co'l valore si auanzò fin dieci miglia presso Genoua; donde poi l'Aldighiera in Francia vittorioso al suo Re ritornossene: ma seguirono l'armi di Sauoia l'impresa, e con felicità posero sotto il lor dominio buona parte della riuiera de'Genouesi verso Ponente. Mossessi intanto il Duca di Feria, Gouernatore di Milano, e con grosso essercito giunto all'assedio di Verrùa, diede campo alla Republica di Genoua, di riprendere ageuolmente il suo, e torre anco dello Stato auuerso. Carlo all'hora punto non sgomentossi, e contra il Campo del Re Cattolico ragunan-

do forza, e sapere, non senza distruggimento de gli auuersarij mostrò valore, e riportò gloria. Ma, perche Carlo in questa guerra non appieno restò soddisfatto dell'aiuto, che d'ordine del Re di Francia gli venne, con occorrenza, che gli Austriaci non consentiuano, che'l Niuers succedesse al Dominio di Mantoua tra varij Pretendenti conteso per la morte del Duca Vincenzo, egli al Re di Spagna adherir volle; & vnitosi in Lega col Gonzalez Gouernatore di Milano, vincitore nel Monferrato a'danni del Niuers adoperò le sue armi. Ma, dalle genti di Lodouico XIII. di Francia, contra lui sdegnato, essendogli presa Susa, fu costretto a quietarsi. Indi la guerra rinouandosi, e gl'Imperiali spogliando Niuers del Ducato di Mantoua; e nel Monferrato fortemente gli Spagnuoli, sotto la guida dello Spinola Gouernatore di Milano, stringendo la piazza di Casale, la gente Francese, per soccorrere il suddito del suo Re; primieramente buona parte della Sauoia pigliando, cominciò ad aprirsi strada, di poter'aiutare l'abbattuto Niuers; e giunta poi nel Piemonte, vi fè il conquisto della Fortezza di Pinarolo, e d'altri luoghi, che da vicino ageuolar le poteuano il passaggio al soccorso del Monferrato; onde posto fra tanti, e sì gran trauagli venne Carlo a terminar la sua vita nel 1631. Fu Principe grandemente liberale: & in ciò fuor di modo famoso, che come hebbe regio l'animo, così sempre co' Regi hebbe le sue guerre.

Fu di mediocre grandezza; d'occhi viuaci; di spatiosa fronte: & hebbe forte, ma agile la persona.

GIO-

GIO: TSERCLES CONTE DEL' S.R. IMPERIO, DE TYLI E DE MARBEIS.

GIOVANNI Tsercles Conte di Tylì Lorenese, tra' Capitani della Germania non men pio, che forte, fu per la Fede, Luogotenente dell'essercito del Duca di Bauiera, Generale della Lega sotto l'Imperadore Ferdinando Secondo. Egli nel miracoloso racquisto di Praga, oue molto adoperossi il valore

lore di Torquato Conti Romano, contra l'armi vſurpatrici del Palatino fè marauiglie della ſua generoſità. E non men potente, mentre il Mansfelt trauagliaua la Boemia, da'ribelli racquiſtò Egra, Slanchenualt, e la Città di Pilſen; e con batteria di molti giorni acquiſtò il forte, e munito luogo di Elembogen. Più volte in più luoghi ſcaramucciò con l'armi del Mansfelt. Poi fè ritirar lui, e'l Palatino da Dormſtat. Preſſo Heſt, in campo, con proue ſingolari ſconfiſſe il falſo Veſcouo d'Halberſtat, ſe ben poi nel Palatinato riceuè alcuni danni dalle ſchiere heretiche del nemico Mansfelt. Indi per iſuernare eleſſe, d'albergar nell'Haſſia; e ne'riposi ancor generoſo, Menden per aſſalto vi preſe. Alle genti di Danimarca tolſe Bauzemburgo, e Lauemburgo; e pari alle pugne annouerando le palme, come prima non lunge da Luter haueа fortiſſimamente ſuperato lo ſteſſo Danimarca, così poi, preſſo Volgaſt, ſcontrando lui ſteſſo co'l Figliuolo, sì fattamente li combattè, e ruppe, che appena la fuga perdonò alla lor vita. E ben d'vn tanto Guerriero furono degne proue, vincer l'Halberſtat, abbatter'il Palatino, domar'il Mansfelt, e diſperdere il Danimarca; e con impreſe continuate ſcorrendo vincitore tutto il Paeſe, che tra l'Albi, e'l Viſurgo ſi ſtende fin'all'Oceano, conſtringerlo a ritornarſi ne'ſuoi Stati, e per mezo d'alcuni Elettori chiedere ſcampo dal Tylì, e pace da Ceſare. Ma ſopragiunto nella Germania Guſtauo Adolfo Re di Suetia, che nuouo Attila minacciaua la deſtruttione dell'Imperio; il Tylì, gran Generale d'armi, andò egli all'incontro dell'impeto Suezzeſe, e Germanico Achille non fu mai a ſe diſſimile nel-

le ſue

le sue generose proue. Presso Fildeberg fece vccisione delle genti del Re nemico. Indi prese Naubrandeburg. Assediò Magdeburgo, e con incomparabil forza, e miserabile, ma degna strage, lo soggiogò. Pur sopra modo auanzandosi lo Suezzese, e da Verben hauendo fatto disgombrare i Cesarei, fu forza, che il Tylì in Targermunda si ritirasse. Quiui, riprese le forze, e riordinato l'essercito, andò contra l'Elettore di Sassonia, il quale per l'instanza, che gli veniua fatta, della restitutione de' beni Ecclesiastici, teneuasi da Cesare offeso, & a' bisogni del Conte di Tylì, & a' seruigi dell'Imperadore non si dichiaraua, nè corrispondeua. Onde il Tylì mossesi a manifesti danni di quel Ducato. Punto da sdegno il Sassone ricorse al Re Suezzese, e con l'Elettore di Brandemburgh, s'vnirono in Lega contra il Conte, che già Lipsia, Città della Sassonia, haueua grauemente soggiogata. Il Tylì alla nuoua del forte essercito dello Suezzese, e del Sassone, che verso lui mouea le armi, calò da Lipsia, & attaccata in campo atrocissima battaglia, vinto dalla violenza della Fortuna, che in Gustauo faceua gli vltimi sforzi, riceuè il Generale Tylì rotta spauentosa, e per gran conseguenze memorabile; onde saggio, benche perditore, nella Bauiera ritirossi; e quiui anche Adolfo con l'armi penetrando, sì l'vna parte, come l'altra fè proue singolarissime. Ma poi, nel combatter vn Forte, vicino a Rain, fu il Tylì grauemente da vna palla in vn ginocchio ferito: e mancandogli il sangue, ma con il valore; poiche fin nell'età sua decrepita non perdonò alla propria vita, per dar morte a' nemici della Fede, terminò i

nò i ſuoi anni, ma non le glorie, nel 1632. Morendo vn Capitano, che fù la paura, e la ſicurezza de' Regni, nè potendo hauere più lunga vita colui, che ne tolſe tante. Laſciò addietro vna ſpada, che non può eſſere impugnata da mano più prode, non potendoſi dire, che rimanga otioſa, mentre, ſe da nimici difeſe il ſuo fianco, hoggi dall'oblio diſende il ſuo nome, non mancandogli altro per eſſere ſtimato la Fenice de' Capitani, ſe non eſſer rediuiuo.

Era di buona ſtatura: forte di membra: & hebbe occhi grandi: alta, e rugoſa fronte.

GOT-

GOTTIFREDO PAPPENHEIM

GOTTIFREDO Pappenheim gran Siniſcalco dell'Imperio, fu nella Germania Capitano di valore, e di generoſità ſingolariſſimo, e come ſtimato da gli amici, così temuto da gli auuerſari; e non mai apparecchiato nelle armi ſe non ad impreſe meriteuoli d'ogni lode. Nella guerra de' Villani in Auſtria

ſtria in fronte alla battaglia sì fattamente animò i ſuoi, che alla fine i ribelli ſuperò. Entrò in Effertingo, e preſidiollo; e loro poſcia in altre ſcaramuccie miſeramente diſperſe. Preſe Volſempitel, luogo per natura, e per arte quaſi ineſpugnabile. Indi con vna parte d'eſſercito aſſediando Lauengurgh, fè prigione il Duca Franceſco Carlo di Saſſonia; e ſottomiſe il luogo a Ceſare. E Maeſtro di Campo Generale preſe a patti Aluerſleben, doue il Duca d'Halſatia ſoggiornar ſoleua. Con aſſalti, e con ſcalate eſpugnò Volfinbutel. Mentre nel 1631. il Generale Tylì con le genti di Ferdinando Secondo aſſediaua Meydeburgh, egli fu il primo a ſalire ſopra la nuoua fortificatione, & il ſuo eſſempio fu pegno della Vittoria. Nella Saſſonia inferiore, con li preſidij cauati dal Ducato di Branſuich, contra i progreſsi del falſo Veſcouo di Brema, ſcorſe la campagna, e poſe a ſacco Scheninga, & Helſtadio; e per la Marca vecchia conducendoſi a Garlebem vcciſe quanti nemici del nome Ceſareo fra via ſcontrò. Indi voltoſi verſo Branſuich, quaſi tutti quei luoghi d'intorno (per toglier forze a'nemici) ſaccheggiò, e diſtruſſe. E però nella Dieta d'Ingolſtat riconoſciuto degno d'honore, come era di valore, fu dichiarato Generale del Campo volante de' Cattolici con diciotto mila combattenti; per trauagliar le ſtrade, e poſti delle militie de' Proteſtanti. Occupa Einbecca; & aſſediato dalle armi nemiche ſi difende generoſamente in Stada dal valore de' Finlandeſi. Nelle Prouincie d'Haſsia, e di Turingia, e nel Contado di Valdech contra fiere genti fieramente egli guerreggiò; e con prudenza militare ſtimò il terrore arme degna da diſper-

disperder'i Barbari. Fu intanto il Pappenheim da Don Consaluo di Cordoua, e dal Marchese Santacroce, Capitani degli Spagnuoli, inuitato alla difesa di Mastrich in Fiandra, stretto con fiero assedio dagli Olandesi: e sforzato fra via ogni contrario intoppo, velocissimamente se ne giunse al soccorso della trauagliata Piazza. Ma iui contra il Principe Mauritio, & il Conte di Nanssau non seguito da'Collegati attaccò infelicemente la pugna; e ferito, fu forza di ritirarsi. Per la perdita di Mastrich, & alla nuoua delli danni della Vestfalia ritornò il Pappenheim nella Germania; e, con lasciar vestigij di ruine, e di fuoco, passò per lo Ducato di Cleues, liberò Paderborn dall'assedio del Baudis. Indi s'impadronì d'Hidelschin. Poi si congiunse co'l Vvalstain, assoluto Generale dell'Imperio. E non molto lungi da lui, di già haueua espugnato Hall; ma per l'arriuo delle armi del Re Suezzese verso Lipsia, richiamato egli al Campo, e giuntoui, in soccorrer l'ala sinistra dell'essercito Imperiale colto d'vna palla d'artiglieria, e nello istesso tempo sentita la nuoua sicura della morte di Gustauo Re di Suezia, e certificato della sua propria; disse: Lascio volontieri la vita, già che intendo esser'anco mancato il gran nemico di Cesare. E dentro vna carrozza incaminato verso Lipsia, tra lo spatio di vna mezza hora, morì nel 1632. Et in questa battaglia, doue tra' nemici morì vn bellicoso Re, restò fra'nostri vn Capitano di regio valore.

Hebbe statura giusta: naso curuo: e volto lungo, e fu agile di persona.

GVSTAVO ADOLFO
RE DI SVETIA

GVSTAVO-ADOLFO Secondo, Re di Suezia, nacque in Stocholmia (*Nouembre* 1594.) di Carlo Duca di Sudermannia e di Christina figliuola di Adolfo Duca d' Holsazia. Dall'Auo paterno ereditò co'l nome, e co'l valore, vn genio auersissimo alla Religione Cattolica. Imperochè Gustauo Primo, del-

dell'antica Regia Famiglia Ericsonia, liberando affatto la Suezia dal dominio Tirannico di Christiano Re di Danimarca, fu da'suoi acclamato Re; con legge, che mutando la forma del Principato d'elettiuo in ereditario, dichiaraua eredi dal Regno i discendenti maschi dell'istesso. Così venn'egli con la virtù propria a riportar nella sua Famiglia la Dignità Regia, la quale non seppe per lo suo cattiuo gouerno conseruarsi Magno Ericsonio, che regnò nel secolo decimoterzo. Ma peruertito Gustauo da Olao Pietro sbandì l'anno 1525. la Religione Cattolica dal Regno, introducendoui la Setta di Lutero. E Gustauo similmente, il Nipote, tenacissimo della superstizione dell'Auo; che non tentò in Germania contro la Chiesa Romana? Da Carlo, il Padre, hebbe occasione precisa d'essercitare in continue guerre la vita. Poiche per morte di Giouanni Terzo essendo ricaduto il Regno di Suezia al figliuolo Sigismondo Terzo, Re di Polonia, il quale presone il possesso vi lasciò al gouerno Carlo suddetto suo Zio: questi sotto pretesto della Religione Cattolica, ritenuta costantissimamente da Sigismondo, s'vsurpò l'anno 1597. il Regno: onde nacque fra'Polacchi, e gli Suechi, guerra crudele. Dall'altra parte Christiano Quarto Re di Dania, per cagion de'confini, e per altro, mosse guerra a Carlo. A queste due s'aggiugne la terza guerra, ch'egli hauea co'Moscouiti per la Carelia Prouincia della Finlandia. Tra questi moti strepitosi s'alleuò dunque Gustauo: quando non hauendo ancor finito l'anno decimosettimo dell'età, gli morì il Padre, (*Ottobr.* 1611.) a cui esso succedè nel Regno, e ne'trauagli di tre guerre

con nemici potentissimi. Ma ancorchè in età immatura, non cedette però a niuno di quelli. Perchè a vn tempo medesimo seppe difender la Carelia contro i Polacchi, e Moscouiti: e resistendo a quei di Danimarca, ridusse quel Re in angustie grandissime. Onde il Re d'Inghilterra, e gli Olandesi, per timore dell'ingrandimento di Suezia con la depressione di Danimarca, furon mezani d'vna tregua tra quelli due Regni (*anno 1612.*) la quale fu poi fermata in lega. Nè con minore felicità diede fine alla guerra co' Moscouiti: perche (*anno 1614.*) assediando Gustauo la Città di Plescouia, posta nella Russia, a' confini di Liuonia, ruppe vn'essercito di 24. mila Moscouiti, che veniuano a soccorrerla; e costrinse la Città a rendersi: e continuando la guerra sforzò i nemici a ceder libera in perpetuo alla Corona di Suezia la Prouincia suddetta della Carelia. Contro i Polacchi difese il Regno vsurpato dal Padre: Entrò nella Liuonia: con la presa di Riga, tentata più volte infelicemente da Carlo, s'impadronì di quella Prouincia, e della maggior parte della Curlandia. Per la Pomerania entrò nel Regno di Polonia. Nella Prussia occupò Marieneuerda, Città posta di là dal Vistula; e sotto Gaudenzo ruppe i Polacchi. Occupata dipoi Strasberga, entrò nella Massouia, scorrendo liberamente quella Prouincia. Finalmente (*anno 1629.*) terminata con questi ancora la guerra con vna tregua di sei anni; la fortuna gli porse nuoua occasione di combattere. Perciochè cospirando alcuni Prencipi Protestanti, & altri, contro la Casa d'Austria; elessero per Capo della guerra Gustauo. Accettò egli l'impre-

l'impresa, con questa condizione tra le altre: Che i luoghi, che conquistasse, se eran de' Protestanti, a' loro Padroni si rendessero; ma se de' Cattolici, restasser liberi a lui. Con quest'accordo messi insieme ventimila soldati, la maggior parte veterani, e sotto'l suo comando esercitati nelle guerre passate, ne spedì (*Marzo* 1630.) cinquemila co'l Colonnello Tubal ad assicurare la Città di Stralsunt, dou'egli teneua presidio; & occupare come seguì, l'Isola di Rughen. Esso poi co'l resto dell'Armata (*Giugno* 1630.) si parte da Stocholmia: & arriuato felicemente a Rughen prese Haga, & Vsedon, Isolette a quelle vicine. Pose l'assedio a Volgast, e dopo cinquanta giorni l'hebbe a patti. E preuenendo il disegno di Torquato Conti, occupò Stetino, Metropoli della Pomerania, rendendo con le fortificazioni, che vi fece, vani i tentatiui degli Imperiali. Con la presa di Damgart, e Rubniz, s'aprì il passo libero per lo Stato di Micchelburgo. Su'l rigor dell'Inuerno (*Gennaro* 1631.) assediò le Piazze di Groffinghen, e Gherz, e ne scacciò il presidio Imperiale. Così, toltone Grisbald, tutta la Pomerania, e la nuoua Marca sin'all'Odera, vennero in pochi mesi in suo potere. Con sì veloce corso di prospera fortuna occupò l'vno e l'altro Brandeburg: prese per assedio Demino, e Colberga, Piazze fortissime: Et all'auuiso dell'apparecchio, che'l Generale Tylì faceua di gente, munì tutti i passi della Pomerania; sì chè l'essercito Cesareo non potè penetrar' in quella Prouincia. In due giorni prese per assalto Francfort all'Odera, con morte di millecinquecento Imperiali. Indi conducendo per vie inaccessibili l'artiglieria, pose l'assedio a Lansber-

Lansberga, e costrinse quella Piazza a rendersi. Haueua in questo mentre Tyli saccheggiata la Città di Maddeburgo, senza che'l Re per le procrastinazioni vsate seco dagli Elettori di Brandeburg, e di Sassonia, hauesse potuto soccorrerla. Onde a tal' auuiso si riuolse all'assedio di Grisbald, Piazza restata sola agli Imperiali nella Pomerania; e dopo alcuni giorni d'assedio l'ottenne a patti. Per ricuperar'affatto il Ducato di Micchelburgo, fa dalle sue genti assediare Rostoch, e Vismar; e se ne impadroniscono. Et egli trattanto occupata Tanghermonda, e Verben, posti su'l Fiume Elba, vi fermò sopra vn ponte di barche, accampando l'essercito tra le due Piazze su l'vna, e l'altra riua del fiume. Così venne a diuertir l'armi Cesaree dallo Stato del Langrauio d' Hassia. Volle valersi il Tylì del medesimo artificio: e per fare sloggiar' il Re di sotto Verben, & astrignerlo a combattere, entrò coll'essercito nella Misnia; & in due giorni d' assedio conquistò la Città di Lipsia. Venne però l'Elettor di Sassonia astrettto ad vnirsi con Gustauo: e questi, lasciato a Verben presidio bastante, s'auuiò coll'Elettore verso Lipsia. A tal'auuiso fu dal Tylì occupato vn sito eminente della pianura di quella Città, co'l quale sfuggiua il vento, che a drittura veniua a ferir'in faccia i nemici. Ma Gustauo, vedendosi preuenuto nel sito; voltando al destro lato, si chè il vento non poteua ferire se non per fianco; sfuggì il danno, che poteua venir' al suo essercito. Cominciossi la battaglia *(16. Settembre 1631.)* che durò cinque hore: & il Re, hauendo prima dalla sua parte rotta la Caualleria Cesarea, e rimessi in ordinanza i Sassoni, già posti in fuga; restò con

la

la vittoria padrone del Campo. Dopo questa rotta, che fu la maggiore, che a'nostri tempi habbia riceuuta l'Imperio, l'Elettore in capo a due giorni ricuperò Lipsia: e Gustauo, occupata Erfordia, si rese padrone del Principato d'Henneberg. Mossosi poi verso la Franconia, con la presa d'Herbipoli, tutto quel Circolo, e le Città poste su'l Meno, si ridussero a diuozion sua. Partito da Francfort, si mosse verso Mogunzia; e dopo vna braua resistenza di tremila Spagnuoli, che la difendeuano, l'ottenne a patti. Nè l'armi, che sotto la sua direzione s'impiegauan'altroue, prouaron meno propizia la fortuna. Poichè i Sassoni, entrando nella Boemia, occuparono Praga, & Egra. E l'Horn *(Genn. 1632.)* soggiogò quasi tutta l'Alsazia: & entrando nel Palatinato, dopo l'occupazione d'Aisental, e d'altre Piazze, hebbe per assedio la forte Piazza di Bransfueld. Lasciando poi quella Prouincia, occupò la Città di Bamberga. Ma poco tempo potè ritenerla: perchè per non hauer gente bastante a difenderla, fu sforzato a lasciarla in abbandono al General Tylì; da cui, nella ritirata, ch'ei fece, gli furon tagliati a pezzi duemila soldati. Gustauo però desideroso di vendicar la rotta data all'Horn; ricuperata Bamberga, e presa a forza Donauerda, Piazza munitissima nella Bauiera, posta su'l Danubio; si mosse contro Tylì: il quale vnito co' Bauari, haueua piantati gli alloggiamenti al fiume Lecco, che diuide la Sueuia dalla Bauiera. Ma non potendo il Re passar quel fiume, per hauer Tylì distrutto vn ponte, che v'era; esso piantando cinque miglia sopra'l Campo Imperiale vn ponte di barche, fece passar gran parte dell'essercito, prima che i Cesariani se n'auuedessero.

dessero. Onde questi per impedire, e gli altri per difender' il passo, cominciaron vna battaglia fierissima (*22. Marzo 1632.*) nella quale restò similmente vittorioso Gustauo; e'l Generale Tylì feritoui mortalmente, in capo a tre giorni lasciò in Ingolstadio la vita. Dopo questa seconda vittoria inuitato Gustauo dagli Eretici d'Augusta, s'impadronì facilmente di quella Città, e di tutto'l Circolo della Sueuia. E dispostoui a suo volere il gouerno, entrò nella Bauiera: prese Monaco: e rouinando quella Prouincia, andò sotto la Città d'Ingolstadio. Ma disperando di prenderla per assalto, se ne partì; non volendo in terra nemica impegnarsi lungo tempo sotto vna Piazza: e ritornossene nella Sueuia. Con la morte del Generale Tylì era mancato al Re vn grand'auuersario: ma gliene sorse vn'altro forse più fiero; e fu Alberto Vualstain: il quale richiamato al supremo commando dell'armi Cesaree, s'era finalmente su'l principio d'Aprile mosso con ventimila soldati verso'l Regno di Boemia; & assediata Praga, la ricuperò in pochi giorni, per colpa de' Sassoni, che la guardauano. Indi, per far'vscir'il Re dalla Sueuia, e dalla Bauiera, si mosse verso Norimberga; e pigliando a forza Suauoch, s'accampò due miglia vicino a quella Città. Hauuto Gustauo quest'auuiso partissi con somma celerità; e s'accampò coll'essercito di là dal fiume Pegniz vicino a Norimberga: e benche inferiore di numero, presentò la battaglia a Vualstain. Ma non volle questi accettarla, disegnando, co'l temporeggiare, di consumar l'essercito del nemico. Gustauo dunque risolse di sloggiare, hauendo prima con vn'improuiso assalto la notte (*14. Settembr. 1632.*) fatta vna strage notabile

nel-

nell'essercito Cesareo. E lasciato Slamendorf alla difesa di Norimberga, partì co'l resto della gente verso la Franconia. Restò negli alloggiamenti Vvalstain: ma disperando di poter conquistare Norimberga, quattro giorni dopo si partì ancor'esso, abbrugiando gli alloggiamenti, e dando il guasto alla campagna. Giunto Gustauo in Herbipoli, si mosse verso'l Ducato di Vittemberga; e per diuider'il Duca di Bauiera da Vvalstain, mandò il Panir con buon neruo di gente in quella Prouincia. Separatosi però il Duca dagli Imperiali, per difender lo Stato; ricuperò la Piazza di Rain, posta ne' confini tra la Bauiera e la Sueuia. Ma Gustauo con gran celerità si mosse a ricuperarla; e con vna furiosa batteria costrinse i Bauari a lasciarla, vscendone seicento di loro con la sola spada. In questo mentre Vvalstain verso'l fine di Ottobre occupando Lipsia, necessitò il Re a partirsi da Vittemberga: il quale, richiamato dalla Bauiera il Panir, giunse con gran prestezza a Erfordia. Era l'essercito Imperiale coll'aggiunta delle genti di Pappenheim, di venticinquemila soldati: e quello del Re arriuaua appena a ventimila. Trouandosi dunque Vvalstain superiore di forze, risolse di presentar la battaglia: & informato del camino del Re, fermossi coll'essercito nella pianura di Lutzen, dieci miglia Italiane lontano da Lipsia, e dal luogo, doue fu l'anno passato rotto il Tylì, cinque miglia sole. In quella spaziosa pianura schierò Vvalstain l'essercito, & in vn fosso posto auanti alla Fanteria, nascose vn buon numero di moschettieri: e collocata in sito opportuno l'artiglieria, staua aspettando il nemico: il quale arriuato due leghe vicino agli

Imperiali, miſe inordinanza l'eſſercito, e tre hore innanzi giorno, fece marciarlo. Si trouaron'a fronte i due eſſerciti: e cominciata verſo l'hora di mezzo giorno (*16. Nou. 1632.*) la battaglia, la fanteria del Re, e'l fianco ſiniſtro della Caualleria, ſcacciati dal foſſo i moſchettieri, s'impadroniron di ſei pezzi d'artiglieria, voltandola contro gli Imperiali. Dall'altra parte il corno deſtro haueua meſſi in fuga i Croati e Polacchi. Onde Guſtauo, ordinando all'Horn, che incalzaſſe i nemici; andaua pe'l campo, per riconoſcere, qual parte più debole poteſſe tentare per proſeguir la vittoria. Ma mentre troppo auanti ſi ſpigne, viene d'vna moſchettata ferito nel braccio manco ſopra'l gomito. Lo riconduceuano però le ſue camerate al padiglione, per farlo medicare. Quando, incontrati da vna truppa di Caualli Imperiali, che tornauan'alla battaglia, fu da quelli, no'l conoſcendo, vcciſo. Dicono, che quando ei ſi vide in queſto pericolo ineuitabile di morte, riuolto al Duca Franceſco di Lauemburg, della Caſa di Saſſonia, gli diceſſe in Franzeſe queſte parole: Fratello, ſon morto: prouedete voi al voſtro ſcampo. Si ſeguiua tuttauia a combattere, non eſſendoſi diuulgata ancora la morte del Re. E Pappenheim haueua dal corno ſiniſtro rimeſſa in piedi la battaglia: ma paſſato le reni da vn ſagro, morì in capo a mezz'hora. Per la morte di Pappenheim la Caualleria Imperiale da quella parte ſi poſe in fuga, eccetto alcune poche truppe, le quali non potendo ne meno reſiſter lungamente alla furia de' nemici, ſi ritiraron verſo Lipſia. E ſe la Caualleria Ceſarea non fu allora disfatta tutta, attribuir ſi deue al

valore

valore di Fra Ottauio Piccolomini; il quale intrepidamente sin'al fine della battaglia stette sempre combattendo. Non durò questa battaglia più di sei hore: poiche su'l maggior'ardore fu dipartita alla prim'hora di notte da vna foltissima nebbia, che ricoprì gli esserciti. Onde toccandosi a raccolta, Vvalstain vn'hora dopo, con la gente auanzata ritirossi con sommo silenzio verso Lipsia; lasciando nel campo ventidue pezzi d'artiglieria, e buona parte del bagaglio. Non si curaron'i soldati del Re di seguitarlo: ma restando padroni della Campagna, e di quello, che vi haueuan gli Imperiali lasciato, si raccolsero insieme; e ricercando fra'morti il corpo del lor Signore, fu ritrouato nudo; e postolo nella sua carrozza, lo portarono a Visenfeld.

Tal fine hebbe Gustauo Secondo, Re di Suezia, Capitano, e nel valore, e nella peri..a, non inferiore a qualsiuoglia degli antichi. E non ha dubbio, che se la morte non gli rompeua sì presto il corso de'suoi vastissimi pensieri; gemerebbe hora la Germania, e gran parte del resto dell'Europa, sotto giogo straniero. Poiche osseruantissimo della disciplina militare, seppe in se stesso, e ne'suoi soldati, mantenerla sempre viua. Non lasciaua marcir nell'ozio la soldatesca; ma quando non v'era contrasto nemico, la teneua essercitata con moderate fatiche. Et abbassandosi egli stesso dalla Regia condizione, a quella del più basso Vffiziale, insegnaua a formar le squadre, a maneggiar l'armi; come si scaricasse il moschetto in piedi, come curuo, come a sedere. Non comportò mai nelle guerre di tanti anni, che nel suo essercito si trouasser donne di scandalo. E voleua

ne' ſoldati la modeſtia, e l'affabilità con tutti, vietando affatto ogni inſolenza. Per dar'animo agli altri, ſoleua metterſi a combattere alla teſta: & a chi lo pregaua a porſi in luogo più ſicuro, riſpondeua: Ch'egli era ſolito non di ſpignere, ma di guidar' i ſoldati alla battaglia. Onde non è marauiglia, ſe nel corſo continuo di tanti anni di guerre con Nazioni ferociſsime, otteneſſe tante vittorie, e che nell'isteſſa battaglia, dou'ei fu priuo di vita, il ſuo eſſercito reſtaſſe vittorioſo. Aggiungaſi a tutto queſto, che non hauendoſi eletto alcun'Idolo, al cui capriccio doueſſe ſacrificare e la propria riputazione, e'l ſangue, e le ſoſtanze de' ſudditi; ma riconoſcendo i meriti di tutti, e dipendendo da ſe ſteſſo; conciliosſi appreſſo i ſuoi vna venerazione traſcendente l'humana capacità. E felice inuero poteua riputarſi, ſe'l valore, che da Dio gli era ſtato donato, fuſſe da lui ſtato impiegato in difeſa, non in danno, della Religione Cattolica. Ma venendo a mancare nelle ſue grandi impreſe la giuſtizia della cauſa, reſtan priue di quel premio, che ſi deue alla Pietà, e Religione. Morì a' 16. di Nouembre 1632. non hauendo ancor finito l'anno trenteſimottauo dell'età ſua.

Fu Guſtauo di ſtatura quaſi Gigantea: nè ſi trouaua Cauallo, che quando egli era armato, poteſſe portarlo: di membra proporzionate, di carnagione bianca, e di pelo roſſiccio.

ARMANDO DI PLESSIS CARD.
DVCA DI RISCEGLIEV

ARMANDO Giouanni, Cardinale, e Duca di Risceglieù, merita per l'imprese militari, ch'egli dispose, e condusse a fine, di esser riposto fra i Capitani Illustri. Francesco, Signor di Risceglieù, suo padre, della Casa di Plessis, Famiglia molto nobile & antica del Poitù, seruì nelle guerre Arrigo Terzo. Dopo la morte

la morte del quale, ſeguendo il partito d'Arrigo Quarto, morì Capitano della Guardia Reale nell'aſſedio di Parigi. Ma Armando per la viuacità dell'ingegno, e per la memoria del Padre, grato ad Arrigo, fu l'anno 1607. non hauendo più di ventidue anni, eletto Veſcouo di Luſsòn. Indi da Luigi Decimoterzo fatto Gran Limoſiniere della Regina Regnante, e Primo Segretario di Stato; quando poteua ſperare accreſcimenti maggiori alla ſua condizione, prouò improuiſamente i colpi dell'auuerſa fortuna. Imperoche per la morte del Concini, mutandoſi in tutto, lo ſtato della Corte; ſiche la medeſima Regina Madre ſott'honeſto titolo di riposo fu fatta ritirare a Bles; venne Armando priuato delle cariche. Nè quì ſi fermaron le diſgratie: perche reſo diffidente a Luines, per conoſcerlo d'ingegno ſuperiore al ſuo, mandato fuori del Regno, fu relegato in Auignone. Ma richiamato in capo a due anni dall'iſteſſo, per opporlo all'Abbate Rucellai, confidente in quel tempo della Regina Madre; pacificò due volte co'l Re la medeſima Regina, & i Prencipi Malcontenti. Morto finalmente Luines (1621.) fu l'anno ſeguente promoſſo Riſceglieù al Cardinalato: e ſuſſeguentemente poſto dal Re alla ſoprintendenza del gouerno del Regno; la prima impreſa, ch'egli proponeſſe, fu quella della Valtellina. Stabilitaſi però in Auignone ſegretamente dalla Corona di Francia vna lega indifferentemente con Cattolici, & Eretici, per la liberatione, com'eſſi diceuano, dell'Italia; furon coll'arme Franzeſi rimeſſi i Griſoni nel poſſeſſo della Valle. Indi concluſa Luigi la ſeconda volta la pace con gli Eretici del ſuo Regno,

gno,

gno, esclusone quei della Rocella, fu dopo qualche tempo fatto Armando successore a Memoransì nel Generalato del mare. Soccorse egli in questa carica Toràs assediato nel Forte di San Martino dagli Inglesi, e necessitò i nemici a partirsi con gran rotta. Stabilita trattanto l'espugnazione della Rocella, fu dichiarato Generalissimo di quell'Impresa. Esso dunque oltre all'assedio strettissimo per terra, si risolse di chiuderle la bocca del Porto, perche senza spargimento di sangue cadesse da sestessa la Piazza. Onde con grandissima fatica fatto tirare dal Forte Luigi a quello opposto d'Orliens, vno steccato lungo quasi nouecento passi, attrauerso al Canale; pose, oltre ogni credenza freno all'Oceano, e costrinse la Città a chieder misericordia. Espugnata questa Piazza, seguitò il Re in Italia al soccorso del nuouo Duca di Mantoua. Dopo la presa di Susa, e la liberazione di Casale, ritornato in Francia, assediò Montalbano, Piazza, che sola tra le ribelli persisteua nella sua pertinacia; e l'indusse senza combattere a portar'il giogo dell'altre. All'auuiso della mossa dell'armi Cesaree in Italia, e del nuouo assedio di Casale, ripassò Risceglieù i monti coll'assoluto comando dell'armi Regie nel Piemonte. Et arriuato in Susa, quiui mal sodisfatto degli artificij del Duca di Sauoia, si risolse di seruirsi contro di lui della forza. Facendo dunque credere d'andar'alla volta di Turino, occupò Pinarolo; e cignendo la Terra di baloardi Reali, e'l Castello di nuoue fortificazioni, rese quel luogo inespugnabile. Così acquistò Armando alla Francia vna Piazza in Italia, che seruisse di freno al Piemonte, e tenesse in continua

tinua gelosia lo Stato di Milano. Confermatosi però maggiormente in credito appresso al Re con questi felici acquisti, furon per l'auuenire tutte l'azzioni di Luigi indirizzate da lui. Onde la Lega co'l Re di Suezia, e co' Protestanti della Germania; le guerre contro la Casa d'Austria; l'occupazione della Lorena; quella di Casale; le scissure ne' Regni di Spagna; l'vnione della Francia; furon tutti effetti de' consigli di Armando. Concitossi però grand'odio dentro e fuori del Regno: sì che esposto a mille cospirazioni, visse sempre in continuo sospetto. Finalmente su'l principio di Decembre 1642. partì da questa vita in età di cinquantasette anni non finiti.

Hebbe Armando giusta statura, il volto asciutto, la fronte spaziosa, e gli occhi viuacissimi. Fu di complessione più presto fiacca, che nò.

LO-

LODOVICO XIII RE DI FRANCIA
E DI NAVARRA

LODOVICO Decimoterzo Re di Francia, e di Nauarra, figliuolo di Arrigo Quarto dalle ſue impreſe chiamato dopo la morte il Grande, e di Maria Medici nipote dell'Imperator Ferdinando Primo; in mezzo alle diſcordie domeſtiche, & alle guerre inteſtine, ſeppe ridurre il ſuo Regno ad vno ſtato pa-

cifico. Nacque egli a' 27. di Settembre 1601. e non hauendo ancor finiti i noue anni dell'età sua, succedè la morte deploranda del Padre *(Venerdì* 14 *Maggio* 1610.) Per la quale, dichiarata Regente dal Parlamento la Regina Madre, cominciaron le solite turbolenze nel Regno. Poiche da vna parte gli Eretici con dimande piene di temerità, la repulsa delle quali minacciaua vn'aperta ribellione; dall'altra molti de' Prencipi, o per amore del ben publico, o non potendo sopportar la grandezza de' forestieri, o pure per migliorar con le riuoluzioni la condizion propria; si solleuaron contro'l gouerno. Accommodossi prudentemente la Regina al tempo; e concedendo agli Eretici quasi quanto chiedeuano, & accrescendo a' Prencipi le prouisioni; gli indusse a rinunziare a qualsiuoglia fazione, tanto dentro, come fuori del Regno. Ma non durò molto la quiete; che di nuouo solleuatisi i Prencipi, si metteuan' in armi. Onde Lodouico, non hauendo ancor finiti i tredici anni, con vscir' in campagna con giusto essercito nel Poitù, e nella Brettagna, suffocò quei semi di sedizione, che crescendo minacciauan con la scissura la rouina della Francia. Arriuato poco dopo all'anno decimoquarto; nella qual'età i Re di Francia son dichiarati Maggiori, prese il gouerno del Regno *(Ottobre* 1614.) E sperauasi, che la Francia douesse goder pace; quando (1616.) cospirando di nuouo i Prencipi, e con vn Manifesto, nel quale tacitamente accusauasi il Concini, chiamando alla causa comune la Nobiltà del Regno; fu necessitato il Re a far' arrestare il Primo Prencipe del Sangue. Onde per questa prigionia tornaron' i Prencipi a solleuarsi, & assol-

assoldar gente. Il Re dunque, fatti tre esserciti per domargli, inuiogli nel Contado di Soissons, e nel Ducato di Retel. E s'eran già i Regij impadroniti delle Piazze di Porcià, e Retel; & haueuan cominciato a battere la Città di Soissons, doue si trouaua l'Vmena: quando arriuato l'auuiso della morte del Concini, vcciso d'ordine del Re; (24. *Aprile* 1617.) quegli che assediauano, abbandonata l'oppugnazion della Piazza, e gli assediati la difesa; si trouaron tutti dentro alla Città, pacificandosi a questa nuoua. Ma nuouo accidente tornò a conturbare la pace del Regno. Imperoche sdegnatosi molti Prencipi del fasto eccessiuo di Luines fauorito del Re, si ritiraron nella Guienna, vniti tutti e disposti a nuoui tumulti. La Regina Madre medesima grauemente offesa, se bene sù quei principij irresoluta, mossa finalmente da Roano, concorse segretamente co' Prencipi. Non si suscitò mai contra al Re fazione più gagliarda di questa; poiche tiraua seco la metà del Regno: e ben si poteua aspettar l'esterminio totale della Francia, se la Regina hauesse accettato d'vnirsi con gli Eretici. Ma il Re arriuato coll'essercito a'confini della Normandia, con racquistare la Piazza di Cuen, atterrì sopra modo gli animi de'Collegati: & attaccata con essi la battaglia a Pont-de-Cè vicino ad Anghiers, dopo lungo combattimento restò vincitore. Era dunque in man sua la pace, la quale egli per riuerenza della Madre concluse com'ella volle.

Composte il Re queste discordie domestiche, si mosse verso la Bearnia, per introdurre in quella Prouincia l'essercitio della Religione Cattolica sbandito affatto

per lo ſpazio di cinquanta e più anni, e reſtituir'al Clero i beni occupati. Arriuato dunque a Bordeos, dopo tre giorni di camino per ſolitudini inacceſſe trouoſsi a' confini della Bearnia: e ſeguendo il viaggio, nè dando orecchie a chi proponendogli l'aſprezza e ſterilità del paeſe, l'eſortaua a tornar'indietro; giunſe a Pau, Metropoli della Prouincia. Quiui poco fermatoſi arriuò improuiſamente a Nauarrino; e rompendo con la ſola preſenza l'oſtinazione de' Bearneſi, ſtabilì il Clero in quel Prencipato, e vi rimiſe il Rito Cattolico. Per queſto ſucceſſo commoſsi grauemente gli Eretici, conuocaron la lor'Aſſemblea generale nella Rocella. E dato fuori vn Manifeſto, publicaron la guerra contro i Cattolici, implorando l'aiuto de'Prencipi ſtranieri. Riſoluto però il Re d'humiliargli coll'armi, dichiaroſsi prima in vn'Editto, di non far guerra alla Setta, ma alla Ribellione, e d'hauer in protettione tutti gli Eretici ſuoi ſudditi, che non concorreſſero nell'vltima Aſſemblea della Rocella. Onde venne con queſta dichiarazione a romper l'vnione della Setta, ritirandoſi molti degli Vgonotti dalla difeſa della cauſa comune: e furon fra queſti il Duca di Buglione, la Dighiera, e Tramoglia. E preuenendo la riſoluzione de'nemici, arriuò all'improuiſo (*2. Maggio 1621.*) a Salmur Piazza, che poſta sù la Loira, porgeua la reciproca comunicazione alle Prouincie poſte di quà e di là da quel fiume, & apriua inſieme il paſſo ſicuro per la Guienna. Entrò il Re ſenz'oſtacolo in Salmur; e perche la Setta non haueſſe di che dolerſi, vi poſe al gouerno il Conte di Salt, allora Caluiniſta, figliuolo di Crequì. Con la medeſima faci-

lità s'impadronì di Touars, e Partenay, e del resto delle Piazze, che gli Vgonotti haueuan di là dalla Loira; mentre che il Prencipe di Condè s'era senza sparger sangue impadronito di Sancerre, Piazza, che per esser posta tra'l Ducato d'Orliens, e quello di Berrì, seruiua di ritirata sicura a'Ribelli alle riue della Loira, e del Sequana. Dopo la resa di queste Piazze si mosse il Re all'assedio di S. Giouanni d'Angelì *(15. Maggio 1621.)* Città del Poitù, che in altri tempi haueua sostenuti tre grandi assedij, da Lodouico Ottauo, da Giouanni Secondo, e da Carlo Nono: e dopo quaranta giorni d'vn'ostinata resistenza si rese *(25. Giugno 1621.)* Indi ne'confini della Santoigna prese la Città di Pons; e trattanto l'Vmena ricuperate le Piazze di Nerac, e Castelgialùs ribellatesi insieme con altre ad istigatione di Roano, haueua in breue tempo ridotta quasi tutta la Guienna a diuozione del Re. Ma su'l fine di Luglio quei della Rocella con vn'Armata depredando la costa del Poitù, non tralasciarono sceleraggine sacrilega, che non commettessero. Onde il Re, per cominciar'a domarla, fece che'l Duca di Guisa la tenesse infestata per mare, & Espernone assediandola alla lontana per terra, le impedisse il comercio con la Santoigna, e co'l Poitù. E nel medesimo tempo egli, espugnato Clerac, si mosse all'assedio di Montalbano capo delle Piazze ribelli nella Guascogna. Venne questa Città resa famosa dalle guerre ciuili, sostenendo dal 1562. in quà grandi assedij. Fortificata però in diuersi tempi, si trouaua in quest'vltimo assedio con quattordici bastioni, e con quanto si ricercaua per renderla inespugnabile. Cinta dunque dall'essercito Regio, si

batte-

batteua inceſſantemente da tre parti con ventiſei cannoni. Difendeuanſi oſtinatamente gli aſſediati: ma indeboliti, ſtauan'hormai per renderſi; quando Roano con gran riſchio fece entrar nella Città ſeicento ſoldati. Queſto ſoccorſo diede tempo, che entrando la peſte nel Campo Regio, fu in capo a quattro meſi ſciolto l'aſſedio. Partito Lodouico di ſotto a Montalbano, eſpugnò la Piazza di Monurt ſu'l Garonna: e perchè s'era ribellata di nuouo, fece per terrore de' Ribelli ſpianarla. Ma ſu'l principio dell'anno ſeguente *(1622.)* Subiſsè con ſeimila fanti, e cinquecento caualli, era entrato nell'Iſola di Riè. Onde Lodouico ſi moſſe per diſcacciarlo. Arriuato dunque all'Iſola, al calare dell'acque, ſu la mezza notte, eſſo prima di tutti ſi miſe a paſſar'a guazzo il Canale; & eran l'acque reſtate, ſi profonde, che arriuauan'a ſoldati alle ſpalle. Paſſato tuttauia felicemente nell'Iſola, Subiſsè vedutoſi addoſſo inaſpettatamente il Re, ſi poſe in fuga, paſſando il Canale appena con cinquanta ſoldati. Speditoſi Lodouico dall'Iſola, conquiſtò dopo tredici giorni d'aſſedio la Piazza di S. Antonino; e in queſto medeſimo tempo il reſto dell'armi ſue ſott'altri Capitani faceuano progreſſi altroue. Poiche Condè preſe per aſſalto Negrapeliſſa; Eſpernone ricuperò Royano; e'l Duca d'Elbuf dopo vn'oſtinata difeſa di molti giorni, Tonins. Partitoſi il Re da S. Antonino, ſi trasferì nella Linguadoca, & aſſediato Mompelier, lo batteua con trentacinque cannoni. Ma fu queſt'aſſedio diſciolto dalla pace, che dopo qualche tempo per i negoziati della Dighiera ſi concluſe *(a 20. d'Ottobre 1622.)* con queſti patti fra gli altri:

Che

Che le fortificazioni fatte nuouamente nelle Piazze degli Eretici si demolissero: e, permessa la libertà di coscienza, si restituisse il rito Cattolico in tutti i luoghi del Regno.

Questa pace così stabilita, che prometteua lunga tranquillità alla Francia, tornò ben presto a turbarsi. Haueua l'anno passato (1622.) il Conte di Soissons fabricato per fianco della Rocella verso l'Isola di Riè, il Forte Lodouico, che si stendeua in lungo sin'al Canale del Porto. Fecer però i Rocellesi istanza per la demolizione di questo Forte; non essendo ragioneuole, che restasse in piedi, mentre che in esecuzion della pace si demoliuano l'altre fortificazioni fatte di fresco. Ordinò Lodouico che si demolisse; ma non volle esser'vbbidito, poiche restò il Forte in piedi. Quindi tornaron'ad inasprirsi gli animi de' Rocellesi, a'quali si poneua con quella fabrica, freno e per mare e per terra. Ma prima che si venisse ad aperta rottura, s'aprì la via alla guerra in Italia per la Valtellina. Haueuano i Valtellini coll'aiuto dell'armi Spagnuole cacciati i Grisoni da tutta la Valle, sotto pretesto della violenza, che riceueuan da quelli, e nella libertà, e nella coscienza. Spedì dunque il Re con vn'esercito Courè in aiuto de' Grisoni, Collegati con la Corona. Questi entrato nella Rezia, con ricuperar'i luoghi, che confinan co'l Tirolo, occupati dall'Arciduca Leopoldo, rimise quella Republica nella libertà di prima. Indi passando nella Valle, prese, eccetto il Forte della Riua, tutti gli altri Forti, che nel Pontificato di Gregorio XV. erano stati consegnati in deposito alla Sede Apostolica. In questo stato si tro-

uaua

uaua l'Italia l'anno 1625. Ma in Francia s'accese di nuouo l'incendio della ribellione. Perche Subissè, messa in ordine alla foce del Garonna vn'Armata, occupò all'improuiso l'Isola di Riè; & iui depredato quanto v'era, & accresciuto di gente dalla Rocella; con vn'Armata di settantaquattro vele portatosi contr'acqua su'l fiume suddetto, diede il guasto all'vna e all'altra riua; & hauerebbe rouinate affatto quelle campagne, se Toràs con la soldatesca, che cauò dalla Ciampagna, non l'hauesse scacciato. Non tralasciauan trattanto i Prencipi Collegati con Francia di far negoziare alla Corte per la pace con gli Eretici; la quale, esclusa la Rocella, e Subissè, fu la seconda volta accordata in conformità dell'Editto di Nantes. E confermata la lega contro la Casa d'Austria, fu presa risoluzione di muouer guerra a' Genouesi. Fu dunque su'l fine di Marzo 1625. inuiato in Italia la Dighiera; il quale vnito con Sauoia, entrò con 25. mila fanti, e quattromila caualli nel Genouesato. Ma, toltone il soccorso introdotto da Crequì in Aste, e la liberazion di Verrua, non fu in questa guerra fatta impresa di momento. Finita la guerra di Genoua, suscitaronsi l'anno seguente (1626.) nuoui moti nella Francia di domestiche discordie. Tornaua il Regno a diuidersi in fazioni, se'l Re con far carcerare i due fratelli di Vandomo, non hauesse posto in spauento gli altri Prencipi. Ma terminata questa cospirazione, sopragiunse al Re nuoua occasione di guerra. Imperochè gli Inglesi a suggestione di Subissè, e Roano, con vn'Armata di tredicimila soldati *(22. Luglio 1627.)* sbarcati nell'Isola di Riè; e'l giorno seguente poser l'assedio al Forte di San

Mar-

Martino guardato da Toràs. Si trouaua in quel tempo il Re infermo d'vna lente febre, che lo tenne molti mesi in letto: e Toràs cinto da per tutto, consumata hormai la vettouaglia, sosteneua con somma fortezza e l'assedio, e i disagi della fame. Fu finalmente su'l fine di Ottobre soccorsa la Piazza; si che Buchingam il Generale Inglese disperando di conquistarla, si partì dall'assedio. Ma assalito improuisamente, in tempo che'l Re conualescente ancora, s'era trasferito nel Campo, fu rotto con morte di milleottocento Inglesi. Discacciata quest'Armata, Lodouico risoluto di soggiogar la Rocella, la strinse per tutto, e per terra e per mare, con trentacinque mila soldati; e chiudendole la bocca del Porto, ridusse gli assediati à cibarsi per fame di qualsiuoglia sporchezza. Venne in soccorso della Piazza vn'altra Armata Inglese (*29. Sett. 1628.*) e combattendo per molte hore con la Franzese, comandata dal Caualiere di Valenzè, fu necessitata a ricouerarsi nell'Isola di Riè, senz'hauer potuto soccorrer la Piazza. Così priui d'ogni speranza i Rocellesi, risolser di raccomandarsi alla misericordia del Re. Spediti pertanto dodici Cittadini al Campo, concluser con la resa della Città, il perdono, la libertà, & i beni. Il Re dunque il giorno di Tutti i Santi (1628.) entrò trionfante nella Rocella; e facendoui spianar le mura, e le fortificazioni, la ridusse quasi allo stato di prima, d'vn'ignobile Villaggio.

Espugnata la Rocella, il Re intento a liberar'il nuouo Duca di Mantoua dall'Armi Spagnuole vnite con Sauoia, con dodicimila fanti, e duemila caualli, entrò su'l maggior rigore dell'Inuerno nella Sauoia: E supe-

rato il paſſo di Mongineura, calò *(a 6. di Marzo 1629.)* nella Valle di Suſa. Indi occupato vn Trincerone, che chiudeua il paſſo alla Città, sforzò il Duca di Sauoia a ritirarſi, e s'impadronì di Suſa. Così il Duca con perder quella Piazza, laſciò a' Franzeſi il paſſo libero per l'Italia; e'l Cordoua fu aſtretto a leuarſi di ſotto Caſale. Trattenneſi Lodouico pochi giorni in Suſa, che auuiſato di nuoui tumulti nella Linguadoca, ritornoſſene in Francia. Con la preſa di Priuàs, l'altre Piazze di quella Prouincia, per la diſunione degli Eretici, chieſer ciaſcuna da ſe la pace; la quale fu la terza volta accordata con tutte, reſtituendoſi i beni occupati al Clero, e permettendoſi la libertà di coſcienza come prima.

Liberatoſi il Re dalla guerra inteſtina, riuolſe l'animo alle guerre ſtraniere. Ritornò dunque la ſeconda volta in Italia: & entrato nella Sauoia, l'occupò tutta, toltone Mommigliano. Indi ritornato in Francia ſpedì per la difeſa di Caſale Riſceglieù. Queſti, giunto *(20. di Marzo 1630.)* a Pinarolo, hebbe ſubito per accordo la Città, e dopo qualche reſiſtenza il Caſtello. Così i Franzeſi co'l ritener Suſa, e Pinarolo, s'apriron'il paſſo all'oppreſſione del Piemonte. Suſcitoſſi trattanto nel Regno vna nuoua guerra ciuile, per l'aſſoluto potere di Riſceglieù. Ma rotti i Malcontenti, nella Linguadoca, ſi ſopì queſta ſedizione ancora.

Furon gli anni ſeguenti l'armi Regie impiegate quaſi tutte fuori del Regno, e con progreſſi notabili. Imperoche Roano entrato nella Valtellina, occupando Chiauenna, e la Riua, s'impadronì di tutta la Valle. Il Mareſciallo della Forza occupò nella Lorena gran

parte

parte di quel Ducato: & al Re medesimo fu consegnato Nansì (24. *Sett.* 1633.) e l'anno seguente gli si rese la Motta. Indi per la presa di Treueri intimata la guerra alla Corona di Spagna, risolse di muouerla per più parti: Spedì per tanto (1635.) Crequì in Italia, perche vnito co'l Duca di Parma facesse inuasione nello Stato di Milano. Esso entrato nella Piccardia, vnì l'armi sue con quelle degli Olandesi; dalle quali sotto la condotta di Sciattiglione fu rotto il Prencipe Tomaso vicino a Namur. Dichiarato suo Generale nell'Alsazia Vaimar, fece grandi acquisti in quella Prouincia. Imperoche Vaimar (1637.) dopo d'hauer fatto gran danno nella Borgogna Contea, prese per assedio Rinsfelt; e rotti gli Imperiali, che in sua assenza haueuan ricuperata quella Piazza, la racquistò di nuouo. Indi mossosi all'impresa di Brisac, dopo vn lungo assedio la prese (18. *Dec.* 1638.) Nel medesimo tempo i Franzesi nell'Hannonia pigliaron Landresì, e nella Linguadoca scacciaron gli Spagnuoli sotto Leucata. L'anno seguente (1639) il Conte d'Arcurt, dopo ricuperate l'Isole di S. Margherita, e di S. Onorato, spedito dal Re in Italia, soccorse due volte Casale: ruppe Leganes, che s'era improuisamente messo all'assedio di quella Piazza: ricuperò la Città di Turino, e liberò la Cittadella. Nell'Artesia le Piazze d'Hedino, e d'Arras dopo vn lungo assedio si resero al Re. E nella Catalogna oltre Elna, e Colibre, conquistaron l'armi Franzesi dopo sei mesi d'assedio la Piazza di Perpignano (9. *Sett.* 1642.) Fu questa l'vltima impresa di Lodouico: poiche consumato lentamente da vna infermità di più mesi, morì in S. Germano (*a'* 14.

di Maggio 1643.) Nel qual tempo, cinque giorni dopo la sua morte, il Duca d'Anghien, ruppe gli Spagnuoli vicino a Rocroy. Fu la vita di Lodouico vna continua milizia. Onde co'l proprio valore espugnate cento Piazze fortissime, soggiogò gli Eretici ribelli; Impresa stimata da'suoi Antecessori, che superasse l'humane forze; e pacificato il Regno fece scorrer felicemente l'armi sue per le più nobili Prouincie dell'Europa. Per tante imprese, ch'egli fece, riceuè dall'applauso vniuersale lodi infinite: ma quella sola può bastare per tutte, che per l'espugnazione della Rocella gli diede VRBANO OTTAVO nel Distico, che segue, cioè:

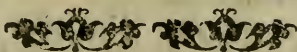
Ergo LVDOVICE, euincis virtute Rupellam.
FORTIS cum IVSTI nomine nomen habe.

Visse quarant'vn'anni, sette mesi, e 17. giorni, hauendone regnato trentatre interi: e lasciò della Regina Anna d'Austria LODOVICO DECIMOQVARTO Regnante, e Gio. Battista Gastone Duca d'Angiò.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DE' NOMI DE' CAPITANI ILLVSTRI.

ALBERIGO da Barbianò. fac. 57
Alessandro Farnese Duca di Parma. 339
Alessandro Vitelli. 303
Alfonso I. Re di Napoli. 121
Alfonso II. Re di Napoli. 172
Alfonso I. Duca di Ferrara. 264
Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto. 288
Ambrogio Marchese Spinola. 364
Andrea Doria. 320
Andrea Gritti. 279
Angelo S. Vitale. 134
Anneo Memoransì. 346
Antonio di Leua. 274
Arano Cibò. 158
Ariadeno Barbarossa. 286
Armando di Plessis Card. Duca di Rischeglieù. 389
Azzo IX. Marchese d'Este. 15

B

Baiazette I. Re de' Turchi. 63
Bartolomeo Colleone. 148
Bartolomeo Liuiano. 213
Braccio da Montone, di Perugia. 90

C

Camillo Orsino. 317
Camillo Vitelli. 177
Campson Gauro, Soldano dell'Egitto. 218
Can Grande I. della Scala. 33
Can II. della Scala. 47
Carlo V. Imperadore. 311
Carlo VIII. Re di Francia. 182
Carlo I. d'Angiò Re di Napoli. 18
Carlo Duca di Borgogna. 101
Carlo Emanuelle Duca di Sauoia. fac. 367
Carlo Conte di Buquoy. 353
Castruccio Castracane. 36
Cesare Borgia. 187
Cesare da Napoli. 328
Cola di Rienzo. 44
Consaluo di Cordoua. 210
Conte di Fuentes. 350
Corrado Capece. 21
Christoforo Colombo. 197

E

Egidio Albernozzo. 51
Ezzelino III. Tiranno. 9

F

Fabritio Colonna. 232
Farinata de gli Vberti. 13
Federigo Gonzaga I. Duca di Mantoua. 281
Federigo I. Barbarossa Imperadore. 1
Federigo II. Imperadore. 5
Federigo Vbaldino I. Duca d'Vrbino. 154
Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara. 248
Ferrando Gonzaga Marchese IV. di Mantoua. 309
Ferrando Re Cattolico. 216
Ferrando I. Re di Napoli. 169

Fer-

Ferrando II. Re di Napoli. 174
Ferrante Cortese. 283
Filippo Duca di Borgogna. 139
Filippo Scolari. 96
Francesco Carmagnuola. 83
Francesco di Bona Contestabile della Dighiera. 357
Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. 227
Francesco Gonzaga III. Signore di Mantoua. 73
Francesco Maria I. Duca d'Vrbino. 276
Francesco I. Re di Francia. 291
Francesco Sforza I. Duca di Milano. 130

G

Gabriel Betlem Principe di Transiluania. 360
Gastone di Fois. 206
Gatta Melata. 109
Gentile da Lionessa. 118
Giacomo Capece Galeota. 165
Giorgio Castriota Scãderbech. 136
Giouanni Antonio Orsino Principe di Taranto. 128
Giouanni Aucuto. 60
Gio: Battista Castaldo. 343
Gio: Battista Sauello. 300
Giouanni Bentiuoglio II. 199
Gio: Francesco de' Conti Guidi di Bagno. 331
Gio: Francesco I. Marchese di Mantoua. 112
Gio: Galeazzo Visconte. 66
Gio: Giacomo de' Medici Marchese di Marignano. 306
Gio: Giacomo Triuultio. 221
Gio: Luigi Fiesco. 294
Giouanni de' Medici. 251
Gio: Paolo Baglione. 229
Gio: Tsercles Conte di Tylì. 371
Giouanni Vitelleschi. 98
Giouanni Zamoyski. 343
Gottifredo Pappenheim. 375
Guido Rangone. 271
Gustauo Adolfo II. Re di Suezia. 378

H

Hercole I. Duca di Ferrara. 190
Henrico IV. Re di Francia, e di Nauarra. 347

I

Iacobacci. 94

L

Ladislao Re di Napoli. 78
Lodouico Duca di Milano detto il Moro. 194
Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua. 152
Lodouico Re d'Vngheria. 254
Lotrecco. 259
Luigi Gonzaga I. Signor di Mantoua. 49
Luigi Gonzaga detto Rodomonte. 257
Luigi XII. Re di Francia. 208
Luigi XIII. Re di Francia, e di Nauarra. 393

M

Marchese di Marignano. 306
Marco Antonio Colonna. 242
Marco Antonio Colonna, Duca di Paliano. 336
Massimiliano I. Imperadore. 224
Mastino della Scala. 41
Matteo Magno Visconte. 30
Matthia Coruino Re d' Vngheria. 167
Mutio Attendolo, detto Sforza. 86

N

Nicolò Acciaiuolo. 54
Nicolò III. Marchese di Ferrara. 104
Nicolò Orsino Conte di Pitigliano. 203

Nicolò

Nicolò Piccinino. 114
Nicolò Vitelli. 146
O
Odetto di Fois, detto Lotrecco. 259
Otho III. da Parmá. 75
P
Paolo Orſino. 80
Paolo Sauello. 71
Pietro Nauarro. 261
D. Pietro Conte di Fuentes. 350
Pietro Strozzi. 314
Proſpero Colonna. 245
R
Ridolfo I. Imperadore. 24
Roberto Malateſta. 160
Roberto Orſino. 125
Roberto Re di Napoli. 38
Roberto Sanſeuerino. 162
S
Sforza. 86
Sigiſmondo Malateſta. 141
Stefano Battori Re di Polonia. fac. 334
Stefano Colonna. 297
T
Tamerlano. 68
Tannegui da Caſtello. 144
V
Vguccione Fagiuola. 27
Virginio Orſino. 179
Vitellozzo Vitelli. 184

FINE DELLA TAVOLA.